



«Le leggi di Berlusconi riflettono sempre di più i suoi interessi personali. Per impedire che i



fondamenti del nostro diritto siano manomessi, dobbiamo sostenere coloro che in Italia si oppongono a

un simile scandalo». Herta Daeubler-Gmelin, Guardasigilli tedesco, Der Spiegel

BREVE VIAGGIO DA RIMINI A ELSINORE (CON SMENTITE)

Furio Colombo

«Una irata sensazione di peggioramento», è il titolo dell'ultimo profetico libro di Ottiero Ottieri. Infatti ci siamo.

Un peggioramento improvviso della vita politica è avvenuto, prima, in alcune schegge impazzite dell'attuale coalizione di destra che sta trasformando l'Italia in un Paese da Terzo mondo, come hanno detto sia il Nobel Modigliani che l'economista Vaciago. Poi con la voce stentorea e festosa del presidente del Consiglio ritrasmessa su tutti i canali che possiede o controlla nel Paese.

Purtroppo per il Paese, Berlusconi è un uomo che risolutamente afferma e poi risolutamente smentisce se stesso, offrendo all'opinione pubblica italiana e a quella internazionale l'impressione di qualcuno che parla a seconda del momento e della platea.

Il caso più clamoroso, più imbarazzante per l'Italia, perché notato nel mondo, è quello di dire e subito dopo smentire, la posizione italiana sulla «Corte Penale Internazionale per i crimini di guerra contro l'umanità» il cui trattato istitutivo è stato firmato a Roma nel 1998.

Berlusconi arriva a Elsinore, nella sua veste di ministro degli Esteri ad interim, e prima ancora di incontrare i colleghi, dice: «Siamo orientati per la firma di un accordo bilaterale con gli Stati Uniti». Che vuol dire negare l'accordo firmato a Roma e rompere con i Paesi europei. E precisa (cito da *Il Corriere della Sera*, 31 agosto) «non siamo tenuti a una decisione comune europea». Il fatto è che l'Italia ha avuto un ruolo tutt'altro che secondario nel dar vita a quel trattato e a quella Corte. Sono i radicali italiani che l'hanno proposto, a partire da Pannella e Bonino. Sono i parlamentari italiani in Italia e in Europa che hanno raccolto l'impegno senza distinzioni (che io ricordi) di gruppi parlamentari. Ricordo invece che ogni volta si tornava a partecipare a dibattiti e appelli organizzati dai radicali. Ricordo giuristi del livello di Conso che portavano nuovo materiale e nuove ragioni.

Fin dall'inizio gli Usa, anche con Clinton, hanno opposto obiezioni. Una grande coalizione di Stati e di governi è andata avanti, con la legittima speranza (stava per diventare vera con l'ultimo Clinton) che alla fine questa sarebbe stata la Corte di tutto il mondo civile.

Da un ministro degli Esteri italiano «part time» dice una cosa grave, che spezza l'Unione, non solo il trattato. Il giorno dopo (Ansa, 31 agosto, ore 14,57) smentisce. Ma, di nuovo, in modo improvvisato, come un passante a cui è venuto in mente un pensiero mentre si trovava in gita in Danimarca. Conversa di giudici che potrebbero essere mossi da motivi politici e lascia cadere casualmente l'idea di nominare «un collegio di giuristi». Come al solito il suo bilancio di personaggio pubblico è negativo. Da l'impressione di giocare, per ragioni che non ci dice, intorno a un argomento che non conosce (eppure è di fondamentale importanza) e appare impreparato e dilettantesco.

Episodi come questi si ripetono quasi in continuazione e farebbero ridere se questi fossero tempi da ridere. A Rimini, di fronte a cinquemila giovani che si mostravano disposti a dargli fiducia, ha solennemente promesso di bloccare tariffe che non può bloccare (se mai le fa slittare di poco). E ha detto, con buon senso paterno a qualcuno che glielo chiedeva da tifoso del Milan: «non si può comprare Nesta, costa troppo».

SEGUE A PAGINA 30

14 settembre, il giorno della libertà

Assalto alla giustizia e attacco all'informazione: in piazza contro i disastri della destra
Fassino: difendere il pluralismo contro l'arroganza. Rutelli: stanno sfasciando l'Italia

Simone Collini

ROMA «La manifestazione del 14 settembre sulla legalità deve diventare un grande appuntamento sulle libertà, parola che la destra usurpa e che il centrosinistra vuole invece difendere». Il segretario dei Ds, Piero Fassino, lancia la proposta a due settimane dalla giornata di lotta indetta dai movimenti e dall'opposizione contro la legge «salva Berlusconi». Bisogna dare una risposta - aggiunge Fassino - all'arroganza intollerabile con cui la destra tenta di colpire la libertà e il pluralismo». Anche Francesco Rutelli annuncia battaglia: «Sappia la destra che l'Ulivo darà battaglia in difesa degli interessi degli italiani e non di pochi». In un'intervista a «l'Unità» Flores D'Arcais dice: vogliamo l'impunità dei loro amici, ci batteremo per impedirlo. E aggiunge: stiamo già pensando ai referendum.

A PAGINA 6



Dossier giustizia

L'ARBITRIO DEL POTERE

Luciano Violante

L'amministrazione della giustizia nasce come prerogativa del potere del sovrano e si evolve come fondamento delle libertà dei cittadini. La Rivoluzione francese, che segna l'avvento delle libertà moderne, è ricordata in tutto il mondo non il 21 gennaio, giorno della decapitazione del sovrano, ma il 14 luglio, anniversario della presa della Bastiglia, dalla quale vennero liberati quei prigionieri che la giustizia del sovrano teneva in catene.

SEGUE NEL DOSSIER

Cultura di destra

PIAZZA, DIGNITÀ POLITICA

Gianni Vattimo

Abbiamo ancora nell'orecchio l'eco dell'accorato, nobile appello del presidente del Senato Pera all'inclita platea del meeting di Rimini, e invano cerchiamo di far quadrare quell'appello, del resto inficiato da una indebita supponenza culturale, con ciò che leggiamo nei giornali che esprimono l'area politica a cui, persino un po' troppo spudoratamente per una così alta carica istituzionale, il Pera fa riferimento.

SEGUE A PAGINA 30

Berlusconi, qui lo dico e qui lo nego

Annunci e smentite su tutto. L'ultima: Nesta non lo compro. E il Milan lo compra per 32 milioni di euro

La clandestinità li condanna a morte: soffocati in un Tir



Il corpo di uno dei clandestini extracomunitari adagiato nei pressi del Tir

IERVASI A PAGINA 9

Gli annunci, poi le smentite. È lo stile Berlusconi. Dice a Elsinore: firmo un patto con gli Usa per neutralizzare la Corte penale. Il giorno dopo spiega: ma no, non è così. Dice a Rimini: il tasso d'inflazione per i contratti va rivisto. Poi dà l'ordine ai suoi: macché, non è vero. L'ultima su Nesta. Dice a Rimini: troppi soldi, non lo compro. Ieri Galliani ha annunciato: Nesta è del Milan. Per 32 milioni di euro.

ALLE PAGINE 3 e 15

Festa di Modena

Bagno di folla per Cofferati: «resta con noi, la Pirelli può attendere»

PIVETTA A PAGINA 7

Corte penale

UN DUBBIO DALL'ESTONIA

Carlo Rognoni

«Voglio farle io l'ultima domanda: non è che per caso il governo italiano sta pensando di firmare un accordo bilaterale con gli Usa sulla Corte penale internazionale?». Visto lo stupore indignato sulla mia faccia, aggiunge: «Glielo chiedo perché ci sono arrivate voci in questo senso». Mancano pochi giorni all'incontro di Elsinore, e a Tallin, capitale dell'Estonia, è in corso una riunione delle diplomazie dei paesi baltici.

SEGUE A PAGINA 30

I libri della collana

LA NASCITA DEL GIALLO

A richiesta
«Il consiglio di giustizia»
di Edgar Wallace



Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

Veltroni, un anno da sindaco

«ROMA, LA MIA CITTÀ APERTA»

Toni Jop

Me lo ricordo il giorno della vittoria, in quella piazzetta romana a un passo dai balconi di Mussolini, un anno fa. La sinistra, il centrosinistra, aveva riconquistato la capitale a dispetto, come si dice, del trend. Berlusconi aveva fatto man bassa di voti e di potere da Palazzo Chigi alle realtà locali e gli mancava solo il governo della città italiana più grande, della più bella, della più famosa del mondo per chiudere i giochi con un cappotto. La sera della vigilia delle elezioni comunali, un tassista gasato mi aveva detto: lasci stare, il tempo della sinistra è finito, non c'è storia, qui si vince con Tajani.

SEGUE A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo

Nei panni

Berlusconi in pubblico ha solo tre tipi di abbigliamento: il doppio petto scuro con la cravatta a pallini; la tenuta sportiva blu da topo d'albergo e il tutto bianco da gelataio. Al contrario di Mussolini, che non disdegnava neanche la feluca, il boss di Bossi non porta cappelli, sicuramente per paura che aggravino la sua 'iniqua calvizie' (come dice Sabina Guzzanti). Del resto i tempi sono cambiati, non serve più mostrare il torace: basta saper sfruttare l'inquadratura giusta e sorridere sempre. Ieri l'altro però Berlusconi si è fatto riprendere tra i suoi ministri, tutti abbigliati e cravattati in tenuta ufficiale, in maglione blu da fine delle ferie, per dirne una delle sue, che si è dovuto rimangiare in meno di 24 ore. Aveva sostenuto infatti che l'Italia poteva anche firmare da sola il trattato con gli Stati Uniti per consentire ai militari americani di non essere sottoposti al Tribunale internazionale dell'Aja, in caso di crimini di guerra prossimi venturi. Ma, mettiamoci per una volta nei panni (tenuta sportiva blu) di Berlusconi e chiediamoci come si può pretendere che il padrone d'Italia, dopo aver posto la propria impunità come priorità assoluta di governo, abbia il cattivo gusto di negare l'impunità ai padroni del mondo.

Ascoltiamo i lavoratori

inchiesta sul **LAVORO** che cambia

Compila il questionario che verrà distribuito alle Feste de l'Unità e pubblicato sul nostro quotidiano il 4 e l'8 settembre e sul sito internet www.unita.it



l'Unità



Segue dalla prima

Da allora, nei Paesi civili, la giustizia è stata sempre più spesso intesa come presupposto e condizione della libertà dei cittadini. Ma non sono mancati paurosi arretramenti determinati dalle caratteristiche che a volte ha assunto in questi Paesi il potere politico. Se il potere politico accetta di sottomettersi alle regole che valgono per tutti i cittadini, la giustizia è presidio della libertà. Se il potere politico, invece, rifiuta la cultura delle regole, la giustizia tende a trasformarsi da presidio della libertà dei cittadini a presidio dell'impunità di chi quel potere esercita. Si passa ad una situazione di regime nella quale i diritti non dipendono dalla legge ma dal patronato politico. Le libertà civili diventano manipolabili a discrezione di chi esercita maggior potere. Le leggi da generali ed astratte, valide per tutta la comunità, diventano particolari e specifiche, per garantire o punire singoli o gruppi. È abbattuto il caposaldo civile dell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.

Forza Italia, giunta al potere, sta guidando la destra verso questo stravolgimento della funzione della giustizia.

La prima tappa sono state le leggi istitutive di commissioni d'inchiesta (Telekom-Serbia e Mitrokin) che nell'intenzione dei proponenti avrebbero dovuto essere «punitive» nei confronti dell'opposizione. Le commissioni d'inchiesta, da mezzo di controllo del governo, diventano, nelle mani di Forza Italia, mezzo di criminalizzazione dell'opposizione.

La manovra è proseguita con operazioni propagandistiche come la guerra civile dei magistrati raccontata dal presidente del Consiglio ad un attento pubblico di primi ministri durante una riunione europea. È continuata con l'invenzione del complotto di Lugano da parte di un senatore giornalista di Forza Italia e con la richiesta di arresto dei giudici di Milano avanzata dal sottosegretario Taormina.

Nel frattempo si è passati alla legge sul falso in bilancio, che ha consentito la prescrizione di quei reati contestati al presidente del Consiglio.

La legge sulle rogatorie, che avrebbe dovuto porre nel nulla i processi di Milano, è risultata sterile solo perché svuotata da un'interpretazione giudiziaria convalidata tanto dalla Corte di Cassazione quanto dalla Corte Costituzionale. Queste misure, seppure odiose, avevano un carattere settoriale, riguardavano o un singolo reato, oppure singole situazioni.

Il progetto Cirami, invece, ha una portata generale e segna sia nei suoi contenuti, sia nelle modalità che lo hanno preceduto e accompagnato, una decisa svolta verso la degenerazione della giustizia. Il 30 maggio scorso gli avvocati Sammarco per Cesare Previti e Pecorella per Silvio Berlusconi sollevano davanti alla Cassazione l'eccezione di costituzionalità relativa alla mancanza nel Codice di procedura penale di una norma che consenta di ottenere lo spostamento del processo ad altra sede per legittimo sospetto nei confronti del giudice. La Cassazione accoglie il 5 luglio, con una traballante ordinanza, la richiesta dei due avvocati. Quattro giorni dopo, il 9 luglio, il senatore Cirami presenta il suo progetto di legge con il quale a) introduce nel codice il legittimo sospetto, come faceva il codice Rocco; b) impone al giudice il divieto di pronunciare sentenza sinché la Cassazione non si sia espressa; c) permette la presentazione di un numero indeterminato di istanze, una dopo l'altra, anche se del tutto pretestuose, con l'effetto di porre nelle mani dell'imputato con saldo conto in banca, la gestione dei tempi del processo sino alla prescrizione del reato.

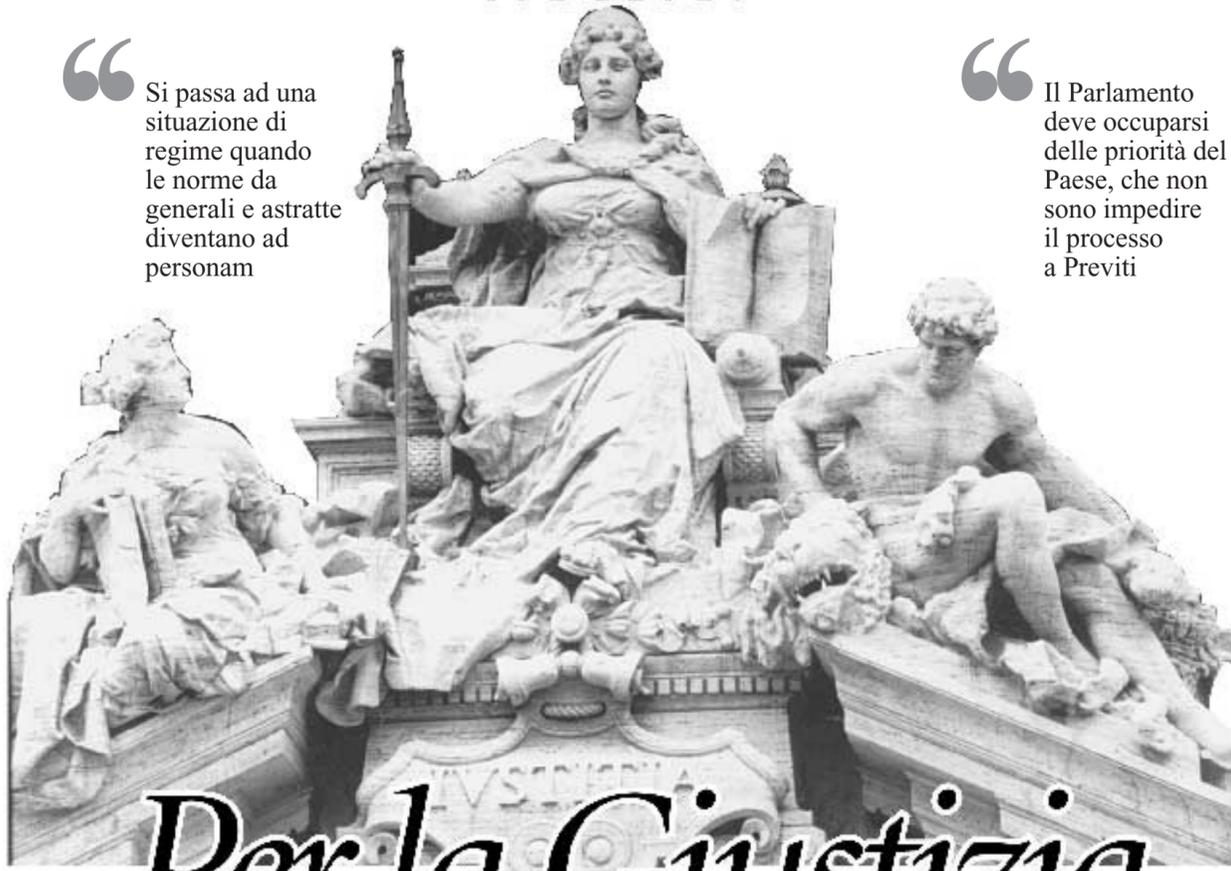
Quindi il corri-corri del Senato, la sospensione dell'esame di un decreto legge per la cui approvazione il governo avrebbe posto la fiducia, la truffa della presentazione di una riforma di cinque distinti articoli del Codice di procedura penale condensati in un unico articolo, al fine di ledere i diritti dell'opposizione e con l'effetto di violare la Costituzione per la quale le leggi vanno approvate «articolo per articolo» e non in blocco.

La corsa, che secondo Forza Italia doveva proseguire a Montecitorio in agosto, ha due inaccettabili finalità.

Impedire che il processo di Milano giunga alla sua conclusione. Dopo la sospensione feriale, obbligatoria per legge, il tribunale di Milano affronterà il 19 settembre la discussione finale con la requisitoria del pubblico ministero. Il primo tentativo di legiferare in agosto ed il secondo, di cui già si intravedono i segni, di costringere la Camera a votare la legge prima che riprenda il processo di Milano, hanno lo scopo di consentire agli ormai noti avvocati-deputati di bloccare immediatamente il processo con un'istanza di rimessione per legittimo sospetto utilizzando la legge da loro sostenuta, votata e fatta votare qualche ora prima.

“ Si passa ad una situazione di regime quando le norme da generali e astratte diventano ad personam

“ Il Parlamento deve occuparsi delle priorità del Paese, che non sono impedire il processo a Previti



Per la Giustizia

Una battaglia contro l'arbitrio del potere

LUCIANO VIOLANTE



La seconda finalità è avere la legge prima che la Corte Costituzionale decida sulla questione di costituzionalità. Se la Corte decidesse infatti che l'eccezione è infondata, senza la legge verrebbe meno l'ultimo strumento nelle mani dei deputati-avvocati per vanificare il processo nei confronti del presidente del Consiglio e dell'ex ministro della Difesa Previti.

Mentre il Senato si arrabattava nella corsa contro il Tribunale di Milano e la Cor-

te Costituzionale, il deputato di Forza Italia Nitto Palma proponeva la sospensione di tutti i processi per tutti i parlamentari per tutta la durata del mandato (impunità eterne, per qualsiasi delitto, per i senatori a vita). La proposta naufragava nell'indignazione di gran parte degli italiani.

Ma Forza Italia su questo terreno è infaticabile. L'on. Pittelli, anch'egli azzurro, ha presentato alla commissione Giustizia

Un legittimo sospetto di incostituzionalità

ANNA FINOCCHIARO

Nel 1987 il Parlamento approvava la legge con la quale delegava il governo all'emanazione del nuovo Codice di procedura penale. La legge delega conteneva i principi ed i criteri direttivi a cui il governo si doveva attenere nella compilazione del codice. La direttiva chiedeva tra l'altro che il governo prevedesse la rimessione del procedimento «per gravi ed oggettivi motivi di ordine pubblico o per legittimo sospetto».

Il testo presentato dal governo alle Camere, ed elaborato da un'apposita Commissione ministeriale presieduta dal prof. Giuliano Vassalli, veniva sottoposto alla Commissione parlamentare bicamerale, appositamente costituita, per valutare la coerenza del testo governativo rispetto agli indirizzi dati dal Parlamento, e presieduta dal prof. Marcello Gallo.

L'esame degli articoli che riguardavano la rimessio-

ne si concludeva con valutazione concordante delle due Commissioni sul testo, tuttora vigente. Il concetto di «legittimo sospetto», che esisteva nel codice Rocco, è stato così ricondotto a tutte quelle ipotesi (ma solo a quelle) in cui si possa ragionevolmente presumere che i giudici potrebbero scegliere o agire diversamente da come farebbero in contesti normali.

In questo modo si è attuato pienamente il principio costituzionale (art.25 Cost.) secondo cui «nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge»; in sostanza, nessuno può scegliere il proprio giudice e nessuno può essere sottratto al proprio giudice, predeterminato per legge. Si è risposto, inoltre, alle preoccupazioni più volte manifestate dalla Cassazione, anche a sezioni unite, sul concetto di legittimo sospetto. Queste sentenze insistevano sulla necessità che l'espressione «legitti-

mo sospetto» non desse adito ad arbitri e venisse perciò ricondotta entro precisi limiti oggettivi.

Sono state così composte le due necessità: salvaguardare il principio del giudice naturale e garantire condizioni di libertà nel giudicare.

Con il testo vigente le istanze di rimessione presentate dai legali di Berlusconi e Previti nei processi milanesi non potevano essere accolte. Per questa ragione è stata sollevata la questione innanzi alla Corte Costituzionale sostenendo che l'articolo sulla rimessione sarebbe incostituzionale perché non contiene l'espressione «legittimo sospetto» contenuta nella legge delega.

Per la stessa ragione, e tentando di prevenire il giudizio della Corte Costituzionale che potrebbe invece affermare la costituzionalità di quella norma, si tenta di approvare al più presto il testo Cirami.

della Camera un proprio testo, che costituisce il più organico tentativo di paralizzare la giustizia penale nei confronti dei potenti di ogni tipo, nella politica, negli affari e nel crimine. È prevista una formidabile intensificazione delle sospensioni e dei ritardi nei processi. Il pubblico ministero, nella maggior parte dei casi, avrebbe l'obbligo di informare subito l'imputato che si sta procedendo contro di lui. Figuriamoci la reazione del ladro che viene a sapere che il derubato lo ha denunciato o dello sfruttatore che viene immediatamente a conoscenza della denuncia della prostituta sfruttata, o dell'usuraio che apprende della denuncia dell'usuraio. Le amenità proseguono per 45 articoli.

Queste proposte travolgono anche il ruolo dell'avvocato al quale sarà sempre più richiesto non l'esercizio di un ruolo di difensore nel processo, ma di difensore dal processo mettendo in campo tutti i marchingegni possibili per impedire che il giudice si pronunci.

I progetti di Forza Italia hanno conseguenze generali. Alla cultura delle regole, propria di una moderna democrazia, contrappongono un generale arbitrio del potere politico. Propongono la flessibilità delle regole processuali a seconda del censo degli imputati. Sanciscono l'abbandono delle vittime alla violenza degli aggressori.

I capimafia detenuti hanno recentemente protestato per la solitudine in cui sarebbero stati lasciati da chi, prima delle elezioni politiche, aveva loro promesso mari e monti. Se queste leggi fossero approvate non avrebbero più alcun motivo per protestare.

Intendiamo affrontare con la nostra opposizione una questione politica radicale che riguarda la libertà e i diritti dei cittadini. La giustizia torna ad essere, come nei tempi bui del totalitarismo, ancilla del potere, strumento di discriminazione e di oppressione della libertà.

Stiamo a sinistra per contrastare questi progetti con tutta la forza che i valori in

giuoco richiedono. Sappiamo bene che la giustizia ha bisogno di riforme. Ma noi vogliamo una giustizia che sia presupposto di libertà e combattiamo un'idea di giustizia che sia ratifica dell'arbitrio. Sono in giuoco valori fondamentali.

Altre volte la Casa delle Libertà ha avuto l'accortezza di desistere da progetti odiosi. La vicenda Nitto Palma è l'ultimo, ma non l'unico caso. È troppo chiedere alle parti più serie ed autorevoli del centrodestra di riflettere prima di far precipitare lo scontro politico e parlamentare? La situazione economica sociale del Paese è pericolosa; i conti pubblici sono fuori controllo; aumenta il costo della vita; si susseguono gli allarmi del terrorismo; il peso della mafia in molte aree del Mezzogiorno è tornato insopportabile. Come ha detto Piero Fassino, noi ci batteremo perché a settembre il presidente del Consiglio venga in Parlamento non per parlarci dei suoi processi, ma dei conti dello Stato, della deriva dell'economia, dell'aumento insopportabile del costo della vita, delle fantasie

sulla revisione del Patto di stabilità, di come intende salvaguardare la spesa sociale secondo l'impegno assunto nel cosiddetto Patto per l'Italia. Il Parlamento deve occuparsi delle priorità del Paese. Non è una priorità del Paese impedire che venga giudicato un ex ministro della Difesa imputato di corruzione di magistrati.

Una maggioranza che in questa situazione costringa la Camera ad occuparsi per molte settimane di come impedire un processo all'on. Previti non ha senso dello Stato. Pensa il presidente del Consiglio che l'autorevolezza ed il prestigio del Paese, che la sua stessa credibilità possano uscire rafforzati da questa prova?

Poniamo queste domande perché siamo un'opposizione responsabile che opera per tornare alla guida del Paese; è nella nostra responsabilità mettere con chiarezza le carte in campo dando anche la possibilità di un ripensamento all'avversario politico. Se il ripensamento non ci fosse, le responsabilità della maggioranza sarebbero particolarmente gravi.



DALL'INVIATO

Sergio Sergi

ELSINORE La Corte non si tocca. L'intesa tra gli europei per difendere il valore di quella che Romano Prodi ha definito una «creatura» della loro volontà non è stata incrinata dalla sortite improvvise di Silvio Berlusconi. La Corte «è un risultato condiviso da tutti i paesi europei e che non verrà messo in discussione», ha tagliato corto il presidente della Commissione. L'Unione procede sulla propria strada alla ricerca di una soluzione che possa tenere nel conto le preoccupazioni

americane ma che non metta in pericolo, nemmeno per un poco, la solidità della Corte penale che dovrebbe entrare in funzione all'inizio del prossimo anno all'Aja. Una Corte, nata a Roma, e che dovrà giudicare sulle atrocità delle persone, sui crimini di guerra, sui reati di genocidio e sulla sistematica violazione dei diritti umani. Alla fine di settembre, lunedì 30, in una riunione dei ministri degli esteri, sarà assunta una posizione comune dopo aver esaminato tutti gli aspetti giuridici che possano soddisfare le osservazioni Usa. La disputa Ue-Usa sulla Corte si tenta di risolverla, come è naturale, per vie politiche. L'uscita di Berlusconi è apparsa a molti osservatori come una mossa per saggiare il terreno per conto terzi («L'ho fatto - si sarebbe giustificato tra le mura della sala del Marientyl - per orientare i giuristi...»). Ma il presidente italiano è rimasto solo e, nella sua sortita, non è stato seguito, come forse sperava, dal ministro inglese Jack Straw. L'asse con Blair gli è saltato stavolta. «Il nostro governo - ha detto il capo della diplomazia britannica - sostiene la necessità di giungere ad una posizione comune ed è convinto della validità della Corte». Da Elsinore sono state smentite le voci, rilanciate ieri dal «Financial Times», sulla prossima firma da parte di Londra dell'accordo bilaterale sollecitato dagli Usa. È stato a quel punto che Berlusconi, nel suo intervento, pur non escludendo la possibilità di un'intesa tra Roma e Washington, ha promesso che non firmerà almeno prima che l'Unione assuma la propria decisione.

La rottura tra i Quindici non si è consumata anche perché ci sarebbero stato da rimpiangere già gli atti ufficiali compiuti dal Consiglio dei ministri Ue sulla Corte. Gli europei, infatti, nel giugno del 2001 e del 2002, avevano già adottato la loro «posizione comune» sulla Corte sollecitando i governi per una «rapida istituzione» della Corte e il suo «buon funzionamento». Quel che c'è da fare adesso, in vista dell'insediamento, è di tentare di smussare i contrasti con gli Usa i quali pretendono l'assoluta immunità per i propri militari impegnati nelle missioni all'estero e che, a questo fine, utilizzando un articolo dello statuto della Corte, da Washington peraltro mai sottoscritto, vorrebbero rompere il fronte degli europei, dei quindici e dei paesi candidati. L'amministrazione Bush sta esercitando forti pressioni sui vari governi. Dopo la «scapitolazione» di Bucarest, è in corso un'azione di aggiramento

Il capo della diplomazia danese smentisce che sia stata discussa una proposta inglese di ultimatum a Saddam

”

Roberto Arduini

Sono ammassati in migliaia, in condizioni sanitarie disastrose, con donne e bambini, in tende di fortuna ed edifici fatiscenti. Solo ieri ne sono morti 13, ma finora sono almeno 63 i morti, tra cui moltissimi bambini.

Sono i lavoratori indonesiani che fuggono dalla Malaysia dopo l'introduzione di una legge sull'immigrazione particolarmente punitiva. Sono ammassati nei campi profughi, allestiti nei pressi della città di Nunukan, al confine con lo stato malaysiano di Sabah, sull'isola del Borneo. Le autorità di Jakarta, pur protestando con Kuala Lumpur per l'espulsione dei loro concittadini, tendono a minimizzare l'emergenza sanitaria nei campi profughi, dicendo che i morti a Nunukan dalla metà di luglio sono solo 27 e che sono stati allestiti una

decina di presidi medico-sanitari. Kuala Lumpur ha introdotto le nuove norme a causa della crescente insoddisfazione dei malaysiani contro i circa 600.000 immigrati clandestini indonesiani e filippini presenti nel paese. La presidente filippina, Gloria Macapagal Arroyo, ha annunciato l'invio di una missione ufficiale in Malaysia dopo l'indignazione suscitata dalla morte per malnutrizione di 13 bambini filippini in un campo di detenzione per immigrati clandestini nello Stato di Sabah. Il leader malaysiano, Mahathir Mohamad, ha risposto alle critiche affermando che temporaneamente l'al-

“ Al vertice di Elsinore i ministri degli Esteri ed il presidente della Ue rintuzzano la manovra berlusconiana contro il tribunale



Nei confronti di Baghdad prevale tra i Quindici la volontà di ancorare qualunque iniziativa alle decisioni delle Nazioni Unite

”

Prodi: la Corte internazionale non si tocca

La posizione Usa sarà esaminata, ma l'orientamento comune europeo non muta



nei riguardi della Bulgaria. A tutti viene chiesto di siglare un accordo di reciproca immunità. Ma la Commissione europea è del parere che gli accordi bilaterali non sono compatibili con i principi della Corte. Prodi ha detto chiaramente: «Se gli accordi contraddicono apertamente i patti firmati, allora ci saranno dei seri problemi». Prodi è soddisfatto di come so-

no andate le cose. Il presidente di turno del Consiglio, il ministro danese, Per Stig Møller, ha detto di essere ottimista: «L'Unione sostiene il progetto della Corte e troveremo un accordo con gli Usa». Javier Solana, alto rappresentante per la politica di sicurezza, ha confermato l'unità degli europei sulla difesa della Corte. «Siamo pronti ad approvare - ha det-

to - qualunque misura che soddisfi tutti senza minare le basi del tribunale». La svedese Anna Lindh, ha lamentato certe sfasature ma ha giudicato «importante stare tutti insieme».

Tutti insieme gli europei sono ancora anche sul tema scottante dell'Iraq. La Germania, la Francia e il Belgio, qui a Elsinore, hanno confermato la totale contrarietà ad espandere verso Baghdad la guerra al terrorismo. Il ministro Moeller ha detto che Saddam Hussein deve «immediatamente» decidere di far rientrare gli ispettori delle Nazioni Unite ma ha negato che sia stata discussa la proposta britannica di un ultimatum verso il regime di Baghdad. «Non esiste, ne ho letto solo sui giornali». La posizione europea è di assoluto allineamento alle decisioni delle Nazioni Unite. Solana è stato chiarissimo rispondendo ad una domanda durante la conferenza stampa finale: «L'Europa ha piena fiducia nel lavoro del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, e si affida alle decisioni del Consiglio di sicurezza». E i rapporti con gli Usa? «Certo, ci sono cose che ci dividono ma le relazioni sono fondamentalmente solide», ha commentato.

Il ministro degli Esteri danese Stig Møller insieme al Presidente della Commissione Europea Romano Prodi e Javier Solana

Clinton contro la guerra in Irak

Anche Bill Clinton invita George Bush alla prudenza nei confronti dell'Irak: «Un attacco americano contro Saddam Hussein, potrebbe servire da pretesto al dittatore iracheno per utilizzare armi di distruzione di massa contro gli Stati Uniti e i suoi alleati». Per l'ex presidente americano, se Saddam sapesse che sta per arrivare un attacco avrebbe il massimo incentivo ad usare le sue armi e a metterle a disposizione di altri. Le parole di prudenza di Clinton vengono dopo quelle simili pronunciate da quasi tutto l'ex staff di Bush senior, che pur aveva diretto e deciso la Guerra nel Golfo nel 1991. Clinton ha anche invitato Bush a dare ascolto al Congresso e al popolo americano. Quel popolo che vede sempre meno di buon occhio una guerra contro l'Irak. Secondo un sondaggio del settimanale «Time» e della «Cnn», solo il 51 per cento degli americani è oggi favorevole all'invio di truppe in Irak per rovesciare Saddam Hussein, contro il 70 per cento che approvava un attacco nel dicembre scorso.

Stupro in Pakistan: 6 condanne a morte

Hanno stuprato una donna per punirne il fratello: sono stati condannati a morte. Protagonisti di questa triste vicenda sono sei persone, che il ventidue giugno scorso hanno violentato per ordine del consiglio del villaggio di Meerwala, in Pakistan, Mukhtaran Bibi, giovane donna di 30 anni. Lo stupro è avvenuto il 22 giugno scorso a Meerwala.

Lei era sorella di un ragazzo che aveva intrattenuto una relazione illecita con una donna appartenente ad altra casta superiore, considerato un reato. Ma la punizione era toccata a lei, che ieri non ha avuto il coraggio di presentarsi in aula, ma che aveva riferito di minacce di morte in caso di condanna degli imputati a questo processo. Processo che si è svolto sotto la protezione di un poderoso apparato di sicurezza nella città di Dera Ghazi Khan, nel Punjab (Pakistan orientale). Il giudice ha condannato i sei stupratori, assolvendo però gli otto che avevano deciso la condanna. Il pm aveva chiesto la condanna per tutti e 14 gli imputati: 4 stupratori e 10 membri del consiglio tribale.

Blair preme: decidiamo che fare in Irak

«Il mondo non può starsene a guardare». Parigi e Berlino: qualunque iniziativa spetta all'Onu

L'Europa, sulla questione-Irak, si affida all'Onu mentre Blair è pronto all'azione. «Nessuno ci ha chiesto uno sforzo di guerra, nessuno ha proposto una guerra: non c'era motivo di pronunciarsi su una guerra ipotetica». Se l'è cavata così Per Stig Møller, ministro degli Esteri della Danimarca, presidente di turno dell'Unione europea. Ma a Elsinore, i ministri degli esteri europei hanno anche discusso di Irak.

Ieri, ai venti di guerra provenienti da Washington, si sono aggiunte le parole del premier britannico Tony Blair: non c'è tempo da perdere; è arrivato il momento d'agire. Il leader laburista, in volo verso Johannesburg, ha rotto il suo silenzio su Saddam Hussein. «Il mondo non può farsi da parte e permettere che l'Irak resti in flagran-

te violazione di tutte le risoluzioni dell'Onu sullo sviluppo di armi chimiche, biologiche e nucleari», ha detto Blair, sottolineando come il regime di Baghdad non riguardi solo l'amministrazione Bush ma tutto il mondo.

Attaccare o non attaccare? I ministri europei, riuniti nella città danese di Amleto, si sono posti il problema, riuscendo in parte a bloccare l'avvicinamento di Londra all'azione militare unilaterale caldeggiata dall'amministrazione statunitense per rovesciare il rais irakeno. L'Unione europea, dunque, ha stretto i ranghi, imponendo a Baghdad di accettare «immediatamente» gli ispettori delle Nazioni Unite. Ma, nel caso di un ennesimo rifiuto del regime irakeno, i 15 si affidano alle decisioni e al voto del Consiglio di

sicurezza dell'Onu, per evitare qualsiasi azione unilaterale.

Rispetto a queste posizioni comuni europee, le parole di Tony Blair sono arrivate come una doccia fredda. «Non fare nulla - ha polemicizzato il premier britannico - riguardo a simili lesioni delle risoluzioni delle Nazioni Unite, non costituisce un'opzione. Eppure - ha proseguito Blair - è l'unica decisione presa finora».

In altre parole non si può scegliere di non scegliere, come, secondo Blair, stanno facendo gli europei. «Che cosa fare - ha concluso Blair, riferendosi alla questione irakena - è una questione aperta». Londra sempre più vicina a Washington, dunque, mentre le cancellerie europee si affidano a Kofi Annan e alla mediazione delle Nazioni Uni-

te. Con un appello, quello italiano: non isolare gli Usa, come ha chiesto Berlusconi.

Ripartire il tema irakeno all'interno del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, chiedono i ministri degli Esteri dei 15, perché un'azione militare unilaterale americana sarebbe «pericolosa» e perché sarebbe «impossibile valutare i rischi a breve e a lungo termine» di un conflitto in Irak, secondo quanto a riferito il capo della diplomazia tedesca, Joschka Fischer.

La posizione diplomatica di Berlino, la capitale maggiormente ostile a un attacco all'Irak, è avallata anche dal ministro degli Esteri francese, Dominique de Villepin, secondo cui ogni decisione sulle violazioni irakenne delle risoluzioni dell'Onu «deve essere presa nel quadro

del Consiglio di Sicurezza».

Nelle dichiarazioni rilasciate ieri dal premier britannico Blair sembra esserci anche la soluzione al passaggio diplomatico dell'Onu, prima di qualsiasi attacco contro l'Irak. «Ci sono i precedenti tracciati con Kosovo e Afghanistan - ha detto Blair».

La abbiamo agito in maniera calma, scrupolosa, misurata, ricevendo - ha aggiunto il leader laburista - il più ampio sostegno internazionale possibile».

E alle parole di Blair fanno eco quelle del consigliere per la sicurezza nazionale Usa, Condoleezza Rice che, in un'intervista al tedesco «Der Spiegel» si è detta favorevole a un cambio di regime in Irak, aggiungendo: «Dobbiamo veramente ancora dimostrare che Saddam Hus-

sein rappresenta una minaccia per la stabilità internazionale e la pace?».

Mentre anche tra i cittadini americani calano i consensi a un attacco all'Irak (il 51%, secondo Cnn e «Time Magazine» sarebbe contro a una nuova azione contro Saddam Hussein), il governo tedesco guidato da Gerhard Schröder ha già presentato una prima contro-misura: in caso di guerra, Berlino ritirerà il suo contingente militare di stanza in Kuwait, impegnato in azioni anti-terroristiche. Dunque, la Germania segue Parigi nel braccio di ferro con Washington e Londra, dopo che lo stesso presidente Jacques Chirac, pochi giorni fa, aveva avvertito Bush: sull'Irak decida l'Onu, e nessun altro.

I.s.

Clandestini in fuga dopo che il governo di Kuala Lumpur ha inasprito le leggi anti-immigrazione. Terribili condizioni igieniche nei campi profughi

Indonesia, cacciati dalla Malaysia muoiono a decine

Israele, uccisi cinque palestinesi. Arrestati due leader terroristi

GERUSALEMME Un membro di un gruppo armato, due adolescenti di 15 anni e due bambini di 6 e 10 anni sono stati uccisi ieri da razzi sparati da elicotteri Apache israeliani, vicino a Nablus, in Cisgiordania. Ferite una decina di persone. Rafat Darajme, di 26 anni, era membro delle Brigate dei Martiri di Al Aqsa, gruppo terroristico responsabile di molti attentati. Rafat Darajme era il leader locale delle Brigate. I due ragazzi erano a bordo della sua auto, i bambini invece si trovavano nei pressi. E a Ramallah, le unità speciali israeliane hanno catturato un capo locale di Hamas, Hassan Yusef Halil, vicino alle posizioni più moderate del movimento islami-

co. Sempre a Ramallah, è stato catturato un esponente del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, Musa Mohammed Amram, al quale Israele attribuisce la responsabilità di diversi attentati. Una dura reazione è giunta dallo sceicco di Hamas, Abdel Aziz Rantisi. Sul fronte politico, intanto, il vice assistente del Segretario di stato americano, David Satterfield, ha incontrato a Ramallah diversi esponenti dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) sul piano di riforme dei servizi di sicurezza palestinesi, chiesto da Stati Uniti e Israele come condizione necessaria per porre fine all'occupazione in Cisgiordania e Gaza.

lontanamento dei lavoratori filippini è stato sospeso, ma la decisione non segna nessuna modifica alla politica di irrigidimento, varata dal governo.

Secondo il responsabile del campo di Nunukan, Kashmir Foret, nei centri di accoglienza ci sono attualmente circa 25.000 persone, la maggioranza dei quali vorrebbe regolarizzare i propri documenti per rientrare in Malaysia. Ma lungo il confine tra i due paesi c'è un flusso costante di immigrati. Nel solo campo di Nunukan, giungono almeno 400 lavoratori al giorno, la maggior parte con la loro famiglia.

L'ultimatum delle autorità di Kuala Lumpur ai clandestini scadeva il 1 agosto: dopo quella data chi fosse stato trovato senza permesso di soggiorno rischiava sei mesi di carcere e sei bastonate. Misure che avevano indignato l'opinione pubblica sia in Indonesia, dove ci sono state diffuse proteste, sia nelle Filippine, dove un paio di giorni fa a Manila un gruppo di manifestanti ha bruciato la bandiera malaysiana e i ritratti di Mahathir Mohamad, che nei volantini di protesta viene paragonato a Hitler.

I paesi vicini della Malaysia hanno un ulteriore grave motivo di scontento. Le autorità di Kuala Lumpur stanno facendo a loro avviso troppo poco per tenere sotto controllo i vasti incendi in corso sulla parte malaysiana dell'isola del Borneo. A causa di questi incendi, da settimane è scattato l'allarme per la densa coltre di fumo che oscura i cieli del sud-est asiatico.



legge Pittelli

L'ingiusto processo

In gestazione da parecchi mesi, il testo unificato elaborato dal forzista Giancarlo Pittelli raccoglie una serie di proposte di legge presentate in materia di modifica al codice di procedura penale «in attuazione dei principi del giusto processo». In teoria dovrebbe essere un decalogo garantista, di fatto si limita a garantire l'impunità agli imputati eccellenti. Una serie di norme sono riprese testualmente dalla proposta di legge Anedda, contro la quale avevano scioperato i magistrati italiani. Integrandosi al ddl Cirami definiscono una gamma vastissima di casi in cui l'imputato può ruscire il suo giudice o chiedere la rimessione del processo per legittimo sospetto. Ad esempio il giudice è incompatibile se ha manifestato (anche in privato) «opinioni discriminanti in materia di sesso, di razza, di lingua, di religione, di orientamento politico, di condizioni personali o sociali». Si nega dunque il diritto di opinione al giudice e la stessa norma è estesa al pubblico ministero, che a differenza dell'avvocato, in nessuna sede può esprimere opinioni. La norma che ha fatto più discutere è quella che stabilisce che l'avviso di garanzia deve essere notificato all'inizio delle indagini, consentendo così all'interessato di occultare le prove a suo carico (sul punto, una proposta di legge specifica, firmata da Gaetano Pecorella, era stata presentata nell'ottobre scorso). Si prevede inoltre che in dibattimento il giudice debba ammettere tutte le prove, anche quelle «manifestamente superflue o irrilevanti». Questo significa che se un imputato (come hanno fatto Previti e Berlusconi a Milano) presenta una lista 3000 testimoni, il giudice sarà obbligato ad accoglierla integralmente, impedendo di fatto che il processo si svolga in tempi ragionevoli. Se i giudici respingono questioni preliminari o eccezioni di nullità (sollevate nei processi milanesi senza parsimonia) le difese possono fare ricorso immediato in Cassazione con la sospensione del processo per 6 mesi. E in questo periodo non viene neppure sospesa la prescrizione. Tutti gli imputati incensurati hanno diritto a una riduzione di un terzo della pena (indipendentemente dal reato commesso e dal comportamento processuale) che si somma alle attuali attenuanti generiche.

bancarotta

Omaggio a vecchi amici

Si tratta di un progetto di legge di cui è relatore Nicolò Ghedini, avvocato di Silvio Berlusconi e che in tempi rapidissimi potrebbe trasformare la bancarotta fraudolenta, reato per il quale nel 2001 sono state condannate circa 4mila persone, in un peccato veniale. I dissesti finanziari che provoca sono mediamente di 50, 100 miliardi, ma ci sono procedimenti, come quello per il crack dell'Ambrosiano che nell'82 superò i mille miliardi. Le



Due difensori di Silvio Berlusconi gli avvocati Nicolò Ghedini e Gaetano Pecorella eletti in Parlamento nelle ultime elezioni politiche
Dal Zennaro/Ansa

Berlusconi, il codice riscritto su misura dai suoi avvocati eletti in Parlamento

L'opposizione le ha chiamate «leggi fotografia» nel senso che sono leggi fatte su misura per garantire l'impunità a personaggi come Silvio Berlusconi e Cesare Previti, che in molti casi favoriscono gli imputati di mafia e che servono a graziare qualche amico di famiglia. Sono anche «leggi fotocopia» perché molti articoli sono stati stiliati riprendendo fedelmente le eccezioni che gli avvocati di Berlusconi (che sono anche parlamentari) e quelli di Previti avevano sollevato in tribunale difendendo i loro assistiti. È avvenuto per la legge sulle rogatorie, che ha mutuato richieste di esclusione dal fascicolo processuale di atti acquisiti per rogatoria lamentando la mancanza di certificazione di conformità che erano state fatte all'inizio del dibattimento Imi-Sir. Bene, questa richiesta, respinte dai giudici nel 2000, sulla base dei codici, sono diventate legge nell'ottobre 2001. La legge sul falso in bilancio, appena approvata, ha cancellato quattro processi in cui era indagato Berlusconi. Nicolò Ghedini, difensore di Berlusconi e membro della commissione giustizia è relatore di una nuova proposta di legge per depenalizzare la bancarotta fraudolenta, che è retroattiva. Se passasse anche Licio Gelli sarebbe graziato. Gaetano Pecorella, presidente della commissione giustizia e legale di Berlusconi, è l'estensore della proposta di legge 1815, quella che impone al pm di notificare immediatamente l'avviso di garanzia all'indagato, vanificando le indagini a suo carico. Questo continuo travaso, dalle aule di giustizia a quelle del Parlamento ha stravolto le regole: ciò che non è consentito dai codici diventa possibile grazie alla modifica delle leggi. Come per il ddl Cirami: il nuovo Codice-Previti nasce così.



rogatorie

Scandalo internazionale

Il 15 ottobre del 2001 il parlamento italiano ratifica l'accordo Italo-Svizzero di assistenza giudiziaria e modifica alcuni articoli dei codici relativi alle rogatorie. La legge 367, con valore retroattivo, sembra fatta su misura per invalidare documenti raccolti in anni di indagini dalle procure italiane. Stabilisce a posteriori una serie di norme relative alle modalità di trasmissione degli atti e alla certifica-

zione della loro autenticità, che non erano vigenti nel momento in cui i pm li avevano richiesti, ma fa riferimento a trattati internazionali che contraddicono queste norme. All'indomani della pubblicazione della legge sulla Gazzetta ufficiale, nei tribunali arrivano a pioggia le eccezioni di nullità degli atti acquisiti per rogatoria, che vengono però sistematicamente respinte. I parlamentari del centro destra, che avevano imposto questa legge, avevano sbagliato a scriverla per ignoranza del diritto internazionale e alla luce dei fatti gli avvocati dovettero constatare che non era quel miracoloso strumento che avrebbe consentito a molti imputati di farla franca. A Milano, il primo collegio che respinse queste eccezioni fu quello presie-

duto da Vincenzo Perozziello (processo per i fondi neri Eni). I giudici stabilirono che le norme invocate, erano contraddittorie rispetto ai trattati internazionali e citarono il tribunale Federale svizzero: «le norme del diritto nazionale devono facilitare l'applicazione del diritto convenzionale sull'assistenza e non renderla più difficile». Affermarono che le difese proponevano «un'immagine di legislatore schizofrenico, che nel momento in cui stringe i rapporti di collaborazione con la Svizzera addirittura condanna con la più grave sanzione dell'inutilizzabilità tutta l'attività collaborativa precedentemente svolta». Un'interpretazione analoga fu adottata nei processi a carico di Previti e di Berlusconi e la mina fu disinnescata.

rimessione

Giudizi senza fine

È il famoso Ddl Cirami che prevede la modifica degli articoli del codice di procedura penale relativi alla rimessione, cioè alla richiesta di trasferire i processi da una sede all'altra. Approvato in tempi record al Senato il 1° agosto scorso, approderà ora alla Camera, che riapre il 3 settembre. Attualmente, in base all'articolo 45 cpp, la rimessione è possibile quando ci sono situazioni locali o di ordine pubblico «tali da turbare la libertà di determinazione delle persone che partecipano al processo». Il ddl Cirami reintroduce il «legittimo sospetto» tra i motivi di rimessione, senza per altro definire i casi in cui un sospetto di imparzialità nei confronti del giudice possa ritenersi legittimo. Stabilisce inoltre che in presenza di un'istanza di rimessione il processo possa essere sospeso fino alla decisione della Cassazione che ammette o respinge la richiesta. In ogni caso il dibattimento deve fermarsi prima delle conclusioni, ovvero prima della requisitoria, delle arringhe difensive e della sentenza. I processi a carico di Previti sono esattamente a questo stadio, e quindi non potranno proseguire, mentre il processo Sme in cui è imputato anche Berlusconi, potrebbe continuare fino alle conclusioni. Abrogata la norma con cui la corte costituzionale consentiva di arrivare a sentenza, per evitare che la rimessione fosse usata come espediente per bloccare i processi. E le istanze di rimessione possono essere reiterate senza limitazione alcuna.

«In queste leggi non c'è nulla di garantista»

Giuliano Pisapia: la sinistra deve lottare per assicurare processi giusti a tutti, non solo agli imputati eccellenti

Che fine ha fatto il vero garantismo, quello che tutela i diritti di tutti e non solo degli imputati eccellenti? E la sinistra, costretta a una guerra di trincea contro leggi fatte per assicurare l'impunità di Cesare Previti e di Silvio Berlusconi, non rischia di ricadere negli errori del passato, negli eccessi di giustizialismo o nella tentazione di delegare alla magistratura compiti che sono propri della politica? Se lo chiede Giuliano Pisapia, deputato indipendente di Rifondazione comunista, in vista della lunga battaglia di settembre.

Onorevole Pisapia, ha notato? Ormai tutti parlano di garantismo, il centro destra ne ha fatto il suo cavallo di battaglia. È tutto un bluff?

«Io credo che non ci sia nulla di garantista nelle nuove leggi proposte dalla destra. Il vero garantismo è quello che tutela i diritti di tutti gli imputati e delle vittime dei reati e assicura il rispetto delle regole processuali.

È parte fondante delle battaglie per la giustizia e deve essere un obiettivo irrinunciabile della sinistra e di chiunque crede nello stato di diritto».

Lo dice come se temesse il contrario...

«Voglio dire che è sicuramente positivo che ci sia un'opposizione, istituzionale e sociale, che in modo unitario si oppone a queste leggi, che usano strumentalmente il garantismo per impedire i processi, per evitare che arrivino a sentenza o per farli finire in prescrizione. Ma come sinistra dobbiamo anche difendere il vero garantismo, che significa assicurare a ciascuno un processo giusto. Altro aspetto: non possiamo ricadere negli errori del passato delegando alla magistratura il cambiamento

Non bisogna ricadere negli errori del passato. Il cambiamento sociale non va delegato alla magistratura, è cosa che riguarda tutti noi

sociale, che è qualcosa che riguarda tutti noi».

La proposta Pittelli si basa sull'articolo 111 della Costituzione, quello sul giusto processo. Perché è falso garantismo?

«La Cdl ha barato, o strumentalmente o per ignoranza delle regole del processo penale. L'articolo 111 deve essere interpretato insieme ad altri principi costituzionali, che sono quelli dell'obbligatorietà dell'azione penale, dell'uguaglianza del cittadino davanti alla legge e dell'autonomia e indipendenza della magistratura».

E invece?

«Il testo Pittelli confonde le indagini col dibattimento, che l'articolo 111 della Costituzione tiene invece rigorosamente separati. Nel processo penale le parti, accusa e difesa, hanno le stesse facoltà in relazione all'interrogatorio dei testi e all'ammissione delle prove. Ben diverso è il discorso per quanto concerne le indagini, che servono ad accertare se vi sono elementi sufficienti per arrivare a un processo. Ad esempio, l'immediata notifica dell'avviso di garanzia a una persona indagata e dunque non ancora accusata di un reato, impedi-

rebbe di verificare la notizia di reato pervenuta alla procura, che potrebbe anche rivelarsi del tutto infondata».

Pecorella continua a ripetere che in determinati casi, soprattutto per reati di mafia, il pm può chiedere al gip di ritardare la notifica.

«Certo, ma se parliamo di norme costituzionali, queste non possono avere deroghe. Si creerebbe un doppio binario in contrasto con la Costituzione. E poi le norme esistono già, non è necessario inventarne altre: già adesso il difensore può sapere in qualunque momento se il suo cliente è sul registro degli indagati».

Si è detto che la legge Pittelli rende impossibile la celebrazione dei processi. Qualche esempio?

«Si vuole modificare l'articolo 190 del codice di procedura penale che dice che il giudice ammette le prove di entrambe le parti «salvo quelle che sono manifestamente superflue o irrilevanti». Eliminando questa fondamentale limitazione cosa succede? Se i difensori o il pm presentano una lista di 3000 testimoni, come è accaduto nei processi milanesi da parte degli imputati, il giudice ha l'obbligo di accoglierla inte-

gralmente. E dove va a finire la ragionevole durata del processo, che pure è prevista dall'articolo 111 della Costituzione?».

Lei in altre occasioni ha sostenuto che alcuni articoli di questa legge ricalcano fedelmente eccezioni presentate nei processi a carico di Previti e Berlusconi. È così?

«Prendiamo gli articoli 39 e 40: se ad esempio vengono respinte questioni preliminari o eccezioni di nullità (nei dibattimenti milanesi se ne sono sollevate a decine) c'è la possibilità di fare ricorso immediato in Cassazione con la sospensione del

Già oggi l'imputato deve essere assolto se la prova è insufficiente o contraddittoria. Lo prevede la Costituzione

processo per 6 mesi. E in questo periodo non viene neppure sospesa la prescrizione. È un altro modo per allungare a dismisura i tempi dei processi, ingolfare la Cassazione e portare la giustizia al collasso».

I magistrati sono anche perplessi per il fatto che il giudice può condannare solo se le responsabilità dell'imputato sono provate «al di là di ogni ragionevole dubbio».

«Sono parole vuote. Già oggi l'imputato deve essere assolto se la prova è insufficiente o contraddittoria. È un principio contemplato dalla Costituzione e dal codice di procedura penale».

È anche prevista una riduzione di pena per gli incensurati?

«Certamente, articolo 45. Oltre alle attenuanti generiche, attualmente concesse dal giudice, sulla base di una valutazione complessiva, si prevede che un'ulteriore riduzione di un terzo della pena venga automaticamente concessa a tutti gli incensurati, indipendentemente dal loro comportamento o dalla gravità del reato commesso».

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

ELSINORE Essere o non essere sponsor delle posizioni americane voltando le spalle all'Europa. O, al contrario, dare una delusione a quell'amicone di George Bush, ritornando di gran carriera sulla disponibilità ad un accordo bilaterale con gli Stati Uniti sulla Corte penale internazionale espressa con determinata sicurezza l'altra sera al suo arrivo ad Elsinore. L'amelico questo Silvio Berlusconi l'ha risolto nella notte trascorsa nella stanza, con vista sul castello, date anche le reazioni che la sua sortita avevano suscitato. E ieri mattina si è presentato alla riunione dei ministri degli Esteri della Ue con ridimensionate velleità autonomiste rispetto agli altri partner.

È stato costretto a correggere il tiro il premier e ministro ad interim. Il favore a Bush per il momento è rinviato. E pensare che si era impegnato, come ha riferito ai suoi colleghi nel corso della riunione, anche con Bush padre. Va in archivio un'altra figuraccia internazionale. Fatta anche questa nel corso di un vertice, la cui definizione di informale, viene evidentemente fraintesa dal primo ministro italiano. Nella Spagna caliente di Caceres si esibì nell'ormai famoso paio di corna restata indelebile nella foto ufficiale. Nell'algida Danimarca le corna ha cercato di farle all'Europa. Poi, facendo marcia indietro come un ghepardo, è stato costretto a smentirsi. «Io avevo annunciato una possibile intenzione del mio governo di esaminare un accordo con gli Stati Uniti secondo la richiesta che hanno fatto a tutti gli stati europei. Invece è stato deciso di cercare una soluzione comune e di demandare ad un collegio di giuristi di esaminare in profondità lo statuto per cercare un possibile accordo». Berlusconi insiste di aver garantito ai partner che «l'Italia non intraprenderà alcuna azione unilaterale» anche se le parole dette all'arrivo in Danimarca sembra fossero state dette proprio per «orientare i giuristi» cui ora toccherà il compito di trovare una soluzione. Che non snaturi identità e finalità della Corte ma nello stesso tempo tenga conto delle richieste degli Usa che, se scontentati, fa balenare Berlusconi, potrebbero seguire una spinta isolazionistica e lasciare l'Europa a sbrigarla da sola davanti alla prima emergenza che dovesse capitarle di gestire. Il pensiero di Bush, tradotto dal premier italiano, sarebbe: «Pensateci voi,

noi abbiamo già tante preoccupazioni».

Intanto, ribadisce Berlusconi «ho preso l'impegno a non procedere a firme bilaterali fin quando il problema non sarà affrontato dall'Europa. A mio avviso, però, un approfondimento del problema può portare a delle soluzioni che garantiscano tutti ma che non ledano l'efficacia della Corte». Con pervicacia non rinuncia a portare acqua al mulino dell'amico George spiegando che l'esternazione dell'altra sera è stata fatta «in punto di diritto», per ricordare che «non ci sono vincoli». L'unico da rispettare è «l'impegno preso oggi di non procedere a firme unilaterali». Sperando che George senior e junior non siano troppo delusi, il prossimo appuntamento per discuterne, comunica Berlusconi, è fissato per il 30 settembre, quando si svolgerà il Consiglio affari generali.

Ma c'è un altro amico che si è fatto sentire, «mi ha più volte sollecitato» e delle cui esigenze il premier si è fatto portavoce. Vladimir Putin ha il problema dell'enclave di Kaliningrad. Per passare da un punto all'altro della Russia, peraltro vicini, c'è bisogno di avere un visto perché a far da barriera ci sono paesi entrati nell'Unione Europea grazie all'allargamento. «Una soluzione si troverà» dice l'ottimista premier anche perché si tratta di un problema che una volta risolto «non creerà un precedente» perché situazioni analoghe non ce ne sono. Non si tratta di dare «un colpo a Schengen» ma anche qui «di eliminare ogni possibilità di attrito». L'idea di Berlu-

“ Il premier al vertice di Danimarca rinvia il favore a Bush sull'extradizione dei militari americani e si allinea alla posizione dei Quindici ”



Brutta figura anche sul pallone: Nesta non si poteva comprare, ora invece sì. Ma Fi fa finta di niente e lo vuole proporre al Nobel per la pace ”

L'Europa costringe Berlusconi al dietrofront

Sulla Corte internazionale voleva isolare l'Italia e siglare un accordo con gli Usa. Ora invece dice: decideremo il 30 settembre



sconi? «Un treno non stop che vada da Kaliningrad alla Federazione russa e viceversa» che, in pratica, «salta» le fermate intermedie e, secondo lui, i problemi.

Iraq e Medio Oriente, pallone e conflitto d'interessi. Berlusconi a tutto campo prima di lasciare la Danimarca per andare a Johannesburg. In sintesi nessun attrito con i partner europei sull'Iraq. Tenendo lunghi e continuativi contatti con gli Stati Uniti. E lasciando l'azione all'Onu che deve far rientrare «in azione gli ispettori cui toccherà di valutare se ci sono rischi per il mondo dalle armi che sono detenute dagli iracheni». La questione israelo-palestinese è sempre intricata. Difficile come, per dirla col ministro Peres, «dividere in una frittata il bianco dal rosso». Ma l'Europa è intenzionata a procedere sulla via della ricerca della pace. «Da quelle parti non c'è più una vita normale. Non sarà possibile per i ragazzi cominciare regolarmente l'anno scolastico» sottolinea Berlusconi dimenticando che la stessa cosa avviene in Italia dove governa lui e non c'è certo la situazione israeliana. Ma c'è il ministro Moratti.

La gestione dei fondi del Milan, fresco acquirente di Nesta, viene paragonata a quella di un ministro. «Non si sfiora ma le risorse possono essere destinate anche tutte per una sola voce se ne vale la pena» alla faccia dell'invito alla moderazione fatto ai giovani di Comunione e Liberazione. L'ultima piroetta sul conflitto d'interessi. Il sindaco di New York dovrà entro novanta giorni liberarsi dei beni il cui possesso è in contrasto con il suo ruolo. Gli amici americani gli fanno rimbalzare un problema a lui noto: il conflitto d'interessi. Bloomberg però dovrà vendere molto, non la televisione. E a questo si attacca Berlusconi: «È come se io vendessi tutto tranne Mediaset» dice ridendosi. Ma dimenticando che la tv del sindaco della Grande Mela è ben altra cosa rispetto al suo impero mediatico. La Commissione sui conflitti d'interessi americana avrebbe deciso in ben altro modo se si fosse trovata a valutare entità e ingerenza delle reti del premier. Essere o non essere filoamericano. Questa volta la scelta è facile.

Insomma il solito Berlusconi smagliante che meriterebbe il Nobel dei venditori o dei comunicatori e, invece, aspira a quello per la pace, in quanto vittima dell'odio», come precisa uno dei promotori della clamorosa candidatura, senatore Antonio Gentili, Forza Italia.

coincide con due errori gravissimi: indebolisce la prospettiva europea e incoraggia l'unilateralismo americano».

Si ricorda il Piano Marchall per il Medio Oriente? Che giudizio dà sulla nostra politica estera da quando Berlusconi s'è assunto la responsabilità diretta?

«Aiutare la Palestina è un'idea giusta. Ma vede, la politica estera non si misura sulle idee che si lanciano ma sulla capacità di promuovere una azione concreta e immediata. Altrimenti si può anche strappare un consenso immediato ma non si realizza una politica estera».

Piano Marchall. Bush parla prima con me, faccio l'accordo bilaterale... Siamo agli spot per conquistare attenzione e prime pagine a discapito degli interessi dell'Italia?

La politica estera è fatta soprattutto di un'attività quotidiana di contatti e rapporti con altri paesi, di indicazioni continue alle nostre rappresentanze diplomatiche, non da alcuni momenti mediatici come sta avvenendo con Berlusconi. In realtà, c'è un problema di cui questo governo non tiene conto. Occorre che la Nato sia il punto di incontro tra Europa, Stati Uniti e Russia. C'è invece il rischio di un confronto esclusivo Usa-Russia. Ecco perché va scoraggiato l'unilateralismo che taglia fuori l'Europa. La chance del maggior rapporto tra Europa e Russia presenta il rischio di un rapporto a due tra Russia e Usa. Berlusconi sembra aiutare questo rischio.

L'intervista

Sergio Mattarella

deputato Margherita

Aldo Varano

ROMA «In politica estera il prestigio, il credito, la considerazione, l'autorevolezza si basano su linee politiche chiare, stabili, riconoscibili. Le incertezze, gli equivoci o l'improvvisazione della politica estera del nostro paese, come quelle a cui s'è dato vita in questi due giorni, pesano». Sergio Mattarella è un leader pacato ma questo non ha mai tolto nettezza ai suoi giudizi e ai suoi ragionamenti. Ricordando la scena di Berlusconi che arriva a Elsinore e garantisce, prima di incontrare i ministri degli Esteri degli altri paesi europei, che l'Italia farà un accordo bilaterale con gli Usa sulla Corte penale internazionale (Cpi), argomenta: «È gravissimo quel che è accaduto. Berlusconi è stato assertivo, tranchante, prima ancora di entrare in riunione. Un argomento così importante, oggetto di una dichiarazione che precede i lavori, ha testimoniato la volontà di non discutere neanche con gli altri paesi europei».

Che conseguenze per i nostri rapporti col resto dell'Europa?

«È stato come dire agli altri paesi: io non voglio parlare con voi. Su questo ho già deciso. Grave, oltre che per il funzio-

namento della Cpi, per la politica europea dell'Italia. Assumere su una questione così importante una posizione diversa, che si distacca nettamente da quella di tutti i paesi dell'Unione, compresi quasi tutti i paesi candidati, è un gravissimo vulnus alla politica europea. L'Italia, in contrasto con la sua cinquantennale

Mi auguro che il passo indietro sia sincero Ma da ora serve chiarezza ”

«Quanto è accaduto l'altro ieri è gravissimo: il premier ha fatto il gioco degli Stati Uniti che come interlocutore vogliono solo Mosca

«La politica estera non perdona improvvisazioni»

tradizione, rompe la solidarietà e la possibilità di una politica comune dell'Unione europea arrecandole un danno enorme».

Onorevole Mattarella, secondo le agenzie Berlusconi si è impegnato a non procedere a firme bilaterali con gli Usa fin quando il problema non sarà affrontato dall'Europa che ne discuterà il 30 settembre. È sufficiente?

«Le dichiarazioni di oggi (ieri, ndr) sono di grande imbarazzo e suggeriscono anche l'ipotesi di una marcia indietro. Questo, se possibile, rende ancor più sconcertanti le dichiarazioni precedenti di Berlusconi. È decisamente incomprensibile. Va comunque fatta chiarezza fino in fondo per limitare i danni: che significa che non si prenderanno decisioni unilaterali fino al 30 settembre? Che il primo ottobre diventerà possibi-

le? Oppure significa che l'Italia sarà d'accordo con gli altri paesi europei se questi il 30 settembre si uniformeranno agli Usa? In ogni caso, in questi due giorni l'Italia ha inferto un colpo grave a una posizione importante di politica dell'Europa».

Ha dubbi sulla marcia indietro?

«Mi auguro sia un passo indietro vero ma serve maggior chiarezza. Se Berlusconi dicesse che l'Italia deciderà insieme ai paesi europei il 30 settembre sarebbe decisamente meglio».

Non è curioso che tra fughe in avanti e passi indietro ci sia un problema di interpretazione sulla nostra politica estera?

«Certo, è singolare che ci si debba affaticare per interpretarla. Accade perché non è chiara. La verità è che da quando s'è dimesso il ministro Ruggero c'è un'ambiguità di fondo: l'Unione euro-

pea deve essere comunitaria o intergovernativa? Una realtà in cui progressivamente si integrano le politiche dei paesi europei, l'Europa di De Gasperi, o la semplice cornice di una collaborazione tra i paesi, come vuole Tremonti. Insomma, l'Europa di De Gasperi o quella della Thatcher? Il governo Berlusconi non ha sciolto il dilemma, da qui le sue continue oscillazioni e incertezze».

Cosa comporta l'ipotesi degli accordi bilaterali sulla Cpi?

«Sono sbagliati, perché la posizione americana è sbagliata. Sia chiaro: gli Usa sono il nostro principale paese amico. Ma si aiuta un paese amico anche dicendo, in alcuni casi, che sbaglia. La posizione americana riflette la tendenza all'unilateralismo Usa. Vogliono decidere da soli senza tener conto o coinvolgere, anche convincere, gli alleati. L'Europa ha un comune interesse a far comprende-

re a questa presidenza americana che deve avere un rapporto collaborativo abbandonando tentazioni unilaterali. Dare sostegno alla tentazione americana a isolarsi è un errore grave. Emarginare l'Europa e Nato modificando radicalmente il rapporto di partnership con l'Europa. Ecco perché la linea di Berlusconi

È vero che l'America è un paese a noi amico. Ma se gli amici sbagliano, bisogna riconoscerlo ”

Il Cda cancella la trasmissione «Sciuscià», i ds denunciano: è stata una scelta politica. E Giulietti lancia l'allarme: ora cacceranno anche il direttore del Tg3

Dopo Santoro nuova bufera in Rai: a casa anche Di Bella?

MILANO «Dopo la chiusura del "Fatto" e di "Sciuscià" la prossima settimana il consiglio di amministrazione della Rai è pronto a mandare a casa il direttore del Tg3 Antonio Di Bella». Lo ha dichiarato ieri il parlamentare di sinistra Giuseppe Giulietti, secondo il quale «il pretesto sarà l'intervista data al "Venerdì" dal direttore del Tg3». La strategia, spiega Giulietti, è quella di cacciare Di Bella o intimorirlo mettendolo di fronte a una alternativa netta: andarsene o accettare un vice-direttore in quota leghista: in pole position Giuseppe Baiocchi, predecessore di Moncalvo alla guida della Padania, cui dovrebbe essere affidata l'edizione delle 12

del telegiornale.

Il deputato dei Ds riferisce che nel Cda Rai del 30 agosto «contenziosamente alla decisione di far fuori Santoro, si è avuta anche l'impudenza di mettere sotto processo il direttore del Tg3 per l'intervista rilasciata al "Venerdì"».

Quell'intervista è stata letta come una lettera di dimissioni. Scettico e amareggiato, Di Bella aveva affermato che «tra i giornali scritti e la tv pubblica c'è la distanza che separa una grande cucina dalla pizzeria a

taglio». Un'affermazione che non è piaciuta neppure a Giulietti e che ha suscitato le critiche del sindacato dei giornalisti Rai, l'Usigrai. Il segretario Roberto Natale ha affermato che «è offensivo che a pronunciare queste parole sia il direttore di un Tg del servizio pubblico. Chi guida un Tg Rai ha tutti gli ingredienti per cucinare ottimi piatti, se vuole e se sa. Così come ha i poteri per evitare che si faccia carriera solo agganciandosi obbligatoriamente a un carro politico, come invece Di Bella afferma. I direttori hanno il diritto-dovere di fare proposte motivate solo da ragioni professionali, e se dal vertice aziendale si sentono imporre logiche di altro

tipo possono anche provare a tener duro. Il sindacato dei giornalisti Rai non ha nessuna intenzione di condividere questo rassegnato scetticismo».

Anche Giulietti è critico, ma ritiene inaccettabile il fatto che le dichiarazioni di Di Bella siano state prese a pretesto per mettere a tacere anche il Tg3: «Sono tra coloro ai quali quell'intervista è piaciuta poco ma in Rai non si può continuare con il silenzio sugli amici e le aggressioni agli avversari. In questi mesi in Rai si sono chiusi due orecchie e due occhi su tutto e ora si cerca un pretesto per destabilizzare anche il Tg3, per metterlo in crisi. Non vorrei che, dopo il

proclama bulgaro di Berlusconi e Baldassarre, che hanno voluto la testa di Santoro, il nuovo diktat fosse quello di chiudere tutti i luoghi dove è possibile dare informazioni non controllate. Oggi alla Rai, domani al Corriere della Sera». E Giulietti ritiene urgente una grande mobilitazione per impedire che si metta il bavaglio all'informazione: «Per questo - dice - il 14 settembre deve diventare una grande giornata non solo della legalità, ma della libertà dell'informazione». Di Bella aveva parlato anche delle pressioni politiche subite, facendo riferimento anche al segretario Ds Piero Fassino. Replica Giulietti: «Penso che Fassino non gli abbia im-

posto nulla, piuttosto vorrei sapere se ha invece avuto pressioni dall'attuale governo». Ma difende Di Bella, contro il quale ora si vuole imbastire un processo. «Vorrei essere smentito ma sono certo di quello che dico. Mi auguro che non si abbia l'imprudenza di mettere sottoposta una redazione già destabilizzata. Ma dopo quello che è accaduto con Biagi e con Santoro - conclude - sono in grado di fare questo ed altro».

L'Usigrai, in un comunicato congiunto con il segretario generale del-

la Fnsi Paolo Serventi Longhi era intervenuta anche sulla vicenda Santoro: «Il vertice Rai ha commesso un grave errore: accantonando un programma popolare come Sciuscià il cda impoverisce l'offerta del servizio pubblico e penalizza la Rai anche nella sua capacità di raccogliere risorse sul mercato pubblicitario. Ma le esigenze di qualità e di bilancio sono evidentemente meno importanti, per gli amministratori, del bisogno di dar corso all'ordine di espulsione impartito dal Presidente del Consiglio. La Fnsi e l'Usigrai saranno con la massima determinazione al fianco dei colleghi di Sciuscià - concludono - come di tutte le redazioni Rai».



Al dottor Armando Spataro, già sostituto procuratore della Repubblica di Milano e membro del Csm, chiediamo quali effetti produrrà, qualora venisse approvato, sui processi in corso, il progetto Cirami sul cosiddetto «legittimo sospetto». «Credo che la devastata situazione della giustizia in Italia - risponde - non possa essere analizzata senza ricordare i guasti prodotti nel processo penale dalla precedente legislazione del governo di centrosinistra tra il 2000 e il 2001, in particolare a partire dalla riforma dell'articolo 111 della Costituzione sul giusto processo. A mio avviso, il precedente governo ha accettato una logica di mediazione gestita dai responsabili dei settori giustizia di tutti i partiti, che, mossi da vari interessi, non sempre commodevoli, hanno trovato sulla giustizia un accordo significativo, mentre in ogni altro settore dell'agire politico si registrava un clima di scontro a livelli altissimi. Eppure, queste riforme erano state criticate dalla parte più avveduta del mondo accademico e persino da una buona parte dell'avvocatura, oltre che dalla magistratura».

Ma quali erano gli aspetti maggiormente contestati?
«Si era affermato allora di volere assicurare al sistema italiano uno standard di garanzie simile a quello vigente in Europa, dimenticando che il sistema italiano era già allora il più garantista del mondo, al punto che la stessa Corte Europea dei diritti dell'Uomo, quella che frequentemente ci condanna a Strasburgo, manifestò ad una delegazione del Csm il proprio stupore per la rigidità della norma, quella appunto del nuovo 111, introdotta nella nostra Costituzione e per la dilatazione dei tempi processuali determinata dal nostro sistema di impugnazioni. In sostanza, a mio avviso, anche il centrosinistra ha precise responsabilità nell'introduzione nel nostro sistema di quello che definisco il garantismo selettivo, che offre, a chi ne ha le possibilità economiche e politiche, gli strumenti per difendersi dal processo piuttosto che all'interno di esso, con pregiudizio per la tutela dei diritti delle parti offese e della collettività».

Ora però, con l'attuale governo la situazione della giustizia, come lei stesso ha osservato, è diventata devastante.

«Certo, con questo governo e con la schiacciante maggioranza che lo sorregge si è passati dal garantismo selettivo alla tutela del diritto dei forti. Con la legge sulle rogatorie, con quella del falso in bilancio, con l'atteggiamento tenuto sul cosiddetto mandato di arresto europeo, con

Il sistema italiano era il più garantista del mondo. Oggi si pone fuori dal trend internazionale verso la trasparenza finanziaria e la cooperazione



Spataro: «Questo governo tutela solo il diritto dei forti»

la legge sul rientro anonimo dei capitali illecitamente costituiti all'estero, l'Italia si è posta fuori dal trend della Comunità internazionale, ispirato sempre più alla trasparenza del settore economico finanziario e alla collaborazione diretta e senza formalismi contro ogni forma di criminalità».

Leggi, intende dire, ad uso e consumo, come è stato osservato da più parti, e come sostenuto dall'opposizione di centrosinistra, di ben individuate personalità del mondo politico. È così?

«Beh, sono all'interesse pubblico bensì a quello di alcuni imputati, tanto è vero che le eccezioni proposte dai loro difensori e respinte dai tribunali della Repubblica sono poi diventate leggi dello Stato. E addirittura, quando poi queste leggi sono state interpretate dai giudici in modo non conforme alle aspettative di chi le aveva ideate, si è assistito ad un assalto all'arma bianca contro i giudici, mentre il Parlamento, dominato dalla maggioranza, ha inteso indicare la interpretazione che sarebbe stata corretta, in totale dispregio della divisione dei poteri. È chiaro che mi

il nostro ordinamento

Il giudice «naturale», imparziale per gli accusati e per le vittime

Nel nostro ordinamento, in misura ben maggiore di quanto non accada in tutte le democrazie avanzate, è ampiamente tutelato il diritto dell'imputato e della vittima del reato ad essere giudicati da un giudice imparziale ed indipendente.

Tale diritto ha, in primo luogo, un riconoscimento costituzionale. L'art. 25 della Costituzione infatti solennemente afferma che «nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge». L'art. 25 fu inserito dai costituenti nella parte prima della Costituzione, laddove vennero elencati i diritti fondamentali del cittadino. Cosa ha inteso affermare la nostra Su-

prema Carta con la espressione «giudice naturale precostituito per legge»? per «naturalità» del giudice si intende l'insieme delle competenze devolute al giudice, mentre la «prestituzione» fa riferimento alle regole ed ai criteri fissati in anticipo (prima del fatto) per individuarlo in relazione al singolo processo. L'imparzialità e l'indipendenza del giudice sono poi assicurati da un insieme di norme ordinarie, per lo più inserite nel codice di procedura penale. Passiamole rapidamente in rassegna.

L'art. 34 del c.p.p. indica i numerosissimi casi nei quali il giudice è «incompatibile» rispetto alla decisione da adottare, per aver compiuto atti particolari nello stesso



In alto manifestazione al Senato contro l'approvazione del disegno di legge sul «legittimo sospetto»
Riccardo De Luca

processo (es. il giudice delle indagini preliminari non può essere il giudice del rinvio a giudizio). L'art. 35 del c.p.p. dichiara altresì la incompatibilità di giudici tra di loro parenti, affini o coniugi nell'esercizio di funzioni, anche diverse, nello stesso procedimento.

L'art. 36 del c.p.p. elenca poi otto casi nei quali il giudice ha l'obbligo di astenersi dal giudicare, se, ad esempio, ha interesse nel procedimento, se ha manifestato il suo parere sulla causa al di fuori dell'esercizio delle sue funzioni, se vi è inimicizia grave tra un suo congiunto ed una delle parti, se vi sono, comunque, particolari e gravi ragioni di convenienza.

L'art. 37 del c.p.p. elenca a sua volta le ipotesi in cui il giudice può essere recusato (cioè rifiutato) dalle parti. Ciò è possibile quando, in presenza di una causa di astensione, il giudice omette di astenersi ed allorché il giudice stesso, nell'esercizio delle sue funzioni e prima di pronunciare la sentenza, manifesta il proprio convincimento.

L'art. 45 del c.p.p., quello che il centrodestra intende modificare, riconosce, infine, il diritto dell'imputato a chiedere lo spostamento del processo da un luogo ad un altro (cosiddetta rimessione del processo) e, quindi, il suo diritto ad essere giudicato da un giudice diverso da quello «naturale precostituito per legge», quando la

riferisco alla mozione votata dalla maggioranza al termine della discussione in Senato sul caso Taormina».

Una situazione, dunque, quella della giustizia, che tende ulteriormente a peggiorare?

«Non c'è dubbio. La riforma dell'articolo 111 della Costituzione, evidentemente buona per ogni scopo, è servita prima a giustificare la modifica della composizione del Csm, poi per spiegare la «filosofia» della legge Cirami sul legittimo sospetto approvata in Senato e ora per portare avanti l'ulteriore fase di distruzione dell'ordinamento e del processo penale col progetto Anedda-Pittelli fino alla inverosimile e illogica proposta di avvisare l'indagato sin dal momento dell'apertura dell'inchiesta, roba da far venire dubbi persino al ministro Bossi».

Ecco, il legittimo sospetto. Quale potrebbe essere la conseguenza sui processi, qualora quel progetto si trasformasse in legge dello Stato?

«Quella di bloccarli ed, in particolare, di bloccarne alcuni: infatti, contrariamente a quanto fin qui permesso da una sentenza della Corte costituzionale, i processi dovrebbero essere sospesi non appena venisse presentata una richiesta di rimessione e fino al momento della decisione della Cassazione. Inoltre, la stessa richiesta, sia pure diversamente motivata, potrebbe essere riproposta da altro imputato con analogo effetto inibitorio sul processo e, dunque, con rinvii all'infinito».

E con il rischio di prescrizione del reato?

«Non solo, anche con quello della impossibilità di acquisire le fonti di prova in maniera tempestiva e genuina. E infine con il rischio, secondo la singolare filosofia dei proponenti le nuove riforme ed in linea con la nozione di «legittimo sospetto» che essi propugnano, di bloccare i processi anche a seguito della appartenenza di un giudice ad una corrente dell'Anm o per l'esercizio di diritti costituzionalmente garantiti, quali la libera manifestazione del pensiero».

La situazione italiana è destinata a peggiorare. L'ordinamento e il processo penale vengono distrutti pezzo per pezzo

sicurezza o l'incolumità pubblica ovvero la libertà di determinazione delle persone che partecipano al processo sono pregiudicate da gravi situazioni locali tali da turbare lo svolgimento del processo.

In conclusione, il diritto dei cittadini italiani ad essere giudicati da giudici liberi, autonomi, ed indipendenti: a) è riconosciuto dalla Costituzione; b) è tutelato, per questo, dalla Corte Costituzionale, che può essere chiamata ad annullare tutte le leggi ordinarie in contrasto con quel diritto costituzionalmente garantito; c) è garantito dai numerosissimi casi in cui il legislatore ha stabilito la incompatibilità del giudice a pronunciarsi; d) è altresì garantito dall'obbligo di astensione del giudice in tutte le ipotesi previste dal codice di rito; e) è, ancora, garantito dal potere di ricusazione del giudice riconosciuto alle parti del processo; f) è ulteriormente garantito dal potere di chiedere la rimessione del processo ad altra sede in casi specificamente determinati.

«Vogliono piegare il Parlamento, ma non è finita»

Guido Calvi: l'urgenza del colpo di forza in Senato non era istituzionale, ma legata ai processi di Berlusconi e Previti

Che notti quelle notti. Si fossero ricordati di Talleyrand che non si stancava di rammentare ai propri collaboratori di non eccedere mai nello zelo, i senatori della maggioranza di centrodestra, tanto ansiosi di ricevere gli elogi di Berlusconi, si sarebbero risparmiati di fronte al paese figuracce senza eguali. Ma tant'è. Capo gruppo dei senatori Ds in commissione Giustizia è Guido Calvi.

Senatore Calvi, cos'è successo nell'ultimo periodo al Senato? Qual è stato il senso della vostra battaglia?

«Noi ci siamo sempre attenuti ad una regola assai ferma, quella di condurre una opposizione molto dura ma anche molto rigorosa nei contenuti, nel senso di aver sempre contrapposto disegni alternativi più razionali e più coerenti con una evoluzione che fosse sempre connessa all'affermazione delle garanzie del cittadino ma anche all'efficacia del sistema processuale. Man mano che si sono susseguite le leggi di ispirazione governativa, dall'abrogazione del falso in bilancio alle rogatorie, fino alla legge sul cosiddetto legittimo sospetto, lo scontro

Lo scontro si è fatto sempre più duro perché si vogliono imporre norme incoerenti con un sistema di garanzie degli interessi generali

si è fatto sempre più duro perché diveniva sempre più manifesta la volontà di imporre norme assolutamente incoerenti con un sistema di tutela degli interessi generali e sempre più tese a realizzare tutele individuali, legate a specifiche necessità processuali».

Ci faccia qualche esempio, senatore Calvi, per rendere più chiara la questione al nostro lettore.

«Facile. Berlusconi è imputato di falso in bilancio? Si cancella, nella sostanza, il reato. Sono state acquisite prove attraverso rogatorie internazionali? Con una legge si escludono quegli atti dal processo, e così via, fino al tentativo conclusivo volto a sottrarre il processo ai giudici di Milano».

L'accusa più grave dell'opposizione, dunque, è quella di piegare il Parlamento agli interessi di alcuni imputati eccellenti. È così?

«Certo e per verificare l'enormità di quanto è accaduto basterà ricordare alcuni fatti. La Commissione Giustizia del Senato sta discutendo la riforma dell'ordinamento giudiziario. Il disegno governativo è fortemente contrastato da magistrati, avvocati e da docenti universitari. In Senato si apre una discussione molto aspra e noi proponiamo soluzioni diverse ed alternative a quelle del governo. La discussione è terminata, manca solo la replica del governo per andare in aula.

Ma intanto la Commissione viene investita da un secondo tema. Alcuni capi mafiosi, nel corso di un processo, minacciano quei politici che non hanno mantenuto i patti assunti in campagna elettorale. Il punto centrale è l'articolo 41 bis, che prevede condizioni di detenzione molto severe. La Commissione Antima-

fia e il Parlamento decidono di rispondere per rendere duratura questo sistema. Di fronte a questi due temi di così alto profilo compare all'orizzonte il problema del legittimo sospetto. Il Parlamento viene fermato in tutta la sua attività, costretto dalla maggioranza ad approvare la legge sul legittimo sospetto».

Un colpo di forza. Ma non c'è stata nessuna possibilità di ragionevole mediazione? I numeri sono i numeri, punto e basta?

«La verità è che l'urgenza non era istituzionale, bensì legata al processo di Berlusconi e Previti. Lo scopo era di far approvare, costi quel che costi, la legge prima persino della requisitoria. Le date parlano da sole. Il 4 luglio è depositata la sentenza delle sezioni unite della Cassazione che sollevano un dubbio di costituzionalità dell'art. 45 del Codice di procedura penale sul legittimo sospetto. Il 9 luglio viene comunicato alla presidenza del Senato il disegno di legge sul legittimo sospetto. Il 18 luglio ha inizio in Commissione la discussione. Per il 24 è fissato il termine per gli emendamenti, quando ancora la discussione è in corso.

Ha allora inizio, come tutti ricordano, quel frenetico percorso, che ha visto i senatori discutere giorno e notte, senza pause».

Perché tanta fretta? Perché addirittura impedirvi di svolgere in tempi ragionevoli la vostra battaglia di opposizione?

«Perché la nostra battaglia avrebbe sicuramente portato a tempi più lunghi di quanto gli interessati al processo avevano necessità. Difatti dopo appena quattro giorni la discussione viene interrotta di autorità e sempre con voto di maggio-

Certo, si tratta di uno scandalo inaudito. Per fortuna la battaglia non si è conclusa a Palazzo Madama. Continuerà alla Camera

Morale, senatore Calvi? Nessun spiraglio per la battaglia dell'opposizione?

«No, no, ci mancherebbe. Certo, si tratta di uno scandalo inaudito. Non solo per la legge, ma per le modalità con le quali è stata approvata, violando ogni regola e ogni principio di ragionevolezza. La maggioranza ha voluto imporre al Paese una legge che contiene questo singolare paradosso: voluta per alcuni, se diverrà legge sarà applicata a tutti, e ciò significherebbe che i processi contro la criminalità organizzata e contro i corrotti saranno tutti a rischio.

Ma, per fortuna, la battaglia non è finita, continuerà alla Camera».

pagina a cura di Ilio Paolucci

MILANO Voleva fare l'americano e aveva giurato che avrebbe risolto la vischiosissima questione del conflitto di interessi prendendo lezioni dagli Stati Uniti. E adesso che il sindaco di New York, Michael Bloomberg, sarà costretto a vendere buona parte delle sue proprietà perché è palesemente incompatibile il duplice ruolo di imprenditore e di esponente politico di primissimo piano, il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi se ne guarda bene dal prendere spunti dalla legislazione americana per risolvere il suo conflitto di interessi con qualcosa che sia meno indecente della legge-bef-fa Frattini.

Parlando a Elsinore, in Danimarca, dove ieri mattina ha partecipato a una riunione dei ministri degli esteri dell'Unione Europea, Berlusconi se l'è cavata con una battuta e a chi gli chiedeva un commento sulla decisione del comune di New York che impone a Bloomberg di alienare gran parte delle sue proprietà, ha risposto: «È come se io vendessi tutto ma non le mie tv».

I giornalisti gli chiedevano ap-

punto un parere sul fatto che il sindaco di New York fosse stato costretto dal complesso sistema di regole americane a vendere una larga fetta delle sue proprietà. Ma Berlusconi non si arrende neppure davanti all'evidenza. Ha replicato che però Bloomberg avrebbe tenuto la

“ Dal Elsinore fa sapere: non sta vendendo la sua tv vende il resto. E come se io vendessi tutto il resto ma non Mediaset



I ds: proprio nello stesso giorno in cui il magnate annunciava la vendita, in Italia la Rai si disfaceva di una trasmissione scomoda alla destra”

Bloomberg vende, Berlusconi si tiene tutto

Conflitto di interessi, il premier sosteneva di rifarsi al modello Usa. Che farà ora che il sindaco di New York si libera delle sue azioni?

democrazia che oggi governa l'Italia». Singolare coincidenza, rileva Morri: «È avvenuto nello stesso giorno in cui negli Stati Uniti le regole democratiche e l'etica pubblica impongono al Sindaco di New York, Bloomberg, magnate delle televisioni, di cedere le sue azioni per rimuovere ogni conflitto tra interesse privato e responsabilità pubblica». Secondo Morri quella americana è una «straordinaria lezione per i finti liberali della nostra Casa delle Libertà».

«Loro - aggiunge l'esponente di sinistra - in un solo colpo negano la libertà chiudendo una trasmissione scomoda e vengono smentiti sulla "non legge" del conflitto di interessi. Ora che la maschera del centrodestra è caduta - conclude il responsabile Informazione del

la Segreteria nazionale dei Ds - di fronte all'opinione pubblica, occorre che la sinistra e tutta l'opposizione prendano in mano il tema della libertà, della legalità a partire dalle battaglie parlamentari prossime e dalla manifestazione del 14 settembre».

propria televisione economica, la «Bloomberg tv». «E allora? - ha sostenuto - non vende le azioni della tv; vende il resto, vende le altre cose ma tiene la "Bloomberg"». Poi, senza aggiungere altro, ha lasciato la cittadina danese per fare rientro in Italia.

La questione ha suscitato immediate reazioni da parte dell'opposizione. Rutelli ha affermato che alla ripresa dei lavori parlamentari si dovrà la questione del conflitto di interessi, e che il ddl Cirami inventato può sicuramente essere affrontato senza fretta. E ha ricordato le

promesse non mantenute del presidente del consiglio. Firmando il famoso contratto davanti agli italiani aveva garantito che entro i primi cento giorni del suo governo avrebbe sciolto questo nodo. Ne sono passati 448 e non c'è nessuna legge.

Parla anche il responsabile Informazione dei Ds Fabrizio Morri, che ha esordito affermando che «sarà opportuno non dimenticare la data del 30 agosto, quando il Cda Rai, a maggioranza, ha decretato la fine di Sciucchià come richiesta mesi fa da quel campione di

la Segreteria nazionale dei Ds - di fronte all'opinione pubblica, occorre che la sinistra e tutta l'opposizione prendano in mano il tema della libertà, della legalità a partire dalle battaglie parlamentari prossime e dalla manifestazione del 14 settembre».

L'esempio di mister Sogno americano

GIANCESARE FLESCA

Ma che bravo questo Mike Bloomberg, la commissione etica gli chiede di vendere entro 90 giorni i suoi titoli azionari per evitare un conflitto d'interessi con la carica di sindaco di New York che detiene da nove mesi, lui accetta pur sapendo che il cattivo andamento di Wall Street gli farà perdere 6 milioni di dollari, anzi sostiene che darà in beneficenza una parte del ricavato (che son sempre 45 milioni di biglietti), non alza ciglio di fronte alle altre limitazioni che gli vengono imposte, insomma sembra davvero l'uomo che si descrive nell'autobiografia del '97 intitolata Bloomberg by Bloomberg, un catechismo edificante del miliardario buono. Tanto buono da decidere di candidarsi alla carica più importante della «grande mela» dopo aver interpellato fin dal marzo

'91 Doug Schoen e Frank Luntz, grandissimi talenti del sondaggio, e aver confermato la decisione dopo l'11 settembre, scegliendo il partito repubblicano: lui, che si è sempre pronunciato per l'aborto libero e contro la pena di morte. Lui, che una volta si autodefinì «Mister Grande Sogno Americano» confessa di aver intrapreso la carriera da sindaco perché «alla fine uno si annoia anche a comprare altre ville, barche, automobili, gioielli e quadri» e dunque deve fare nuove esperienze come, appunto, quella di comprare la capitale del mondo con una campagna elettorale che doveva costargli nei preventivi 25 milioni di dollari e alla fine s'è ingoiata la bellezza di 50 milioni in più, totale 75, centocinquanta miliardi delle nostre antiche lirette. Sciocchezze per lui, che con i quattro miliardi

di dollari del suo patrimonio personale e un piccolo mutuo potrebbe comprarsi l'intero deficit della «grande mela» che raggiunge, appunto, i 5 miliardi.

Adesso abita nella famosa Gracie Mansion, la residenza ufficiale del sindaco, uno stile lontano anni luce dal suo sontuoso appartamento privato, che il critico d'architettura del New York Times ha definito «un Luigi XIV sotto allucinogeni». Accusa alla quale non ha replicato limitandosi a ripetere, sempre coerente con la sua fede repubblicana, «di aver fumato con grande gusto la marijuana».

Ma il profumo dei soldi fa mirare anche nelle concezioni del gusto: quest'anno l'autorevole rivista Forbes lo ha inserito nell'elenco dei cinque miliardari meglio vestiti, per via del polsino che esce giusto di mezzo centimetro dalla manica della giacca. Tutta pubblicità per la moda americana, lui compra da Paul Stuart, vessillo dell'eleganza maschile made in Usa, «l'unica cosa che ci mancherebbe», ha detto uno della sartoria di Madison Avenue, «sarebbe un sindaco in tuta di Gucci». Ma con o senza capi firmati, da quando fa il sindaco non si è dimostrato quel «car-

pentiere» che avrebbe dovuto continuare l'opera dell'«architetto» Giuliani, per dirla con le sue parole. L'esperienza di 800 dipendenti e 200 mila clienti più volte esibita in campagna elettorale come testimonianza di talento manageriale non gli è bastata a riaccendere davvero la fiaccola che l'11 settembre ha strappato a New York. Lui fa del suo meglio, ma non sfugge alle gaffes come quando dice che chi lavora nelle fogne è più coraggioso di un pompiere - da un anno i pompieri vengono considerati dalla comunità americana come una manica d'eroi - o quando si impunta in una cocciuta campagna antifumo che provoca violente reazioni da parte della United Restaurant and Liqueur Dealers di Manhattan e spinge alla miseria i pochi sopravvissuti tabagisti, portan-

do il prezzo di un pacchetto di sigarette a 7 dollari e 50, quindicimila giuste. Molti dicono che Bloomberg è un Berlusconi americano su scala ridotta. I due hanno poco in comune. Il sindaco di New York nato nel '42 a Boston, è anche lui un self made, ma studia ingegneria alla John Hopkins e si perfeziona poi ad Harvard. Nel '66 entra nella famosa finanziaria Salomon Brothers e ne esce nell'81, con la fama di cruento arrivista e con una liquidazione di 10 milioni di dollari. Nove anni dopo la sua Informazione finanziaria (da noi la si potrebbe definire newsletter o con cattiveria «velina») arriva sul terminale di settantamila operatori e sulle scrivanie di 800 fra giornali e Tv. Già da allora il business, sempre al limite dell'aggiottaggio, frutta 600 milioni

di dollari l'anno. Nel '93 lancia il suo primo servizio per radio e poi per televisione, realizzando un sogno multimediale che pare allucinarlo come e più dell'erba fumata. Disegna infatti per i cronisti un futuro dove i giornali resteranno l'autostrada dell'informazione, immaginandoli come un solo foglio di materiale plastico, con un sistema di ricezione radio e notizie che si rinnovano da sole sulla pagina premendo un bottone, magari attraverso qualcosa di simile agli odierni cristalli liquidi, ma chissà con quale tecnologia perché, come dice lui, «cinque anni per l'evoluzione della tecnica sono un'era geologica». Speriamo che i suoi cinque anni da primo cittadino di New York, N.Y., non ci restituiscano una città evoluta, o magari regredita, di una qualche era geologica.



il ritratto

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

Il programma di oggi

<p>8.30 Capannina Finale circuito podistico Trofeo UISP "Enrico Berlinguer"</p> <p>11.00 PalaConad La Resistenza: il pubblico della Festa incontra i partigiani e le partigiane con Arrigo Boldrini Giglia Tedesco Vannino Chiti Ivano Miglioli Stefano Fancelli</p> <p>15.00-22.30 Favolando... il fantastico pianeta dei bambini L'Isola che c'è / Tante storie per giocare: storie di mare...! / Il Giardino degli Ulivi / Gioco libero</p>	<p>16.00 Sala Libreria Presentazione del libro "Un poliziotto per bene" con l'autore Luigi Faccini, Lorenzo Forcieri e Giglia Tedesco</p> <p>16.30-19.30 Piazza "L'ombelico del mondo" ... Per viaggiare nel mondo Laboratori interculturali per adulti e bambini a cura di ARCI</p> <p>17.00-19.00 Stand META Laboratorio per bambini e per ragazzi / Cartolandia: costruzione piste e flipper</p> <p>17.30 Area Festa Buskers</p>	<p>18.00 Sala Libreria Presentazione del libro "I figli che aspettano" con l'autrice Carla Forcolin e Ambra Nanni Lina Sini</p> <p>18.00 PalaConad 1992-2002. A 10 anni dalle stragi. La lotta alla mafia oggi con Giuseppe Lumia Piero Grasso Don Luigi Ciotti Tano Grasso Giuseppe Caldarola</p> <p>21.00 PalaConad è possibile un'altra TV? con Michele Santoro Fabio Fazio presiede: Giuseppe Giulietti</p>	<p>21.00-23.00 Stand META Laboratorio di riciclaggio creativo per adulti / La carta continua 1a parte: laboratorio carta riciclata</p> <p>21.00 Arena del liscio Rocco Todeschini</p> <p>21.30 CTM - Robintur Australia: il tempo del sogno presenta Andrea Vellani</p> <p>21.30 El Baile Musiche e balli latinoamericani</p> <p>21.30 Officina Wor(L)d live Arena sul lago Re Tamarro Ingresso gratuito a seguire DJ set All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo</p> <p>22.00 Piano Bar Cristina e Daniele Montanari</p>
---	---	---	---

Come arrivare
Per chi arriva dal Centro Sud o da Milano (A1): uscita Modena Sud, proseguire per Modena, imboccare tangenziale nord direzione Milano e uscire agli svincoli Madonna o Anesino Nord.
Per chi arriva da Mantova: Autostrada del Brennero (A22), direzione Modena. Uscire a Campogalliano, proseguire per Modena.
Imboccare la prima uscita della tangenziale.
Info Festa: Tel 059 899888

Consorzio Cooperative Costruzioni

90 anni e ancora tanti progetti per domani

Piazza L'ombelico del mondo

Un incrocio all'interno della festa, un luogo di interscambio tra esperienze e punti di vista

Favolando... il fantastico pianeta dei bambini

Un ampio spazio attrezzato e tante iniziative per i più piccoli

Anticipazioni di domani

21.00 PalaConad
Le forme della politica con **Maurizio Migliavacca**
Oliviero Diliberto
Paul Ginzborg
Daria Colombo
Benedetta Squitieri
Conduce Gianni Giovannetti

21.00 Sala conferenze
"I sindacati e l'Europa" di Tito Boeri con **Francesco Tempestini**
Luciano Pettinari
Mimmo Carrieri

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Gianna Nannini
Ingresso gratuito a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

22.00 Piazza "L'ombelico del mondo"
Il mondo è una palla: calcio e letteratura
Piera Degli Esposti recita poesie sul mondo del calcio

Per prenotazioni alberghiere individuali e preventivi per gruppi: Romanza Tours via IV Novembre, 149 - 00187 Roma - T. 06 6794800 r.a. F. 06 6794801 - email romanzatours@tiscali.it

Per gli aggiornamenti di programma: www.dsmodena.it



Per la Giustizia

Portella della Ginestra

La prima strage politica

1° maggio 1947: a Portella della Ginestra, la banda di Salvatore Giuliano, bandito legato al movimento separatista siciliano, apre il fuoco su una folla di contadini che celebra la festa del lavoro, provocando 11 morti e 56 feriti. È la prima strage politica del dopoguerra, la prima in cui i poteri mafiosi e quelli politici si alleano. Anche in questo caso il legittimo sospetto gioca un ruolo importante nella vicenda giudiziaria. La sezione istruttoria presso la corte di appello di Palermo, con sentenza del 17 ottobre 1948, rinvia a giudizio Giuliano e i suoi uomini. La Suprema Corte di Cassazione per legittima suspicione sposta la competenza alla Corte di Assise di Viterbo dove il dibattimento inizia il 12 giugno 1950 e si chiude con sentenza del 3 maggio 1952. Vengono condannati all'ergastolo 12 imputati, riconosciuti esecutori materiali dell'eccidio. Tuttavia nulla viene fatto per dare un seguito alle indagini in direzione dell'individuazione dei mandanti. L'eccidio venne ricondotto alla sola decisione criminale di Giuliano che voleva, con questo gesto, intimidire la popolazione delle campagne ostili alla sua banda. Sono gli anni in cui i contadini siciliani sono in lotta per il riconoscimento dei loro diritti, per il varo della riforma agraria e lo smembramento del grande latifondo; nei loro confronti le sentenze sono severissime e sono comminati centinaia di anni di carcere. Ai mandanti delle stragi, a Viterbo come a Palermo, viene concessa l'immunità. Giuseppe Di Lello (che è stato giudice presso il Tribunale di Palermo e ha fatto parte, insieme a Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, del pool antimafia creato dal consigliere istruttore Antonino Caponnetto) per sottolineare l'importanza in negativo della sentenza di Viterbo e spiegarne il significato ha definito il processo di Portella della Ginestra un "processo prototipo" capace di segnare: "il cliché di tutti gli altri processi legati a stragi di matrice politica".



Le proteste dell'opposizione nell'aula del Senato. A seguito delle proteste il vicepresidente Domenico Fisichella ha sospeso la seduta del 1 agosto per tre minuti. Monteforte/Ansa

Vajont

Conclusioni opposte

Il 9 ottobre 1963 dal monte Toc, sul fianco della diga del Vajont, si stacca una frana di 260 milioni di metri cubi di roccia che si rovescia nel lago artificiale provocando un'ondata di cinquanta milioni di metri cubi d'acqua. Sono le 22.39 e in quattro minuti l'ondata spazza via 5 paesi e 1917 vite umane. La diga era stata costruita, tra irregolarità e polemiche, dalla compagnia idroelettrica privata SADE. I rischi erano conosciuti sin dall'inizio dei lavori e negli anni che precedono la tragedia si susseguono frane e si ripetono allarmi sui pericoli che corrono le popolazioni. Il giorno dopo il disastro, il presidente del consiglio, Giovanni Leone, si reca sul posto e viene attorniato da una folla che chiede giustizia. Vengono aperte più inchieste. L'11 ottobre il ministro dei lavori pubblici nomina una commissione governativa che nel gennaio del 1964 dà le sue conclusioni: le responsabilità della SADE appaiono evidenti. Un'ulteriore inchiesta parlamentare, che terminerà i lavori il 15 luglio 1965, attenuerà il giudizio sui protagonisti dei fatti. Il 20 febbraio 1968 il giudice istruttore del tribunale di Belluno, Mario Fabbri, depositerà le risultanze dell'istruttoria penale da cui emergono le responsabilità di 11 persone. E' a questo punto che gli avvocati difensori, assecondando il timore dei dirigenti della SADE di essere giudicati nella sede naturale di Belluno, dove l'indignazione e la richiesta di giustizia è fortissima, chiedono il trasferimento del processo, per legittima suspicione. Il 29 ottobre ha inizio il dibattimento presso il Tribunale dell'Aquila: il processo di primo grado si conclude il 17 dicembre. Le condanne sono miti e non viene riconosciuta la prevedibilità della frana. Parallelamente va avanti anche il procedimento civile che si concluderà trent'anni dopo il disastro. Riportato nella sede naturale, giungerà a conclusioni opposte. Il 15 febbraio 1997 il tribunale di Belluno ingiunge alla Montedison, società in cui è confluita la SADE, a risarcire Longarone di 55 miliardi di lire. Sempre nel 1997 la Corte di Cassazione condanna l'Enel a pagare 480 milioni di lire per perdite patrimoniali e demaniali, 7,5 miliardi per il danno patrimoniale conseguente alla perdita parziale della popolazione e 500 milioni per danno ecologico.

Il legittimo sospetto mandò impuniti i killer di Matteotti

Il caso più noto di uso del legittimo sospetto da parte del fascismo (che tuttavia vi ricorse sistematicamente nei procedimenti intentati contro le azioni degli squadristi) riguarda il processo per l'omicidio del socialista riformista Giacomo Matteotti. Il 10 giugno del 1924 Matteotti viene rapito. L'allarme per la sua scomparsa inizia a diffondersi due giorni dopo. Il 13 giugno, Benito Mussolini interviene alla Camera per garantire il massimo impegno del governo affinché le indagini siano condotte con fermezza e sollecitudine. Le opposizioni si ricompattano e il 27 giugno danno vita all'Aventino, decidendo di astenersi dai lavori della Camera fino a quando non verrà costituito un nuovo governo in grado di ristabilire la legalità. Il cadavere di Matteotti sarà ritrovato il 16 agosto. Tutto il Paese è attraversato da un'ondata di commozione e di sdegno; per il fascismo è un momento estremamente difficile, è alle prese con l'ultima crisi prima del suo definitivo consolidarsi in regime. La svolta autoritaria sarà sancita dal discorso di Mussolini alla Camera il 3 gennaio del 1925 in cui annuncerà l'emanazione delle «leggi fascistiche». Il processo per l'assassinio Matteotti intanto viene ritardato, tolto ai suoi giudici naturali e alla fine spostato a Chieti per legittima suspicione. Inizia il 16 marzo 1926; l'ordine è di farlo passare il più possibile inosservato. La difesa degli imputati fu affidata a Roberto Farinacci, che in quel momento era segretario del Partito nazionale fascista. Furono sufficienti 10 giorni per giungere alla sentenza. L'omicidio volontario fu escluso: l'uccisione era stata una conseguenza del modo maldestro con cui era stata compiuta l'operazione «punitiva». Dei cinque imputati, accusati dell'esecuzione materiale dell'assassinio, solo Amerigo Dumini, Albino Volpi e Amleto Poveruomo furono condannati a cinque anni, undici mesi e venti giorni, di cui quattro anni condonati per amnistia. Nulla si seppe dei mandanti.



Piazza Fontana

Strategia della tensione

Il 12 dicembre del 1969, in piazza Fontana a Milano, scoppia una bomba alla Banca nazionale dell'Agricoltura. Muoiono 17 persone e si contano 88 feriti. È questa la data che segna l'inizio di una delle fasi più buie della nostra storia e che viene ricordata come la «strategia della tensione». Il 15 dicembre Giuseppe Pinelli, un ferroviere militante anarchico, fermato in relazione alla strage, muore precipitando da una finestra del quarto piano della Questura di Milano, mentre è in corso il suo interrogatorio. La pista anar-

chica porta anche all'arresto di Pietro Valpreda, poi assolto in via definitiva, quando quella pista risulterà del tutto infondata. All'epoca fu il procuratore generale Enrico De Pippo a sollevare la questione del legittimo sospetto, sostenendo che il mantenimento del processo a Milano avrebbe scatenato una «specie di guerra civile» e il Palazzo di giustizia sarebbe divenuto ostaggio della «contestazione rossa». Da qui l'inizio di un'odissea processuale durata oltre trent'anni. Abbandonata la pista anarchica, le indagini si orientarono verso i movimenti di estrema destra manovrati dai Servizi segreti e ricevettero un nuovo decisivo impulso dalle segnalazioni provenienti da altre procure, tra cui quella di Treviso, poi trasmesse ai magistrati milanesi. Nel 1974 anche questa seconda istruttoria

viene sottratta a Milano ed è trasferita a Catanzaro. La sentenza definitiva di Catanzaro, nel 1989, è un clamoroso nulla di fatto: tutti assolti. Gli autori della strage non hanno ancora un'identità, nonostante siano state accertate l'attività di eversione dei movimenti di estrema destra coinvolti e numerose deviazioni e depistaggi. Le indagini saranno riaperte dalla procura di Milano, dal giudice istruttore Guido Salvini, nel 1990 e, finalmente, dopo 32 anni di inchieste controverse, di processi fatti e annullati, rifatti e riannullati, di segreti (di Stato e non) mai svelati, nel 2001 Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Roggnoni, all'epoca dei fatti appartenenti al movimento di estrema destra Ordine Nuovo, vengono condannati all'ergastolo dalla Corte di Assise di Milano.

Schedature Fiat

Da Torino a Napoli

"Il problema di questo processo è di prescrizione. Sono d'accordo con le parti civili nel biasimo per la legittima suspicione. Chi ha voluto il processo a Napoli ha fatto favori agli imputati". Così parla il sostituto procuratore alla fine della requisitoria del processo d'appello per le schedature Fiat. È il 1979. Otto anni prima, il 5 agosto 1971, il pretore di Torino Raffaele Guariniello aveva ordinato la perquisizione degli uffici dell'azienda torinese, trovando un archivio di 354.077 schede illegali di operai, sindacalisti e comuni cittadi-

ni con dati anagrafici, idee politiche, adesioni a partiti o a raggruppamenti sindacali, peculiarità caratteriali. Dati raccolti da decenni e forniti da questori, prefetti, centinaia di poliziotti e carabinieri che la Fiat stipendiava, come dimostravano le ricevute dei compensi elargiti. Mentre le indagini sono in corso la Procura della Repubblica compila una relazione nella quale parla di gravi motivi di ordine pubblico, come la possibilità dell'insorgere di agitazioni di piazza, che giustificerebbero il "legittimo sospetto" che il processo non possa tenersi in un clima sereno e ne sollecita il trasferimento. La Corte di Cassazione è favorevole: è la stessa sezione che aveva sostenuto che a fondamento del legittimo sospetto si potessero addurre solo "avvenimenti concreti e non congetture o fatti di probabile realizza-

zione". Tali sono in quel momento a Torino i motivi di ordine pubblico: la città è ancora ignara di quanto sta accadendo. Ma il processo viene spostato a Napoli: i sindacati si costituiscono parte civile. Bianca Guidetti Serra, uno degli avvocati, ricorderà cosa abbia significato per l'accusa lo "spostamento per legittimo sospetto". Spesso il viaggio era fastidioso a causa di disservizi o di scioperi. Le udienze non erano mai consecutive e ci furono numerosi rinvii. La Fiat aveva, ovviamente, reclutato gli avvocati anche nel foro di Napoli, facilitati a essere sempre in aula. Dopo 36 condanne in primo grado nel 1978 per dirigenti Fiat e pubblici ufficiali, il giudizio di secondo grado viene emesso nel luglio 1979. Troppo tardi: tutti i reati sono considerati estinti per prescrizione.

Processo Sme

I fatti risalgono al 1985 imputati sono Berlusconi e Previti

Il processo Sme è iniziato il 9 maggio del 2000 davanti alla prima sezione penale del tribunale di Milano, presieduta da Luisa Ponti. **Gli imputati.** Sono Silvio Berlusconi, Cesare Previti, l'avvocato Attilio Pacifico, gli ex giudici Filippo Verde e Renato Squillante, accusati di corruzione giudiziaria; Olga Savtchenko, Fabio e Mariano Squillante, accusati di favoreggiamento reale nei confronti del padre, l'ex pm Francesco Misiani, accusato di favoreggiamento personale. Berlusconi, era accusato anche di falso in bilancio, reato abolito per legge. **La vicenda.** I fatti risalgono all'85, quando la cordata Iar, formata tra gli altri da Berlusconi, Michele Ferrero e Pietro Barilla, scese in campo su sollecitazione dell'allora premier Bettino Craxi per contrastare la vendita del colosso pubblico Sme, già firmata dal presidente dell'Iri Romano Prodi, alla «Buitoni» di Carlo De Benedetti. La Iar rilanciare l'offerta portandola da 500 a 550 miliardi e rimise tutto in discussione. L'accusa ritiene che fosse una cordata di disturbo: svani nel nulla dopo che, il

23 giugno 1986, il giudice Filippo Verde bocciò il ricorso di De Benedetti, che voleva far valere gli accordi firmati. **I conti.** A Ginevra, sul conto Mercier di Previti, il 7.3.91 arriva un accredito di 434.404 dollari, proveniente dal conto Ferrido (Chiasso) di cui era titolare Giuseppe Scabini, dirigente della tesoreria del gruppo Fininvest. Previti li gira sul conto Rowena (Bellinzona) di Squillante. Altra prova: 750 milioni di lire che il 2.5.88 (dopo la lettura della sentenza Butoni in Cassazione) partono da un conto di Pietro Barilla (Inter Allianz Bank di Zurigo) e vengono depositati sul conto Quasar Business di Attilio Pacifico che li preleva in contanti. A stretto giro contabile, risulta un accredito di 200 milioni. Banca di Roma, conto 5335 intestato a Filippo Verde. Stessa rotta per 1 miliardo che il 26.7.88 (dopo il deposito della sentenza Buitoni in Cassazione) parte da Barilla e arriva a Pacifico, che gira 750 milioni sul conto Mercier di Previti e 100 milioni sul conto Antares di Squillante.

Processo Imi-Sir

Corruzione in atti giudiziari Tra gli imputati ritroviamo Previti

Il processo Imi-Sir è iniziato l'11 maggio del 2000 davanti alla quarta sezione penale del tribunale di Milano, presieduta da Paolo Carfi e dal 28 gennaio scorso è stato unificato col processo per il Lodo Mondadori. **Gli imputati.** Sono Cesare Previti, gli avvocati Attilio Pacifico e Giovanni Acampora, gli ex giudici, Vittorio Metta, Renato Squillante e Filippo Verde, gli eredi del petroliere Nino Rovelli: sua moglie, Primarosa Battistella e il figlio Felice. Tutti sono accusati di corruzione in atti giudiziari. **La vicenda.** Nel 1994, Previti, Acampora e Pacifico, si suddivisero 67 miliardi versati dagli eredi Rovelli in esecuzione di una disposizione del defunto Nino Rovelli. Secondo l'accusa si trattò di una tangente relativa all'esito processuale della vertenza che tra l'86 e il '92 aveva contrapposto la Sir di Rovelli all'Imi e che si era conclusa con la condanna di quest'ultima al pagamento di un risarcimento di 1000 miliardi ai Rovelli. Dopo la condanna in primo grado (Verde) e

in Appello (Metta) l'Imi ricorse in Cassazione, ma quando nel '92 la Corte suprema iniziò ad esaminare la questione, i giudici scoprirono che dal fascicolo mancava un documento essenziale, ovvero la procura speciale con la quale l'Imi incaricava i suoi avvocati di presentare il ricorso. Le possibilità erano due: o la procura non era stata presentata o qualcuno l'aveva fatta sparire. Prevalse la prima ipotesi, il ricorso fu respinto e l'Imi pagò. Poi, emessa la sentenza della Cassazione, la procura speciale riapparve. **I conti.** Per ammissione degli stessi Rovelli, nel 1994 viene versato un importo complessivo di 66.789.541.000 su conti svizzeri nelle disponibilità di Previti (21 miliardi sul conto «Filippo») Pacifico (33 miliardi) Acampora (13 miliardi). Sempre i Rovelli, nel 1991 pagano 1 miliardo versato sui conti Pavone e Pavoncella, nelle disponibilità di Pacifico. Pacifico gira 133 milioni sul conto Rowena di Squillante e un importo analogo sul conto Mercier di Previti.

Lodo Mondadori

Il presidente del Consiglio esce di scena per prescrizione

Il processo per la vicenda del Lodo Mondadori è in corso dal 4 dicembre 2001 davanti alla quarta sezione penale del tribunale di Milano presieduta da Paolo Carfi e attualmente è unificato al processo Imi-Sir. **Gli imputati.** Sono Cesare Previti, gli avvocati Attilio Pacifico e Giovanni Acampora, l'ex giudice della corte d'appello civile di Roma Vittorio Metta. Per tutti l'accusa è di corruzione giudiziaria. Inizialmente le indagini riguardavano anche il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, uscito di scena grazie alla prescrizione. **La vicenda.** Secondo l'ipotesi accusatoria 400 milioni, provenienti da conti bancari riconducibili al comparto estero Fininvest, sarebbero finiti all'ex giudice Vittorio Metta, relatore della sentenza con la quale, nel gennaio del 1991, la corte di appello di Roma annullò il lodo arbitrale Mondadori. Si mise così fine alla cosiddetta «guerra di Segrate» dando ragione alla cordata Formenton-Mondadori (e quindi alla Fininvest) e torto alla

Cir di Carlo De Benedetti. In base all'ipotesi accusatoria, Cesare Previti, Attilio Pacifico e Giovanni Acampora avrebbero svolto il ruolo di mediatori tra Berlusconi e Metta e, come tali, insieme all'ex magistrato, sono accusati di concorso in corruzione in atti giudiziari. **I conti.** Il 14 febbraio 1991, un mese dopo la sentenza che consegnò la Mondadori a Berlusconi, dai conti Ferrido, Libra Communication e All Iberian, appartenenti al comparto estero Fininvest, parte un bonifico di 3.036.000.000 di vecchie lire destinato al conto Mercier, nelle disponibilità di Cesare Previti (per sua stessa ammissione). Previti gira lire 1.500.000.000 al conto Carezza Trade di Acampora, che ne trattiene una parte e restituisce a Previti, sempre attraverso gli stessi conti bancari, lire 425.000.000. Previti destina l'importo ricevuto al conto Pavoncella di Pacifico, il quale preleva la somma in contanti, la fa rientrare in Italia, la rimette a favore di Metta che la utilizza per il pagamento in nero di un immobile.

PINOCCHIO

Testo originale a cura della "Fondazione Nazionale Carlo Collodi" di Pescia

Tratto dal libro
"PINOCCHIO NOVECENTO"
di
COLLODI/SERRA/STAINO
Giangiaco Feltrinelli Editore
Milano, 2001

XXXVI

Finalmente Pinocchio cessa d'essere un burattino e diventa un ragazzo.

Mentre Pinocchio nuotava alla svelta per raggiungere la spiaggia, si accorse che il suo babbo, il quale gli stava a cavalluccio sulle spalle e aveva le gambe mezze nell'acqua, tremava fitto fitto, come se al pover'uomo gli battesse la febbre terzana.

Tremava di freddo o di paura? Chi lo sa?... Forse un po' dell'uno e un po' dell'altra. Ma Pinocchio, credendo che quel tremito fosse di paura, gli disse per confortarlo:

— Coraggio, babbo! Fra pochi minuti arriveremo a terra e saremo salvi.

— Ma dov'è questa spiaggia benedetta? — domandò il vecchietto, diventando sempre più inquieto, e appuntando gli occhi, come fanno i sarti quando infilano l'ago. — Eccoli qui, che guardo da tutte le parti e non vedo altro che cielo e mare.

— Ma io vedo anche la spiaggia — disse il burattino. — Per vostra regola io sono come i gatti: ci vedo meglio di notte che di giorno. —

Il povero Pinocchio faceva finta di esser di buon umore: ma invece... invece cominciava a scoraggiarsi: le forze gli scemavano, il suo respiro diventava grosso e affannoso... insomma non ne poteva più, e la spiaggia era sempre lontana.

Nuotò finché ebbe fiato: poi si voltò col capo verso Geppetto, e disse con parole interrotte:

— Babbo mio... ajutatevi... perché io muojo!...

E padre e figliuolo erano oramai sul punto di affogare, quando udirono una voce di chitarra scordata che disse:

— Chi è che muore?

— Sono io e il mio povero babbo!

— Questa voce la riconosco! Tu sei Pinocchio!...

— Preciso: e tu?

— Io sono il Tonno, il tuo compagno di prigionia in corpo al Pesce-cane.

— E come hai fatto a scappare?

— Ho imitato il tuo esempio. Tu sei quello che mi hai insegnato la strada, e dopo te, sono fuggito anch'io.

— Tonno mio, tu capiti proprio a tempo! Ti prego per l'amore che porti ai Tonnini tuoi figliuoli: ajutaci, o siamo perduti.

— Volentieri e con tutto il cuore. Attaccatevi tutti e due alla mia coda, e lasciatevi guidare. In quattro minuti vi condurrò alla riva. —

Geppetto e Pinocchio, come potete immaginarvelo, accettarono subito l'invito: ma invece di attaccarsi alla coda, giudicarono più comodo di mettersi addirittura a sedere sulla groppa del Tonno.

— Siamo troppo pesi? — gli domandò Pinocchio.

— Pesi? Neanche per ombra; mi par di avere addosso due gusci di conchiglia — rispose il Tonno, il quale era di una corporatura così grossa e robusta, da parere un vitello di due anni.

Giunti alla riva, Pinocchio saltò a terra il primo, per aiutare il suo babbo a fare altrettanto: poi si voltò al Tonno, e con voce commossa gli disse:

— Amico mio, tu hai salvato il mio babbo! Dunque non ho parole per ringraziarti abbastanza! Permetti almeno che ti dia un bacio, in segno di riconoscenza eterna!...

Il Tonno cacciò il muso fuori dell'acqua, e Pinocchio, piegandosi coi ginocchi a terra, gli posò un affettuosissimo bacio sulla bocca. A questo tratto di spontanea e vivissima tenerezza, il povero Tonno, che non c'era avvezzo, si sentì talmente commosso, che vergognandosi a farsi veder piangere come un bambino, ricacciò il capo sott'acqua e sparì.

Intanto s'era fatto giorno.

Allora Pinocchio, offrendo il suo braccio a Geppetto, che aveva appena il fiato di reggersi in piedi, gli disse:

— Appoggiatevi pure al mio braccio, caro bambino, e andiamo. Cammineremo pian pianino



come le formiche, e quando saremo stanchi, ci riposeremo lungo la via.

— E dove dobbiamo andare? — domandò Geppetto.

— In cerca di una casa o d'una capanna, dove ci diano per carità un boccon di pane e un po' di paglia che ci serva da letto. —

Non avevano ancora fatti cento passi, che videro seduti sul ciglione della strada due brutti ceffi, i quali stavano lì in atto di chiedere l'elemosina.

Erano il Gatto e la Volpe: ma non si riconoscevano più da quelli d'una volta. Figuratevi che il Gatto, a furia di fingersi cieco, aveva finito col l'accecarsi davvero: e la Volpe invecchiata, intingnata e tutta perduta da una parte, non aveva più nemmeno la coda. Così è. Quella trista ladracchiola, caduta nella più squallida miseria, si trovò costretta un bel giorno a vendere perfino la sua bellissima coda a un merciajo ambulante, che la comprò per farsene uno scacciamosche.

— O Pinocchio — gridò la Volpe con voce di piagnisteo — fai un po' di carità a questi due poveri infermi.

— Infermi! — ripeté il Gatto.

— Addio, mascherine! — rispose il burattino. — Mi avete ingannato una volta, e ora non mi ripigliate più.

— Credilo, Pinocchio, che oggi siamo poveri e disgraziati davvero!

— Davvero! — ripeté il Gatto.

— Se siete poveri, ve lo meritate. Ricordatevi del proverbio che dice: «I quattrini rubati non fanno mai frutto». Addio, mascherine!

— Abbi compassione di noi!...

— Di noi!

— Addio, mascherine! Ricordatevi del proverbio che dice: «La farina del diavolo va tutta in crusca.»

— Non ci abbandonare!

— ...are! — ripeté il Gatto.

— Addio, mascherine! Ricordatevi del proverbio che dice: «Chi ruba il mantello al suo prossimo, per il solito muore senza camicia». —

E così dicendo, Pinocchio e Geppetto seguirono tranquillamente per la loro strada: finché, fatti altri cento passi, videro in fondo a una viottola, in mezzo ai campi, una bella capanna tutta di paglia, e col tetto coperto d'embrici e di mattoni.

— Quella capanna dev'essere abitata da qualcuno — disse Pinocchio. — Andiamo là, e bussiamo. —

Difatti andarono, e bussarono alla porta.

— Chi è? — disse una vocina di dentro.

— Siamo un povero babbo e un povero figliuolo, senza pane e senza tetto — rispose il burattino.

— Girate la chiave, e la porta si aprirà — disse la solita vocina.

Pinocchio girò la chiave, e la porta si aprì. Appena entrati dentro, guardarono di qua, guardarono di

là, e non videro nessuno.

— O il padrone della capanna dov'è? — disse Pinocchio meravigliato.

— Eccoli quassù! —

Babbo e figliuolo si voltarono subito verso il soffitto, e videro sopra un travicello il Grillo-parlante.

— Oh! mio caro Grillino — disse Pinocchio salutandolo garbatamente.

— Ora mi chiami il «Tuo caro Grillino», non è vero? Ma ti rammenti di quando, per cacciarmi di casa tua, mi tirasti un manico di martello?...

— Hai ragione, Grillino! Scaccia anche me... tira



anche a me un manico di martello: ma abbi pietà del mio povero babbo...

— Io avrò pietà del babbo e anche del figliuolo: ma ho voluto rammentarti il brutto garbo ricevuto, per insegnarti che in questo mondo, quando si può, bisogna mostrarsi cortesi con tutti, se vogliamo esser ricambiati con pari cortesia nei giorni del bisogno.

— Hai ragione, Grillino, hai ragione da vendere e io terrò a mente la lezione che mi hai data. Ma mi dici come hai fatto a comprarti questa bella

capanna?

— Questa capanna mi è stata regalata jeri da una graziosa capra, che aveva la lana d'un bellissimo colore turchino.

— E la capra dov'è andata? — domandò Pinocchio, con vivissima curiosità.

— Non lo so.

— E quando ritornerà?...

— Non ritornerà mai. Ieri è partita tutta afflitta, e, belando, pareva che dicesse: — «Povero Pinocchio... oramai non lo rivedrò più... il Pesce-cane a quest'ora l'avrà bell'e divorato!...»

— Ha detto proprio così?... Dunque era lei!... era lei!... era la mia cara Fatina!... — cominciò a urlare Pinocchio, singhiozzando e piangendo direttamente.

Quand'ebbe pianto ben bene, si rasciugò gli occhi e, preparato un buon lettino di paglia, vi distese sopra il vecchio Geppetto. Poi domandò al Grillo-parlante:

— Dimmi, Grillino: dove potrei trovare un bicchiere di latte per il mio povero babbo?

— Tre campi distante di qui c'è l'ortolano Giangiò, che tiene le mucche. Va' da lui e troverai il latte che cerchi.

Pinocchio andò di corsa a casa dell'ortolano Giangiò: ma l'ortolano gli disse:

— Quanto ne vuoi del latte?

— Ne voglio un bicchiere pieno.

— Un bicchiere di latte costa un soldo. Comincia intanto dal darmi il soldo.

— Non ho nemmeno un centesimo — rispose Pinocchio tutto mortificato e dolente.

— Male, burattino mio — replicò l'ortolano. — Se tu non hai nemmeno un centesimo, io non ho nemmeno un dito di latte.

— Pazienza! — disse Pinocchio, e fece l'atto di andarsene.

— Aspetta un po' — disse Giangiò. — Fra te e me ci possiamo accomodare. Vuoi adattarti a girare il bindolo?

— Che cos'è il bindolo?

— Gli è quell'ordigno di legno, che serve a tirar su l'acqua dalla cisterna per annaffiare gli ortaggi.

— Mi proverò...

— Dunque, tirami su cento secchie d'acqua, e io ti regalerò in compenso un bicchiere di latte.

— Sta bene. —

Giangiò condusse il burattino nell'orto e gl'insegnò la maniera di girare il bindolo. Pinocchio si pose subito al lavoro; ma prima di aver tirato su le cento secchie d'acqua, era tutto grondante di sudore dalla testa ai piedi. Una fatica a quel modo non l'aveva durata mai.

— Finora questa fatica di girare il bindolo — disse l'ortolano — l'ho fatta fare al mio ciuchino: ma oggi quel povero animale è in fin di vita.

— Mi menate a vederlo? — disse Pinocchio.

— Volentieri. —

Appena che Pinocchio fu entrato nella stalla vide un bel ciuchino disteso sulla paglia, rifinito dalla fame e dal troppo lavoro. Quando l'ebbe guardato fisso fisso, disse dentro di sé, turbandosi:

— Eppure quel ciuchino lo conosco! Non mi è fisionomia nuova! —

E chinatosi fino a lui, gli domandò in dialetto asinino:

— Chi sei? —

A questa domanda, il ciuchino aprì gli occhi moribondi, e rispose balbettando nel medesimo dialetto:

— Sono Lu...ci...gno...lo... —

E dopo richiuse gli occhi e spirò.

— Oh! povero Lucignolo! — disse Pinocchio a mezza voce: e presa una manciata di paglia, si rasciugò una lacrima che gli colava giù per il viso.

— Ti commuovi tanto per un asino che non ti costa nulla? — disse l'ortolano. — Che cosa dovrei far io che lo comprei a quattrini contanti?

— Vi dirò... era un mio amico!...

— Tuo amico?

— Un mio compagno di scuola!...

— Come?! — urlò Giangiò dando in una gran risata. — Come?! avevi dei somari per compagni di scuola?... Figuriamoci i begli studi che devi aver fatto!... —

Continua



ROMA «La manifestazione del 14 settembre sulla legalità diventi un grande appuntamento sulle libertà, parola che la destra usurpa e che il centrosinistra vuole invece difendere». A lanciare la proposta è il segretario dei Ds Piero Fassino, che spiega: «Sarebbe questa la nostra risposta chiara ed efficace alla arroganza intollerabile con cui la destra tenta di colpire la libertà e il pluralismo dell'informazione». Il riferimento è alla decisione della maggioranza del Cda Rai di non includere "Sciuscià" nei palinsesti dei prossimi mesi, ma non solo. Il leader della Quercia denuncia infatti l'«asservimento ormai quotidiano» della Rai al centrodestra. Un esempio? «La scandalosa censura con cui Tg1 e Tg2 di ieri (venerdì, ndr), nelle edizioni di maggior ascolto, pur di non dispiacere a Berlusconi, hanno ignorato la clamorosa sentenza sul conflitto di interessi che negli Stati Uniti ha investito il sindaco di New York».

L'attacco di Fassino segue di poche ore un duro j'accuse rivolto da Francesco Rutelli al governo Berlusconi. «Gli italiani tornano a casa dopo vacanze difficili ma il centrodestra punta a bloccare il Parlamento su una leggina che riguarda gli interessi privati del premier e di Previti. Ma se la priorità sarà questa, il centrodestra sappia che l'Ulivo darà dura battaglia e dedicherà le sue energie 24 ore su 24 a difesa degli interessi degli italiani e non di pochi». Siamo di fronte a un governo, attacca il leader dell'Ulivo, che «arranca, si sta dimostrando incapace di governare e di risolvere i problemi, anzi li crea, li costruisce, li moltiplica». In una conferenza stampa organizzata all'indomani del primo vertice del Polo (dal quale è emerso che il ddl Cirami è fra le priorità del centrodestra) illustra le nove stazioni della «via crucis del governo»: sanità, scuola, economia, immigrazione, calcio, conflitto d'interessi, politica estera, Europa e giustizia. Queste, dice, sono le vere priorità che interessano agli italiani e non la legge Cirami, sulla quale la maggioranza «vuole inchiodare il Par-

“

Il segretario dei ds: la destra tenta di colpire il pluralismo dell'informazione. Diamo una risposta chiara all'arroganza



Il leader della Margherita: scuola, sanità, immigrazione economia sono questioni che pesano sul paese, le tappe della via crucis su cui il governo arranca”

Fassino: 14 settembre giornata delle libertà

E Rutelli annuncia battaglia dura sul legittimo sospetto: difenderemo gli interessi di tutti gli italiani

lamento». Il governo «pensa ai problemi che avvertono gli italiani o agli interessi di chi è al potere?», chiede, e poi annuncia che il 14 parteciperà alla manifestazione di Roma «innanzitutto come cittadino, ma anche come rappresentante dell'Ulivo ed esponente di uno dei partiti del centrosinistra». Bisogna finirla «con le etichette», aggiunge. «Questi - sottolinea - sono momen-

ti di grande incontro popolare, con spirito giusto e atteggiamento costruttivo perché è importante che l'opposizione si faccia sentire, cresca e torni ad essere al più presto maggioranza».

Rutelli indica «le vere priorità» nelle «nove grandi questioni che stanno peggiorando la situazione nel nostro Paese». Parte dalla sanità: «Il ministro Sirchia ha annunciato le mutue, ma si

è saputo qualcosa?», si chiede il leader della Margherita. «Questi annunci, che riguardano ticket, tagli e chiusure di ospedali seminano solo panico e preoccupazioni». La scuola: «La riforma non c'è e non ci sarà, gli insegnanti non sanno dove potranno insegnare, sono in discussione l'apertura delle scuole e la qualità delle istituzioni».

Una delle più dure critiche è riser-

vata all'attuale situazione economica: «Il disastro è uno specifico italiano a causa del fallimento di tutte le misure assunte dal governo. Si parla di condono e intanto cala il gettito, perché l'annuncio incentiva chi non paga le tasse». La decisione di bloccare le tariffe per novanta giorni? «Una barzelletta». Sul piano sociale, inoltre, prevede Rutelli, «si andrà ad un braccio di ferro

inevitabile con i sindacati che chiedono che si torni indietro sull'1,4 per cento di inflazione programmata».

Il governo, che aveva promesso una dura guerra all'immigrazione clandestina «sta varando la più grande sanatoria della storia italiana e si fa promotore di tensioni gravissime» con l'annuncio dato da Maroni. Su questo tema, aggiunge il leader della Marghe-

rita, il centrodestra «è capace di creare soltanto fenomeni Gentilini, pura demagogia».

Parole di condanna anche per l'atteggiamento dimostrato dal governo nei confronti dell'Europa («Ogni giorno l'asse Tremonti-Bossi smantella cinquant'anni di vita italiana a Bruxelles. Questo è un prezzo che l'Italia pagherà caro») e per il modo di portare avanti la politica estera: «L'Italia è insignificante a Johannesburg e non ha neanche una posizione sull'Irak». E netta bocciatura anche per il modo in cui il governo sta gestendo la crisi del calcio: «Non è mai successo che il cam-

peonato non iniziasse e il ministro Gasparri invece di risolvere i problemi si limita semplicemente a constatarli. Il fatto è che ormai non sono più all'opposizione».

Ma è sul conflitto di interessi l'attacco più duro. «Poco prima del voto, Berlusconi dichiarò: "questo è il programma e se non lo realizzerò me ne tornerò a casa". Tra questi punti c'era la legge sul conflitto di interessi che doveva essere approvata entro i primi 100 giorni. Ne sono passati 448 - accusa Rutelli - e non c'è nessuna legge sul conflitto di interessi». Cita l'esempio del sindaco di New York, Bloomberg, «che dimostra in modo clamoroso quanto siano false le cose dette da Frattini e dai suoi seguaci», e lancia un monito al centrodestra: «Voglio vedere con che faccia si presentano agli italiani se pensano di venire in Parlamento alla ripresa dei lavori con la legge Cirami e non con quella sul conflitto di interesse. E non penso di approvare una legge beffa nella versione Frattini».

Sul finire della conferenza stampa gli viene chiesto cosa ne pensi dello sciopero generale che la Cgil si appresta ad indire per autunno. Risponde Rutelli: «Per tornare ad essere maggioranza bisogna unire tutti: tutto aiuta una opposizione che costruisce i tempi giusti di una riscossa per il futuro governo. Il nostro sforzo è tenere tutti insieme senza conflitti interni, ma guardando agli interessi del popolo». s.c.

l'intervista

Paolo Flores d'Arcais
direttore di Micromega

Simone Collini

ROMA Paolo Flores d'Arcais, mancano due settimane al 14 settembre. Un bilancio e una previsione.

«La sensazione è quella di una mobilitazione davvero straordinaria che a par-

tire dall'annuncio di Nanni del 31 luglio si è propagata proprio come le onde. Siamo a metà del percorso, e ritengo che nelle ultime due settimane questa mobilitazione autorganizzata in tutte le città avrà un ulteriore sviluppo, perché tante persone che erano in vacanza da lunedì tornano. Quindi i presupposti per una riuscita straordinaria ci sono tutti».



Intanto Berlusconi ha fatto sapere che il disegno di legge Cirami, contro cui protestate, è fra le priorità del governo.

«Esattamente un mese fa aveva detto che non capiva tutta questa fretta sul disegno Cirami. Era una delle sue ennesime menzogne. È evidente che l'unica cosa che sta a cuore al governo Berlusconi è l'impunità di alcuni amici e amici degli amici. Per il resto, il Paese può andare a rotoli».

Sarà la prima manifestazione nazionale per voi. Un banco di prova importante, anche visto l'obiettivo di portare in piazza centomila persone...

«Quando lo annunciamo, io proprio sull'Unità dissi che quella cifra per noi, non organizzati, era "una follia", e tuttavia una follia necessaria da tentare vista la gravità dell'attacco del governo Berlusconi alle basi più elementari della convivenza democratica. La risposta crescente all'appello di Nanni del 31 luglio dimostra che una parte larghissima e decisiva della società civile ha capito che non si può restare indifferenti a questo scempio».

Anche Sergio Cofferati ha annunciato che parteciperà.

«Per noi è ovviamente un segnale di

enorme importanza. Cofferati fra qualche settimana sarà esattamente come tutti gli organizzatori dei girotondi o del Palavobis o del 14 settembre un cittadino che lavora nel corso della giornata, non fa politica per professione, ma dedica alcune ore del tempo libero nelle serate e nei week-end all'impegno civile. Questo è un modo nuovo, ancorché non sostitutivo di quello dei politici di professione, che credo dovrà avere sempre più spazio in una vita politica democratica. Cofferati, oltretutto, sarà quel cittadino lavoratore che farà la politica solo come "bricolage", che ha avuto l'investitura a leader politico in un congresso di tre milioni di persone».

L'adesione formale dell'Ulivo alla

Io giustizialista? Per avere fatto un favore da poco e giurato il falso il conservatore Atkin si è fatto sei mesi

”

manifestazione...

«Questo è davvero un falso problema, tolto di mezzo dall'intervento di Franceschini sull'Unità».

Come risponde all'accusa di giustizialismo rivolta al movimento e alla rivista Micromega, e a cui il deputato di Forza Italia Fabrizio Cicchitto aggiunge l'aggettivo «forsennato»?

«Rispondo: Jonathan Atkin».

Prego?

«Jonathan Atkin è stato il più giovane e brillante ministro dei governi Thatcher. Dopo la sconfitta della Lady di ferro si apprestava a diventare il leader dei conservatori inglesi. Un giornale a larghissima tiratura insinuò su i lavori poco trasparenti di qualche magnate alla sua famiglia. L'onorevole Atkin querelò il giornale e giurò il falso in tribunale (su una storia di 1500 euro). Fu condannato per direttissima a sei mesi di carcere senza la condizionale e senza processo di appello. Ha scontato la condanna tra il plauso della stampa, soprattutto conservatrice, poiché è opinione, in quello che è il più antico paese garantista, che i politici debbano dare il buon esempio. E i politici che hanno come slogan "law and order" e "tolleranza zero" lo devono dare perfino di più. Questa è la destra

europea. E i casi si potrebbero moltiplicare».

In queste settimane avete ricevuto accuse da diversi rappresentanti di governo. Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu ha detto: «Sento vivissimamente il dovere di salvaguardare con ogni possibile mezzo il diritto dei parlamentari a entrare liberamente nella Casa della Politica e liberamente uscire».

«Questa affermazione sarebbe sensata se una qualsivoglia manifestazione avesse intralciato questo ovvio diritto. Poiché ciò nelle nostre manifestazioni non è mai accaduto e poiché per sovrappiù, il 14 settembre Montecitorio sarà ancora chiuso - l'aula riapre il due giorni dopo - l'affermazione di Pisanu suona o letteralmente priva di senso o come alibi anticipato nella speranza di incidenti».

Un altro giornale oggi (ieri, ndr) ha attribuito a Berlusconi questa frase: «I pericoli non vengono da impossibili operazioni di Palazzo (...) ma se le tensioni sociali dovessero acuirsi, se ci fossero dei moti di piazza e ci scappasse il morto...».

«Sono discorsi allucinanti e farneti-

canti che mi aspetto siano già smentiti quando uscirà questa intervista. Avrebbero altrimenti il suono di una minaccia sinistra contro le più pacifiche manifestazioni che il paese abbia mai conosciuto, i Girotondi e i Palavobis, appunto».

Forse il premier «teme la piazza» - cito ancora da quel giornale - perché la nascita di certi movimenti ha influito anche sugli esiti elettorali? Penso alle ultime amministrative.

«Immediatamente dopo Palavobis e Girotondi fu pubblicato un sondaggio che dimostrava come meno della metà dell'elettorato di Berlusconi - sottolineo dell'elettorato di Berlusconi, non dell'elettorato in generale - fosse contrario ai nuovi movimenti. E questo malgrado le deliranti insinuazioni di fare oggettivamente "il gioco del terrorismo" che per giorni furono vomitate da troppe reti televisive. Addirittura un elettore di Berlusconi su quattro condivideva l'azione dei nuovi movimenti. Se a questo si aggiunge lo scontento crescente per l'incapacità del governo di affrontare aumenti dei prezzi, crisi economica e tutte le altre questioni che toccano il tenore di vita, è evidente che Berlusconi è preoccupato ed è alla ricerca di diversivi».

Anche Pera sembra non vedere di

buon occhio «la piazza» che, ammonta, non può sostituire la politica.

«Chi parla spregiativamente di piazza non ha la minima nozione né teorica né storica di che cosa sia una democrazia liberale. Storicamente il diritto a manifestare è stato solennemente riconosciuto in quasi tutte le democrazie assai prima del suffragio universale. Il primo emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti d'America, che è del 1791, stabilisce che il Congresso non potrà limitare questo diritto in nessun modo e lo mette sullo stesso piano della libertà religiosa e della libertà di stampa. Sul piano politico, il diritto a manifestare è parte essenziale della vita democratica».

Il premier teme che ci scappi il morto? È allucinante, siamo il movimento più pacifico che ci sia mai stato

”

Il ministro della Giustizia tedesco preoccupato per la proposta Cirami

BERLINO In un'intervista che sarà pubblicata nel prossimo numero del settimanale «Der Spiegel» il ministro tedesco della giustizia, Herta Däubler-Gmelin, interviene sulla proposta di legge sul legittimo sospetto. «Ci procura preoccupazioni - afferma il ministro - il fatto che le nuove leggi di Berlusconi diano sempre più spesso adito ai timori che esse servano ai suoi propri interessi». Secondo il ministro il compito degli altri europei «è quello di incoraggiare e rafforzare chi in Italia si oppone a scandali del genere. Sarebbe fatale se i fondamenti dello stato di diritto della nostra civiltà venissero messi in discussione».

Stanno distruggendo lo stato di diritto, dobbiamo impedirlo. La protesta? È la democrazia, Berlusconi dice cose gravissime

«In piazza contro l'impunità, poi i referendum»

esattamente quanto il diritto a votare in modo libero. Limitare il primo sarebbe grave quanto limitare il secondo».

C'è stato nella storia italiana un movimento come quello che vedremo a Piazza del Popolo?

«No, questo è un movimento assolutamente originale e inedito. L'unico altro grande movimento non organizzato da partiti o sindacati fu ovviamente il Sessantotto, ma era radicato in alcuni luoghi sociali omogenei: i giovani studenti, prima; i giovani studenti e le grandi fabbriche, poi. Questo movimento di cittadini senza un luogo sociale privilegiato, dove a fare da aggregazione sono alcuni valori fondamentali, e il suo esito di massa sempre più largo sono davvero un fatto inedito e sicuramente non effimero».

Ammesso che il 14 sarete centomila, o anche più. E poi?

«Poi, purtroppo, visto che il governo vuole continuare a produrre una legge antidemocratica dopo l'altra, diventerà obbligatoria una stagione di referendum. Del resto, ci sono anche i gravissimi problemi sociali ed economici, il caro-vita, la distruzione della sanità pubblica, la controriforma Moratti della scuola e l'elenco potrebbe continuare molto a lungo».

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

MODENA Che autunno sarà? La risposta tocca a Sergio Cofferati, che arriva a Modena due giorni dopo l'apertura e nel giorno stesso dell'articolo sull'Unità nel quale anticipa alcuni giudizi e conferma lo sciopero generale d'ottobre (la data la deciderà il direttivo della Cgil a fine mese). Conferma accolta con favore da varie parti del centro sinistra, da Rutelli («tutto aiuta una opposizione che costruisce i tempi giusti di una riscossa per il futuro governo») a Vincenzo Vita («sciopero inevitabile»), ma rilancia anche la manifestazione del 14 settembre per «affiancare al capitolo della giustizia quello dell'informazione») a Pecoraro Scania, e dal centrodestra con il solito monotono astio (con La Loggia, che si preoccupa delle patenti: «Cofferati decida se deve svolgere un ruolo politico o un ruolo sindacale»).

Cofferati è arrivato per essere intervistato da Giampaolo Pansa devianando da Roma per Pisa e per il carcere Don Bosco dove ha incontrato Adriano Sofri: «Ho avuto con lui uno scambio di vedute e di opinioni molto interessante. Mi piaceva conoscerlo al di là delle sue vicende e mi piacerebbe incontrarlo anche fuori dal carcere». Perché non vai a visitare altre carceri e carcerati normali?, gli chiederà poi Pansa. «Ci sono stato, anche poche settimane fa, a San Vittore ma sono visite che non fanno notizia».

Alla festa è stato un breve giro tra i vialetti e nelle retrovie, tra le cucine e i cuochi, e poi nello stand dei Ds, firmando l'appello per Amina e per sottoscrivere un'azione di sinistra, e in quello della Cgil, prima della cena al ristorante Vignola (premiato per la buona cucina?). Poi verso la tribuna del Palaconad, stringendo mani e salutando, tanti e soprattutto i primi della fila che sono i pazienti spettatori arrivati con tre ore di anticipo per conquistarsi la fila.

Passione, calore intenso, «affetto» (è la parola che usa lui stesso) per un leader che tra breve non sarà più sindacale e dal quale la gente della festa s'attende molto e intanto parole chiare. Sullo sfondo resta il futuro di Cofferati: lo ha già detto, rifiuta il collegio di Pisa, la visita a Sofri non c'entra con l'ipotesi candidatura, tornerà alla Pirelli, non abbandonerà la politica. Un cartello però raccomanda: «Cofferati, la Pirelli potrà fare a meno di te, l'Italia no». Arturo, pensionato, ex commerciante: «Abbiamo bisogno di lui». L'invito più gridato è: «Tieni duro, Sergio». Per quanto si eserciti in modestia, Cofferati non riesce a ritoccare le attese degli altri per lui: lo vogliono, in campo, leader di qualche cosa, nell'entusiasmo parlando con la gente non si capisce di che cosa, se dei diesse o dell'ulivo o di chissà che altro comunque di questo centro sinistra, un leader di cui tutti dicono di apprezzare almeno due qualità: l'intelligenza e il rigore.

Cosa risponde Sergio Cofferati a Pansa, l'intervistatore burbero, e al suo pubblico, che alle nove di sera riempie Palaconad (mille e duecento posti a sedere, mille altri improvvisati) e dintorni? Intanto, appunto, il fu-

Un seggio per me?
No, grazie
Non mi interessa
credo di non
saper fare
il senatore

”

“

Prima dell'arrivo
incontro con Sofri
nel carcere don Bosco:
ho avuto con lui
uno scambio di vedute
molto interessante



Rilancia lo sciopero generale
e la protesta del 14:
il grande Ulivo? Non
guardiamo all'America
e non cancelliamo
le diversità

”

Modena accoglie Cofferati: «Resta con noi»

Bagno di folla per il leader della Cgil che dice: sono un ufficiale di riserva, nel mondo politico a qualcuno fa paura la mia libertà



Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati allo stand della Cgil

Benvenuti/Ansa

L'Unità mette in rete
la festa attimo per attimo
e ogni sera c'è il direttore

L'Unità On Line segue molto da vicino la Festa modenese. Metà della redazione che cura il sito si è trasferita a Modena, una redazione «da campo» cura le pagine speciali dedicate a questo grande appuntamento. Con l'ambizione di dirvi, soprattutto chi sono le donne e gli uomini che «fanno» questa festa. Tra le iniziative, oltre allo speciale del Sito, un collegamento diretto in video, via Internet, ogni sera, tra la redazione romana e quella modenese, durante il quale il nostro direttore illustrerà la prima pagina del giornale in edicola la mattina successiva. I primi due appuntamenti sono stati un grande successo, sia tecnico che di pubblico. Tra tanta telematica anche due dibattiti «tradizionali». Il primo, domenica 8 settembre alle ore 16,30 nella saletta dibattiti della libreria, avrà per titolo «La rete del lavoro», un confronto sui temi del lavoro in rete e sui nuovi lavoratori, i cosiddetti co.co.co. (coordinati e continuativi), ma non solo. A moderare la discussione il nostro Bruno Ugolini. Il secondo, «Senza rete: prove tecniche di informazione libera», avrà come moderatore Luca Landò, uno dei vicedirettori de L'Unità, responsabile dell'edizione on line. Al centro del confronto le opportunità dell'informazione alla prova delle nuove tecnologie. L'appuntamento è per sabato 21 settembre alle 16,30.

turo di Cofferati. Il 21 settembre un'altra proposta? Il 20 settembre verrà eletto il nuovo segretario della Cgil, il giorno dopo Cofferati saluterà la Cgil, il primo ottobre entrerà in Pirelli: «Mi faranno una proposta sulla base delle competenze maturate. Sede certa: Milano». Ufficio studi della Pirelli? «Probabile». Poi? «La fondazione Di Vittorio, la presidenza». Neanche parlare di un seggio senatoriale: «Non mi interessa. Non lo so fare». Una strada nuova invece e cioè: fare politica organizzandosi da una posizione di cittadino che lavora e mettendo a disposizione della politica il proprio tempo libero.

«Se passassi alla politica così da segretario della Cgil - spiega - darei un vantaggio alla destra, che mi ha accusato di usare il sindacato per la mia carriera. Questo vantaggio alla destra non lo voglio dare». Conclusione: «Resta un ufficiale della riserva, a disposizione. Credo ci sia bisogno di una cesura tra l'attività di adesso e quella politica eventuale futura. Non ci sono emergenze. C'è il senso invece di uscire senza rumore».

Seguono i giudizi sul governo, sulle sue disastrose politiche, sulle decisioni ultime che bloccano le tariffe (una, quella della luce), rimandando di qualche mese gli effetti dell'inflazione, sul girotondo dei numeri, sull'inattendibilità delle previsioni. Che paese ci consegnerà questo centrodestra: la strategia della maggioranza è chiara, per compiacere certe categorie si punta a divaricare sempre più redditi alti e redditi bassi, a creare un abisso tra imprese e lavoratori attraverso le politiche salariali.

L'autunno e lo sciopero generale sono per reagire a questa strategia pericolosa per tutti: «La politica - risponde Cofferati alle polemiche del presidente del senato Pera - si fa nei luoghi istituzionali, come il Parlamento, si fa anche in piazza, dove si costruiscono e si rendono visibili progetti alternativi».

E il centrosinistra? Non mi pare, critica Pansa, si stia preparando nel modo giusto. Che cosa potrebbe essere il «grande Ulivo»? Qualcosa, come vaticinò Bertinotti, di simile al partito democratico americano? «Mi pareva ragionevole che le forze dell'opposizione cercassero di costruire un involucro nuovo, non ho mai pensato a qualcosa che somigliasse al partito democratico americano. I partiti rispondono a una cultura, a una tradizione, a un contesto. L'Ulivo si era presentato con la forza di una cultura nuova. Fallita quell'esperienza si è tornati al segno e ai limiti di una coalizione di partiti diversi».

Tante responsabilità per una sconfitta. Come rimontare questa posizione se ne introducono qualche novità. La novità possibile sarebbe tornare a quella esperienza che aveva condotto il centrosinistra al successo. Grande Ulivo perché bisogna ridare spazio ai partiti che avevano contribuito al primo Ulivo, partendo dal programma, dalle questioni di merito sulle quali costruire questa nuova dimensione larga della rappresentanza, senza cancellare identità, senza cancellare appartenenze e diversità. L'Unità non è qualcosa di astratto». Vale anche per i sindacati e le loro divisioni.

Qui la gente lo vuole
in campo, non si
capisce se coi Ds o
con l'Ulivo, leader
anche se non sa
di che cosa

”

Dalle scorte alimentari al posto di polizia Ecco tutti i numeri della grande Festa

DALL'INVIATO

Federica Fantozzi

MODENA Quanto si mangia alla Festa dell'Unità? Parecchio, a giudicare dal brusio di mazzette degli avventori dei ristoranti. Per saperlo con buona approssimazione si possono contare i bocconi. In alternativa, i numeri li dà Normanno Montanari, responsabile dei magazzini. Dietro gli stand, nelle «retrovie» fatte di celle frigorifere e piramidi di casse, sono stipate le scorte alimentari per 23 ristoranti e 13 punti ristoro. Eccole. 3mila fusti di vino sfuso da 25 litri ognuno, e altrettanti di birra. 30 mila bottiglie di vino da tavola, fra Lambruschi pregiati, spumanti e Sangiovese.

50mila lattine di bibite analcoliche. Due milioni di bottiglie d'acqua: una a testa per le presenze attese, il carico di 15 autotreni. 4mila bottiglie di sciroppi alla frutta per granite. 4mila liquori da servire nelle enoteche. I preferiti: nocino, limoncino, mirtilino. Negli enormi frigo sono appesi 100 quintali di costine di maiale, altrettanti di arrosti e bracirole. Ancora: 500 quintali di patatine fritte. 600 di pesce, ben più venduto della carne. Due le possibilità: il ristorante Nonantola di pesce Adriatico, primo negli incassi, e quello livornese di pesce del Tirreno. Qui si mangiano il caciucco - la zuppa con scorfano, palombo, seppie, polpo e gallinella - e lo stoccafisso in umido che inghiotte quasi tutte le scorte di

baccalà. Poi, 100 quintali di mozzarella e latticini. Fra questi lo squacquerone, simile allo stracchino: con la rucola, è il ripieno naturale delle piadine prodotte e servite a getto continuo.

Sugli scaffali giacciono 150 quintali di prosciutti, salumi e mortadelle. Non trascurato il grano per le degustazioni: 20 quintali, pari a 100 tonde forme. Infine, 100 quintali di farina. Quella di Sorrento è riservata alle pizze. Montanari è pratico del settore. Oggi in pensione, è stato per 15 anni responsabile del supermercato alla Coop Estense. Ha gestito una cucina - per la Cooperativa Italiana Ristorazione - da 8000 pasti al giorno destinati alle scuole elementari e materne del modenese. Ha diretto un albergo all'Isola d'Elba: una «casa per ferie» dove un'azienda mandava in villeggiatura i dipendenti. Per il magazzino ha una passione e già se ne è occupato a giugno, durante la Festa dell'Unità di mezza estate. Da maggio lavora al coordinamento per la Festa in corso. Sotto di lui ci sono 25 volontari: 4 al settore carni, 2 ai salumi, 2 ai

congelati (verdure, cacciagione e baccalà), 3 al trasporto merci agli stand, un «mulettaista» per l'acqua, 3 turni di notte, 5 in amministrazione, 5 per i generi misti. Alle 22 chiudono, in nottata arrivano le ordinazioni dai ristoranti, il mattino dopo comincia la distribuzione delle vettoviaglie. I guadagni? Esempio vini: «Il guadagno medio è di 3 euro a bottiglia. Lo spumante Franciacorta l'abbiamo comprato a 9 euro e lo rivendiamo a 12».

Chi vuole davvero farsi del male? Gnocco fritto con Nutella innaffiato da birra alla spina formato magnum. E dopo che uno si è fatto male? Per curare c'è un pronto soccorso interno, con presidio medico fisso e un'ambulanza a disposizione. Per prevenire c'è il posto di polizia: 15 agenti fissi con un paio di macchine. Per il resto, si regolano in base al programma: «Stasera (ieri, ndr) ci sono i Litfiba e serviranno rinforzi». C'è pure Cofferati. «Certo, arriveranno altri 10 poliziotti». Per eventuali incidenti ci sono i vigili del fuoco. Per rifornirsi di contanti c'è il bancomat ben collocato in mezzo agli stand.

Alla festa dell'Unità di Bologna, nell'arena spettacoli del Parco Nord, no stop da mezzogiorno a notte inoltrata delle band snobbate dalle grandi etichette musicali

Zaino in spalla e sacco a pelo, in fila per l'Independent Days Festival

Eleonora Capelli

Ore dieci del mattino, finalmente si aprono i cancelli dell'Independent Days Festival alla Festa de l'Unità di Bologna. Finalmente perché i ragazzini che da quattro anni vengono da tutta Italia per vedere dal vivo i gruppi citati sugli zainetti e sulle magliette, alle dieci del mattino sono già stanchi di aspettare. Arrivano in treno, con lo zaino sulle spalle, dopo aver passato la notte nei sacchi a pelo, dormendo qui e là, ed esigono di vedere dal vivo le band snobbate dalle grandi etichette musicali, quelle della scena «alternativa», che magari a scuola conoscono solo loro. Basta avere 20 euro e una giornata libera, il concerto dura da mezzogiorno a notte inol-

trata. Non un appuntamento qualsiasi, questo Festival. Non il solito concertone estivo, cui possono partecipare tutti, basta che ascoltino qualche volta la radio e si ricordino le parole dei tormentoni estivi. Un palco speciale per gruppi che stanno emergendo dal così detto «underground», che hanno inciso appena un disco, e anche un evento che comprende le esibizioni di quelli che «ce l'hanno fatta», che qualche anno fa hanno partecipato come illustri sconosciuti e adesso registrano il tutto esaurito (o come dicono nell'ambiente, il «sold out») ai concerti. Band sempre contro corrente, che anche nel successo restano «comode», mai commerciali. Gli anni scorsi il Festival ha visto la presenza degli Offspring, di band leader del Nu metal come Limp Bizkit e Blink 182, e

personaggi come Manu Chao e Joe Strummer. Quest'anno sono i Subsonica a riunire le caratteristiche richieste: si esibiranno per ultimi sul palco coperto del Parco Nord, una struttura con otto torri avveniristiche che ne sostengono il tetto, creata apposta per l'occasione. E accanto al gruppo torinese, reduce dal successo di «Amorematico» che ha registrato vendite da Disco d'oro, ci saranno i No FX, anche loro headliner, band di punta della scena punk americana. Ma la caratteristica del Festival è quella di captare le nuove tendenze della musica più che di celebrare artisti già noti, di testimoniare il variare della scena internazionale. Quest'anno gli organizzatori parlano di «rinascimento del rock'n'roll», e hanno invitato da Auckland,

Nuova Zelanda, i D4, gruppo che ha appena esordito con «Twenty», un disco che sembra tratto direttamente da «Nuggets», la storica compilation di garage rock'n'roll anni '60. Dall'Inghilterra rispondono gli Ikaras, che si stanno facendo largo anche loro a colpi di rock. L'hardcore punk ha lasciato invece spazio al così detto emo-core, una versione meno arrabbiata del punk tradizionale, più intimista e «viscerale». Sul palco dell'Independent ci saranno gli ultimissimi esponenti di questo genere musicale, i Something Corporate. C'è posto anche per «fenomeni» come i The Music, definiti dal New Musical Express «la band con più potenzialità uscita dalle cantine dopo gli Oasis» e che sono già stati arruolati dalla Hut, l'etichetta che scoprì i Verve. Questi teen-

ager di Leeds che «sembrano aver fatto indigestione di Led Zeppelin, Jane's Addiction e dischi di musica elettronica» saranno sul palco alle 22. Per quanto riguarda la scena italiana, Independent propone i Meganoidi, una delle band di ska più interessanti del momento che con «Meganoidi vs Municipale» è stata il tormentone di Mtv, i collaudati Modena City Ramblers che a dispetto dei dieci anni di attività non tradiscono la vocazione d'origine con l'ultimo album «Radio Rebelde», e i Punkreas, gruppo di punta della scena punk italiana. Poi Jon Spencer Blues Explosion, No Use For A Name, Stick of It All, Bouncing Soul, Pulley. E se i loro nomi non vi dicono niente, non preoccupatevi. Se tutto va secondo le previsioni, li conoscerete presto.

**GIUSTIZIA UGUALE
GARANZIE UGUALI**

PER TUTTI

**Roma 14 settembre
TUTTI IN PIAZZA
PER LA DEMOCRAZIA**

arci

Mariagrazia Gerina

ROMA Ogni dieci alunni, anzi ogni 9,5 per l'esattezza, un posto di lavoro e non uno di più. È questo il nuovo parametro che a Viale Trastevere stanno mettendo a punto in vista della prossima Finanziaria e di nuovi tagli. In piena estate, 2003 scuole sparse per la penisola si sono ritrovate sulla lista nera che il ministero ha commissionato per evidenziare sprechi e diseconomie della scuola italiana. Si tratta di istituti per sordomuti, scuole isolate tra i monti nate per garantire il diritto allo studio ad un pugno di studenti, istituti professionali, scuole all'avanguardia nelle sperimentazioni dell'autonomia scolastica. Tutte accomunate dal mancato rispetto di un criterio finora inedito (il rapporto puramente numerico tra alunni e docenti) e che per questo potrebbero rischiare se non la chiusura, almeno il ridimensionamento.

La campanella comunque, quest'anno, suonerà anche per loro. Fino ad oggi, il ministero si è limitato a consegnare l'elenco alle singole direzioni regionali, con la richiesta di procedere ad ulteriori verifiche. Eppure il tam tam, prima ancora della riapertura dell'anno scolastico, ha già fatto il giro di tutta la penisola. «Se a certe realtà toglia la scuola non resta più nulla», dice allarmato uno dei tanti presidi sardi che al ritorno dalle vacanze si sono ritrovati sotto esame. L'istituto comprensivo che dirige è dislocato tra Busachi, Ulatirso, Fordungianus, tre paesini dell'oristanese che contano tutti insieme poche migliaia di abitanti. «La mia scuola ha già subito una razionalizzazione alcuni anni fa e infatti. Ora non c'è più nulla da ridurre: i bambini di Ulatirso sono già costretti a spostarsi pulmino fino a Busachi per frequentare la media. Per arrivare a Oristano dovrebbero fare cinquanta chilometri. Senza la scuola - ribadisce - a Busachi non resterà più nulla, solo una grande caserma e un carcere mai entrato in funzione». Prospero Cascini, invece, è preside di un istituto comprensivo che sorge nel parco del Pollino, nel cuore della montuosa Basilicata. La sua scuola è la seconda della lista. «Ma il calcolo matematico non tiene conto della realtà», si ribella: «I centri più vicini, Lagonegro e Lauria, sono ad oltre 40 Km e con una strada tortuosa da percorrere. La scuola di Castelsaraceno è nata all'interno di un progetto di valorizzazione e tutela del territorio montano. Se questo spirito è finito diciamo a chiudiamo oggi la scuola, domani l'ufficio

Manifestazione
contro la riforma
Moratti

Massimo Solani

ROMA Lo ripete come un mantra sperando che le sue rassicurazioni servano a spegnere i timori di insegnanti, genitori e alunni. Eppure i fatti sembrerebbero remare assolutamente contro di lei, con il numero dei giorni che ci separa dalla riapertura delle scuole ogni giorno più esiguo, ed i problemi da risolvere sempre tutti lì da settimane. Il ministro dell'istruzione Letizia Moratti ha fatto ieri la propria comparsa a Gubbio, al seminario di formazione politica dei quadri di Forza Italia (l'unica scuola, verrebbe da ironizzare, che nonostante il ministro ha aperto senza problemi) e come di consueto si è presentata ai microfoni dei giornalisti ripetendo sorridente che tutto è sotto controllo, che tutto procede in maniera

perfetta e che gli istituti riapriranno senza nessun problema. Una previsione che la Moratti oggi può permettersi di fare soltanto davanti al pubblico di Comunione e Liberazione e ai giovani di Forza Italia, senza il minimo timore di essere smentita. Del resto, da un mese a questa parte, il ministro ha preferito rimanere in silenzio su tutto: non un commento dopo la decisione del Tar del Lazio che ha mandato all'aria le graduatorie permanenti per l'assegnazione delle supplenze. Non una parola sulla decisione della Regione Sicilia di far slittare, causa le graduatorie da rifare, l'apertura delle scuole. Alla Moratti, insomma, per adesso basta presentarsi a quegli appuntamenti dove il consenso è immancabile, poi quando i nodi verranno al pettine si vedrà.

«Vogliamo dire alle famiglie che la scuola è pronta e che accoglierà i rag-

zi con serenità, che non ci sono problemi - ha dichiarato il ministro - e che all'avvio dell'anno tutti gli insegnanti saranno in aula». Una versione dei fatti già sentita la scorsa settimana dal palco riminese del Meeting di Comunione e Liberazione, solo che passati i giorni, il ministro continua a non andare al di là delle rassicurazioni. Anzi, incurante delle proteste che gli piovono addosso da tutte le componenti della scuola, la Moratti a Gubbio si è persino azzardata in previsioni da lasciare a bocca aperta. L'inizio delle scuole, a suo dire, sarà addirittura più tranquillo che negli anni passati. «Tutto sarà regolare - ha anticipato - e tutti i docenti supplenti, a differenza degli anni scorsi, saranno in classe dal primo giorno e saranno pagati dal primo giorno, mentre in passato arrivavano nelle aule intorno a dicembre e venivano pagati da dicembre



“ L'operazione viene giustificata con il rapporto numerico alunni-docenti. Ma nella lista nera sono finiti tutti gli istituti all'avanguardia ”

Le più penalizzate saranno le località di montagna, magari con un'unica scuola che raccoglie gli alunni di diversi paesi. Ma anche quelle speciali ”

Ora si preparano a chiudere 2000 scuole

Dai centri per sordomuti, al liceo artistico di via Ripetta a Roma. La spiegazione? Ci costano troppo

il retroscena

Il ministro ritarda la devolution «A noi soldi e competenze»

ROMA La riforma che tanto sta a cuore al ministro Moratti riconosce alle Regioni competenza esclusiva in materia di istruzione e formazione professionale. In nome della devolution, alcuni governatori del centro-destra già rivendicano la gestione del personale docente. Ma per il momento, a viale Trastevere la parola d'ordine resta: accentrare. E, ovviamente, tagliare.

In virtù del decentramento, è toccato alle Regioni quest'anno fissare il calendario scolastico. La Sicilia, per esempio, ne ha approfittato per rimandare al 30 settembre l'inizio delle lezioni in polemica con il ministero, che ha lanciato sull'intera penisola la grana delle graduatorie per le supplenze. Briciole. A parte questa mala sopportata licenza, il ministero sembra non vedere di buon occhio altre forme di decentramento. E in attesa della devolution, frena sul passaggio di competenze e risorse che già da quest'anno dovrebbero essere trasferite dallo Stato alle Regioni, in virtù di un decreto emanato nel '98. Sotto c'è il tentativo di spostare al centro anche la partita che riguarda

la chiusura e il dimensionamento delle scuole.

Con l'avvio di questo anno scolastico, infatti, dovrebbe entrare in vigore anche il decreto legge 112 che, datato "31 marzo 1998", assegna alle regioni nuove competenze e le risorse per attuarle. Il fondo per il supporto all'handicap, per esempio, o ancora più consistente quello per il contributo alle scuole private: da quest'anno, in virtù del 112, dovrebbe essere gestito direttamente dalle Regioni, anche se i gestori delle scuole private hanno mostrato più di una contrarietà. Ma in ballo c'è molto di più: l'intera programmazione dell'istruzione e della formazione professionale. Mentre, nello stesso decreto, si ribadisce, come già accade attualmente, «l'istituzione, l'aggregazione, la fusione e la soppressione di scuole» devono essere stabilite dalla Regione in base ai piani proposti dai Comuni e dalle Province. Insomma il 112 ribadisce che il ministero sulla chiusura o sull'accorpamento delle scuole ha le mani legate. E forse anche per questo non piace a viale Trastevere.

Non è forse un caso dunque che

il ministero prenda tempo e rimandi l'attuazione di questo decreto legge, che sposta più di una partita dal centro agli enti locali. Comunque, è un dato di fatto che per il momento non sia stata avviata nessuna procedura di trasferimento di risorse e competenze. Né su questo punto sono mai state convocati i rappresentanti delle Regioni o degli enti locali interessati dal processo di decentramento.

In compenso il primo agosto scorso, il capo di gabinetto del ministro Moratti, si è preoccupato di scrivere alla Presidenza del Consiglio, al ministero della Funzione Pubblica e a quello delle Finanze, per un parere. In sostanza, Dipace avanza l'ipotesi che dopo la riforma del titolo V, il 112 possa considerarsi lettera morta e che nell'attesa che venga attuata la riforma costituzionale, tutto possa rimanere così come è. Che si tratti di un tentativo di temporeggiare è evidente. Tanto che Dipace, casomai dovesse non risultare convincente il primo, Dipace si affretta ad esporre un secondo argomento. Si tratta di una serie di artefatti conteggi, che sposterebbero la data di entrata in vigore del decreto al 2003. Insomma, il ministero prende tempo e preferisce mantenere al centro la barra del comando, magari proprio in vista di quei tagli preannunciati dalla lista nera delle duemila scuole giudicate fuori paramentro.

ma.g.

postale e trasferiamoci tutti a valle. Non è pensabile fare come per l'ospedale, che per trovarne uno devi passare il valico dell'Armizzone». Le realtà di montagna, in Basilicata come nel Carso o nel Trentino, sarebbero tra le più penalizzate se il parametro fissato da viale Trastevere, dovesse diventare operativo. Così come le scuole speciali, le scuole di lingua slovena e tutti gli istituti tecnici, iscritti in massa tra le scuole da sottoporre a verifica. «Abbiamo una spada di Damocle sulla testa e non so immaginare con quale spirito organizzeremo il nostro lavoro nei prossimi giorni», confessa il preside dell'istituto tecnico nautico di Cagliari, il più importante della Sardegna. «Mi sembra assurdo - dice - dover giustificare l'importanza di un istituto nautico in una città di mare come Cagliari, una delle poche scuole che dà immediatamente lavoro e che impiega un numero più elevato di insegnanti per organizzare percorsi articolati in laboratori, lezioni, stage finalizzati al lavoro». Si ritrovano nell'elenco, i mega-istituti di città, come l'Istituto Malignani di Udine che con 2158 alunni è il più grande d'Italia, oppure scuole più piccole che alle spalle hanno una storia non riconducibile ai grandi numeri. È il caso dell'Istituto d'Arte di Deruta, cittadina che conta 8mila abitanti e una tradizione nella produzione della ceramica. «Quarant'anni fa la nostra scuola, con l'indirizzo in ceramica, è nata proprio in rapporto a questa realtà e oggi scopriamo che conta di più essere dentro a parametri numerici piuttosto che in sintonia con il territorio, perché riprendesse vita l'artigianato, l'arte e per formare nuovi artigiani che fossero anche teste pensanti», spiega la vicepresidente, Tonina Cecchetti. Al destino della sua scuola, sono accomunati quasi tutti gli istituti d'arte della penisola, compreso lo storico liceo artistico di Via Ripetta a Roma.

«Si tratta solo di uno studio preliminare», rassicurano dal ministero. Eppure il sottosegretario Valentina Aprea, in un'intervista estiva al Mattino di Napoli ha detto chiaramente che in gioco c'è «la definizione degli organici per il prossimo anno», precisando che si interverrà laddove «il numero superiore di docenti non è giustificato». Il criterio, in ogni caso, spiegano i direttori regionali, alle prese in questi giorni con le verifiche richieste dal ministero, è del tutto inedito e finora l'indagine ha dato esito negativo. In ogni caso, ricordano, «l'istituzione, l'aggregazione, la soppressione delle scuole è competenza delle Regioni e degli enti locali».

Moratti insiste: sarà tutto regolare

40mila cattedre a rischio, la Sicilia parte il 30 settembre...ma va tutto bene

in poi». Una bella speranza, non c'è che dire, peccato che su queste affermazioni pesino delle incognite che il ministro volutamente continua a minimizzare. Da una parte quelle famose graduatorie permanenti per l'assegnazione delle supplenze, con il Tar del Lazio che ha annullato la circolare ministeriale contenente le procedure per la compilazione. Una sentenza che costringe il dicastero di Viale Trastevere a rivedere tutte le assegnazioni e contro la quale è già stato presentato ricorso al Consiglio di Stato. Per ora tutto fermo, parrebbe, ma il pericolo è che di fronte ad una convalida del massimo grado della giustizia amministrativa, non prima di novembre-dicembre, quelle graduatorie andranno rifatte ugualmente, con la conseguenza di dover assistere ad un vorticoso balletto di cattedre a scuole già iniziate. Una ipotesi questa che il

ministro Moratti ha sbrigativamente liquidato ieri come «informazioni sbagliate date in pasto alle famiglie».

Dall'altra parte resta ancora pericolosamente aperta la questione del rinnovo dei contratti per la Pubblica Istruzione, e quindi anche quello degli insegnanti. Scaduto infatti alla fine del 2001, il nuovo contratto è ancora ben lontano e, secondo quanto riferito dai sindacati che non escludono la possibilità di uno sciopero, manca ancora l'atto di indirizzo del ministero della Funzione pubblica; una informazione che evidentemente al ministro non risulta, visto che ieri parlando da Gubbio la Moratti si è detta molto fiduciosa in quanto «è già stata conclusa la prima parte delle operazioni».

Decisamente tutta da chiarire, inoltre, resta la questione sulla sperimentazione della nuova riforma scolastica.

La scuola inizierà il prossimo 9 settembre in Piemonte e ad oggi non si conosce ancora l'elenco degli istituti nei quali partirà la riforma. La scelta delle scuole, infatti, sarà fatta soltanto dopo che il Consiglio Nazionale della pubblica istruzione, che si riunisce il prossimo 10 settembre, avrà dato il suo parere obbligatorio ma non vincolante. L'ottimismo del ministro Moratti, incrollabile quanto soltanto la sua messa in piega, l'ha spinta ieri ad annunciare che la lista dei 200 istituti che avvieranno la riforma sarà pronta il 10 settembre stesso, o al massimo il giorno successivo. Una previsione che è stata smentita già nei giorni scorsi da numerosi addetti ai lavori, secondo i quali quella lista non sarà pronta prima della seconda metà di settembre. Ad anno abbondantemente iniziato, quindi.

Ma su tutte queste previsioni fatte

ieri il ministro sembra aver già messo le mani avanti con una dichiarazione sconfortante. Il mondo della scuola, ha confessato la Moratti, è «estremamente complesso; è un mondo che ancora non ho capito completamente. Non è assolutamente delusione, bensì la consapevolezza - ha spiegato - della complessità di questo mondo ed anche della necessità di avvicinarsi ad esso con prudenza e anche con umiltà». Prudenza ed umiltà: esattamente quello che sembra essere mancato ad un ministro che, subito dopo la sua investitura, ha deciso di «rivoluzionare» una materia che per sua stessa ammissione non ha ancora capito completamente. Ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti, con una scuola nel caos a pochi giorni dalla riapertura, ed una riforma ogni giorno diversa che langue da mesi in Parlamento.

Sirchia rinvia il decreto legge sui medici

ROMA Sul ddl di riordino della professione medica «manterò l'impegno». La pausa sull'iter, annunciata ieri, «si riferisce ad un periodo di pochi mesi per consentire una verifica con le organizzazioni sindacali dei medici e con le Regioni, in modo da arrivare ad eliminare ogni dubbio sulle possibilità di attuazione della riforma». È quanto precisa il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, in una nota. Il ministro, aggiunge, «conferma la piena volontà del Governo a mantenere gli impegni assunti in merito alla necessità di modificare l'attuale assetto normativo che regola la professione medica in ospedale nell'interesse primario dei cittadini che oggi sono costretti a

pagare prestazioni sanitarie per superare le lunghe liste d'attesa determinate dall'attuale sistema». Secondo Sirchia, inoltre, «la professione medica va rivalorizzata eliminando le gravose penalizzazioni oggi esistenti, incentivando la formazione e la qualificazione, in quanto - sottolinea - un medico gratificato professionalmente è la migliore garanzia per i malati». A conferma dell'impegno, già i primi di settembre, aggiunge il ministro, il ministro Sirchia «intende riprendere, con il coinvolgimento diretto della maggioranza parlamentare, le consultazioni con tutte le componenti interessate, sindacati, rappresentanze dei medici, dei malati e con le Regioni».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publirkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.306250	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

01.09.1998 01.09.2002

«SERGIA»
(Angela Frumento Colli)

Sei sempre con noi. E noi resistiamo anche per te.

Chicca, Bruno, Daria, Walter.
Vado Ligure/Roma, 1 settembre 2002

ANNIVERSARIO

A tre mesi dalla scomparsa della sorella

BRUNA

e ad otto anni da quella del padre

BRUNO

ricordo i miei cari con immutato dolore. Ernestina Zacchini.
Bologna, 1 settembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publirkompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Maristella Iervasi

ROMA Corpi vestiti di pochi stracci con un cacciavite in mano, pallidi e gelati. Poi altri volti emaciati, che rantolano, si lamentano. Più in là, niente cibo. Qualche bottiglietta piena di pipì, una Opel Zafira, un tavolo tondo, uno stendino, un materasso, dei libri. Il macabro bagaglio è caduto addosso all'autista di un Tir, Rinaldo De Angelis, 29 anni, nell'area di servizio Mirabella Nord, vicino ad Avellino. Per cinque dei nove immigrati curdi senza permesso di soggiorno, quel cassone dell'autotreno si è trasformata presto in una tomba. Tanto da tentare l'impossibile: aprire le porte d'acciaio di una "valigia" diplomatica con l'unico utensile trovato a bordo, un cacciavite. Una morte atroce, per asfissia e denutrizione, che la nuova normativa sull'immigrazione clandestina di certo non spezzerà. I quattro sopravvissuti sono stati rianimati da un equipaggio del 118 prima di essere trasportati di corsa negli ospedali di Benevento e Iriano Arpino, perché in gravi condizioni. Degli altri cinque uomini, tra cui due 18enni, tre erano già morti quando è stato aperto il cassone del camion; gli altri due sono deceduti tra le braccia dei soccorritori appena portati all'aperto.

Il Tir era partito mercoledì scorso dalla Bulgaria e sbarcato a Bari dalla Grecia. I carichi - fatto da una ditta locale, la Pickford, per conto della "Cittadini Spa", una delle imprese italiane che lavorano con il ministero degli Esteri - trasportava il trasloco di due funzionarie dell'ambasciata italiana di Sofia a fine mandato di missione, ed era diretto a Roma. I nove curdi sarebbero saliti sul camion a Igoumenitsa, in Grecia, ha detto uno dei sopravvissuti agli investigatori. Poi il traghetto e l'arrivo a Bari. Il loro sogno era quello di fare una tappa in Italia, poi sarebbero andati in Germania. «Ma i miei compagni hanno cominciato a morire già su quella nave», ha raccontato con un filo di voce dal lettino dell'ospedale Erin, uno dei giovani immigrati scampati alla morte, sottolineando anche di aver pagato 500 dollari a testa. Hanno viaggiato ammassati peggio che in un carro bestiame, dentro una "scatola" condensata, senza un filo d'aria. «Io sono stato fortunato, ma la fine era vicina - ha proseguito - È stato un miracolo».

Dopo il macabro ritrovamento, i corpi dei ragazzi sono stati distesi sull'asfalto accanto al Tir e lì sono rimasti per poco meno di un'ora, coperti da un telo bianco, sotto la pioggia. La polizia ha dovuto formare un cordone per impedi-

Tra i morti c'erano anche due diciottenni. Altri quattro sono ora ricoverati in gravissime condizioni

«Uno dei superstiti ha raccontato l'orrore di quei minuti. «Eravamo saliti in Grecia. Abbiamo pagato 500 dollari a testa». A chi? Non si capisce



Il camion trasportava il carico di due diplomatici che lavoravano a Sofia. Gli autotrasportatori sono stati interrogati, ma il magistrato non li ha ancora indagati

Strage di curdi: in 5 muoiono asfissati nel tir

Erano troppi e non c'era aria. Avevano ancora in mano il cacciavite con cui hanno tentato di aprire le porte



re ai curiosi di avvicinarsi, mentre i No Global hanno subito organizzato una manifestazione improvvisata, srotolando uno striscione con su scritto: «Fini e Bossi, siete voi gli assassini». Tra loro c'erano anche Don Vitaliano della Sala, il parroco di Sant'Angelo della Scala, e Francesco Caruso, il portavoce del movimento, che ha detto: «Siamo qui per rimarcare che la strage trova spazio grazie a questo governo e alle sue leggi razziste». Poi finalmente sono arrivate le bare, da Ariano Arpino. Sulla più piccola, un'immagine di Padre Pio. Proprio questa è rimasta nei pressi del camion-tomba più tempo: tre quarti d'ora, prima di essere portata via come tutte le altre. E l'indignazio-

ne, il dolore e l'amarrezza per quanto è accaduto ha fatto scendere in piazza a Roma i profughi e gli esili curdi, che si sono raccolti in un sit-in di protesta prima sotto le finestre di Palazzo Chigi, poi davanti l'associazione della Stampa estera in via dell'Umiltà.

Ma qualcosa non torna, secondo gli investigatori. Se i clandestini sono saliti a Sofia, come sostengono i proprietari del Tir - «è l'unico posto possibile nel quale i curdi si possono essere introdotti nel mezzo», ha detto Andrea Cittadini, il figlio del presidente della ditta - sarebbero morti da diverso tempo. O altrimenti vi è stata una sosta e gli immigrati potrebbero essere saliti con la complicità degli autisti. Si attende l'esito del medico legale per fare chiarezza. Sulla triste tragedia indagano anche gli investigatori specializzati del Servizio centrale operativo (Sco). Il procuratore della Repubblica di Ariano Irpino, Amato Barile, esclude per il momento il coinvolgimento di Rinaldo De Angelis e del suo accompagnatore Ciro Soricetti. Entrambi sono di Roma e non sono in stato di fermo. «Ho aperto le porte e ho visto questi corpi. È stato orribile - ha detto l'autista agli inquirenti -. Ho chiamato il 113.

Non sapevo nulla, non immaginavo di portare a bordo dei clandestini». Il fascicolo è contro ignoti, l'ipotesi di reato è omicidio colposo e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Le forze dell'ordine rimuovono i cinque clandestini curdi morti asfissati in un tir

I no global e don Vitaliano hanno subito improvvisato una manifestazione contro la legge «assassina»

lo scontro

Calderoli attacca la Chiesa. Aprire i conventi è un'offesa

MILANO «Invece di aprire le porte dei conventi abbandonati agli immigrati, certi pretati e parroci dovrebbero chiedersi come mai, a fronte della chiusura di conventi cattolici, sul nostro territorio continuano ad aprirsi moschee e centri islamici, frequentati da gente che definisce il Crocifisso un «cadaverino» e che spesso risulta implicata nelle strategie terroristiche dell'integralismo musulmano». Il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli attacca la Chiesa. «Per fortuna simili proposte, che offendono la tradizione cattolica - prosegue Calderoli - rappresentano soltanto il pensiero bislacco di una minoranza di persone che forse do-

rebbe rileggersi la dottrina sociale della Chiesa, lasciando da parte il buonismo della teologia della liberazione». Buonismo? Pensiero bislacco? Il fronte cattolico contro la Bossi Fini è già aperto. L'invito a cambiare la legge è arrivato ieri dal vescovo di Caserta, monsignor Nogarò. «Va modificata perché contiene norme che offendono i diritti della persona. Servirà solo ad aumentare le forme di clandestinità. La gente che deve scegliere tra la morte nel proprio paese e una speranza di vita altrove arriverà lo stesso e quindi cercherà in tutti i modi di superare le barriere della legge in nome dell'elementare diritto alla vita».

laPADANIA

LA LEGGE BOSSI-FINI E CHIARA: IMPEDISCE LA SANATORIA

Il numero periodico, per la regolarizzazione, di chi è in attesa di essere regolarizzato, è stato distribuito in tutta Italia. La legge Bossi-Fini, che impedisce la sanatoria, è stata pubblicata sul sito della Padania. I moduli da riempire e inviare per la sanatoria delle colf.

"La Padania" del 31 agosto 2002

Sono già 600mila i moduli distribuiti

Sono già 600mila i moduli distribuiti alle Poste per la regolarizzazione di colf e badanti. E chi vuole mettersi in regola ha tempo ancora fino al dieci di settembre. Malgrado Bossi continui a ripetere che non è una sanatoria. Le cifre, del resto, le aveva fornite lo stesso Viminale: una stima approssimativa, naturalmente, perché è ancora impossibile quantificare le domande di soggiorno. Il ministero parlava di circa 500mila tra colf e badanti e 800mila lavoratori del sommerso. E aveva ragione. Solo il primo giorno sono andati letteralmente a ruba i moduli per mettersi in regola. I 14mila uffici postali ne hanno distribuiti 280.000. Il secondo giorno circa 190mila e 130mila il terzo. E siamo solo all'inizio. Ecco perché il Viminale ora fa la faccia feroce e minaccia il carcere contro chiunque si appresti a fornire false generalità.

«Chiunque intenda presentare dichiarazioni false o aggirare la normativa per la regolarizzazione degli immigrati - ha detto Pisanu - verrà agevolmente individuato e sarà passibile di specifiche pesanti sanzioni detentive e pecuniarie». «La semplicità evidente del modulo e delle relative istruzioni - aggiunge il Viminale - non permettono margini di errore al riguardo. È sufficiente guardare il modulo contenuto nei kit in distribuzione alle poste per avere la certezza che la dichiarazione per l'emersione e la legalizzazione di lavoro irregolare di extracomunitari spetta esclusivamente al datore di lavoro». È il datore di lavoro infatti ad impegnarsi a stipulare un regolare contratto di soggiorno per lavoro subordinato, anche se - come avverte il ministero - chiunque può recarsi agli uffici postali per ritirare il kit».

Espulsioni facili? Arriva lo stop della Cassazione

A pochi giorni dall'entrata in vigore della Bossi-Fini i giudici frenano: anche uno straniero può redimersi

Vladimiro Polchi

ROMA La Cassazione pone un freno alle facili espulsioni. Farhane, un marocchino residente a Torino da quattordici anni, non può essere allontanato dall'Italia perché bisogna riconoscere «gli sforzi di chi è riuscito a rientrare nel solco della legalità dopo anni di guai con la giustizia». E così mentre il governo si prepara ad applicare la legge Bossi-Fini, i giudici di piazza Cavour ribadiscono un principio base di civiltà: come ogni altro cittadino, anche l'immigrato regolare può «redimersi» e se riesce a ricostruirsi una vita onesta non merita di essere cacciato dal nostro territorio. Un intoppo per chi vorrebbe vedere nel nostro Paese espulsioni facili e discriminatorie.

Il caso analizzato dalla Suprema Corte, nella sentenza 12721

depositata ieri, riguarda un cittadino marocchino raggiunto da un provvedimento di espulsione della prefettura di Torino, perché ritenuto «persona pericolosa per la sicurezza e la moralità pubblica, in quanto indagato per vari reati (contrabbando, atti osceni e oltraggio) e per alcuni di questi reati anche condannato». Il tribunale di Torino aveva ritenuto ben motivato il decreto espulsivo, sulla base della legge 1423 del 1956 che risponde «all'esigenza di allontanare dal territorio nazionale persona non meritevole di rimanere». Ad avviso del tribunale torinese, infatti i «numerosi reati per i quali lo straniero era indiziato» e il fatto che l'immigrato «dopo circa quattordici anni di permanenza in Italia solo nell'ultimo anno si fosse dedicato ad un lavoro onesto», erano sufficienti per decretarne l'espulsione dall'Italia.

Contro la decisione dei giudici

piemontesi, Farhane ha deciso di ricorrere in Cassazione sostenendo di aver «effettivamente cambiato vita, trovando un lavoro con cui riesco a mantenere onestamente la famiglia». E la Prima sezione civile di piazza Cavour gli ha dato ragione, ritenendo non condivisibile il ragionamento del tribunale di Torino.

«La legge in questione - sostiene la Cassazione - indica il presupposto dell'espulsione dello straniero nella sua appartenenza alla categoria delle persone pericolose, ma ciò non può essere oggetto di un giudizio meramente probabilistico». Secondo i giudici di piazza Cavour invece è necessario «un accertamento rigoroso dei presupposti sulla base dei quali la legge 1423 consente di ascrivere un soggetto a una delle categorie di persone pericolose». In sostanza italiani e stranieri davanti alla legge pari sono, dunque un extracomu-

nitario non può essere allontanato dal nostro Paese solo «sulla base della presunta pericolosità».

A tal proposito la Suprema Corte spiega che nella decisione vanno tenuti presenti tre criteri ben precisi. Il primo è «la necessità di un accertamento oggettivo degli elementi che giustificano sospetti e presunzioni». Il secondo è «il requisito dell'attualità della pericolosità». Il terzo criterio consiste nella «necessità di esaminare globalmente l'intera personalità del soggetto quale risulta da tutte le manifestazioni sociali della sua vita».

A questi criteri dovrà adesso uniformarsi il tribunale di Torino che è stato investito dalla Cassazione a occuparsi di questa vicenda. Infatti i giudici di piazza Cavour hanno annullato con rinvio la decisione del tribunale che aveva confermato l'espulsione dell'immigrato. In sostanza, secondo la

Suprema Corte, prima di espellere uno straniero bisogna compiere indagini accurate sulla sua attuale condotta di vita dando il giusto peso agli sforzi di chi è riuscito a rientrare nel solco della legalità dopo essersi barcamenato per diversi anni tra vari espedienti e piccoli reati. Farhane ha infatti convinto la Cassazione di aver cambiato vita dimostrando che nell'ultimo anno è riuscito a trovare un lavoro onesto con il quale è ora in grado di mantenere la sua famiglia.

E così a pochi giorni dall'entrata in vigore della legge Bossi-Fini, mentre il governo scalda i muscoli in attesa delle annunciate espulsioni d'autunno, gli immigrati regolari presenti sul nostro territorio sembrano aver trovato un alleato in più: la Suprema Corte di Cassazione che ha fissato chiaramente le regole chiave sull'espulsione degli stranieri.

Gentilini sotto scorta dopo le minacce Br denunciate da Bossi

TREVISO Da ieri lo sceriffo di Treviso, il leghista Giancarlo Gentilini, ha un uomo di scorta 24 ore su 24, a tempo indeterminato. E quanto è stato deciso nel corso di un vertice sulla sicurezza tenutosi in

matinata nella Prefettura della Marca in seguito alle minacce telefoniche rivolte l'altro ieri allo stesso Gentilini da un sedicente esponente delle BR. La notizia delle minacce l'aveva riferita lo stesso Bossi a Venezia. «Sedicenti brigate rosse hanno minacciato con una telefonata il buon Gentilini. «La minaccia - ha proseguito Bossi - è arrivata da un telefonino rubato». Intanto, a Treviso, il 15 settembre le associazioni di volontariato e i no-global si sono dati appuntamento per un «anti-Padania day». Si svolgerà nella città proprio in contemporanea col tradizionale «Padania-day» organizzata dalla Lega e da Umberto Bossi a Venezia.

La città veneta guidata dal sindaco-sceriffo Giancarlo Gentilini, ospiterà una manifestazione che fa appello «a tutti i fratelli e le sorelle migranti». Treviso è infatti reduce da una settimana in cui un gruppo di circa trenta immigrati regolari e sfrattati dalla casa nelle quali abitavano abusivamente, ha occupato i gradini del Duomo.



Celeste Morea

Sono le quattro imprese, assolte dalla Cassazione, che hanno tirato su l'ecomostro di Bari. Vogliono un maxirisarcimento da Regione e ministero

Punta Perotti, ora i costruttori chiedono i danni

BARI Non si accontentano della sentenza d'assoluzione, quella emessa dalla Corte di Cassazione il 29 gennaio 2001, e puntano i piedi chiedendo il risarcimento dei danni al Comune di Bari, alla Regione Puglia e alla Soprintendenza ai beni ambientali e culturali. Un passo che le tre imprese costruttrici di Punta Perotti, il complesso edilizio sul lungomare di Bari sottoposto a confisca dalla procura della Repubblica, hanno giudicato sofferto. La Sud Fondi srl, la Ma. Bar. Srl e la I.e.m.a. srl sarebbero state "costrette" a questa decisione, spiega il loro legale, l'avvocato Saverio Profeta, e proprio in virtù del verdetto della Suprema Corte romana, «perché ci troviamo di fronte a provvedimenti di confisca adottati dal giudice penale che, però, in tre gradi di giudizio ha assolto gli imputati», Vincenzo, Salvatore, Michele junior e Michele Matarrese, Domingo Sylos Labini, Antonio Quistelli, Luigi Bergamasco e Domenico Andidero.

Le tre imprese hanno messo in mora la pubblica amministrazione con «un atto di significazione», spiega il legale, dando sessanta giorni di tempo per ottenere il risarcimento. In caso contrario potrebbero decidere di adire a vie giudiziarie più forti. Il risultato, comunque, non cambierebbe: a pagare sarebbe l'intera collettività, rappresentata da Comune, Regione e Soprintendenza. La pubblica amministrazione si alleggerirebbe di denaro versato nelle case pubbliche dai contribuenti, ma questo per le tre imprese non costituisce più un problema. La decisione, secondo una nota diffusa dalle società, è stata meditata a lungo. Fino ad oggi, infatti, si è parlato soltanto di «unico ed esclusivo leit motiv delle discussioni seguite a quella sentenza». La querelle, ricorda-



Una veduta di Punta Perotti

lizzazione no, senza mai sfiorare uno spinoso argomento che tocca anche gli interessi dei contribuenti: come rimedieranno le amministrazioni pubbliche al proprio esclusivo errore? A rimediare ci hanno pensato proprio loro con la richiesta di cifre da capogiro. Ma l'avvocato Profeta fa pubblica ammenda. «Sappiamo - spiega il legale - che se la richiesta dovesse sortire effetti positivi per noi, comporterebbe notevoli esborsi per l'intera collettività e ce ne siamo preoccupati». Il passo era ormai imprescindibile dinanzi ad una possibile demolizione del rustico, stabilita dal gip del tribunale di Bari Chiara Morfini con incidente di esecuzione.

La perdita dell'immobile, in qualsiasi caso, costituisce per le famiglie Matarrese, Quistelli e Andidero, un danno economico rile-

vante. La necessità di sopperire al vuoto finanziario ha superato la preoccupazione per i bilanci pubblici e le finanze dei cittadini e si basa su una sentenza d'assoluzione e di confisca che, agli occhi dei costruttori, sembra un palese controsenso. «E' per questo che dobbiamo cercare di capire attraverso le azioni giudiziarie, credendo sempre nell'imparzialità, nella correttezza e nella trasparenza assoluta della magistratura», dice l'avvocato.

Come ulteriore giustificazione pongono la penalizzazione «delle aziende, non solo nell'immagine e nella credibilità, ma anche della loro stessa sopravvivenza economica, con grave rischio per il posto di lavoro di centinaia di persone». Giustificazione che messa sul piatto della bilancia sembra pesare quanto i diritti economici dei citta-

dini e delle pubbliche amministrazioni, raggiunte dalla richiesta di risarcimento.

L'avvocato Profeta, però, rilancia e ribadisce che «se oggi rivolgiamo domanda nei confronti della pubblica amministrazione lo facciamo sulla base di affermazioni conclusive rese dalla Cassazione» nella sentenza del 29 gennaio 2001.

Intanto dalla procura di Bari il sostituto procuratore che ha avviato le indagini per lottizzazioni abusive nel 1997, Roberto Rossi, con il collega Ciro Angellilli, preferisce tacere. «Tanto più che il danno potrebbe essere risarcito anche in forma specifica - spiega l'avvocato Profeta - mettendo le imprese in condizioni di chiedere la revoca della confisca, ma questo non è preliminare per noi perché non risarcisce il danno all'immagine delle società».

Intanto un'intera comunità, e non solo quella barese, attende che i continui tiri a rimpatriano tra le parti in causa si concludano e con il solo fine di salvaguardare le risorse territoriali e ambientali che la nostra terra possiede.

Tornano dalle ferie, trovano la figlia strangolata

Misterioso delitto a Torino. La vittima aveva 20 anni. Ha incontrato l'assassino su Internet?

Luigina Venturilli

TORINO Gli elementi per un vero e proprio giallo ci sono tutti: una ragazza di vent'anni strangolata nel suo appartamento a Torino, nessun segno di effrazione alla porta, frequentazioni nelle chat-line della rete. Nadia Meneghini è stata ritrovata sabato mattina dai genitori: il suo corpo era riverso sul pavimento del soggiorno; l'appartamento al secondo piano di via Rivalta 30 - dove la ragazza, con i genitori in vacanza, viveva da sola - era in grande disordine. Ma sulla vittima non è stato trovato altro segno di violenza se non quello dello strangolamento che l'ha uccisa. Probabilmente con le mani.

Nadia, ragazza bruna con un diploma e un lavoro interinale come operaia in una ditta di produzione di guanti, aveva finito il suo turno in azienda alle 14 del pomeriggio di venerdì. A quell'ora i genitori l'hanno sentita al telefono per l'ultima volta: una seconda chiamata, alle quattro del mattino per darle la sveglia - come erano soliti fare, per permetterle di essere sul posto di lavoro alle sei - non ha ricevuto alcuna risposta. Così il padre e la madre, allarmati, hanno deciso di rientrare da Diano Marina dove si trovavano in vacanza. Ed hanno fatto la triste scoperta. Ma a questo punto i contorni della vicenda, su cui stanno indagando la polizia scientifica e la squadra mobile della Questura di Torino, si fanno oscuri.

Non essendo stati rilevati segni di forzature alla porta d'ingresso, è probabile che la ragazza stessa abbia aperto all'assassino, in quanto persona di sua conoscenza. Essenziale, a questo punto, ricostruire la mappa completa delle sue amicizie e frequentazioni. Per questo, nel pomeriggio di ieri, gli inquirenti hanno interrogato a lungo i genitori, la migliore amica e, soprattutto, il fidanzato di Nadia. Il ragazzo, coetaneo torinese con cui la vittima aveva una relazione da diversi anni, potrebbe essere stato l'ultima persona a vederla viva. Pare, inoltre, che abbia tentato più volte, nel corso della serata di venerdì, di mettersi in con-

tatto con lei, ma senza ricevere risposta. Da indiscrezioni risulta, comunque, che il loro rapporto fosse ormai logoro. Da tempo i due ragazzi non avevano più una relazione stabile, benché continuassero a frequentarsi.

Indizi utili alle indagini risultano anche dalle dichiarazioni dei vicini di casa. Verso le 20:30 di venerdì sera un gruppo di ragazzi, arrivati a bordo di una utilitaria grigia decapottabile - forse il fidanzato stesso con vecchi amici, forse nuove conoscenze della ragazza - sarebbe stato visto al portone di via Rivalta. Uno di questi avrebbe detto di avere un appuntamento con Nadia, ma di non aver ottenuto alcuna risposta né al citofono né al telefono. Quindi, dopo aver suonato a un'inquilina del palazzo, il gruppo si sarebbe fatto aprire il portone. Altre testimonianze parlano di una ragazza, visibilmente piuttosto agitata e confusa, che si aggirava nei pressi della casa della vittima. Altre ancora di urla e ansimi di donna nel pomeriggio e di rumori, simili a colpi sul pavimento, verso mezzanotte. Eppure, a chi si è affacciato alla finestra per verificare di che si trattasse, non sarebbe apparso nulla al di fuori della normalità.

Ma il filone di indagine su cui più si stanno concentrando gli uomini della questura di Torino è quello delle conoscenze fatte in Internet. La vittima, infatti, amava navigare in rete. Pare che trascorresse molte ore a chattare, ma non è ancora stato chiarito se si trattava solo di rapporti on-line o anche di incontri dal vivo. Quel che è certo è che Nadia potrebbe aver allacciato nuove amicizie. E fra queste potrebbe anche aver incontrato il suo assassino.

Come spesso accade in questi casi, Nadia viene definita come «una bravissima ragazza, dalla vita tranquilla e dalle frequentazioni raccomandabili». Così anche della famiglia Meneghini - la madre è casalinga, il padre lavora per la Società Autostrade Torino-Aosta in cui si occupa di manutenzione, un'altra figlia è già sposata - si parla come di «gente tranquilla, lavoratori». Il mistero non sembra, per il momento, di facile soluzione.



Il portone dell'abitazione dove Nadia Meneghini è stata uccisa

il caso

Mantovano sgrida Fitto: se patrocini il Gay Pride ci disonori tutti

Massimo Solani

ROMA All'interno del centro destra scoppia «l'affaire» Gay Pride 2003 in programma a Bari. Alla manifestazione, infatti, il presidente della Puglia Raffaele Fitto ha concesso il patrocinio della Regione, suscitando però l'ira sdegnata del sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano. Imbestialito sulla scelta di Fitto, «una mia protes» come ebbe a definirlo il premier Silvio Berlusconi, il sottosegretario ha preso così carta e penna e ha deciso di inviare al Presidente della Regione una lettera di vibrante protesta. «Personalmente sono indignato - ha scritto Mantovano - Bari non merita quest'oltraggio e soprattutto non merita che quest'oltraggio abbia il sostegno dell'istituzione che tu rappresenti». Indignazione, oltraggio parole grosse insomma. Nemmeno se

Fitto avesse concesso il patrocinio della Regione ad una riunione sediziosa di pericolosi sovversivi. E poi, spiega Mantovano nella lettera, lui ha saputo dell'infuata iniziativa soltanto dai giornali, e sventura ha voluto che nel momento della lettura fossero presenti anche i giovani rampolli. Scandalo e scempio allora; perché come insegna il presidente del Consiglio dai tempi della legge che vuole le prostitute via dalle strade, all'interno della Casa della Libertà la decenza si misura con gli occhi dei bambini. «I miei figli, che leggevano con me i quotidiani - ha scritto il premuroso padre di famiglia nonché sottosegretario - mi hanno chiesto se eri la stessa persona per la quale avevo affrontato la campagna elettorale di due anni o sono?».

Certo dover spiegare ai propri figli che gli omosessuali esistono, che respirano e vivono e che hanno gli stessi diritti di tutti, deve

essere stato un imbarazzo notevole per Mantovano. Ma la preoccupazione del vice-ministro non è certo tutta qui. Il problema reale sono i cittadini baresi. «Non è in discussione la libertà d'opinione - ha spiegato Mantovano, e gliene siamo grati - ma la condivisione tanto sentita da giustificare il patrocinio della pubblica ostentazione dell'immoralità, del pubblico dileggio, al limite del vilipendio, delle persone e dei simboli della religione, della pubblica e sguaiata proposizione di comportamenti osceni come se fossero modelli da seguire».

«Non è in discussione la discriminazione degli omosessuali e dei transessuali - ha proseguito, e noi sempre più grati - Semmai dovrebbe considerarsi il disagio che sarà causato alla maggioranza delle persone».

E qui tornano in scena i figli curiosi del sottosegretario, in nome dei quali Mantovano ha implorato Fitto di ritirare il patrocinio. «Consentimi - ha concluso Mantovano nella sua lettera - di raccontare ai miei figli, che non sono né bigotti né bacchettoni, ma semplicemente come tanti altri giovani nauseati da una politica senza valori, che si è trattato di un incidente di percorso, cui hai posto subito rimedio».

BOTTE AL SINDACO DI CERCOLA

La famiglia: hanno infangato Bernardo

«Non hanno rispettato la memoria di Bernardo». I familiari dell'operaio che si è suicidato a Cercola prendono le distanze dall'aggressione al sindaco, Giuseppe Gallo, avvenuta durante i funerali in piazza. La loro voce non è isolata: la cittadinanza si prepara a manifestare domani in segno di solidarietà con il primo cittadino, mentre anche i rappresentanti sindacali dei precari condannano i gesti di violenza. Cercola, piccolo centro alle porte di Napoli, ha vissuto la sua settimana forse più difficile: prima il gesto di Bernardo Romano, che si dà fuoco in piazza e muore dopo due giorni di agonia; poi le tensioni durante le esequie, con il sindaco rincorso, aggredito e costretto a farsi medicare in ospedale, con prognosi di 15 giorni. Gesti isolati, da parte di alcune decine di manifestanti giunti da fuori, «che hanno mostrato mancanza di rispetto per il rito funebre e per la memoria di Bernardo», dice Umberto Romano, fratello dell'operaio suicida. La vedova e gli altri familiari del precario che si è dato fuoco hanno condannato l'aggressione al sindaco: «Non ci sono parole per ringraziarlo di ciò che sta facendo per noi», hanno fatto sapere i Romano. «Episodi come quello non devono mai più accadere».

PARLA L'UOMO DELLA TRAVE

Non sono sicuro che a sparare fu Placanica

Ci sarebbero stati quattro carabinieri e non tre a bordo del fuoristrada dal quale venne espulso il colpo che uccise Carlo Giuliani, e a sparare potrebbe non essere stato Mario Placanica. Ad affermarlo è stato ieri Massimiliano Monai, uno degli indagati per l'assalto di piazza Alimonda, in una intervista alla tv locale genovese Telecittà. «Io ho il dubbio che non fosse Placanica a tenere la pistola» ha dichiarato Monai, di professione barista, ribattezzato dai giornali «l'uomo della trave» perché durante l'assalto colpì un carabiniere all'interno del Defender con una tavola di legno. Per questa ragione è indagato per tentato omicidio insieme ad altri due giovani. «Placanica continua a dire che ha coperto un collega - prosegue Monai - Ma c'è una foto in cui io sto colpendo un carabiniere, un altro carabiniere ha la pistola tesa verso la gente e c'è già una persona che copre il carabiniere che sta sparando. Chi è questa terza persona? Chi è che sta coprendo Placanica? Raffone? È impossibile perché lo sto colpendo io». «Per me - ha concluso il barista - c'erano quattro carabinieri su quella jeep. Uno davanti e tre di dietro».

Uno studio italiano condotto da Andrea Decensi smentisce l'allarme degli Usa. «È più sicuro della pillola e non aumenta il rischio di ictus o infarto»

Contrordine, il cerotto contro la menopausa non fa male

Federico Ungaro

ROMA Gli ormoni contro la menopausa non sempre aumentano il rischio di infarti e ictus. Soprattutto se invece di assumerli tramite una pillola, si assumono attraverso un cerotto. È questa la conclusione a cui è giunto uno studio italiano che sarà pubblicato martedì sulla prestigiosa rivista dell'associazione dei cardiologi americani Circulation.

Un risultato importante, perché nel luglio scorso alcuni ricercatori a stelle e strisce avevano annunciato la sospensione di una vasta sperimentazione sulla terapia ormonale sostituti-

va a base di estrogeni e progestinici. I primi risultati dimostravano infatti un aumento di rischio di infarti e ictus nelle donne che si sottoponevano a questa terapia, destinata ad alleviare i sintomi causati dalla carenza degli estrogeni (vampe di calore, sudorazioni, sonno disturbato, secchezza vaginale e variazioni del tono dell'umore). L'annuncio aveva fatto il giro del mondo e i medici italiani erano stati sommersi da telefonate di pazienti, che chiedevano se dovessero interrompere la cura.

I ginecologi avevano ricordato come fosse difficile tradurre nella realtà italiana i risultati di quella ricerca, anche se alcuni esperti avevano comun-

que sottolineato che le prove scientifiche sostenevano l'utilità della terapia ormonale solo nel caso in cui fosse stata usata combattere i sintomi della menopausa e non a fini preventivi contro il rischio di fratture o, appunto, di malattie cardiovascolari.

Ora, lo studio italiano dimostra quantomeno che prendere gli ormoni per via cutanea, cioè attraverso un cerotto, sembra non aumentare i rischi cardiovascolari, rispetto al prenderli attraverso una pillola, cioè per via orale. La ricerca è stata condotta da Andrea Decensi, direttore della divisione di farmacoprevenzione dell'Istituto europeo di oncologia (Ieo) diretto dall'ex ministro della Salute Umberto Verone-

si, in collaborazione con i dipartimenti di ostetricia delle Università di Brescia e Varese.

Gli scienziati hanno studiato 189 donne di età media compresa tra i 52 e i 53 anni, entrate in menopausa da un periodo variabile di 6 ad uno di 60 mesi. Su una parte delle pazienti è stato usato il cerotto, sul resto la pillola.

Dopo un anno, i ricercatori hanno condotto una serie di analisi del sangue per valutare se il tipo di terapia aveva influito sulla quantità di una specifica proteina. Quest'ultima, chiamata C reattiva, è un marker biologico, cioè un indice del livello di infiammazione delle arterie.

«Già da tempo - spiega Decensi - è

nota la relazione fra questa proteina e i rischi di malattie cardiovascolari. Si pensa che la C reattiva contribuisca a favorire la deposizione delle placche nelle arterie, tanto che oggi viene vista come un fattore di rischio almeno quanto il colesterolo».

«Quello che abbiamo scoperto - riprende - è che mentre con la somministrazione orale si aveva un aumento del 64 per cento di C reattiva, col cerotto il livello di questa proteina non aumentava».

Una spiegazione di questi effetti diversi può essere cercata nei diversi cammini seguiti dagli ormoni somministrati con pillola o cerotti.

«Il cerotto manda gli ormoni subi-

to in circolo nel sangue che da lì poi vanno sugli organi bersaglio, come il seno - dice Decensi -. Le pillole invece passano dallo stomaco e vengono assorbite a livello intestinale e da lì gli ormoni entrano nel circolo epatico. È possibile che il diverso effetto delle due somministrazioni sui livelli della proteina C reattiva dipenda proprio dalla concentrazione degli ormoni nel circolo epatico».

I cerotti inoltre hanno altri due vantaggi sulle pillole. Da un lato, proprio perché evitano il fegato, consentono l'assunzione di dosi più basse. Dall'altro, contengono ormoni di tipo diverso. Mentre nelle pillole, si usano estrogeni di origine animale (e in parti-

colare equina), nei cerotti troviamo il beta estradiolo, un ormone uguale a quello femminile, ottenuto tramite biosintesi. «L'uso del cerotto e del gel si sono affermati nel nostro paese ormai da tempo e si è visto che molte donne lo preferiscono alle pillole come via di somministrazione della terapia ormonale. Forse perché il ricorso a queste ultime ricorda alle pazienti un po' troppo il fatto di aver a che fare con una cura farmacologica», dice Decensi.

«Lo studio italiano - commenta Riccardo Genazzani, ex presidente della Società italiana di menopausa - mi sembra molto interessante, anche se non è solo la proteina C reattiva a indicare il rischio di infarti e ictus».

Segue dalla prima

Si faccia gli affari suoi e pensi a guidare, commentai incrociando le dita. Servi a qualche cosa lavorare di scaramanzia: vinse quello che non doveva vincere, Veltroni, e fu un regalo fantastico per tutto il centrosinistra. Non tutto era perduto, si poteva ricominciare da lì, da quella piazza Campidoglio che mezzo mondo mima identificandola col potere e che a Roma, dov'è l'originale, vive serenamente le sue cabalistiche geometrie assediata dai profumi dei pini marittimi e della pajata. Allora, un anno fa, si asciugava la fronte pallido e stanco, oggi, in coda ad un'estate da pifferaio magico, dal suo ufficio sui Fori guarda con confidenza i tetti di una città che lo sta a sentire, con curiosità crescente, se è vero che i sondaggi più recenti lo danno al 67% dei favori dei romani - che restano gente difficile - oscillanti, come sono, tra un provincialismo orgoglioso e un universalismo globalizzante affondato in altre storie lontane nel tempo. Fin qui, conoscendolo, si è divertito e quando si diverte a quel modo è difficile dirgli di no. Così, nelle sue proiezioni e nei suoi planning si porta appresso il consiglio comunale e un'opinione pubblica che all'inizio era su posizioni ben lontane dalla sua.

Che linguaggio usa il sindaco Veltroni per mieterne consensi anche in quel serbatoio?

Ti faccio un esempio: quando abbiamo messo in scena il *Don Giovanni* di Mozart in Piazza del Popolo, sotto quel palco, e tutti in piedi, c'erano 100mila romani a godersi la loro piazza e quella musica meravigliosa. È un dato che va oltre gli stecati elettorali. La sera prima al galoppatoio, per Paul Simon, erano in 60mila ma già qui il dato è meno sorprendente, il rock, e quel rock in particolare, è musica popolare, nasce così. Ed era tutto gratis...

Gratis vuol dire che quel bel pubblico interculturale gli spettacoli se li paga con le tasse...

Neanche una lira, al Comune quella coppia di eventi non è costata niente, semplicemente ho trovato gli sponsor, ci hanno pensato loro. Cerca di capire: la mia idea è un'altra. Parto dal presupposto, non infondato come si vede, che non è vero che la civiltà televisiva è un potere incontrastabile, e che esiste una domanda di senso e di socialità alla quale devi provare a dare risposte. Se la risposta è corretta, si spengono le tv e la gente corre in piazza a sentirsi, e a vedere, il *Don Giovanni*, non solo le Letterine com'è accaduto, in contemporanea, a Milano su iniziativa di Albertini. La mia strada non è quella di Albertini, credo che Roma lo abbia capito.

Ma si resta comunque in un clima da eventi, in cui ci si aspetta sempre di essere coinvolti in una situazione che trasuda kolossal, anche se si tratta di Mozart...

Bada: qui l'unico kolossal è Roma con i suoi fondali scenici naturali. Non faccio altro che adottare quegli scenari immensamente generosi per iniziative culturali che hanno un senso per i fatti loro, così il senso raddoppia, si esalta in un gioco non fittizio di riflessi. Roma è un giacimento in cui l'oro affiora in superficie, basta raccogliarlo, e usarlo, con garbo. Ma ti sembra che il festival della letteratura fosse un evento, sulla carta? No che non lo era. Che ci facevano allora 5mila-persone-5mila ogni sera a parlar di solitudini? Oppure quelle altre migliaia che hanno rintracciato, come in una caccia al tesoro dentro la città, i luoghi in cui era stato disseminato il festival della fotografia? L'unico evento è il senso complessivo di quanto è accaduto questa estate a Roma: otto milioni di presenze hanno detto che non si vive solo di Grande Fratello; per quanto mi riguarda, posso dire che se hai un grande assessore alla cultura, come Borgna, al fianco, il lavoro è una bellissima avventura.

Lo è, ci credo, finché giochi

Dopo Simon porteremo James Taylor e Woody Allen. Per due settimane sarà la città dei Beatles

“ A poco più di un anno dall'elezione bilancio di un'estate romana che ha raccolto otto milioni di presenze e trasformato la città in un immenso palcoscenico

l'intervista

Dal Don Giovanni in Piazza del Popolo al nuovo Auditorium alla politica sociale: «Così cerco di soddisfare la richiesta di socialità e di cultura del dialogo»

Veltroni: la mia Roma, Italia che resiste

«Lavoro ad una comunità moderna e solidale, l'opposto del modello di Bossi e Berlusconi»



palle così alte, però l'estate finisce alla fine di settembre e adesso siamo all'inizio del mese. Prova a proiettare altre immagini, i romani le aspettano.

Telegrafo ai cittadini di Roma: l'11 settembre, per ricordare quel giorno nero e il dolore degli americani e del mondo, un concerto al Colosseo, un concerto jazz, una musica che è nata lì, Oltreoceano, suonata, questa volta, da musicisti italiani. Il 15 settembre, portiamo James Taylor, uno dei più grandi songwriter di questi trent'anni, in Piazza del Popolo, gratis. Woody Allen suonerà il suo clarinetto a ottobre in Campidoglio. Aspettiamo Sonny Rollins, uno dei pochi padri del jazz ancora in vita, la mostra su Rembrandt, quella sugli Espressionisti. E poi una cosa che fa bene al tuo cuore in particolare: per 15 giorni trasformiamo Roma nella città dei Beatles a quarant'anni da *Love Me Do*.

Se fossi un figlio di Bossi o di Berlusconi - mi è andata bene, non è così - direi che il cartellone sta bene in piedi ma che ricorda (ricordi?) l'effimero d'altre ere...l'estate passa, le piazze sfollano, che ti resta nelle mani quando il vento freddo del Nord ti spinge a riaccendere la tv?

Non sei la stessa persona, a dicembre, se hai passato la tua estate ad ascoltare Mozart in una grande piazza della tua città, o Sonny Rollins o James Taylor o Paul Simon. Non c'è niente di effimero in questa musica, men che meno è effimero un contatto così prolungato, domestico, quasi, con la musica, con ogni tipo di musica.

Ma l'inverno è lungo e la stagione degli eventi e degli incontri di piazza va in letargo...

Non ti dimenticare che sei nella città che a dicembre avrà completamente il più vasto Auditorium d'Europa. Che stiamo realizzando la casa del jazz in una villa sequestrata alla mafia, che stiamo dando vita alla casa dell'architettura, che una casa delle letterature c'è già e che presto inaugureremo una casa del cinema. Poi prevediamo di aprire in tutti i quar-



L'inaugurazione dell'Auditorium di Roma. In alto Walter Veltroni insieme agli ospiti della Caritas. A lato Paul Simon durante il concerto al Galoppatoio di Roma nel luglio scorso

tieri delle sale di musica in cui un ragazzo possa imparare, creare, realizzare incisioni da solo o in gruppo. Una costellazione di luoghi di incontro in cui la vita può scorrere acquisendo senso e piacere. Ecco che l'inverno fa meno paura, ecco che la solitudine, le solitudini perdono

quel rigore ferreo imposto dalla assenza di alternativa. Lavoro per liberare energie.

E perché i romani vadano a letto più contenti della loro vita e della loro città. C'è quasi un alito missionario in questo programma e in questa azione di governo...

Cosa vuoi...la politica ha senso solo se rispetta e non tratta sulla ragione ultima della sua esistenza: il bene di tutti, e non mi riferisco in primo luogo alla composizione degli interessi forti ma alla qualità della vita dei suoi ultimi; è dalla qualità della vita di un barbone che riesci a stimare il livello di civiltà di una società. Mozart in piazza è solo l'altra faccia di un'azione di governo che parte da questo presupposto, dalla sua politica sociale. Il Comune di

Roma pensa e agisce nei confronti degli anziani, dei portatori di handicap, degli ammalati di Alzheimer, come nei confronti degli immigrati non in modo marginale ma impugando un pensiero prima di tutto solidale. Non mi invento niente: anche in questo caso mi limito a racco-

Vorrei si pensasse il federalismo partendo dai Comuni: sono loro la radice d'Italia, sono loro la storia, non le Regioni

gliere lo spirito profondo di una città immensa per storia e tradizione culturale e morale. Questa non è una città razzista, può essere dura, a tratti cinica, armata di quel cinismo di chi ha visto e vissuto tutto e di più, ma non razzista. Questa è una città che sa abbracciare, che sa capire, bisogna si garantire le condizioni perché questo avvenga, ma è storia la sua apertura, non la sua chiusura: qui vince la solidarietà, non la diffidenza. Dico «vince», perché la contesa tra apertura e chiusura è sempre viva, soprattutto sul piano politico, ma alla fine passa una posizione

che si aggrappa alla generosità. I romani magari sono disposti a subire il populismo ma non sono inclini al rifiuto, sono orgogliosi della loro generosità; credo di non sbagliare se sostengo che non si perdonerebbero - siano di destra o di sinistra - una immagine diversa da questa. Per questo, credo, ho la solidarietà anche di molti che hanno votato a destra. Poi Tajani fa lo spiritoso quando ospita a Roma trattative di pace per il Medio Oriente perché si chiede cosa c'entra: io lo capisco ma lui deve capire che è giusto farlo e deve capire Roma, che non è una città qualunque.

È per questo che il comune di Roma figura tra i produttori di due film presenti alla Mostra di Venezia?

Anche, sì. Se vuoi, intanto, prova a staccare il cinema, la storia del cinema da Roma, se ci riesci, ma questo è solo lo scenario. Abbiamo semplicemente finanziato gli eventi da cui i film hanno origine. Guarda gli argomenti e capisci perché. Uno è la storia documentaria di un lungo viaggio in un'Africa lacerata, un viaggio raccontato dagli occhi di un bimbo africano; l'altro, è la vicenda di Patch Adams e dei medici clown a Kabul dove abbiamo inviato aiuti e medicinali. Il dolore e la guerra sono i temi, Roma ha offerto i prestiti per narrarli con il linguaggio cinematografico.

Parli di Roma come se fosse un organismo vero, complesso e completo, come se la sua soggettività fosse dotata di una dignità che va oltre quella affidatagli dall'attuale ordinamento istituzionale.

È così: Roma, ma come lei tutte le città italiane, hanno dalla loro una soggettività morale e storica che oggi viene mortificata nel quadro istituzionale. Vorrei davvero si ripensasse alla riforma federalista in questi termini: la storia italiana è storia di Comuni, sono i sindaci ad essere in prima linea. Cosa sono le regioni in Italia rispetto alla soggettività delle città, alla loro capacità di autorappresentazione, alla loro istintiva propensione ad armonizzare collettività solidali? Anche qui, nessuna novità, basta ascoltare la storia.

Sei il sindaco della più grande città italiana, la stessa che ospita Palazzo Chigi e il suo inquilino: di' la verità, muovendoti così qualche soddisfazione te la togli nei confronti di un governo che ha assunto il menefreghismo esasperato come strumento di punta dell'azione di governo...

Senti: Bossi e noi sindaci di Roma, Napoli, Torino raccontiamo due Italie diverse, questa è la realtà. La realtà è che questi due racconti sono antitetici e che poggiano su culture antitetiche. Non voglio dimostrare niente a nessuno: cerco di produrre fatti che offrano elementi di giudizio ai cittadini e all'opinione pubblica. Così lavoro affinché l'orgoglio dei romani si fondi sulle qualità migliori della loro storia morale; è un orgoglio che non divide nulla con l'aggressività o con il senso di superiorità. Mi limito a ricordare chi sono e perché sono un grande popolo: per l'intelligenza e l'apertura mentale, per la disponibilità a condividere e per la generosità. Il mio obiettivo è far sempre di più di Roma una città moderna e solidale, una vera comunità. È lo stesso lavoro che la sinistra sviluppa nel nostro paese. Il futuro non può che poggia su una sintesi di locale e globale. Bisogna capirlo e diventare militanti di questa sintesi. Del resto, già nel '75 un piccolo sardo con gli occhi vivaci aveva parlato di governo globale. Poi aveva detto delle cose su una parola, l'austerità, che avevano eccitato il sarcasmo di molti politici di allora. Si chiamava Enrico Berlinguer. **Toni Jop**

Marco Montrone

E a Johannesburg venne il giorno della protesta. Baracopoli nera di Alexandra, ore 10.45 italiane, parte la marcia organizzata dal «Forum dei popoli contro le privatizzazioni»: in 10mila, tra contadini senza terra, rappresentanti di ong, militanti di movimenti sociali, ambientalisti e no-global, si incamminano verso Sandton, cittadella bianca che ospita il vertice delle Nazioni Unite. Migliaia di poliziotti sorvegliano, anche dal cielo, una cascata di colori: bandane, magliette rosse, cartelli che chiedono acqua, cibo, lavoro e terra, ovvero le richieste dei «dannati della Terra» ai capi di stato e di governo.

Poi quegli striscioni insultanti contro Bush e Sharon che non piacciono proprio ai parlamentari italiani presenti: Laura Cima e Sauro Turrone dei Verdi, percorrono una piccola parte degli otto chilometri di marcia preferiscono tornare indietro. «Ci sono troppi slogan contro gli israeliani - dicono - la violenza che hanno dentro è intollerabile in una manifestazione come questa» e così l'unica associazione italiana a manifestare, pur non condividendo i toni esasperati della dimostrazione, rimane Legambiente.

Effettivamente qualche estremista c'è. Per esempio quella decina di militanti del Movimento paramilitare islamico che appoggia Al Qaeda, secondo cui «l'unica soluzione è la rivoluzione islamica». Ma il corteo si svolge in maniera pacifica e senza incidenti, sciogliendosi a Sandton dopo sei ore di marcia.

Parallelamente al corteo della protesta, si è tenuto quello organizzato dall'«African national congress», a cui hanno partecipato le ong non ostili al vertice per esercitare pressioni sui capi di stato in vista di un piano d'azione a favore dell'ambiente. Altra diecimila persone sono partite dallo stadio di Alexandra dopo aver ascoltato il discorso del presidente del Sudafrica. Thabo Mbeki (criticato nell'altro corteo): «Non c'è ragione per cui i poveri del mondo debbano restare poveri per sempre» - ha detto appellandosi ai leader della Terra - è facile per noi essere d'accordo con le buone parole. Ora è giunto il tempo dell'azione».

Mbeki ha indicato in Alexandra un simbolo dell'apartheid, invitando i ministri e i leader politici che domani arriveranno al vertice, a visitare il ghetto: «Sfortunatamente penso che non abbiamo tempo per farlo. Loro vorranno vedere Sandton, vorranno vedere la parte ricca di Johannesburg e non quella povera».

Oggi arrivano i capi di Stato e di governo di decine di paesi partecipanti al summit. Domani i discorsi

”

“ Frange estremiste scandiscono slogan pro-Al Qaeda e equiparano Sharon a Hitler I deputati verdi italiani lasciano il corteo



” Smentendo voci circolate precedentemente Mosca dichiara che firmerà il protocollo di Kyoto

Johannesburg, il giorno della protesta

Ventimila tra senzattera, ambientalisti e no-global, a chiedere lavoro e cibo in pacifici cortei

Ieri è stato anche il giorno dell'annuncio a sorpresa della Russia, che si è detta favorevole alla ratifica del Protocollo di Kyoto, cui annette «grande significato». Il portavoce del ministero degli

Esteri russo, Boris Malakhov, ha messo fine alle voci circolate in questi giorni a Johannesburg, secondo le quali anche Mosca dopo Washington avrebbe avuto perplessità sulla ratifica del Protocollo

di Malakhov ha ricordato anche la proposta del presidente Vladimir Putin per una conferenza mondiale sul clima da tenersi a Mosca nel 2003, che «sulla falsariga del processo di Kyoto», abbia

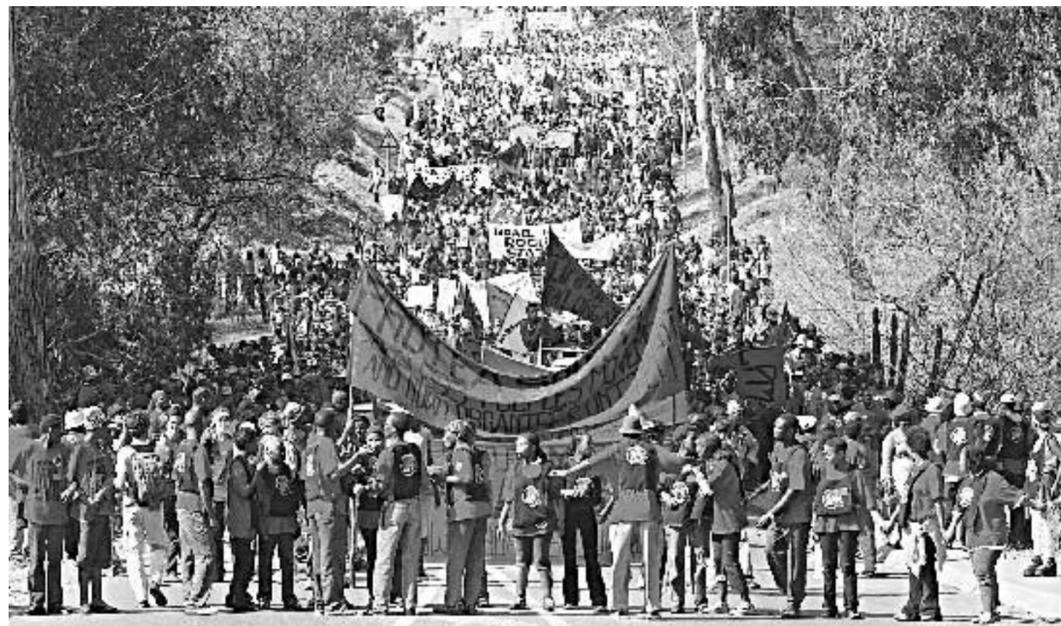
lo scopo di «migliorare la comprensione reciproca, fornendo la giustificazione scientifica delle misure prese per risolvere il problema del clima».

È intanto arrivato a Johanne-

sburg Robert Mugabe, presidente dello Zimbabwe che da due anni, confiscando le terre di proprietà dei bianchi e redistribuendole ai neri e provocando l'ira di Stati Uniti e Unione Europea, ha porta-

to il suo Paese al collasso e a una disastrosa crisi del settore agricolo. La rottura tra Mugabe e l'Occidente è profonda: lui ha definito il premier britannico Tony Blair un «piccolo uomo che si comporta come un gangster nella difesa dei proprietari terrieri bianchi dello Zimbabwe» e nonostante l'invito lanciato dalla Fao, ha ancora rifiutato aiuti alimentari dagli Usa, perché geneticamente modificati.

Sono sei i paesi dell'Africa australe minacciati dalla carestia e finora anche lo Zimbabwe ha rifiutato grano geneticamente modificato made in Usa. Il ministro dell'agricoltura dello Zimbabwe, Joseph Made, ieri è stato chiaro: «Non si discute, non si può usare la popolazione dello Zimbabwe come cavie».



La marcia pacifica di protesta a Johannesburg durante il Summit

l'altro vertice

MANIFESTAZIONI PRO E CONTRO IL GOVERNO VINCE LA DEMOCRAZIA

Paolo Hutter

Hanno potuto manifestare proprio sotto i palazzi del Convention Centre di Sandton che ospitano il Summit, hanno potuto farlo anche quelli che lo considerano il raduno del «nemico» e che contestano il presidente sudafricano Thabo Mbeki. Alla fine, dopo chilometri sotto il sole, stavano tutti affollati e stanchi in un cordiale carnaio, donne e giovani con la maglietta rossa, urlatori di slogan pro-Mugabe e anti-Israele, e poliziotti e militari neri e bianchi. Non era scontato, dopo gli scontri ai vertici di Davos, Genova e simili, ma soprattutto dopo che negli scorsi mesi il «social movement» sudafricano aveva avuto incidenti con la polizia. In quel momento, e fino a pochi giorni fa, prevaleva la linea del ministro degli

Interni Charles Ngakula orientato a proibire la manifestazione «antagonista» prevista per questo 31 agosto.

Nella linea dura di Ngakula confluivano la preoccupazione di non apparire agli occhi del mondo come un paese sbarcato, incapace di tener lontani i contestatori dal summit, e anche la forte irritazione nei confronti dell'Apf, dei senzattera e degli altri gruppi che accusano il governo Anc di aver addirittura tradito la lotta anti-apartheid. Il coordinamento «ufficiale» Sangoco delle organizzazioni non governative vicine al governo, promotore degli eventi al Global Village Nasrec, cercava di competere con gli antagonisti preparando una propria manifestazione per sabato, anti-multinazionali e pro-Palestina ma ovviamente non an-

tigovernativa. A far prevalere il ministero degli Interni la linea morbida sono stati in particolare il segretario generale dei sindacati, del Cosatu, Vavi Zwelinzima, e addirittura la National Intelligence Agency, la Cia locale, che aveva già monitorato la non presenza di stranieri intenzionati a provocare incidenti.

Non c'è stato un problema di «zona rossa» come a Genova, ma un problema sulla partenza dalla adiacente township di Alexandra. Il ministro degli Interni ha esitato, un po' perché temeva la possibile mobilitazione di disperati, ma soprattutto perché di mezzo c'è la M1, l'autostrada urbana fondamentale di Joburg. Finalmente è stato concordato un sottopasso dal quale era praticamente impossibile bloccare la M1 e il permesso è stato dato. Il Sangoco, il Cosatu e l'Anc nel frattempo decidevano di promuovere la loro manifestazione nello stadio di Alexandra, con un comizio dello stesso presidente Mbeki. Se il governo ha fatto un'ottima figura consentendo agli antagonisti di marciare fin sotto le

finestre del Summit, le forze governative hanno perso il confronto numerico.

Forse duemila persone allo stadio ad ascoltare Mbeki che aveva al suo fianco Farouk Kadumi dell'autorità nazionale palestinese e il delegato cubano al summit. Neanche il corteo dei «social movements» è stato massiccio (diecimila persone). Pochi i bianchi presenti, pochi i gruppi ambientalisti (per l'Italia solo Legambiente). È stato un corteo egemonizzato da tre componenti: i gruppi urbani dell'Apf, i gruppi del Landless People Movement e i gruppi degli islamici che sfilavano pro-Palestina. Non sempre le parole d'ordine radicali corrispondevano a un effettivo estremismo. Come nel caso del ragazzo che sotto i miei occhi ha scritto col pennarello «Osama, bombarda Sandton» ma che poi parlando con me si dispiaceva per l'esproprio dei farmers bianchi in Zimbabwe. Alla fine i promotori erano soddisfattissimi: non è epoca di grandi cortei in Sudafrica, ma potrebbe diventare...

diario

LA COOPERAZIONE ITALIANA IN AFRICA? MEGLIO SE DECENTRATA

Valerio Calzolaio

Molti residenti e molti delegati sono partiti per il weekend. È un'abitudine degli alienati cittadini (qualunque sia la loro area metropolitana) e degli alienati conferenzieri Onu (qualunque sia la loro specialità). Nei palazzi del vertice le attività fervono. Da una parte continuano incontri negoziali ed eventi paralleli, discussioni e convegni. Dall'altra stanno «blindando» ogni percorso, in coincidenza con le marce dei militanti di ieri e in vista dell'arrivo dei capi di domani. In mattinata sono stato allo stadio di Alexandra (3 km dalla conferenza), al raduno del global forum «ufficiale» e dei partiti di governo, classica manifestazione Anc con Mbeki; ho incrociato anche le altre marce, tutte pacifiche, con qualche cattivo slogan di esigue minoranze. In questi giorni non ci sono stati episodi significativi di disordine pubblico o di criminalità urbana; non so se per merito della prevenzione (in qualche caso repressione preventiva), di un calcolo costi-benefici, di una sperimentazione di cooperazione con la società civile. A volte cooperare serve. E basta.

Alla prima iniziativa coorganizzata dal governo italiano, nel programma ufficiale della conferenza ufficiale, la delegazione governativa italiana non si è vista. C'erano tre rappresentanti della «nostra» cooperazione in una sala del centro congressi, con oltre cento ministri, funzionari governativi, dirigenti di ong e agenzie pubbliche, giornalisti, soprattutto di paesi africani. Abbiamo ragionato sul rapporto fra povertà e ambiente, suggerendo proposte per tre diversi livelli di cooperazione internazionale. Quella multilaterale: nel documento finale la lotta alla desertificazione e al degrado del suolo è stata finalmente inserita fra i progetti finanziabili tramite il fondo Gef, con 2,9 miliardi di dollari a partire dal 2003 prioritariamente per i piani d'azione africani. Quella bilaterale: abbiamo illustrato un antico e dimenticato progetto dell'Italia in Niger, a Keita, da 18 anni

rimarcevole anche per tutela di biodiversità e assorbimento di anidride carbonica. Quella decentrata e sociale: abbiamo rilanciato la campagna «prima della pioggia», con la quale già 35 province italiane hanno trasferito risorse a comunità di zone aride di Mali, Mauritania, Burkina Faso senza intermediazioni burocratiche. Sono brevemente intervenuto su richiesta dell'ONU in rappresentanza del comitato di esperti che ha lavorato nell'ultimo anno.

La cooperazione italiana ha una lunga, complicata storia anche in Sudafrica. Ieri ho rivisto un vecchio amico, Chris Gilmore. Venne qui per la Cgil una quindicina di anni fa. Erano i tempi della condanna internazionale dell'apartheid, poi delle sanzioni. La nostra comunità faceva parte dei 5 milioni di privilegiati, non neri. Si intrecciavano relazioni fra sindacati, movimenti antirazzisti, opposizione interna rivelatesi successivamente preziose per la democratizzazione, la ricostruzione, la riconciliazione. Rispetto a 6 anni fa, il volo da Roma è scomparso, il rand vale meno, alcuni capitali sono fuggiti, lo Zimbabwe incombe... ma il Sudafrica è una grande e libero paese democratico, dove venire ad investire, non a sparare.

L'attuale governo ha sottovalutato anche questo aspetto, altro che trasformazione delle ambasciate in uffici commerciali... Nessuno ha sollecitato nuove nostre imprese. È ovvio che l'errore non riguarda tanto chi è qui, ma chi stava e sta a Roma (o magari sta partendo). Molti funzionari dei ministeri italiani trasferiti a Johannesburg per l'occasione sognano turismo e vacanze; lavorano venti ore al giorno, in quattro minuscole stanzette, con servizi e controlli precari, alle prese con giuste aspettative che non possono soddisfare di tutti i «non» governativi. E nei prossimi giorni la situazione peggiorerà. Quando non si previene, è anche difficile cooperare. Ce lo sapremo dire martedì. Fortunatamente ieri c'era il sole.

Ricetta ecologica Usa: mercato selvaggio

Roberto Della Seta*

Johannesburg rischia davvero di concludersi come un saldo di fine stagione. Pur di non rompere con gli Usa, gli altri Paesi ricchi e in particolare l'Europa sembrano disposti a svendere le ragioni della lotta ai mutamenti climatici e alla povertà, annunciando fino al ridicolo i contenuti dell'accordo finale. I segni di questa resa senza condizioni sono già numerosi: dalla intesa sull'eliminazione dei prodotti chimici dannosi alla salute e all'ambiente, la cui formulazione è vaga e non fissa alcun criterio per stabilire quali sostanze andranno messe al bando, fino al rischio che dal Piano di azione venga tolto ogni riferimento al principio di

precauzione e allo stesso Protocollo di Kyoto per la riduzione delle emissioni dei gas serra. Se finisce così sarebbe peggio di un fallimento vero e proprio: vorrebbe dire che il «mondo dei ricchi» non è disposto ad alcuna scelta vincente per fermare i grandi rischi ambientali e per combattere la povertà. Non ad abbassare le barriere doganali che impediscono ai prodotti agricoli dei Paesi poveri l'accesso ai nostri mercati, non a rinunciare ad un modello di produzione e consumo dell'energia che brucia sempre più petrolio, nemmeno ad un impegno serio per cancellare il debito dei Paesi poveri e portare a livelli decenti le risorse per la cooperazione allo sviluppo (l'Italia, malgrado le promesse altisonanti di Berlusconi, dà appena lo 0,12% del suo Pil, peggio di noi fanno solo gli Stati Uniti).

Ma c'è di più: a Johannesburg in questi giorni è in corso un'offensiva politica ed anche culturale, sostenuta dalle decine di multinazionali presenti in forza qui al summit, per imporre l'idea che il mercato, un mercato libero da regole e condizionamenti e governato soltanto dalla legge del più forte, sia l'unica vera panacea per i drammi sociali e ambientali che colpiscono soprattutto i più poveri. Un'offensiva ispirata dall'amministrazione Bush.

Dispiace che molti osservatori non colgano questo pericolo e preferiscano lanciarsi nella solita filippica contro il «fondamentalismo ecologista». Dispiace tanto più perché simili letture trascurano un dato fondamentale: l'interesse che avrebbe l'Europa a sostenere la strada di uno sviluppo globale che veda la qualità ambientale e sociale non come ostacoli fastidiosi ma come risorse. Perché un'agricoltura di qualità che nel Nord come nel Sud del mondo valorizzi anziché sacrificare le tradizioni locali, è una risorsa pure in termini economici, e allo stesso modo è una risorsa, un vitale investimento per il futuro, ridurre le emissioni di anidride carbonica che alimentano i mutamenti climatici e rendono le nostre città sempre più inquinate. *portavoce nazionale di Legambiente

Anteprima dei miracoli che prometterà Berlusconi

Ecco cosa dirà domani al vertice di Johannesburg, il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, secondo le anticipazioni che il suo entourage ha passato ad un'agenzia di stampa.

1) «Bisogna dimezzare il numero delle persone povere entro il 2015». Nobile idea, ma poco più di due mesi fa, a Roma, il segretario generale della Fao Jacques Diouf non aveva detto che «sarà difficile ottenere entro il 2015 il dimezzamento della fame nel mondo perché non vi è stata la giusta volontà politica»? A cosa è servito allora il vertice mondiale dell'alimentazione, se poi qualche settimana dopo si fa finta di nulla e si ripropongono

certi obiettivi senza indicare i modi per arrivarvi?

2) «Bisogna giungere all'obiettivo di contribuire annualmente allo sviluppo, per un ammontare pari allo 0,7 per cento del Pil». D'accordo, ma allora perché il governo italiano da lui presieduto, ha proposto solo un mese fa nel Dpef, che l'aumento degli aiuti ai paesi poveri passi dallo 0,16 per cento del Pil attuale allo 0,30 per cento nel 2006, mantenendosi ben lontano dallo 0,7 per cento e con un aumento annuo reale solo dello 0,04 per cento?

3) Per il premier, non basta solamente lo sforzo degli esecutivi. «Nei progetti

m.m.

«MUTUI TRASPARENTI», ARRIVA IL PROSPETTO EUROPEO

MILANO In arrivo il mutuo «facile». Da giovedì 5 settembre, in tutta l'Unione europea, debutta Esis, l'European standardised information sheet, ovvero il prospetto informativo europeo approvato nell'estate del 2000 per rendere più chiaro e trasparente il mercato dei mutui. Dal 5 settembre sarà dunque più semplice in tutte le banche italiane ed europee mettere a confronto le varie offerte, per scegliere il mutuo più adatto alle proprie esigenze. Ad anticipare la novità è l'Abi, l'Associazione bancaria italiana, per la quale Esis darà informazioni «chiare, semplici, dettagliate».

Consegnato ai clienti che richiedono un mutuo e aggiornato sulla base delle condizioni di mercato del momento Esis è composto da 15 voci: tasso d'interesse annuo, Taeg, ammontare del finanziamento, durata, numero e frequenza delle rate, modalità di rimborso, spese accessorie una tantum e ricorrenti, estinzione, piano d'ammortamento, adempimenti per il cliente e riferimenti dell'uffi-

cio reclami. Prima di scegliere, quindi, si potrà richiedere il prospetto in più banche e confrontare tra loro le varie offerte. Per il direttore generale dell'Abi, Giuseppe Zadra, questa iniziativa sarà a tutto vantaggio dei consumatori: «L'acquisto della casa è uno dei momenti più importanti nella vita di una famiglia. L'ammontare dei mutui alle famiglie è pari ad oltre 100 miliardi di euro, di cui oltre 25 erogati dalle banche nel solo 2001. Scegliere in maniera consapevole il mutuo da stipulare è fondamentale. Grazie a Esis sarà possibile poter facilmente verificare in maniera rapida e semplice tutte le condizioni del mutuo. Sarà sufficiente entrare in banche diverse e confrontare agevolmente le condizioni, dal tasso, alle spese accessorie, alle modalità di rimborso e alla durata, per scegliere, con estrema chiarezza e semplicità, la soluzione migliore. Il tutto nella più trasparente concorrenza tra banche e nell'interesse dei clienti».

FORD, ADDIO ALL'AUTO ELETTRICA: NON HA CLIENTI

MILANO È tramontato nel giro di un paio d'anni il sogno dell'auto elettrica della Ford. La casa americana, dopo un investimento iniziale di ben 123 milioni di dollari, ha abbandonato il progetto che avrebbe dovuto rivoluzionare il mercato automobilistico e che si basava sulla produzione della citycar «Think». «Il problema è che non ci sono abbastanza clienti interessati alla Think», si è giustificato il portavoce dell'azienda, Sarah Tatchio.

La Ford aveva creato la Think nel 1999 con l'acquisto della norvegese Pivo Industries per 23 milioni di dollari. Aveva poi ribattezzato l'azienda e investito altri cento milioni di dollari per sviluppare una rete di citycar da vendere al pubblico ed a enti pubblici (in Italia la Think è arrivata a giugno, con i primi due esemplari destinati alla Regione Lombardia). L'auto elettrica della Ford veniva prodotta in due modelli: la «Think City»,

biposto con autonomia media tra una carica e l'altra di 85 chilometri e una velocità massima di 90 km all'ora; e la «Think Neighbour», simile a un'automobilina da golf con parabrezza e fari. Think City era costruita negli stabilimenti in Norvegia, mentre Think Neighbour veniva prodotta fuori Detroit. Entrambi i modelli avevano deluso le aspettative dell'azienda. Infatti la Ford sperava di vendere 5000 City all'anno, ma in tre anni è arrivata a piazzarne soltanto mille. Ha venduto invece un numero leggermente superiore di Neighbours, ma non abbastanza per giustificare l'investimento in un impianto capace di sfornare diecimila esemplari all'anno.

«È stata una decisione basata interamente sul mercato», ha spiegato Tatchio, secondo cui l'addio alla Think rientra nel maxi-piano di ristrutturazione deciso dal nuovo amministratore delegato William J. Ford.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

L'arma Bondi per conquistare Hdp

Prossimo round al Cda del 10 settembre. In gioco il controllo del Corriere della Sera

MILANO Fino a qualche tempo fa Enrico Bondi era conosciuto con il soprannome di «risanatore». Bondi l'uomo della Montedison, traghettata dalla chimica all'energia, cooptato l'anno passato come amministratore di una Telecom Italia indebitata e ora a capo della Premafin, la finanziaria di Salvatore Ligresti. Ora però questo nomignolo potrebbe anche stargli stretto. Dipende se riuscirà a trovare la giusta soluzione alla prospettata guerra per il controllo dell'Hdp e, in ultima analisi, del Corriere della Sera.

È su di lui che Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca, ha puntato per vincere le resistenze all'ingresso di Ligresti nei piani alti della holding. Bondi ha buoni rapporti con Romiti, con gli Agnelli e con lo stesso Marco Tronchetti Provera. Con

La sede del Corriere della Sera a via Solferino a Milano



tutti quei soggetti del patto di sindacato, cioè, che formano l'asse che, in teoria, si oppone all'ingresso del costruttore siciliano vicino all'attuale presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Bondi sarebbe quindi l'uomo giusto per rendere meno amaro il boccone Ligresti. Un uomo di fiducia apprezzato da tutti.

In primo luogo dallo stesso Maranghi. Bondi è stato da sempre molto vicino a piazzetta Cuccia. Non a caso venne scelto proprio lui per la risistemazione della Montedison del dopo Ferruzzi. Non è difficile pensare che Maranghi possa aver consigliato Ligresti di avvalersi della sua opera. Tra il costruttore siciliano e Maranghi corre buon sangue. Non a caso era stato proprio l'erede di Cuccia a passare a Ligresti il pacco di azioni Fondiaria, un'operazione che dis-

sanguò Premafin, prima che fosse preda della Fiat in occasione della scalata di quest'ultima alla Montedison in collaborazione con la francese Edf.

A Bondi sarà dunque chiesto di gestire e tenere sotto osservazione la costosissima operazione finanziaria Fondiaria. Per Premafin è un arrivo gradito. La società ha fatto sapere, con un comunicato, di aver avuto conoscenza «delle dimissioni di un amministratore e che pertanto è stato convocato per il 5 settembre prossimo il consiglio di amministrazione della società per la cooptazione di un nuovo amministratore». «In tale occasione - sottolinea la nota della società del gruppo Ligresti - il presidente Carlo Ciani proporrà al Consiglio di nominare Enrico Bondi e di attribuirgli la carica di amministratore delegato». Ma, come detto, a

Bondi non sarà solo affidato il compito di risanare Premafin. La sua figura potrebbe servire per sanare resistenze, smussare angoli e permettere la fine dell'ostracismo di alcuni soci Hdp nei confronti di Ligresti. Il 10 settembre giorno in cui sarà fissato il consiglio di amministrazione di via Turati se ne saprà di più. Per entrare nel patto servono 9 voti su 11 (se tutti gli i componenti saranno presenti). Tutto fatto? No, Bondi non potrebbe bastare. I Romiti, con l'amministratore delegato Maurizio e Cesare con Gemina, difficilmente moleranno l'osso. Con loro potrebbero compattarsi la stessa Fiat e il fronte bancario (IntesaBci, Unicredit e Banca di Roma) per respingere il colpo di mano ideato da Maranghi che tanto piace al governo di centrodestra.

ro.ro.

l'intervista

Giuseppe Giulietti
responsabile Comunicazione Ds

Roberto Rossi

MILANO Giuseppe Giulietti, tra pochi giorni, il 10 settembre, sarà forse deciso il destino di Hdp e del Corriere della Sera. Lei qualche giorno fa aveva previsto l'ingresso di Ligresti nel patto di sindacato. Alla luce di quello che è successo venerdì la sua intuizione si sta avverando?

«Purtroppo sì. Avevo detto che c'erano tutte le condizioni perché questo avvenisse e mi sembra che i fatti mi diano ragione. La verità è che Berlusconi non tollera rottura allo schema che intende creare». **Quale schema, mi scusi?**

«Il soviet immaginario della comunicazione. Berlusconi è uno degli ultimi estremisti leninisti di destra in Europa. Uno al quale non piace sentire voci dissonanti al suo operato. Una volta si usava l'espressione estremismo proletario. Per Berlusconi quello slogan andrebbe

modificato in estremismo proprietario. Ci faccia caso. A lui non piacciono i termometri che misurano le difficoltà del governo. I sondaggi lo danno in calo di popolarità? Lui sostituisce l'Abacus con Datamedia. Si parla di legittimo sospetto? Si chiudono Sciuscià e il Fatto che

avrebbero potuto creare difficoltà a questa maggioranza».

E in questo schema rientrerebbe anche il Corriere della Sera?

«Berlusconi ha orrore dei liberali e dei moderati. Se li ricorda gli attacchi contro Indro Montanelli?

Il possibile ingresso di Ligresti nel patto di sindacato di via Turati allarma la sinistra

«Si punta al soviet della comunicazione»

Adesso si sta ripetendo la stessa cosa, i segnali ci sono tutti. Solo che al centro dell'attenzione sono finiti elementi come Giovanni Sartori ed Enzo Biagi. Nel momento in cui Berlusconi è in affanno non può permettere che un grande quotidiano moderato prenda posizione. Il Corriere, infatti ha una forte attrazione verso la borghesia liberale del Nord. Quei ceti che non amano la sinistra popolare, ma che pretendono ordine, per i quali è fondamentale la libertà».

Lei prima aveva parlato di segnali. Quali e nei confronti di chi?

«Potremo ricordare il Berlusconi bulgaro che manda messaggi contro le voci scomode. Ce lo sia-

mo scordato ma tra i personaggi citati si fa anche il nome dell'opinione Sartori. Un segnale, meglio un avvertimento, è quello di Cesare Previti nei confronti del cronista Giovanni Bianconi. Un segnale è anche la decisione di querelare il direttore del Corriere Ferruccio de Bortoli per un articolo nel quale, per altro, si criticava pesantemente la sinistra. Un pericoloso comunista anche lui? Molto spesso de Bortoli ha condotto campagne contro di noi. Ma il Corriere ha sempre mantenuto livelli di decenza. Non si è mai piegato allo squadristo, alle randellate per scopi privati».

Senta, poco tempo fa il ministro delle Comunicazioni Ga-

spari ha prospettato una modifica dell'attuale legge sull'editoria. Un segnale anche questo?

«Certo. La proposta di Gaspari mi sembra una sorta di Cirami bis per quanto riguarda la comunicazione e che permetterà a chi possiede televisioni di comprarsi anche giornali. Mi torna in mente la P2, prima l'assalto alla Rai poi quello al Corriere. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole».

Che cosa si aspetta adesso?
«Mi aspetto che ci sia una presa di coscienza. Anche degli editori, della Fieg, che si devono rendere conto che il progetto di Berlusconi è il contrario del liberismo e della libertà d'impresa».

Laura Matteucci

MILANO Un risparmio pressoché nullo, un puro attacco politico alle Authority. Il piano anti-crisi di Berlusconi, con l'ultima uscita sulla sospensione delle tariffe pubbliche per tre mesi, di fatto non ha alcun altro significato, se non quello di riprendere in mano l'intera partita delle tariffe, in modo che sia (nuovamente) il governo a stabilirle. E, del resto, dalla scuola di formazione per aspiranti forzisti di Cubio, proprio ieri il ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia ha parlato proprio di un «sistema delle Authority che va ripensato profondamente», con l'intenzione di «restituire per intero al governo la sua capacità di proposta e di decisione». Ricordando che la commissione Frattini è già al lavoro per studiare il sistema delle Authority. Ma dimenticando un «particolare»: le Authority, quella per l'energia elettrica e per il gas (presieduta da Pippo Ranci) e quella per le telecomunicazioni (presieduta da Enzo Cheli), sono state istituite nel '95, con il governo Dini, tramite una legge

Blocco delle tariffe, l'obiettivo è l'Authority

Il governo vorrebbe modificare la norma che ha portato alla costituzione degli organismi di controllo

approvata in Parlamento alla quasi unanimità, con il voto favorevole di Forza Italia, An, Lega, oltre che del centro-sinistra.

Blocco delle tariffe: come? Attuare il blocco delle tariffe, quindi inter-

Secondo i consumatori il risparmio sulla bolletta della luce sarà di 9 centesimi al giorno

venire sulle Authority, è possibile solo ed esclusivamente tramite un provvedimento legislativo che modifichi le regole stabilite. Con una legge apposita, insomma, che superi quella precedente (481/95), che in materia di decisione delle tariffe stabilisce proprio l'indipendenza delle Authority.

Il risparmio per i consumatori. L'unica conseguenza del blocco delle tariffe riguarderà, eventualmente, le bollette dell'elettricità, per le quali l'Authority aveva già previsto un aumento dell'1,7%. In questo caso, il risparmio effettivo, calcolato da alcune associazioni di consumatori, è di nove centesimi al giorno. Calcolando infatti una bolletta di 150 euro mensili, la sospensione del rincaro dell'1,7% produce un risparmio di 2,55



Pippo Ranci Giuseppe Giglia/Ansa

euro al mese, vale a dire 9 centesimi al giorno.

Tutto resta invariato, invece, per quanto riguarda le bollette del telefono, che sono già aumentate a luglio: visto che il provvedimento governativo partirebbe dal primo di agosto (senza includere il pregresso) e avrebbe validità di tre mesi, non avrebbe alcuna conseguenza sulle bollette del telefono. Da sottolineare, inoltre, che in genere tutti gli aumenti scattano a partire dal primo di gennaio, mentre la fine del blocco è prevista per dicembre.

Le Authority, genesi e finalità. Si tratta di due amministrazioni pubbliche con competenza nazionale, una per l'energia elettrica e il gas, l'altra per le telecomunicazioni. Sono orga-

ni collegiali costituiti dal presidente e da due membri, nominati con decreto dal presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro competente. Sono state istituite con

L'istituzione delle due autorità fu approvata alla quasi unanimità dalle forze politiche (escluso solo il Prc)

la legge del 14 novembre '95, numero 481, legge di iniziativa parlamentare votata alla quasi unanimità (contraria solo Rifondazione). Erano gli anni in cui si stava avviando la privatizzazione dell'Enel, e proprio i processi di liberalizzazione avevano indotto il Parlamento all'istituzione di autorità indipendenti, al fine di calmierare e controllare i prezzi delle tariffe. Si liberalizzavano i servizi pubblici, insomma, cercando però di contenere i costi per gli utenti. Tanto che l'art.1 della legge istitutiva, circa le finalità delle Authority, parla di definizione «di un sistema tariffario certo, trasparente e basato su criteri predefiniti, promuovendo la tutela degli interessi di utenti e consumatori, tenuto conto della normativa comunitaria in materia e degli indirizzi di politica generale formulati dal governo», che avviene tramite il Dpef, il Documento di programmazione economico-finanziaria. E ancora: «Le Autorità operano in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione; esse sono preposte alla regolazione e al controllo del settore di propria competenza».

Sciopero, Cisl e Uil frenano Cofferati

Ma Frattini gela il sindacato: per i contratti pubblici non c'è un solo euro in più

Felicia Masocco

ROMA Maroni, Sacconi, Fini e da ultimo Franco Frattini hanno tutti sconfessato Berlusconi: «Per i contratti pubblici neppure un euro in più», ha detto ieri il ministro della Funzione pubblica. Gli aumenti salariali per oltre cinque milioni di lavoratori pubblici e privati alle prese con i rinnovi dei contratti (35 in tutto) non andranno oltre l'1,4% del tasso di inflazione programmata previsto nel Dpef. È quello che chiede Confindustria. In altre parole il governo ha deciso di far pagare alle famiglie la lotta all'inflazione (quella reale misurata dall'Istat viaggia sul 2,3%), facendo «perdere sensibilmente valore al potere d'acquisto dei salari», come ha osservato ieri Sergio Cofferati nel suo intervento su queste pagine. L'esecutivo, per il segretario della Cgil, «si rende in questo modo responsabile di un conflitto redistributivo che si scaricherà sui rinnovi contrattuali». Anche per questo - se non bastasse i contenuti del Patto dell'Italia che la Cgil non ha condiviso e che l'hanno portata a proclamare lo sciopero generale per ottobre - il ricorso alla forma più forte di mobilitazione è per Cofferati «inevitabile».

Ma Cisl e Uil tirano il freno. Non solo non andranno allo sciopero contro il governo con il quale hanno condiviso il Patto per l'Italia, ma smorzano i toni anche sulla Finanziaria che mezzo esecutivo ha detto già confermerà le cifre del Dpef, inflazione compresa. In casa Cisl nessun commento dal numero uno Savino Pezzotta. Parla invece il segretario confederale Pierpaolo Barretta: pur giudicando il tasso programmato «irrealizzabile», Barretta annuncia quale la strategia del suo sindacato. Nessuna barriera

Trasporti, agitazioni in arrivo

MILANO Si riaffacciano gli scioperi sul fronte trasporti. Dopo la tregua estiva settembre si preannuncia caldo. Molte le agitazioni in programma che interessano aerei, treni, autobus e metropolitane. Per il trasporto pubblico urbano sono previste due intere giornate di protesta, entrambe di 24 ore, il 13 e il 25 settembre. Difficile viaggiare in treno, invece, nel fine settimana del 21 e 22 settembre per uno sciopero dei ferrovieri (dalle 21 del sabato alla stessa ora di domenica), mentre disagi nel trasporto aereo sono prevedibili il 17 e il 28, quando si asterranno dal lavoro per quattro ore - dalle 12.30 alle 16.30 - i piloti di Alitalia e Alitalia Team. Infine il 28 settembre incroceranno le braccia per otto ore, dalle 10 alle 18, gli addetti dell'Enav, la società per l'assistenza al volo con prevedibili disagi per chi deve spostarsi in aereo.



Una manifestazione di protesta

reale e quella programmata». La stagione autunnale di rinnovo dei contratti sottolinea Baretta «si può affrontare in due modi: con il braccio di ferro o tentando un atteggiamento costruttivo. Noi scegliamo la seconda strada e occorre che la scelgano anche governo e imprenditori. Diversamente, saremo costretti a rispondere». Più o meno

allo stesso modo si è espresso Raffaele Bonanni, altro segretario della Cisl che dell'analisi di Cofferati ha detto «la solita posizione politica». La riforma del mercato del lavoro, la previdenza, la sanità, la scuola. E ancora l'aggressione ai diritti, l'articolo 18, il tentativo da parte di governo e Confindustria di scaricare sui salari il conte-

nimento dei prezzi, le «bugie» dell'esecutivo sugli sgravi fiscali per i redditi più bassi, evidentemente non sono per Bonanni materie sindacali. Per la Cgil, al contrario sono tutti buoni argomenti per dare con lo sciopero generale «la risposta più adeguata che il sindacato possa dare» e per questo il 20 settembre si riunirà per decidere la data che probabilmente cadrà nelle prime due settimane di ottobre.

Sullo sciopero generale interviene anche Adriano Musi, segretario generale aggiunto della Uil. «Per Cofferati - sostiene - l'unica soluzione è quella della lotta, dello scontro. Dimentica che la politica dei redditi è stata sostenuta dalla concertazione, dal confronto e che la lotta è solo l'ultimo strumento». Una difesa al Patto per l'Italia, alla volontà della sua organizzazione di confrontarsi col governo sulla Finanziaria e, solo dopo, dare un proprio giudizio. «La decisione invece Cofferati l'ha già presa - continua infatti Musi - Questa è la diversità. Noi consideriamo il Patto, che vogliamo sia rispettato, un punto di riferimento. Cofferati no. Per lui l'unica arma è lo scontro. Una soluzione che, oltretutto, sottovaluta la ricerca del dialogo unitario. Molto di autosufficienza». Sembra che l'apertura della campagna di autunno da parte del governo con la conferma dell'1,4% di inflazione programmata seguita dal rilancio della mobilitazione da parte della Cgil, abbia portato Cisl e Uil a smussare i toni quantomeno sui rinnovi contrattuali. Entrambe le confederazioni infatti avevano annunciato battaglia per adeguamenti salariali che non siano quelli che Frattini ieri ha confermato. Almeno su questa partita si era intravisto un fronte unitario che, se non è escluso, è comunque rimandato a dopo il confronto con il governo.

AUTOSTRADE

La Francia prepara la privatizzazione

Il governo francese sta pensando di riorganizzare il sistema autostradale e di lanciare un nuovo piano di privatizzazioni. Il progetto riguarda otto società miste Semca, le concessionarie francesi di cui lo Stato detiene la maggioranza e che, da sole, gestiscono 9.000 chilometri di autostrade in tutto il Paese. La strada alle privatizzazioni era stata aperta dal precedente governo Jospin.

UNIONQUADRI

Sono in aumento le donne manager

In aumento le donne manager. A rivelarlo è il vice-presidente dell'Unionquadi, Giovanna Porcaro Sabatini, secondo cui alla fine del 2001 il 16,9% del totale dei 313.900 quadri è costituito da donne, con un incremento di 3 punti percentuali sull'ultima rilevazione effettuata nel 1998.

TRASPORTO AEREO

Da domani operativa Air Industria

Battesimo dell'aria per Air Industria, vettore regionale del gruppo Industria, operante da anni nel campo della comunicazione e dell'immagine aziendale. I primi voli passeggeri inizieranno domani con collegamenti giornalieri da Rimini per Napoli, Catania e Palermo. Con l'inizio della stagione invernale, Air Industria, che utilizza aeromobili Atr 42 300 da 44 posti, effettuerà collegamenti giornalieri anche da Roma per Taranto e Treviso.

Paolo Nerozzi,
Segretario
Confederale
della Cgil



Giovanni Laccabò

MILANO La marcia del «tour dei diritti» della Cgil messa in moto il 5 agosto a Ventimiglia ha terminato ieri la corsa a Trieste, una prova impegnativa per il gruppo di sette universitari che hanno gestito le molteplici iniziative nelle 21 tappe lungo le coste della Penisola. L'equipaggio, composto da Fernando Diana, Angelo Paoletta, Ilaria Lani, Verena Alena Gioia, Francesco Di Lella, Marco Procaccini, Luca Mirone, è l'embrione della forte presa tra lavoro e scuola nella battaglia di democrazia che toccherà l'apice in autunno con lo sciopero generale e nella campagna d'inverno per fermare la violenta aggressione del centrodestra ai diritti e allo stato sociale. Le destre naturalmente han fatto il possibile per sabotare il tour, relegandolo ai margini delle città da loro governate, ma le folle entusiaste attorno alla carovana sindacale hanno mandato deluse le loro speranze. Treviso, infine, è stata una tappa speciale, spiega il segretario confederale Cgil Paolo Nerozzi: «L'articolo 18 difende un'idea di libertà, e proprio a Treviso questi diritti e queste libertà sono colpiti da un sindaco arrogante ed anche ignorante in quanto non sa che il nostro Paese è stato crocevia di popoli e idee».

Nerozzi tira le somme del tour, i numeri gli danno ragione, con oltre 600 mila firme raccolte, sopra

TRIESTE Trieste è una città tra le più vecchie d'Italia, con 125mila pensionati su 220mila abitanti. Il porto rappresenta il riferimento storico dell'economia triestina ma anche il paradigma dello sfruttamento. Unico caso in Italia, le attività sono gestite da una costellazione di cooperative di nome, ma non di fatto. Bruno Caucci lavora presso una cooperativa che si occupa dell'imbballaggio delle merci: «Lavoro da 15 anni in una coop in cui di fatto c'è un capo che gestisce la baracca, facendo intermediazione di manodopera - attività illegale. Qui si lavora a cottimo, ossia si viene pagati un tanto al quintale di roba che si imballa. Io che sono fra i più anziani lavoro a giornata. Ormai riesco a lavorare 4 giorni a settimana, ma con moglie e 2 figli un milione e mezzo di lire sono poche. Con la paura quotidiana di non lavorare l'indomani. Il pericolo è reale, le nuove tecnologie richiedono sempre meno manodopera». Maurizio Trani

Luca Mirone

lavora alla Compagnia Portuale: «Noi siamo l'isola felice nel porto, con contratti regolari per tutti. Ma nelle cooperative comandano dei negrieri che ti prendono per fame. Nessuno si ribella, non se lo possono permettere. Se chiedi l'aumento, il padrone crea un'altra cooperativa in quattro e quattr'otto e ti caccia». La situazione generale dell'economia non è buona. L'industria è in declino, ormai non si superano le 14mila unità lavorative, con ricorso sempre maggiore ad extracomunitari a bassissimo costo, soprattutto dall'area balcanica. Raffaele Morone, Fiom: «Dopo la dismissione delle partecipazioni statali le industrie si sono fortemente ridimensionate. Sono andati via gli anziani, causando tra l'altro lo sradicamento del tessuto sindacale. I giovani che sono subentrati hanno tutti contratti a termine e poca coscienza del loro precariato. Una manna per i padroni. La Servola, l'impianto siderurgico in cui lavoravo io, ha previsto la dismissione nel

2010 perché inquinante. Altre mille persone si troveranno a spasso».

Mauro Mozzo, delegato Filt presso una ditta appaltatrice delle pulizie dei treni. «E' in corso una vertenza tra la nuova ditta e la vecchia ditta sul passaggio diretto del trattamento di fine rapporto dei lavoratori. L'impresa vincitrice non ci riconosce l'anzianità perché noi non abbiamo ricevuto il Tfr dalla vecchia impresa. Il risultato è che oggi percepiamo la metà del vecchio stipendio. Il sistema dell'appalto ci condanna strutturalmente. Ogni impresa, per vincerne uno, deve tagliare più costi possibile. Tutto ciò si traduce in minori salari e condizioni indecenti di lavoro per noi».

Loredana De Marchi, delegata sindacale presso una società di sondaggi, ci racconta una realtà lavorativa precaria che ormai interessa 12mila persone ed è in costante aumento: «Il nostro lavoro è stressante perché ripetitivo. Stai 8 ore con una cuffia e un monitor di

fronte intervistando la gente con delle domande standard. Il guaio è che non ci sono ancora studi che testimoniano quanto il lavoro sia usurante. Staticamente noi abbiamo registrato un calo dell'udito. Giornalmente dobbiamo telefonare per capire se si lavora o no. L'interruzione del rapporto si fonda anche semplicemente su simpatia e antipatia. Da noi l'azienda aveva proposto un salario per il 50% fisso e per il 50% a telefonata, con il sindacato siamo arrivati all'80 e al 20%». Nel 2000 in Italia si lavora ancora a cottimo.

A Trieste si conclude un viaggio di 25 tappe attraverso l'Italia, per raccontare la realtà del lavoro nelle diverse regioni. In un contesto di generale crisi dell'economia tutti i rapporti di lavoro subiscono una precarizzazione sistematica. I settori tradizionali tendono a scomparire e tagliano addetti, i settori emergenti applicano forme contrattuali esclusivamente flessibili. La precarietà si trasforma in abuso quando gli imprenditori approfittano della fame di lavoro che li circonda.

a cura di Studenti.it

Cgil, chiude il tour dei diritti: raccolte 100mila firme

Complessivamente già raggiunta quota 600mila. Nerozzi: Berlusconi sbaglia a sottovalutare la qualità della protesta

ogni aspettativa: 110 mila in Emilia, 53 mila in Lombardia, 61 mila in Toscana, 40 mila in Campania. Dice Nerozzi: «E ci dici poco che migliaia di ragazzi e ragazze in tutte le località turistiche abbiano corrispo-

sto con gioia e in modo volontario all'invito della Cgil? Dimostrano la grande voglia di partecipare: è la risposta a un bisogno sempre più forte di democrazia. Nella stragrande parte, finora hanno firmato per-

sona che erano in vacanza, ma soprattutto si sono viste grande simpatia e attenzione da parte dei giovani: il loro interesse va anche oltre l'articolo 18». Un fenomeno non del tutto impreveduto - precisa Neroz-

zi - in quanto «avevano già notato una grande partecipazione dei giovani sia a marzo nella manifestazione di Roma sia nello sciopero di aprile, ma la vera novità del tour è stata la simpatia con la quale la gen-

te si è accostata alle nostre iniziative, perfino i turisti stranieri: «Il clima di simpatia è importante sia in vista dello sciopero di ottobre, sia per le riposte democratiche: penso al 14 settembre a Roma per la giustizia». Berlusconi ha anticipato che non le teme: «Sbaglia a non preoccuparsi: le manifestazioni saranno pacifiche, democratiche e ampie. Il premier dovrà fare i conti con la qualità della partecipazione dei giovani: nelle prossime settimane sarà più visibile la novità degli studenti medi e universitari che scenderanno in campo». Inoltre - dice ancora Nerozzi - «emerge la forte consapevolezza che il patto per l'Italia è una grande truffa, così come lo sono il Dpef e tutti i dati economici del governo, con conseguenze preoccupanti anche per pezzi di società che vanno oltre le categorie che noi rappresentiamo. Si pensi all'interesse dimostrato dal commercio e dal turismo per gli effetti causati dalla restrizione dei consumi e dall'attacco alle condizioni salariali dei lavoratori e dei pensionati».

Il tir andrà a riposo? Il punto interrogativo non si cancella, la battaglia ora prosegue nelle fabbriche e nei quartieri, la raccolta punta ai cinque milioni di firme, un traguardo eccezionale: «La firma sembra in sé qualcosa di arcaico, invece è la forma espressiva più immediata che rinvigorisce dignità, protagonismo per un'idea di società. E dopo la giustizia tocca a scuola e sanità».

Nel capoluogo giuliano l'industria è in declino: gli addetti sono meno di 14mila. Mentre aumentano i precari dei sondaggi

Al porto di Trieste, dove si lavora ancora a cottimo

lavora alla Compagnia Portuale: «Noi siamo l'isola felice nel porto, con contratti regolari per tutti. Ma nelle cooperative comandano dei negrieri che ti prendono per fame. Nessuno si ribella, non se lo possono permettere. Se chiedi l'aumento, il padrone crea un'altra cooperativa in quattro e quattr'otto e ti caccia». La situazione generale dell'economia non è buona. L'industria è in declino, ormai non si superano le 14mila unità lavorative, con ricorso sempre maggiore ad extracomunitari a bassissimo costo, soprattutto dall'area balcanica. Raffaele Morone, Fiom: «Dopo la dismissione delle partecipazioni statali le industrie si sono fortemente ridimensionate. Sono andati via gli anziani, causando tra l'altro lo sradicamento del tessuto sindacale. I giovani che sono subentrati hanno tutti contratti a termine e poca coscienza del loro precariato. Una manna per i padroni. La Servola, l'impianto siderurgico in cui lavoravo io, ha previsto la dismissione nel

2010 perché inquinante. Altre mille persone si troveranno a spasso».

Mauro Mozzo, delegato Filt presso una ditta appaltatrice delle pulizie dei treni. «E' in corso una vertenza tra la nuova ditta e la vecchia ditta sul passaggio diretto del trattamento di fine rapporto dei lavoratori. L'impresa vincitrice non ci riconosce l'anzianità perché noi non abbiamo ricevuto il Tfr dalla vecchia impresa. Il risultato è che oggi percepiamo la metà del vecchio stipendio. Il sistema dell'appalto ci condanna strutturalmente. Ogni impresa, per vincerne uno, deve tagliare più costi possibile. Tutto ciò si traduce in minori salari e condizioni indecenti di lavoro per noi».

Loredana De Marchi, delegata sindacale presso una società di sondaggi, ci racconta una realtà lavorativa precaria che ormai interessa 12mila persone ed è in costante aumento: «Il nostro lavoro è stressante perché ripetitivo. Stai 8 ore con una cuffia e un monitor di

fronte intervistando la gente con delle domande standard. Il guaio è che non ci sono ancora studi che testimoniano quanto il lavoro sia usurante. Staticamente noi abbiamo registrato un calo dell'udito. Giornalmente dobbiamo telefonare per capire se si lavora o no. L'interruzione del rapporto si fonda anche semplicemente su simpatia e antipatia. Da noi l'azienda aveva proposto un salario per il 50% fisso e per il 50% a telefonata, con il sindacato siamo arrivati all'80 e al 20%». Nel 2000 in Italia si lavora ancora a cottimo.

A Trieste si conclude un viaggio di 25 tappe attraverso l'Italia, per raccontare la realtà del lavoro nelle diverse regioni. In un contesto di generale crisi dell'economia tutti i rapporti di lavoro subiscono una precarizzazione sistematica. I settori tradizionali tendono a scomparire e tagliano addetti, i settori emergenti applicano forme contrattuali esclusivamente flessibili. La precarietà si trasforma in abuso quando gli imprenditori approfittano della fame di lavoro che li circonda.

a cura di Studenti.it

Allarme prezzi anche per il vino

MILANO Attenzione agli aumenti ingiustificati del costo del vino. L'allarme viene lanciato da Franco M. Ricci, presidente dell'Associazione Italiana Sommeliers nonché direttore di Bibenda e Duemilavini. Che si augura che gli effetti del maltempo non si sovrappongano a qualche tentazione di facile guadagno giocando sulla difficoltà oggettiva della nostra agricoltura. «Credo sia molto presto per un giudizio realistico sulla vendemmia 2002 - dice -. Bisogna attendere la fine di novembre, ma certamente avremo un raccolto inferiore allo scorso anno». Una diminuzione valutata in un 5% da Ezio Rivella, presidente dell'Unione Italiana Vini. L'unica

reale preoccupazione è che si determini un non giustificato rincaro dei prezzi. Secondo Ricci, i prezzi del vino italiano sono troppo elevati. «In questi anni - dice - abbiamo avviato una politica di comunicazione della cultura del vino che ha fatto l'immagine del prodotto Made in Italy in Italia e nel mondo, allargando soprattutto il mercato dei nuovi consumatori. Questo nuovo interesse per il vino ha portato i prezzi a salite vertiginose, a volte a dir poco inaccettabili. Credo che i produttori debbano riflettere in fretta su questo fenomeno che potrebbe allontanare i nuovi consumatori soprattutto i giovani».

L'Arci Caccia è al tuo servizio per aiutarti nell'adempimento di tutte le pratiche per il rinnovo dei documenti



L'Arci Caccia sostiene una caccia compatibile e popolare

Federazione Provinciale di Firenze

È APERTO IL TESSERAMENTO 2002/2003
Sono aperte le seguenti sedi:

Piazza Bernardino Pio, 13
Telefono 055/6810905
Via Mercadante, 28
Telefono 055/368913

festa dei giovani del mediterraneo
UN MARE DI PACE
Tropea (Vibo Valentia), 3 - 8 settembre 2002

Nicola Adamo, Marco Minniti
Pasqualina napoletano, Stefano Fancelli
PIERO FASSINO



www.unmaredipace.it

09.00 Canoa, Mondiali sprint EuroSport
09,25 F1, Gp Belgio, warm up Rai1
12,00 Superbike, 1a manche Eurosport
13,40 F1, Gp Belgio, gara Rai1
15,30 Superbike, 2a manche Eurosport
18,30 Volley fem. Ita-Rep. Ceca RaiSportSat
19,00 Tennis, U.S. Open Tele+
20,45 Calcio, Milan-Inter Italia1
21,00 Calcio, Barcellona-Atletico M. Tele+
22,35 La domenica sportiva Rai2



Capello: «Senza Davids la Roma è da 4° posto». Sensi: «Colpa sua...»

ROMA Botta e risposta tra Capello (nella foto) e Sensi sul calciomercato. Capello lamenta il mancato acquisto di Davids, il presidente giallorosso replica per le rime. Tutte le grandi operano copiosamente sul mercato mentre la Roma non partecipa al rush finale e rinuncia all'operazione richiesta dall'allenatore. Fabio Capello non è per niente soddisfatto e ne trae deduzioni sulla stagione che non faranno piacere a Franco Sensi: «Vista la situazione, lottiamo per il quarto posto. Gli altri si sono rinforzati, noi no». Capello ha seguito da Bergamo gli ultimi colpi di scena del mercato che si è chiuso ieri pomeriggio. Le squadre del nord si sono rinforzate ancora, mentre il tecnico non avrà in giallorosso

l'olandese Edgar Davids: «Io avevo chiesto solo quel giocatore e se avessimo davvero voluto lo avremmo potuto comprare». Poi ha aggiunto: «Nella testa continuo a pensare al primo posto, ma in realtà siamo da quarto». È evidente che le incomplete trattative di mercato su Davids avrebbero provocato qualche frizione in casa giallorossa. L'esternazione di Capello a Bergamo, infatti, causa la piccola replica di Franco Sensi. Capello ha detto che la Roma è da quarto posto? «Se ce la porta lui al quarto posto - dice Sensi - non so se arriva a fine campionato». Il presidente giallorosso non gradisce l'intervento critico del suo tecnico sulle vicende di mercato e stigmatizza così le dichiarazioni rese a Ber-

gamo: «Capello su Davids non può dire niente perché un giorno lo voleva e il giorno dopo ci ripensava». Sensi, infine, sottolinea che la Roma ha intensificato la trattativa per chiudere con Davids, ma la Juventus non ha accettato il rilancio: «Ho offerto - conclude il presidente della Roma - tredici milioni di Euro più la metà di D'agostino e tutto Lanzerà». Il presidente giallorosso non risparmia critiche neanche per l'epilogo oneroso della vicenda Nesta e critica il vicepresidente del Milan e presidente della Lega. «Galliani? Proprio lui, predica bene e razzola male, non è da esempio». E adesso? «Ne risponderà al consiglio di Lega, questi esempi che vengono dai vertici sono ammorali».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Calcio milionario, la crisi non c'è più

Nesta al Milan, Crespo all'Inter, Ronaldo al Real. Berlusconi aveva detto: «Non faremo pazzie...»

Edoardo Novella

colpi al bilancio

ROMA Bloccate le tariffe, Berlusconi sblocca il calciomercato, proibisce la crisi e riporta il bel tempo. Travestito da Amleto-procuratore (ieri era a Elsinore) il presidente ridens ha concesso - pardon, consentito - un'altra stellina ai milanesi. In barba alle tonnellate di «palle» sul calcio malato e scoppiato, ecco l'ennesima versione dell'«io so' io»: i miei conti sono in regola, chiedete al ragioniere Tremonti. Berlusconi, con il solito «non ne so nulla», stile commento alla legge Cirami, ha indicato al suo fido scudiero rotta e gabella. Così il presidente della Lega Adriano Galliani, e da ieri in pectore neopresidente del Milan (per una ridicola soluzione di conflitto di interessi: quello di B. presidente rossonero), ha potuto far la strada di Formello e consegnare il sacchetto da 30,2 milioni di euro. I piccioli sono stati girati a Sergio Cragnotti, che alla consegna ha risposto infiocando Alessandro Nesta. Tanti o pochi quei milioni? E soprattutto, blitz o semplice «ritiro» alla scadenza secondo accordi già siglati? Giova ricordare come da poche settimane Sergio Cragnotti ha salvato con una ricapitalizzazione e con altre manovre la sua Lazio, che ha potuto così essere riabbracciata dalla Lega dopo un paio di giorni passati all'angoscia dei cattivi: colpa della Coviso, che aveva pizzicato qualche conto fuori regola nella gestione biancazzurra. Cragnotti alla fine si è scusato per il bilancio sbilanciato, s'è ripulito e ha ringraziato. Galliani ha raccolto il figliol prodigo. Difficilmente gratis. Pochi giorni dopo, infatti, l'Inter di Massimo Moratti, per tutta l'estate costante e premuroso corteggiatore di Nesta, ha fatto una piroetta da record comprando il «gemello» Cannavaro. E dunque ieri Nesta è finito al Milan.

Saranno stati contenti i cilellini di fede rossonera che l'altro giorno a Rimini si erano bevuti il «Nesta, se può no» e un Berlusconi tutto sobrietà e morigeratezza (ma che aveva già nel sacco Rivaldo). Verba volant... Soddissfatti pure quelli che



ALESSANDRO NESTA
MILAN
nato a Roma il 19-03-'76
altezza 187 cm.
peso: 79 kg.
ruolo: difensore
esordio in A: 13-03-'94
presenze in A: 193
reti in A: 1
costo: 30,2 mil. euro



Luiz Nazario de Lima
RONALDO
REAL MADRID
nato a B. Ribeiro (Bra) il 22-08-'76
altezza: 183 cm.
peso: 82 kg.
ruolo: attaccante
esordio in A: 31-08-'97
presenze in A: 69
reti: in A 49
costo: 62 mil. euro



HERNAN JORGE CRESPO
INTER
nato a Florida (Arg) il 5-07-'75
altezza: 184 cm.
peso: 78 kg.
ruolo: attaccante
esordio in A: 20-10-'96
presenze in A: 170
reti in A: 101
costo: 30 mil. euro



Alessandro Nesta guarda all'indietro. Lì c'è la «sua» Lazio. Da ieri sera dopo una lunga trattativa il difensore è del Milan

aspettavano l'indicazione di qualche nuova priorità: altro che occupazione, salari, accoglienza. B. si spende tutto per la difesa. Si direbbe un chiodo fisso. In attesa di spostare i processi a Brescia, intanto ha spostato Nesta a Milan. Per la bella impresa invece Galliani si è preso il

plauso di Sensi (a bocca asciutta con Davids): «Ne risponderà al consiglio di Lega, questi esempi che vengono dai vertici sono amorali». Beata innocenza.

Intanto Cragnotti ieri ha liberato pure Crespo, finito all'Inter per rimpiazzare Ronaldo che andrà al

Real. Quando e per quale cifra il «fenomeno» sbarcherà a Madrid è un dettaglio che ai tifosi non importa davvero. Anzi, il «tradimento» del brasilino, annuncia il coordinamento delle associazioni dei consumatori, potrebbe addirittura portare gli ultras interisti a pretendere un risar-

cimento per gli abbonamenti già sottoscritti.

Tornando alla Lazio, il patron in poche ore ha messo una riga sui due nomi più importanti della rosa biancazzurra, incassando due firme che gli allentano la presa sul gozzo. Come conferma lo stesso Cragnotti,

Rivera: «Il conflitto d'interessi? Qui è ancora più grande. Ormai si sente padrone d'Italia»

«Berlusconi si sente il padrone dell'Italia, fa le raccomandazioni di stare attenti ai bilanci, ma evidentemente sono per gli altri, lui poi si comporta diversamente perché non fanno parte della sua cultura...».

Gianni Rivera, delegato allo sport del Comune di Roma e autentica bandiera rossonera, ha commentato così l'acquisto di Nesta da parte del Milan. «Il conflitto di interessi di Berlusconi per quanto riguarda lo sport è anche superiore all'altro - ha proseguito - ma nessuno ci fa caso, perché i valori sportivi continuano ad essere colpiti davanti al denaro...». E sul Berlusconi di Rimini aggiunge: «Quando Berlusconi al meeting di CL ha detto che l'operazione Nesta sarebbe costata troppo e che tutti dovevano darsi una regolata sui bilanci, se avesse avuto i baffi, l'avremmo visto ridere sotto i baffi...».

Il «golden boy» ne ha pure per il presidente della Figc, Franco Carraro: «Sarà interessante vedere come si comporterà Carraro, che all'epoca dell'acquisto di Rossi da parte del Vicenza, si dimise scandalizzato per l'alto prezzo pagato dalla squadra di Farina. Che decisione prenderà adesso, la sua moralità sarà la stessa o sarà cambiata?...».

E conclude: «Il calcio ormai è in un circolo vizioso: quando ci sono problemi economici una società deve farsi pagare tanto un giocatore, eppure tutti sono preoccupati dei troppi soldi che girano nel mondo dello sport».

Crespo e Nesta rimarranno «per sempre nel patrimonio della tifoseria biancocaleste». Eh sì, il patrimonio prima di tutto. A Formello dovrebbe sbarcare come contropartita (ancora non precisato il conguaglio) il giovane Corradi. Lusingato dall'attenzione di un club come la Lazio, ha però ammesso che l'affare non è ancora concluso, ma c'è tempo: «credo che martedì al consiglio federale si deciderà di riaprire il mercato». Ecco, ci mancava l'ennesima deregolata del sistema.

Comunque al saltare del tappo Nesta, tutt'intorno si sono sparse bollucce: il Parma prende in proprietà Brihi dalla Juventus, ap-

pendice dell'affare Di Vaio, e per l'attacco si consola con il rumeno Murta. Baroni va al Perugia, Magallanes dal Vicenza al Torino, Zauli sempre dal Vicenza al Palermo, Dionigi dalla Reggina al Napoli. Il difensore Zanchi passa in comproprietà dalla Juve al Bologna. In serata un altro colpo «rossonero»: ieri il vecchio leone Filippo Galli, difensore per un decennio del grande Milan pluriscudettato, ha firmato con il Pro Sesto (serie C2). A convincerlo il giovane presidente Luca Pasini e soprattutto Stefano Eranio, giocatore e viceallenatore, anche lui milanista dei bei tempi. Ma questo, forse, è ancora sport.

Per il premier il difensore laziale costava troppo, invece... La crisi esiste solo per i piccoli. Riva rifiutò un supercontratto per non lasciare il Cagliari

Cifre folli, presidenti bugiardi, il pallone è ancora questo

Darwin Pastorin

Facciamo tutti un passo indietro, esortò Silvio Berlusconi dal rassicurante pulpito di Rimini. Intendeva dire, il presidente del Consiglio, tra le tante altre cose, presidente del Milan, che il calcio doveva finirla con le spese folli, con i miliardi gettati al vento. Un lungo applauso sottolineò la presa di posizione e di coscienza. Pochi giorni dopo, il passo indietro si è trasformato in un passo avanti. In una giornata folle di mercato, Ronaldo viene ceduto al Real Madrid, Crespo passa dalla Lazio all'Inter e, soprattutto, il simbolo del club laziale,

Alessandro Nesta viene venduto al Milan. Parole, promesse, pentimenti: storie di ordinarie bugie. Il calcio continua ad essere industria e non sentimento, i club poveri restano poveri, i club ricchi fanno man bassa di tutto e di tutti. Importante è esagerare, sempre e comunque.

E Pinocchio diventa il simbolo del pallone di casa nostra. Un Pinocchio diventato, purtroppo, adulto, colmo di presunzione e rancori. Cragnotti giura di non cedere Nesta, Berlusconi - la mano sul cuore - invita alla riflessione e al risparmio. Morale: Nesta va al Milan.

Ora diventa difficile spiegare ai nostri figli che il calcio non è più un

gioco, un divertimento, una passione: siamo davanti a una menzogna, a un falso storico. Il pallone è diventato un affare confuso con la politica e la finanza. A comandare è sempre il più forte, inutile farsi illusioni. La bella favola del Chievo rischia di restare soltanto tale: la società veronese, per tirare avanti, si è vista costretta a cedere i suoi elementi migliori. E, allora, si, facciamolo questo passo indietro, a vedere come ci siamo ri-dotti: con l'umiliazione del mondiale, ed è perfino ora di finirlo con il grottesco balletto attorno all'arbitro Moreno, con una federazione balbettante, inesistente; con la Fiorentina, soffocata dai debiti, costretta a rico-

inciare dalla C2, con molte città senza più squadra; con questo mercato senza più regole. Perfino Ronaldo, il campione bambino, è finito nella trappola dei suoi procuratori. E Massimo Moratti, alla fine, ha dovuto dirgli addio. Che brutta storia, davvero.

Ora pensiamo a quei ragazzi che stanno staccando il poster dalla parete della loro cameretta. Li immaginiamo malinconici, privati anche di quell'ultima parvenza di speranza e di nobiltà, in un mondo ormai specchio della vanità e della desolazione. Il capitano della Lazio andrà nel tempio berlusconiano per tentare di riconquistare quello scudetto vinto

l'ultima volta dai rossoneri al tempo di quel «comunista» di Zaccheroni.

Ma che importa? Il campionato comincerà in ritardo. C'è ancora la possibilità di parlare di denaro, di ingannare, di spremere quell'ingenuo e sprovveduto personaggio che passa sotto il nome di tifoso. Poi, il pallone rotolerà. Ma niente sarà più come prima. Meno male che nessuno è in grado (almeno per ora) di rubarci la memoria. E, così, ci consoliamo con il ricordo di Gigi Riva, che disse no alla Juve e a una montagna di miliardi per restare in Sardegna ad ascoltare il canto dei pastori e quel suono leggero che fa il vento in certe notti misteriose di luna piena.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

CITTA'	21	5	59	85	4
BARI	21	5	59	85	4
CAGLIARI	22	77	44	32	25
FIRENZE	45	8	18	80	23
GENOVA	31	66	83	1	12
MILANO	28	17	38	50	88
NAPOLI	29	65	22	56	82
PALERMO	36	32	53	17	78
ROMA	54	80	38	37	72
TORINO	23	72	57	74	15
VENEZIA	5	52	81	48	45

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

NUMERO	21	28	29	36	45	54	5
JOLLY							
Montepremi	€ 9.661.228,58						
Nessun 6 Jackpot	€ 47.430.849,20						
Nessun 5+ Jackpot	€ 3.586.605,74						
Vincono con punti 5	€ 41.111,62						
Vincono con punti 4	€ 418,59						
Vincono con punti 3	€ 10,81						

flash

NAZIONALE

Per la gara con l'Azerbaijan Trapattoni chiama anche Pirlo

Arriva nella nazionale maggiore anche Andrea Pirlo. Il milanista è nella rosa dei 22 azzurri che Trapattoni ha convocato per la gara di qualificazione al campionato europeo 2002/2004 Azerbaijan-Italia in programma a Baku il 7 settembre alle 20 (italiane). Pirlo prende il posto di Matteo Brighi, tornato tra all'Under 21. Questi i 22: Portieri: Buffon e Toldo. Difensori: Adani, F.Cannavaro, Coco, Iuliano, Materazzi, Nesta, Oddo, Panucci. Centrocampisti: Ambrosini, Di Biagio, Doni, Gattuso, Pirlo, Tommasi, Zauri. Attaccanti: Del Piero, Di Vaio, F. Inzaghi, Montella, Vieri.



Gp del Belgio: Schumacher irresistibile, ancora una volta in pole position

Lodovico Basalù

SPA FRANCORCHAMS Provaci, Kimi! Chi non ha pensato questo, ieri, nell'ultimo tentativo di conquistare la pole da parte di quello che è il nuovo finlandese volante (dopo Hakkinen) scaglia la prima pietra. Raikkonen, il 21enne rivelazione della F1, compie costantemente dei passi da gigante. E dopo la vittoria sfiorata al Gp di Francia, dove Schumacher (nella foto) ha vinto il suo quinto titolo mondiale, l'alliere della McLaren-Mercedes ha così fatto capire che oggi ci riproverà tra i boschi delle Ardenne. Che fosse un talento, un piede pesante, lo avevamo del resto percepito tutti. Un'ulteriore prova viene dalla velocità di uscita fatta registrare alla terribile

curva dell'Eau Rouge: oltre 318 km/h. Meglio, anche, di Schumi e della sua imbattibile Ferrari F2002. E meglio, per evidenziare la differenza di classe, del compagno di squadra, lo scozzese Coulthard. Barrichello, terzo con l'altra Rossa, è invece a sei decimi da Michael. Che ha già perso, evidentemente, quello spirito di beneficenza che lo aveva contraddistinto nell'ultimo Gp, disputato in Ungheria. E a niente è servita, a Calimero, la concessione del muletto, predisposto per lo scomodo compagno di squadra e in tutta fretta adattato alle sue fattezze. Se non altro, Rubens, precede il duo Williams-BMW, ovvero Ralf Schumacher e Montoya, con i quali è in lotta per il simbolico titolo di vicecampione del mondo. Un piazzamento che dalle parti di Siena, quando si parla di piallo, giudicano molto peggio di una pesante offesa.

E veniamo ai numeri. Questa è la 48ª pole per Schumacher, la numero 156 per la Ferrari. Per la cronaca è la prima volta dal debutto, avvenuto proprio qui, nel '91, con una Jordan, che il tedesco parte al palo nel Gp del Belgio, da lui vinto per ben cinque volte. Se oggi dovesse ripetersi, conquisterebbe la decima vittoria della stagione, la numero 12 per la F2002. In questo modo il team di Maranello andrebbe a sole tre lunghezze dal record di vittorie in un campionato, 15, detenuto dalla McLaren dal 1988. «Spa - ha detto Schumacher - è la mia pista preferita. Giovedì mi sono ricordato che qui non avevo mai conquistato la pole, per cui la soddisfazione è doppia. Ho chiesto ai commissari di togliere la pubblicità sull'asfalto perché in caso di pioggia la vernice è molto scivolosa».



**Ragusa dei miracoli
Dopo il lungo buio
nasce un nuovo calcio**

Salvo Fallica

«Siamo noi i veri eredi del Paternò calcio, per gioco e mentalità, speriamo che queste similitudini ci aiutino nella conquista della C1». Il direttore generale del Ragusa calcio, Marcello Pitino, se la ride di gusto, è contento che "l'Unità" racconti della squadra dell'estremo Sud d'Italia, che è tornata dopo 21 anni nel mondo dei professionisti. L'anno scorso, il Ragusa l'anno scorso, ha dominato e trionfato nella serie D, giungendo in C2. Il paragone con il Paternò è d'obbligo, e sull'onda dell'entusiasmo e del bel gioco, il Ragusa spera di assaporare il gusto di un'altra promozione, quella in serie C1.



Marcello Pitino, ex calciatore, è stato negli anni '80 uno degli attaccanti più prolifici della serie C, più volte capocannoniere, è un attento conoscitore del mondo sportivo. Pitino delinea in tal modo la storia del Ragusa degli ultimi anni: «Abbiamo intrapreso questo viaggio tre anni fa, con un progetto chiaro: dare solidità economica e organizzativa alla società e fare il salto di qualità tecnico. Ci siamo riusciti». «Adesso - aggiunge - il nuovo progetto è quello di rafforzare la struttura societaria, di adeguarla alla serie C. Lavoro che credo stiamo realizzando in maniera seria, poggiando le basi per un ulteriore salto di qualità».

Che sarebbe la serie C1?
«Certo, nulla nasce dal nulla, occorre lavorare in maniera costante ed intelligente per creare le condizioni per far bene».

Ed in questa fase qual è la condizione?

«Buona. Vorrei anche aggiungere, che la solidità della società è un dato importante, l'aspetto tecnico è per certi versi meno razionale, più imprevedibile».

Vuol dire che sull'onda dell'entusiasmo e del bel gioco, emulerete il Paternò calcio?

«Perché no? Del resto vi sono molte similitudini fra le nostre realtà. E vi è un dato che quasi nessuno ha messo in evidenza. Il miracolo Paternò è nato con il mister Pasquale Marino. Ebbene, prima di venire a Paternò, Marino allenava il Ragusa, ottenendo notevoli risultati, poi la società ebbe momenti di stasi, il mister e dei buoni giocatori andarono via. Il Ragusa sperò una occasione, ma adesso ha recuperato».

A Ragusa, la provincia più ricca della Sicilia, con un reddito procapite fra i più alti del Meridione, il calcio che conta è mancato per molti anni, ma vi è da dire, che sport come il basket, il rugby ed altri considerati minori, hanno dato grandi soddisfazioni agli sportivi locali. La squadra di basket milita in serie A2. Pitino sostiene: «Questa vivacità è un segno di ricchezza culturale e sociale, credo che la via migliore sia quella di crescere tutti assieme. Vorrei anche dire, che la mancanza del calcio professionistico per Ragusa, ha rappresentato un limite. È venuto a mancare un elemento culturale, bisogna lavorare affinché il tessuto connettivo sia di supporto alla squadra di calcio».

Qual è il vostro rapporto con i tifosi, che clima si respira in città?
«Positivo. Nonostante altri sport siano stati preminenti in città, la gente è entusiasta dei successi



calcistici. Stiamo lavorando per diventare il punto di riferimento di tutta la provincia, per avvicinare tanti giovani al calcio, ma soprattutto per dare loro delle possibilità di affermarsi in questo sport. Fino all'anno scorso, se un ragazzo voleva puntare al calcio professionistico, doveva spostarsi a Catania, oppure emigrare al Centro-Nord. Adesso le cose iniziano a cambiare».

Una città come Ragusa, ricca di piccole e medie imprese, dovrebbe essere un elemento

rafforzativo per la crescita dello sport.

«Non vi è dubbio, ma occorre una maggiore cultura e coscienza del valore dello sport, che ha una utilità sociale, ed anche un forte ritorno di immagine. Mi auguro, che gli imprenditori locali lo comprendano».

Sotto l'aspetto tecnico il Ragusa calcio, è una squadra brillante, che gioca all'attacco, non si chiude mai in difesa. Pochi tatticismi e molto cuore, grinta e determinazione. Tanta voglia di giocare al calcio, divertirsi



Un'immagine del Ragusa del 1949. A sinistra, la squadra di adesso. In basso, una veduta del centro storico

Tra il tardo barocco e i prodotti doc il pallone visto come riscatto sociale

Ragusa torna nel mondo del calcio professionistico dopo più di 20 anni. Il giornalista Antonio Casa, esperto conoscitore della realtà locale spiega: «Questa promozione viene vista come riscatto sociale, anche se parliamo di una provincia che è fra le più ricche del Sud. La gente vede nel calcio, una possibilità di uscire dalla marginalità ed emergere a livello mediatico nazionale. La promozione del Ragusa ha avuto anche un effetto domino sull'intera provincia. Si è verificato un fenomeno davvero curioso, per cui gli altri centri importanti come Modica e Vittoria, si sono rafforzati calcisticamente sulla scia dei successi dei cugini ragusani. È un caso di emulazione positiva, nell'Italia dei campanili». Ragusa, 68.000 abitanti, è divisa in Ragusa superiore e Ragusa Ibla. Quest'ultima è il cuore antico della città, ed è uno degli esempi più notevoli del tardo barocco siciliano. Questi territori di recente sono stati inseriti dall'Unesco, fra i beni dell'umanità. Ed i luoghi della provincia, fra stilemi barocchi e meravigliose spiagge di sabbia sahariana, hanno costituito e costituiscono lo scenario naturale del set di una delle fiction televisive di maggior successo degli ultimi anni, *Il commissario Montalbano*, tratto dai libri di Andrea Camilleri. Dal punto di vista gastronomico, quest'area rappresenta un distretto di alta qualità. Si producono il formaggio ragusano dop, l'olio d'oliva Monti Iblei, e le serre sfornano frutta e ortaggi che vengono esportati nei mercati nazionali ed internazionali. In provincia di Ragusa, nella splendida città barocca di Modica, è nato Salvatore Quasimodo, premio nobel per la letteratura nel 1959.

sa.fa.

si e divertire. Una organizzazione di gioco razionale e concreta, con delle buone individualità che fanno la differenza. Una filosofia sportiva che nasce dall'impostazione della società, guidata dall'imprenditore Giuseppe Antoci, che afferma: «Siamo un gruppo di amici, che animati dalla passione calcistica abbiamo raggiunto un traguardo storico per Ragusa. Speriamo, che con questa voglia di fare spettacolo e bel gioco, riusciamo ad approdare alla C1». Il gioco del Ragusa, ricorda quello del Paternò: triangolazioni, passaggi e scambi veloci, dribbling e molti goal. «Non a caso - spiega Pitino - la caratteristica della squadra è quella di avere gente brevilinea, rapida, che salta l'avversario, che crea continuamente situazioni di superiorità numerica».

Altra caratteristica del Ragusa calcio, è la giovane età dei giocatori, la cui media è fra le più basse d'Italia. Il gioco, un 4-4-2, che in realtà è un 4-3-3. Vi è molto spettacolo e fantasia, nella squadra guidata dal quarantenne Lorenzo Cassia, un allenatore emergente. I giocatori fondamentali della squadra? In porta Di Giovanni, 19 anni, ottime qualità fisiche e buone doti tecniche. Baluardo della difesa, è Pietro Infantino, giocatore di grande esperienza con l'Acireale ha vinto due campionati, in C2 ed in C1. L'altro difensore centrale è Dario Italia (il capitano). A centrocampo, il regista Vladimir Caramel. In attacco, vi è Giancarlo Ferrara, 27 anni, 34 goal in due anni. Emanuele Lupo, 22 gol in due anni; e Claudio Gallicchio, 25 anni, che ha giocato, nel Bologna, in A e nella Coppa UEFA.

la giornata in pillole

- Volley femminile, Mondiali Italia-Messico 3-0
Secondo successo azzurro ai mondiali di pallavolo femminile in svolgimento in Germania. L'Italia ha battuto il Messico 3-0 (25-17, 25-13, 25-19) nella seconda partita (gruppo A) della prima fase dei campionati del mondo.

- Ciclismo, Giro del Friuli Vince Franco Pellizzotti
Il friulano Franco Pellizzotti (Alessio Cerchi) ha vinto in volata il 28°o Giro del Friuli, Pontebba-Tarvisio, di 199 km. Al secondo posto si è piazzato Davide Rebellin (Gerolsteiner), al terzo Gilberto Simoni (Saeco-Longoni sport). Per la prima volta nella storia della corsa è stato un friulano a trionfare sulle strade di casa.

- Formula 3000, a Spa trionfo per Pantano
Doppio inno di Mameli a Spa per la vittoria di Giorgio Pantano con la Coloni nella 11/a e penultima prova del campionato internazionale di Formula 3000. In una corsa tiratissima, il padovano ha tenuto testa al francese Bourdais ed al brasiliano Sperafico.

- Tennis, Us Open Silvia Farina agli ottavi
Dopo Francesca Schiavone, anche Silvia Farina Elia ha raggiunto, ieri mattina, gli ottavi di finale agli Open Usa di tennis, quarta prova del Grande Slam. La tennista italiana, testa di serie numero tredici, ha sconfitto la russa Svetlana Kuznetsova con il punteggio di 6-2, 6-3. Negli ottavi, Silvia Farina affronterà la fuoriclasse statunitense Lindsay Davenport, testa di serie numero quattro del tabellone.

Chiama il numero **899 989902** e regala così **1 euro** ai progetti di AttivArci. Lascia il tuo numero di cellulare e riceverai via sms un proverbio dal mondo per sette giorni.

attiv-arci
PER I BAMBINI DI TUTTO IL MONDO

L'Arci alla festa
Festa nazionale dell'Unità
Vieni a trovarci nello spazio Arci. Troverai mostre fotografiche dei progetti Attiv-ARCI, prodotti del commercio equo e solidale, la caipirinha della solidarietà.

Sabato 7 settembre
Arci e TransFair Italia presentano **Diritti e lavoro tra sud e nord del mondo**
Partecipano Gianfranco Benzi (CGIL), Lucio Cavazzoni (Conapi), Roberto Conti (COOP Italia), Adriano Poletti (TransFair Italia), Fabio Salvati (Banca Etica), Marina Sereni (DS).
Coordina Paolo Barnard (giornalista di Rai-Report)
> ore 18 - Spazio dibattiti Arci - Robin Tour

Lunedì 9 settembre
Terzo settore e servizio civile nazionale
Le associazioni incontrano il Ministro Carlo Giovanardi
> ore 18 - Spazio dibattiti Arci - Robin Tour

Martedì 10 settembre
Incontro con **Paco Ignacio Taibo II e Gianni Minà**
A seguire "Sahara Occidentale: una causa di giustizia, una guerra dimenticata"
> ore 20 Piazza ombelico del mondo

Venerdì 13 settembre
Perché non crescano soli: una famiglia in più su cui contare
incontro sugli Affidi
> ore 18 - Spazio dibattiti Arci - Robin Tour

www.arci.it



VENEZIA, O CARA: I CINEFILI SE LA DANNO A GAMBE ED È TUTTA COLPA DELLA TERZA INTERNAZIONALE

Alberto Crespi

Una collega, un'addetta stampa della quale taceremo il nome per evitarle feroci rappresaglie, si sfoga: «L'altra sera ho preso un taxi. Dovevo fare 500 metri, ma avevo delle borse pesanti. Non ho nemmeno cambiato strada: da via Sandro Gallo a via Sandro Gallo, mezzo chilometro più in là (è il vialone che percorre tutto il Lido parallelamente al lungomare, ndr). Mi ha preso 12 euro. Va bene che qui al Lido le tariffe dei taxi sono opinabili, visto che le distanze sono comunque brevi e i tassisti sono tutti parenti fra di loro, ma 12 euro per due ferma-

te d'autobus mi sembrano comunque troppi». Anche a noi. E voi, cari lettori, che ne pensate? Qui al Lido, in occasione della Mostra, si inverte e si fa carne quel mistero ormai entrato nel repertorio delle chiacchiere da bar e da autobus: nel passaggio dalla lira all'euro, tutto ciò che costava 1.000 lire adesso costa un euro, e chi s'è visto s'è visto. Hai un bel dire che un euro vale quasi 2.000 lire: nel pensiero diffuso, se prima una cosa costava «dieci sacchi»; ora costa dieci euro, e va bene così. Ma non va bene manco per niente! Se protestissimo con Tremonti è probabile che darebbe la colpa a Prodi, a Lenin e alla Terza Internazionale, se ci rivolgesimo a Prodi è verosimile che ci spiegherebbe come l'euro sia comunque una grande conquista e ci direbbe di rivolgerci o al Codacons o alla Madonna di Lourdes. Nell'incertezza, uno di questi giorni potremmo chiamare la Finanza o la Buoncortume, oppure farci vendetta da soli. Volete altri esempi? Al bar dell'Excelsior la stessa collega di cui sopra ha pagato un caffè e un quartino di minerale 8 euro; al Lions' Bar, accanto al Palazzo, un gin-fizz, un caffè e due bicchieri d'acqua minerale sono stati quotati 15 euro; un'altra collega che va da anni nello stesso albergo (anche qui, niente nomi: è gente vendica-

tiva) può giurare che, in omaggio al suddetto cambio «ufficioso», tutti i piatti che l'anno scorso costavano, poniamo, 10.000 lire oggi costano 10 euro. E comunque, cambio o non cambio, 8,5 euro per un'insalata verde non vi sembrano un prezzo dadaista? Non abbiamo elementi sufficienti per trarre conclusioni, ma è un fatto che il Lido è spopolato. C'è molta meno gente degli anni scorsi. La sensazione è che manchino molti accreditati culturali (studenti, cinefili, ragazzi appassionati). Abbiamo personalmente incontrato gente che tenta la fuga mormorando «ma questi sono matti, io torno a Roma - o a Milano, o dove vi pare - e i film me li vedo là». Si aggirano tremebondi per

il Lido, con le valigie in mano: non hanno una casa, non hanno soldi per pagare l'albergo, non c'hanno una lira ed elemosinano un tramezzino o una sigaretta ai pochi eletti che sono qui spesiati da un giornale, da una tv o da un'opera pia. Con il favore delle tenebre, tentano di guadagnare la stazione di Santa Lucia e di salire da clandestini su un treno che li porti in terraferma, ma sono inesorabilmente bloccati dall'ultima gabel-la: il vaporetto (corsa singola) costa 3 euro e 10 centesimi! Alcuni rimarranno al Lido per sempre, vivendo allo stato brado, nutrendosi di carogne e rapinando i passanti. Venezia è destinata a sparire: non per l'acqua alta, ma per i prezzi alti.

è satira!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

MOSTRA DI VENEZIA

Brancaleone a El Alamein



Un momento della battaglia di El Alamein

Alberto Crespi

VENEZIA Per la serie «repetita iuvant», vorremmo dirvi per l'ennesima volta che il documentarismo italiano sta attraversando un periodo d'oro. La sezione «Nuovi territori» di Venezia (assieme al festival di Torino e ad altri festival più piccoli, Bellaria in primis) è sempre un buon territorio di caccia per verificare questa tendenza. E visto che quest'anno ben tre documentaristi doc (Daniele Segre, Piergiorgio Gay, Daniele Vicari) presentano a Venezia lavori di finzione, è bello scoprire nelle pieghe del programma un paio di gioielli firmati da registi «narrativi». Parliamo di un grande vecchio come Alessandro Blasetti e di uno sceneggiatore di vaglia come Enzo Monteleone. Del primo è stato presentato (grazie al valente lavoro di conservazione e restauro della battagliera figlia del regista, Mara Blasetti) un incunabolo del 1950, *Ippodromi all'alba*. Blasetti lo girò per conto dell'«Unire» (l'Unione nazionale incremento razze equine) fermando immagini «poetiche», e bellissime, dei due ippodromi romani dell'epoca: uno dei due esiste ancora (quello del galoppo, a Capannelle), l'altro (il trotto a Villa Glori) fu smantellato per far posto al Villaggio Olimpico, per cui il film è anche un micro-viaggio in un pezzettino di Roma che non esiste più. In bianco e nero, magnifico, con la voce fuori campo di Arnoldo Foà e il contributo al soggetto di Alberto Giubilo, voce storica dell'ippica alla Rai. Durata 14 minuti: se passa in tv preparate i videoregistratori. Enzo Monteleone ha invece portato a Venezia *I ragazzi di El Alamein*, stupendo antipasto di un film di finzione (*El Alamein. La linea del fuoco*) che egli stesso ha girato e che uscirà nei cinema ai primi di novembre, in coincidenza con il sessantesimo anniversario della celebre battaglia. Il film è molto atteso, e sarà uno dei titoli «forti» della stagione 2002-03, ma il documentario è bellissimo e vive di luce propria. «Avevo già scritto due versioni della sceneggiatura - racconta Monteleone - basandomi su diari e libri di storia, quando ho sentito il bisogno di rintracciare i pochi reduci ancora vivi e di farmi raccontare la loro versione della battaglia. Le fonti inglesi e, soprattutto, quelle italiane, quindi fasciste, grondano ufficialità e retorica. Io, poi, volevo fare un film sulla quotidianità della vita in trincea, sulle esperienze umane dei soldati; non sicuramente un film all'americana, con botti ed effetti speciali, alla Rambo. Ho quindi rintracciato una ventina di sopravvissuti e ho ascoltato le loro storie. Inutile dire che la terza versione del copione, scritta subito dopo, è stata enormemente arricchita dalle loro testimonianze». *I ragazzi di El Alamein*, brillantemente montato da Cecilia Zanuso che ha saputo fondere tutte le interviste in un unico, vibrante racconto, è un collage di testimonianze vivace, drammatico, a tratti persino divertente. I vecchietti che erano ragazzi nell'autunno del '42 raccontano, ciascuno con il proprio accento, la propria personalità, i propri ricordi. La prima cosa che emerge è proprio quel che Monteleone cercava: l'assenza di retorica. L'Italia degli 8 milioni di baionette diventa l'Italietta dell'Armata Brancaleone: i reduci ricordano le scarpe con la suola di cartone, che si aprivano dopo pochi giorni di marcia sui ciottoli del deserto; o i caschi pesantissimi, che provocavano emicranie, mentre gli inglesi (vecchie volpi del colonialismo!) avevano caschi in fibra di banane, leggerissimi e più adatti a difendere dal sole. Ma la cosa più tragica, e sconcertante, sono i racconti sul cibo, sull'acqua. «Bevevamo l'acqua dei radiatori dei tank - racconta uno dei reduci - oppure acqua portata nei contenitori

Soldati mandati in Africa con scarpe di cartone a bere acqua dai contenitori di benzina: i ricordi dei vecchietti che nel '42 erano ragazzi nello splendido documentario di Enzo Monteleone

della benzina, non lavati. Mi credete, se vi dico che ancora oggi, quando bevo un bicchiere d'acqua fresca, mi ricordo la sete che ho provato allora e sento in bocca il sapore della nafta». Per il cibo, l'unico modo di sfamarsi era diventare «parassiti» degli inglesi: «C'era la gara per andare in missione nella terra di nessuno - racconta un altro reduce - per tentare di catturare una camionetta degli inglesi, o un carrarmato. Ma non era una questione di eroismo, o di tattica militare: semplicemente, sui loro mezzi trovavamo scatole, bevande, cibo. Con una jeep di Sua Maestà tiravamo avanti una settimana». Emergono altri ricordi assolutamente im-

pensabili. Il terrore dei maori, ad esempio: nelle file inglesi c'era un battaglione di aborigeni neozelandesi che erano simili agli «arditi» della prima guerra mondiale. Non avevano paura di nulla, penetravano scalzi, di notte, negli accampamenti italiani e tagliavano la gola ai soldati mentre dormivano. Tutta diversa la storia degli indiani (dell'India, ovviamente). Una volta gli italiani catturarono una loro pattuglia: «Erano alti, belli, con i turbanti». Il film mostra le loro immagini, ritrovati negli archivi Luce: sembrano tanti Sandokan. «Furono felicissimi di arrendersi, non gli sembrava vero di essersi liberati degli inglesi. Si schierarono subito con noi e

cesero in battaglia al nostro fianco».

Il finale della storia, già di per sé sconcertante (l'odio per gli inglesi doveva essere davvero forte, se quegli uomini erano pronti a combattere con i nazisti e i fascisti), è tragico: gli inglesi li ricattarono e li passarono tutti per le armi. Se il film di Monteleone restituirà anche un decimo dell'intensità di questi racconti, sarà un grande film. Monteleone dice di averlo fatto per raccontare una generazione spedita in Africa da un giorno all'altro (arrivati dall'Italia degli anni '40 doveva essere come andare sulla Luna), e mandata allo sbaraglio. «Senza retorica, e con una grande pietà per chi non è tornato».

qualcosa di sinistra...

«È in atto la normalizzazione» Filmcritica contesta la Mostra

VENEZIA «Filmcritica», una delle riviste di punta degli studi cinematografici, non ci sta. Dichiarò, attraverso il suo direttore Edoardo Bruno, di essere contraria all'attuale assetto della Mostra di Venezia e all'aria accomodante che si respira nell'edizione diretta da Moritz de Hadeln. Pertanto ha indetto ieri un incontro, al cinema Garden del Lido. L'occasione è stata data dalla presentazione del nuovo numero di «Filmcritica», in cui è contenuta una conversazione tra Pietro Ingrao e la redazione della rivista relativa ad alcuni recenti film, fra i quali «Stiglia» e «Operai e contadini» di Jean Marie Straub e Danielle

Huillet. All'incontro anche il leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti, per introdurre la riunione che ha per tema «Un'altra cultura è possibile». La discussione - ha diramato in una nota «Filmcritica» - biasimerà l'attuale assetto della Mostra. «Nonostante l'orientamento di destra - dice Bruno nel tracciarne le linee programmatiche - la manifestazione ha trovato diverse «sponde» a sinistra, tra l'indifferenza di quanti operatori culturali, associazioni professionali del cinema, sindacati giornalisti e critici, non hanno reagito all'implacabile «normalizzazione» che ormai investe la cultura e la politica».

Concorso & controcorrente

La vita è un cesso (geniale, però) E la Deneuve? È tanto raffinata...

Dario Zonta

VENEZIA *Au plus près du paradis* è un film di Tonie Marshall con Catherine Deneuve e William Hurt. Una commedia romantica, sottile e raffinata, che lega il destino di una scrittrice francese e di un affermato fotografo americano tra Parigi e New York. È sufficiente questa presentazione da trailer stampato per esaurire tutte le possibilità che questo film francese può esprimere. Non un brutto film, ma un

ennesimo film. Di quelli buoni per una romantica proiezione natalizia in compagnia di vecchi amori o vecchi compagni di scuola. Il problema, per chi non se ne fosse accorto, è che il film è stato presentato in Concorso. Questo è il problema. Non Tonie Marshall né la Deneuve, che fanno il loro mestiere, cioè raccontare storie che vanno incontro a una idea, quando va bene, o al pubblico, quasi sempre. Lo fanno dignitosamente, ma senza neanche l'intenzione di spostarsi una riga più su del classicismo, ovvero della reiterazione incolore di un codice

verificato e ben oliato. Lei e Lui. Sull'orlo di un'anzianità che non lascia scampo. Soli con le proprie insicurezze, gli amori lontani, i pensieri traditi. Lei francese, raffinata, fumatrice, nervosa, ossessionata da un uomo misterioso, l'unico che lei abbia mai amato. Lui newyorkese, affascinante, benché decadente, che tutto la guarda e tosto se ne innamora. Lei fuma nervosamente in controluce e lui la aspira. Lei occhieggia il proprio passato parlando ad alta voce e lui le canta «se non puoi avere l'amore che sogni, prendi quello che hai sotto gli occhi». E così via fino a un finale, che non sveleremo, squisitamente cinematografico sotto l'Empire State Building, emulo del citato *Un amore splendido* di Leo McCarey, che lei ossessivamente guarda a Parigi, in un d'essai nostalgico di Cary Grant e Deborah Kerr. Ecco tra la vita e il cinema in questo film non si coglie la differenza, perché non c'è. La vita è il cinema,

e se poi quella raccontata è la vita di una donna travestita da Catherine Deneuve allora... Questo è il Concorso.

Non è necessario neanche arrabbiarsi. Come annunciava de Hadeln, la selezione ufficiale sarebbe andata a favore del cinema classico, mentre quella di serie B, Controcorrente, a favore del cinema sperimentale. Distinzione bizzarra, fondata su di una confusione linguistica (laddove per classico dovrebbe andare «commerciale») che contribuisce ad affossare il cinema. Molti di questi film vanno solo raccontati perché altro non dicono oltre quello che mostrano. Ma c'è ancora chi riesce a concepire il cinema come una macchina visionaria e a usarlo come una scheggia impazzita che fende e ferisce ogni classicismo, ogni luogo comune. E ancora una volta l'urlo arriva da oriente e la voce è quella del regista indipendente Fruit Chan che gira un film, *Public toilet*

(Controcorrente) in digitale, libero e anarchico, visionario e irrazionale. Completamente destrutturato, profondamente viscerale, affonda la «macchina» nelle fogne delle città, negli scarichi pubblici per seguire i destini fecali dell'umanità, invero tutta unita dal suo elemento acquatico, consustanziale e mortale. Un film sulla nascita e la morte, sull'esistenza e la resistenza, ma soprattutto sulla malattia, sulla corruzione organica del mondo, sul tumore della terra. Ricorda Imamura e porta avanti l'idea di una libertà di rappresentazione che segue l'impossibile e se ne fa paladina. La storia c'è ma non si vede, il film non è ri-raccontabile. Quello che dice è più di quello che mostra. E alla fine, questo potrebbe essere l'unico criterio estetico possibile, ancora di salvataggio di questo festival che affoga il Concorso nelle proiezioni tranquille del cinema detto classico.

Altro che le 8 milioni di eroiche baionette della retorica fascista: un collage di storie dalla quotidianità della trincea



59. mostra internazionale d'arte cinematografica



Otto minuti fatti di soli pugni

VENEZIA Otto minuti di... pugni: è passato ieri nella sezione «Nuovi Territori» il curioso film *Pugni e su di me si chiude un cielo* di Andrea Adriatico, abitualmente regista teatrale che da qualche tempo si cimenta con soddisfacenti risultati anche dietro la macchina da presa. Prodotto da Teatri di Vita, con l'interpretazione di Gino Paccagnella, Marco Sacramati e Simone Rotolo che è campione italiano di pesi super-welter e campione intercontinentale

WBA, il film è ispirato a *Le mani di Marinetti* e Corra, la sintesi futurista dove i personaggi sono solo mani. In questo caso vediamo solo dei pugni. La «storia» è un conto alla rovescia di un arbitro verso il knock-out di un pugile. Si sente la sua voce e a ogni numero si vede un tipo diverso di pugno: pugni violenti, pugni che trattengono dei dadi per un gioco d'azzardo, pugni dentro le mutande per «piaceri segreti», pugni che reggono il filo di una matassa di lana, pugni in aria di vincitori. L'ultimo pugno viene illustrato con un pugno comunista alzato. Finito il film con un primo piano di un volto di un pugile con un occhio pesto e il naso insanguinato.

Gassman jr: mio padre? L'hanno dimenticato...

VENEZIA Saranno Alessandro Gassman e Monica Bellucci a consegnare oggi il Leone d'oro alla carriera a Dino Risi. «Per fortuna alla Mostra c'è un nuovo corso - spiega Alessandro - che dimostra di dimenticare meno i grandi che hanno reso importante il cinema italiano. In due edizioni il Festival ha dimenticato mio padre, anzi l'anno della morte improvvisò un ricordo organizzato in poche ore e sistemato in modo defilato. Mi auguro che il rinnovamento della Mostra passi anche per questo mag-

gior rispetto di chi ha fatto grande il cinema italiano». Oggi, peraltro, ricorre anche l'80esimo anniversario della nascita di Vittorio Gassman: «Una coincidenza davvero strana - osserva Alessandro - proprio nel giorno che sarebbe stato il suo 80esimo compleanno consegnò il Leone alla carriera a Dino Risi, il regista che maggiormente ha lavorato con mio padre e che aveva la maggiore intesa con lui sia dentro che fuori dal set. Sono lusingato. Per il resto spero di scappare via dalla Mostra il primo possibile: detesto i Festival e ormai anche quello di Venezia somiglia, per le polemiche, sempre più a quello di Sanremo, con polemiche montate e pagliacciate di gente che ne approfitta per lamentarsi invece di parlare di cinema».

Monica Bellucci da Obelix al Lido

VENEZIA Arriva il giorno di Monica Bellucci al festival. L'attrice sbarca oggi al Lido nel primo pomeriggio per consegnare, in serata, il Leone d'oro alla carriera a Dino Risi insieme ad Alessandro Gassman. Risi aveva diretto nel '90 la Bellucci nel film *Vita coi figli*. L'attrice arriva da Roma, dove in questi giorni è impegnata nelle riprese del nuovo film di Gabriele Muccino, *Ricordi di me*. La Bellucci, che presto sarà sugli schermi italiani con *Asterix e Obelix contro Cleopatra*, è reduce da un anno

di lavoro lontano dall'Italia, prima in Australia per i due sequel di *Matrix* e poi alle Hawaii per *Tears of the sun* al fianco di Bruce Willis.

E nel frattempo, sul Lido si è scatenata la caccia ai cordoncini che reggono gli accrediti dei giornalisti o degli addetti ai lavori della Mostra: sono la passione delle ragazze e in breve sono diventati un vero e proprio oggetto di culto. Le giovanissime hanno scatenato una gara a chi se ne accaparra di più. «Lo facciamo perché ci fanno sentire importanti», dicono e si gettano in caccia dei più ambiti, fermando nelle strade della mostra tutti quelli che possono prestarsi alle insistenze. Come per le figurine, i più ricercati diventano ovviamente merce di accanite trattative.

Risi: «I nuovi mostri? Berlusconi e Bossi»

Oggi il Leone alla carriera al maestro: «Fa un po' tristezza il festival...»

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA «Quali sono i nuovi mostri? Ma Berlusconi e Bossi, è evidente». A 85 anni suonati Dino Risi non ha certo perso il senso critico. Il suo sguardo graffiante sulla realtà è sempre quello, quello che gli ha permesso di ritrarre in modo folgorante la nostra società, facendo grande il suo cinema e la commedia all'italiana. Un merito che oggi gli viene riconosciuto a Venezia numero 59 con il Leone d'oro alla carriera e una retrospettiva della sua opera. Motivo per cui, nonostante la sua natura refrattaria a cerimonie e passerelle, il regista de *I mostri* è arrivato al Lido disposto a sottoporsi docilmente alla consueta esposizione mediatica. In jeans e camicia a righe Risi «attacca» subito dall'attualità. «Ma vi rendete conto? Un cantante da crociera che diventa premier è una storia da film di per sé... Gli americani lo avrebbero già fatto. Per non parlare di Bossi, poi, un ignorante dal fiuto politico... Tempo fa avevo pensato ad un soggetto su di lui. Immaginavo che diventasse il dittatore di San Marino e che alla fine venisse fatto fuori dalla mafia».

E che fine ha fatto il progetto?

È rimasto nel cassetto. Ha prevalso la mia pigrizia. Pigrò lo sono sempre stato: quando iniziavo un film speravo sempre che non si facesse. Del resto al cinema ci sono arrivato per caso. Ad un certo punto mi sono trovato a scegliere: o proseguire gli studi e da psichiatra finire chiuso in manicomio, oppure viaggiare, stare tra le belle ragazze ed essere pure pagato...

Ancora oggi crede che la commedia sia il genere più efficace per raccontare quello che ci circonda?

La commedia è la formula ideale per fare critica di costume senza appesantire. Del resto Hitchcock diceva che il cinema è la vita con le parti noiose tagliate. I giovani registi dovrebbero ricominciare da qui. Dalla commedia. Ma forse quello che manca oggi è un certo coraggio, una certa cattiveria che ti permette di guardare al di là del proprio privato. Inoltre, quando noi facevamo cinema c'era il tempo per riflettere sul momento storico. Adesso, invece, cambia tutto troppo in fretta ed è difficile afferrare quello che ci circonda.

Tra i giovani autori c'è qualcuno che potrebbe provarci?

Un cantante da crociera che diventa premier? Perfetta storia da film... La commedia? Forse ai registi di oggi manca un po' di coraggio

Perché no? Penso a Muccino o anche a Paolo Sorrentino, il suo *L'uomo in più* mi è piaciuto tantissimo e lui potrebbe benissimo allargare lo sguardo sulla società. Capisco però che i giovani registi possano essere scoraggiati dal qualunquismo imperante e dall'imbecillità trionfante che dominano nel nostro paese. Però se io mi ritrovo qui a Venezia al fianco di un giovanotto di 90 anni - Antonioni, al quale la Mostra dedica una retrospettiva - che ha ancora il coraggio di stare dietro alla macchina da presa, vuol dire che si può fare. E mi sembra un bell'esempio per i giovani.

E il Leone d'oro alla carriera?

Beh, ovviamente mi fa piacere. Anche se mi costringe ad un piccolo esame di coscienza. Ma comunque ringrazio Dio di essere qui a prendere il Leone non in testa ma fra le braccia. E, poi, è come se dietro a questo riconoscimento ci fosse quasi un «disegno»: oggi Gassman avrebbe compiuto 80 anni. *Il sorpasso* ne compie quaranta e finisce con l'auto che va giù, mentre qui al festival è in concorso il film di un giovane autore italiano, *Velocità massima*, che parla degli incidenti stradali... Quante coincidenze, no?

E della Mostra cosa pensa?

A Venezia ho fatto cinque film e mi ha sempre dato voglia di innamorarmi. Ma il festival no, mi ha sempre fatto tristezza: è quasi un paradosso, però vedere i film mi sembra stupi-

do, compresi i miei ovviamente. La verità è che in fondo non amo il cinema, proprio come Moravia che diceva di non amare quello che scriveva. E sono almeno una decina i film che non avrei voluto fare. Tanti, invece, li ho cominciati per gioco e, poi, come *Il sorpasso*, sono diventati famosi. Anche se c'è voluto un po', perché mi ricordo che alla prima proiezione al Quirinale di Roma davanti alle mogli dei funzionari in pelliccia, anche in agosto, c'è stato il gelo totale. Poi invece...

C'è l'ha un ricordo legato a Venezia?

Sì, ma non legato al festival. Ero qui a girare *Venezia, la luna e tu* con Sordi e Marisa Allasio. Ebbene, con Alberto ci siamo ritrovati proprio la sera in cui furono chiusi i casini. Andammo insieme al «Dollaro», un posto pieno di velluti rossi e tante ragazze. Era pieno di gente, anche nobili veneziani, tutti lì a piangere disperati. Poi una delle signorine si offrì gratuitamente a Sordi e così fu l'unico ad aver consumato.

Dei suoi attori da chi si sarebbe voluto far accompagnare a ritirare il Leone?

Purtroppo è stata un'ecatombe, sono quasi tutti morti. Comunque l'avrei chiesto a Vittorio, il mio più grande amico. Con lui ho tanti ricordi, anche di tremende litigate. Una volta, dopo una lite furibonda mi disse: «Non ho mai tolto il saluto a nessuno, ma con te farò un'eccezione».

honoris causa

Sequenze, canzoni, lampi di genio: sì, è stato Dino a inventare i videoclip

Stefano Ferrio

1962, spiaggia di Castiglione. Il primo piano di Catherine Spaak risplende sul bagnasciuga, mentre l'eco della Quando quando salmodiata da un juke box si disperde nell'aria. «Cosa fa, ha deciso di dire al bagnino che quel caffè freddo era il suo?». La domanda è rivolta all'impacciato studente Trintignant, mentre la risposta quasi svanisce nel circostante chiacchierico e dal frastuono di un rock & roll. La voce ricorda quella di un nostrano Peppino Di Capri, la melodia occhieggia a Stand by me. È un solo minuto di corpi intrecciati in un twist che mette assieme vecchi e bambini, orette in bikini e playboy con granatina in mano. Onirico, folgorante film nel film, attraversato dal pallido primo piano di Trintignant, che naturalmente diventa l'unico a non ballare, distratto dal telefono a muro. Dino Risi

inventore della videomusic. Dire precursore sarebbe riduttivo, visto quanto il regista milanese sa realizzare già nel *Sorpasso*, una quindicina di anni prima di *Bohemian Rhapsody*, il brano dei Queen a cui si fa risalire la storia dei videoclip. «Ho fatto molta pubblicità - raccontava Risi anni fa - e credo che questa formazione c'entri con una tendenza al frammento musicale, al racconto di un istante, alle sospensioni del tempo. Ogni tanto credo di averla espressa, ed è anche vero che il mondo dei video mi attrae, ce ne sono alcuni di splendidi». Parole di quando il regista veniva contattato dall'università di Padova, dove si decideva di dare vita all'Arca della Videomusic, allo scopo di salvare i clip dall'oblio a cui li condannerebbe il mercato delle top ten. Sono parole che aiutano tuttora ad accostarsi in modo originale a film incisi nella memoria come *Poveri ma belli*, *I mostri*, *Il sorpasso*, *Profumo di donna*. Una vita difficile. Pellicole in cui affiora l'adamantina



Dino Risi sul set Sotto, Tom Hanks ieri al Lido di Venezia

i film di oggi

9:45 SALA GRANDE
Settimana della Critica
UN HONNETE COMMERCANT di Philippe Blasband - 93'
10:00 SALA VOLPI Personale Antonioni
LA SIGNORA SENZA CAMELIE di Michelangelo Antonioni - 105'
11:45 SALA GRANDE Omaggio al Leone d'Oro alla Carriera
IL SORPASSO di Dino Risi - 108'
13:00 PALABNL Controcorrente
VENDREDI SOIR di Claire Denis - 90'
con Valérie Lemercier, Vincent Lindon
14 SALA GRANDE Controcorrente
PONIENTE di Chus Gutierrez - 96'
con Cuca Escribano, José Coronado, Mariola Fuentes
15 PALABNL Fuori Concorso
K-19: THE WIDOWMAKER di Kathryn Bigelow - 137' con Harrison Ford, Liam Neeson
16:15 SALA GRANDE Controcorrente
VENDREDI SOIR di Claire Denis
17 SALA PERLA Personale Antonioni
LE AMICHE di Michelangelo Antonioni
17:45 PALABNL Controcorrente
PONIENTE di Chus Gutierrez - 96'
18:15 SALA GRANDE
Venezia 59
Consegna del Leone d'Oro alla carriera a Dino Risi
a seguire
VELOCITÀ MASSIMA di Daniele Vicari - 111' con Valerio Mastandrea, Cristiano Morrone, Alessia Barela
19:30 PALAGALILEO
Settimana della Critica
DUE AMICI di Spiro Scimone, Francesco Sframelli - 86'
20 PALABNL
Venezia 59
VELOCITÀ MASSIMA
a seguire
FUHRER EX di Winfried Bonengel - 105'
con Christian Blümel, Aaron Hildebrand
21:15 SALA GRANDE
Venezia 59
FUHRER EX
22:15 SALA VOLPI
Settimana della Critica
UN HONNETE COMMERCANT di Philippe Blasband - 93'
23:30 SALA GRANDE
Fuori Concorso
K-19: THE WIDOWMAKER di Kathryn Bigelow
24 PALAGALILEO
Fuori Concorso
RIPLEY'S GAME
Ingresso riservato carnet giornalisti

La coppia Hanks Newman non riesce a far decollare «Road to Perdition»: il regista di «American Beauty» farebbe bene ad andare a scuola di vita da Clint Eastwood

Imbarazzanti questi gangster: Mendes sulla via della perdizione

VENEZIA *Road to Perdition* (in italiano *Era mio padre*), nuovo film di Sam Mendes, è assai brutto. Quindi, una delusione? Dipende. Per chi, come noi, aveva trovato sgradevole e sopravvalutato il precedente *American Beauty* è una conferma: Sam Mendes è un regista alla moda, un inglese intellettuale che ha conquistato Hollywood (quindi, per carità, beato lui) proponendo agli americani una versione trendy e fintamente provocatoria del loro stesso cinema. In *American Beauty* aveva riciclato in modo pruriginoso vecchi fantasmi della letteratura yankee (ma possibile che, senza parlare di *Lolita* o di *Baby Doll*, nessun americano si fosse accorto di quanto erano più audaci, e più veri, i vecchi peccatori di *Peyton Place*?).

In *Road to Perdition*, forte degli incassi e

degli Oscar del primo film, affronta uno dei monumenti della vecchia Hollywood: il genere gangsteristico. Il risultato è gelido, accademico: solenne nella prima ora di proiezione, francamente imbarazzante nella seconda. Ora speriamo solo che Mendes, nella sua personale «Americana», non osi girare un western: in quel caso, nessuna pietà. Per quanto concerne *Era mio padre*, non negheremo che almeno vedere in campo due pesi massimi della recitazione come Tom Hanks e Paul Newman regala, nella prima parte, qualche soddisfazione. Newman è il boss irlandese Rooney, il classico gangster in guanti bianchi che possiede tutta la città; Hanks è Mike Sullivan, uno dei suoi killer: ammazza su ordinazione e nella vita di tutti i giorni mantiene un'impeccabile faniologia



composta dalla moglie e dai figlioli Michael e Peter. Un giorno Michael, il più avventuroso dei piccoli, commette il tragico errore di seguire papà in una missione. Assiste dunque a una strage e diventa un testimone scomodo; in più Mike si è inimicato il figlio di Rooney, che lo odia perché l'anziano genitore lo considera uno di famiglia. Fatto sta che i Sullivan entrano senza volerlo in una faida fratricida: la moglie di Mike e il piccolo Peter vengono uccisi, il babbo e Michael debbono darsi alla macchia. La fuga li porta prima a Chicago, poi negli spazi innevati dell'Illinois, alla ricerca di una cittadina dal nome mitico (*Perdition*, appunto) dove vive una zia che potrebbe nascondersi; sulle loro tracce c'è un fotoreporter-killer, uno psicopatico che prima uccide le proprie vitti-

me poi le immortala per venderne le foto alla stampa (lo interpreta Jude Law, in periglioso equilibrio fra orrore e comicità involontaria). È abbastanza facile, strada facendo, capire chi morirà e chi se la caverà: anche perché il film si apre (e si chiude) con un'immagine del piccolo Mike sulla riva del lago Michigan, con la sua voce fuori campo che racconta la propria storia; e se Mendes ha sufficiente volgarità per citare un'ennesima volta il finale dei *400 colpi* di Truffaut, d'altro canto è troppo furbo per fare, dopo *American Beauty*, un secondo film narrato dalla voce di un morto come *Viale del tramonto* di Wilder. La caccia alle fonti farebbe contento Mendes, che è postmoderno e citazionista fino al midollo, per cui ci fermiamo immediatamente. Diciamo che, a parte i

duetti Newman-Hanks dell'inizio, il film è prolisso e narrato spesso in modo sbilenco, con tre o quattro finali di troppo. Mendes ha sufficiente talento visivo per riciclare i cliché del cinema hollywoodiano classico, ma non ne comprende minimamente le ragioni storiche né i valori morali di fondo. È un regista in cui lo stile non è arricchito dalla memoria, quindi è discontinuo, superficiale, esteriore, perfetto per i tempi che stiamo vivendo. Le ragioni del suo successo stanno nella smemoratezza del nostro presente. Per fortuna, qui a Venezia, vedremo anche un *noto* di Clint Eastwood, un artista dal quale Mendes dovrebbe prendere lezioni di vita, prima che di cinema; e ci riconcileremo, forse, col mondo.

al.c.

“Attivo sin dagli anni 20, era un talento versatile e generoso: il volto buono del grande jazz

Helmut Failoni

Le foto del suo novantaquattresimo compleanno, festeggiato il 20 aprile con tanto di autorità e colleghi musicisti, occupano la maggior parte dei siti internet a lui dedicati. Era un vecchio leone, come si usa dire nel gergo jazzistico. Appariva stanco e provato, appoggiava sul suo bastone più di mezzo secolo di jazz, ma sorrideva ancora. Lui, il grande Lionel Hampton, showman per antonomasia, al pari e non meno di Louis Armstrong o di Cab Calloway, non poteva dare un'immagine diversa di sé. Chissà, forse ieri quando se n'è andato sorrideva pure, pensando che sei decenni di carriera non sono affatto pochi. Il jazz in fondo nel nostro immaginario è la musica delle meteoriti, delle vite bruciate in pochissimi anni, da chi o da cosa poco importa: Charlie Parker, Bix Beiderbecke, Albert Ayler, Massimo Urbani e moltissimi altri ancora, compreso il giovane e promettente pianista e compositore Alfredo Impullitti, che si è spento l'altro ieri a soli trentaquattro anni, per un tumore.

Lionel Hampton è riuscito invece a tenere duro. Per novantaquattro anni. Non è stato un rivoluzionario, né tantomeno ha cambiato il corso della storia jazzistica. Il suo nome è legato soprattutto al suo strumento, il vibrafono, al quale per primo conferì un'identità ben precisa, anche se Adrian Rollini e Red Norvo lo impiegavano già da tempo. Hampton a questo strumento, che in quegli anni non era certo diffuso nel jazz (non lo è nemmeno oggi) non ci arrivò però subito. Inizialmente apprese i rudimenti della batteria da una suora domenicana (incredibile, ma vero!) in un'accademia del Wisconsin che si chiamava «Holy Rosary», e fu chiamato successivamente a suonarla nei Chicago Defender's Newsboys Band e nel gruppo di Les Hite. Poi cominciò a strimpellare anche il pianoforte: a dodici anni, nel 1920, incise addirittura una breve introduzione su *New Kinda Blues*. La musica se la sentiva dentro, ce l'aveva nel sangue, e visto che nel jazz, molto più che negli altri generi, musica strumentale e musica vocale si manifestano fortemente contigue, quasi intercambiabili, Hampton, come moltissimi colleghi strumentisti (Hot Lips Page, Ray



Quanti dischi, signor Hampton...

Lionel Hampton ha dato il meglio di sé nelle formazioni di Benny Goodman.

Quattro dischi da non perdere sono «The Chronological Lionel Hampton 1937-38», «1938-39», «1939-40», «1940-41», pubblicati dall'etichetta Classics.

Memorabile la seduta d'incisione dell'11 settembre 1939 con Dizzy Gillespie, Benny Carter, Coleman Hawkins, Chu Berry, Ben Webster, Charlie Christian e Cozy Cole alle prese con *When Lights Are Low, One Sweet Letter From You, Hot Mallets*. Lo si ascolta anche con il Nat King Cole Trio.

Nel quarto volume della serie (le incisioni sono del 19 dicembre 1940) ci sono le Hampton Rhythm Girls e Evelyn Myers alla voce (*Fiddle-dee-dee, Lost Love, I Nearly Lost My Mind*).

Nel '55 ha inciso con Art Tatum e con Stan Getz. Chi fosse interessato ad ascoltare Hampton pianista si potrà divertire con il brano *Piano Stamp*, contenuto nel primo dei quattro volumi. Un altro disco interessante è «Lionel Hampton and His All Stars 1956», dove suona anche la marimba, accanto a Oscar Pettiford, Gus Johnson e Osca Dennard.

he.f.

Lionel Hampton in una foto di qualche anno fa. Sotto, il grande jazzista con Frank Sinatra

Lionel Hampton, l'anima grande dello swing

Il vibrafonista è morto a 94 anni: un monumento della musica afroamericana, un virtuoso senza rivali

Nance, Roy Eldridge, Dizzy Gillespie, Clark Terry, Chet Baker, Jack Sheldon, Bill Coleman, Louis Jordan, Eddie Harris, Dollar Brand, Jimmy Rowles, Woody Hermann, Grady Tate) non tardò a scoprirsi anche discreto cantante e ad utilizzare questa sua qualità: nel '29 si cimentò per la prima volta discograficamente come vocalist in *Stuff*, alla quale seguirono numerose altre performance in veste di cantante (*Sunny Side Of The Street, Baby Won't You Please Come Home*). Soltanto l'anno successivo, nel '30, passò al vibrafono, quasi per caso, su consiglio di Armstrong, che gli fece registrare anche il suo primo assolo, in *Memories Of You*, il 16 ottobre 1930. E se Milt Jackson è stato il re del vibrafono moderno, Hampton lo è stato di quello tradizionale: un virtuoso che non aveva rivali. Uno che sapeva far swingare qualsiasi cosa. La gente ai suoi concerti non poteva che schioccare pollice e medio, battere il tempo col piede e ancheggiare vistosamente.



Il suo primo gruppo debuttò non a caso in una sala da ballo, il Paradise Ballroom di Hollywood: allora la funzione del jazz era anche (e soprattutto) quella di far ballare il pubblico. Definito nel 1936 dalla rivista *Down Beat* miglior nuovo talento, Hampton fu immediatamente ingaggiato da Benny Goodman. Il quartetto, completato da Gene Krupa alla batteria e Teddy Wilson al pianoforte, registrò *Dinah, Moonglow, My Last Affair, Exactly Like You* e riscosse immediatamente un enorme successo. La formazione guidata da Goodman rappresentò inoltre uno dei primi gruppi in cui i neri potevano suonare con i bianchi: un esempio di integrazione razziale attraverso il jazz. Nel 1940, una volta sulla cresta dell'onda, Hampton approfittò del momento giusto (anche dal punto di vista economico) per fondare la propria orchestra, destinata a lunghissima vita (proprio come il suo leader) e a registrare spesso e volentieri il tutto esaurito nei maggiori festival americani ed euro-

pei. Vi si sono alternati solisti del calibro di Illinois Jacquet (il suo solo su *Flying Home*, il brano più noto di Hampton, entrò quasi nella leggenda), Cat Anderson, Dexter Gordon, Art Farmer, Clifford Brown, Fats Navarro, Clark Terry, Quincy Jones, Charles Mingus, Wes Montgomery, e cantanti come Joe Williams, Dinah Washington, Betty Carter, Aretha Franklin e Jimmy Scott, considerato oggi un vero e proprio «guru» del jazz vocale. E anche quando nel corso dei primi anni Ottanta cominciarono a latitare i grandi solisti, l'orchestra continuò ad esibirsi e a riempire i teatri, grazie alle indiscutibili doti di showman di Lionel Hampton, che ha provato a cimentarsi anche con un lavoro sinfonico, la mediocre *King's David Suite*. Di lui, eterno estraneo di fronte alle innovazioni linguistiche dell'avanguardia afroamericana degli anni Sessanta, rimane un'immagine bonaria, di un'inarrestabile vitalità e di una gioia contagiosa nei confronti dell'atto del suonare.

**MODENA
MERCOLEDÌ
4 SETTEMBRE
ORE 21
PALACONAD**



**MAURIZIO
COSTANZO**
intervista

**PIERO
FASSINO**

www.dsonline.it



numeri

FARMACIE DI TURNO

Aperte solamente fino alle 8,30 di questa mattina:
COMUNALE Via Montefiorino, 2
 ALBERANI Via Farini, 19
 S. RITA Via Massarenti, 179

Aperte dalle 8,30 con orario continuato:
S. VITALE Via S. Vitale, 126
COMUNALE Via D. Sturzo, 31
S. SILVERIO Via Murri, 185
COMUNALE Piazza Maggiore, 6
 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
TOSCHI Via S. Felice, 89
TRENTO TRIESTE P.zza T. Trieste, 1
S. DONNINO Via S. Donato, 158
DEL RENO Via E. Ponente, 156
COMUNALE Via Ferrarese, 153
 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:

GIARDINI MARGHERITA Porta Castiglione, 15
MADONNA DELLA GUARDIA Via A. Costa, 107
DI CORTICELLA Via Bentini, 37
DALLE STAZIONE CENTRALE Viale Pietramellara, 22
LAVINO DI M. Via E. Lepido, 287
DELLA CIRENAICA Via Masia, 21
OBBERDAN Via Altabella, 14
MARCO POLO Via Marco Polo, 22
EMILIA Via E. Levante, 146

CHIAMATE D'URGENZA

POLIZIA STRADALE
 - Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
 Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - Uffici 051/327777
PATUGLIE CITTADINI
 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure

antiquariato
 Centro di Informazione Comunale
 Bologna 051/232590 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098

TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050

Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Malernita 051/4164800; Ottonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità proleite ex O. P. * Roncati 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale,

Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
 Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615

ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141-051/372727
 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE di BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 Informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
 O8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distrib. Agip, p. Azzarita 8, s. serv. 24 ore su 24.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911	198 posti	14,40-16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,25)
Prossima apertura		
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034	450 posti	16,45-19,30-22,15 (E 7,25)
Lilo & Stitch	198 posti	16,00-18,00 (E 7,00)
Casomai	198 posti	20,30-22,30 (E 7,00)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227	700 posti	15,30-17,15-19,00-20,15-22,30 (E 7,50)
1 Stuart Little 2	198 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
2 Blade II	198 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285	460 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Cinema The one	198 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
CAPTOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002	223 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
1 We were soldiers	223 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
2 Frailly	223 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
3 Il castello	223 posti	15,10-17,35-20,05-22,30 (E 7,00)
4 Last resort	223 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563	620 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)
I passi dell'amore	620 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034	450 posti	15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 7,50)
Sala Federico Stuart Little 2	450 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)
Sala Giulietta The Experiment	200 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145	813 posti	15,40-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Al vertice della tensione	813 posti	15,40-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	438 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Avenging Angelo	438 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441	650 posti	15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 7,50)
Stuart Little 2	650 posti	15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 7,50)
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732	550 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)
Arac Attack - Mostri a otto zampe	550 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	190 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Al vertice della tensione	190 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	500 posti	15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 7,50)
Chiuso per lavori	500 posti	15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 7,50)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374	1150 posti	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)
Stuart Little 2	1150 posti	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	600 posti	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)
Jeepers Creepers - Il canto del diavolo	600 posti	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511	600 posti	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)
Al vertice della tensione	600 posti	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)
223 posti Jeepers Creepers - Il canto del diavolo	223 posti	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)

ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212	500 posti	14,40-16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,25)
Riposo	500 posti	14,40-16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,25)
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408	600 posti	16,45-19,30-22,15 (E 7,25)
Chiusura estiva	600 posti	16,45-19,30-22,15 (E 7,25)
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403	500 posti	14,10-16,20-18,30-20,40-22,45 (E 7,25)
Riposo	500 posti	14,10-16,20-18,30-20,40-22,45 (E 7,25)
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241	500 posti	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,25)
Chiusura estiva	500 posti	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,25)
TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417	500 posti	14,25-18,25-22,25 (E 7,25)
Scoby-Doo	500 posti	14,25-18,25-22,25 (E 7,25)
CINECLUB	500 posti	14,25-18,25-22,25 (E 7,25)
LUMIERE Via Pietralata, 55a Tel. 051/523812	500 posti	14,25-18,25-22,25 (E 7,25)
Birthday girl	500 posti	14,25-18,25-22,25 (E 7,25)
16,00 (E 5,50)	500 posti	14,25-18,25-22,25 (E 7,25)
On our own	500 posti	14,25-18,25-22,25 (E 7,25)
18,10 (E 5,50)	500 posti	14,25-18,25-22,25 (E 7,25)
L'ora di religione	500 posti	14,25-18,25-22,25 (E 7,25)
20,20-22,30 (E 5,50)	500 posti	14,25-18,25-22,25 (E 7,25)
PROVINCIA DI BOLOGNA	500 posti	14,25-18,25-22,25 (E 7,25)
BAZZANO	500 posti	14,25-18,25-22,25 (E 7,25)
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174	150 posti	14,10-15,50-17,30-19,10-20,50-22,30 (E 7,00)
Sala 1 Stuart Little 2	150 posti	14,10-15,50-17,30-19,10-20,50-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo	150 posti	14,10-15,50-17,30-19,10-20,50-22,30 (E 7,00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	510 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
We were soldiers	510 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	560 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Al vertice della tensione	560 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
CA' DE FABBR	560 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	360 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
Casomai	360 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
CASALECCHIO DI RENO	360 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030	360 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
Riposo	360 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
CASTEL D'ARGILE	360 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
DON BOSCO Via Marconi, 5	128 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Chiusura estiva	128 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
CASTEL SAN PIETRO	208 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976	208 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Chiusura estiva	208 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
CASTELMAGGIORE	208 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
CINEMA NEL PARCO Parco del Lirone - Via del Lirone	208 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Riposo	208 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
CASTENASO	208 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660	189 posti	17,00-21,00 (E 7,00)
Riposo	189 posti	17,00-21,00 (E 7,00)
CASTIGLIONE DEI PEPOLI	189 posti	17,00-21,00 (E 7,00)
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692	300 posti	16,30-20,30-22,40 (E 5,50)
Blade II	300 posti	16,30-20,30-22,40 (E 5,50)
CREVALCORE	486 posti	20,00-22,30 (E 6,50)
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950	486 posti	20,00-22,30 (E 6,50)
Al vertice della tensione	486 posti	20,00-22,30 (E 6,50)
IMOLA	486 posti	20,00-22,30 (E 6,50)

CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634	600 posti	15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 6,70)
Stuart Little 2	600 posti	15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 6,70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033	600 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
We were soldiers	600 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
LAGARO	600 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
MATTEI Via del Corso, 58	600 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
Al vertice della tensione	600 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
LOIANO	600 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569	600 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
Chiusura estiva	600 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
MINERBIO	600 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510	600 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
Riposo	600 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
MONTERENZO	600 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002	600 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
Chiusura estiva	600 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
PORRETTA TERME	600 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056	316 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
Stuart Little 2	316 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
LUX P le Prochte, 17 Tel. 0534/21059	316 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
Chiusura estiva	316 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
RASTIGNANO	316 posti	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641	856 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Al vertice della tensione	856 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
SALA 2 Stuart Little 2	334 posti	16,00-17,30-19,00-20,40-22,30 (E 7,00)
The Experiment	238 posti	16,00-17,30-19,00-20,40-22,30 (E 7,00)
Avenging Angelo	222 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
SALA 5 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo	142 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
S. GIOVANNI IN PERSICETO	142 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3/F Tel. 051/6812758	860 posti	16,30-18,45-21,15 (E 6,50)
Riposo	860 posti	16,30-18,45-21,15 (E 6,50)
S. LAZZARO DI SAVENA	380 posti	20,15-22,30 (E 6,70)
CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0545/281860	380 posti	20,15-22,30 (E 6,70)
Spider-Man	380 posti	20,15-22,30 (E 6,70)
21,15 (E 4,00)	380 posti	20,15-22,30 (E 6,70)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO	860 posti</	

PROVINCIA DI FORLÌ	
CESENA	
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 🇸🇰	
Sala 100	Frailty
76 posti	16,30-18,30-20,30-22,40 (E 6,20)
Sala 200	Stuart Little 2
133 posti	16,00-18,00-20,30-22,40
Sala 300	We were soldiers
202 posti	17,00-20,00-22,40
Sala 400	Al vertice della tensione
358 posti	15,30-17,50-20,20-22,40
ARENA SAN BIAGIO Via Aldini, 24 (estate cortile Rocca Malatestiana) Tel. 0547/355757	
	Spider-Man
	21,15 (E 6,20)
CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425 🇸🇰	
Sala 1	Avenging Angelo
437 posti	20,30-22,30
Sala 2	I passi dell'amore
120 posti	20,30-22,30
EUISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 🇸🇰	
Sala 1	Arac Attack - Mostri a otto zampe
700 posti	20,30-22,30
Sala 2	Nameless - Entità nascosta
320 posti	20,30-22,30
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 🇸🇰	
546 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
CESENATICO	
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 🇸🇰	
494 posti	Arac Attack - Mostri a otto zampe
	20,30-22,30
SAVIGNANO A MARE	
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701 🇸🇰	
1	Joy scherzi di gioia
2498 posti	13,55-19,10-22,45
	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
	15,40-17,25-21,00
2	I passi dell'amore
	14,05-16,05-18,05-20,05-22,25
3	Frailty
	13,45-15,45-17,50-20,00-22,35
4	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
	14,00-16,10-18,15-20,10-22,40
5	Stuart Little 2
	13,40-15,30-17,20-19,10-21,00-22,50
6	Al vertice della tensione
	14,20-17,00-19,40-22,25
7	We were soldiers
	14,10-16,50-19,30-22,15
8	The Experiment
	14,20-16,50-19,45-22,20
9	Arac Attack - Mostri a otto zampe
	13,50-15,50-17,50-20,00-22,45
10	The one
	14,25-16,15-18,20-20,15-22,45
11	Avenging Angelo
	14,00-16,00-17,55-19,55-22,35
12	Blade II
	15,40-17,55-20,10-22,40

UGC KID c/o Romagna Center Tel. 0541/321701		20,30-22,30
	Il dottor Dolittle 2	The Experiment
	14,00	16,30-18,35-20,40-22,40
	Sala Sole	Blade II
	260 posti	16,30-18,35-20,40-22,40
	Sala Terra	Blade II
	190 posti	16,30-18,35-20,40-22,40

MODENA	
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059211712	
Multisala Sala 1	Al vertice della tensione
500 posti	15,00-17,30-20,00-22,30
Multisala Sala 2	We were soldiers
	15,00-17,30-20,00-22,30
Multisala Sala 3	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
	15,00-16,30-18,00-21,00-22,30
Multisala Sala 4	Avenging Angelo
	16,30-18,30-20,30-22,30

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/2216110	
Sala Rubino	Blade II
	16,00-18,10-20,20-22,30
Sala Smeraldo	Stuart Little 2
	15,30-17,15-19,00-20,45-22,30
Sala Turchese	Avenging Angelo
	16,30-18,30-20,30-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411	
	Frailty
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/2216110	
Sala Rubino	Blade II
	16,00-18,10-20,20-22,30
Sala Smeraldo	Stuart Little 2
	15,30-17,15-19,00-20,45-22,30

Sala Turchese	Avenging Angelo
	16,30-18,30-20,30-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411	
	Frailty
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102	
Sala 1	I passi dell'amore
	16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 2	The Experiment
	15,30-17,50-20,10-22,30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 🇸🇰	
500 posti	Al vertice della tensione
	15,30-17,50-20,10-22,30

NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418	
Sala Rosa	We were soldiers
396 posti	15,00-17,30-20,00-22,30
Sala Verde	Al vertice della tensione
110 posti	15,00-17,30-20,00-22,30

RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502 🇸🇰	
Salagiu'	Stuart Little 2
252 posti	17,00-18,50-20,40-22,30
Salampia	The one
505 posti	17,00-18,50-20,40-22,30
Salasu	Arac Attack - Mostri a otto zampe
252 posti	16,30-18,30-20,30-22,30

SPLENDOR via Madonnaella, 8 Tel. 059/222273 🇸🇰	
515 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
	Monsters & Co.
	21,15 (E 4,13)

PROVINCIA DI MODENA	
CAPITOL c.so Cabessi, 43 Tel. 059/687113 🇸🇰	
614 posti	We were soldiers
	17,30-20,00-22,30

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 🇸🇰	
816 posti	Al vertice della tensione
	15,00-17,30-20,00-22,30

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 🇸🇰	
350 posti	Avenging Angelo
	16,30-18,30-20,30-22,30

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 🇸🇰	
Sala Luna	Scoby-Doo
180 posti	16,30-18,30
	Frailty

Sala Sole	The Experiment
260 posti	16,30-18,35-20,40-22,40
Sala Terra	Blade II
190 posti	16,30-18,35-20,40-22,40

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 🇸🇰	
Sala Azzurra	Stuart Little 2
450 posti	16,30-18,30-20,30-22,30
Sala Gialla	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
450 posti	16,30-18,30-20,30-22,30

CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 🇸🇰	
Sala A	Blade II
246 posti	16,30-18,30-20,30-22,30
Sala B	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
150 posti	16,30-18,30-20,30-22,30

FONTANALLUCCIA	
LUX via Chiesa	
	Sotto Corte Marziale - Hart's war

MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 🇸🇰	
500 posti	Al vertice della tensione
	15,00-17,30-20,00-22,30

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	
755 posti	Stuart Little 2
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,00

PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 053671327	
	Resident evil
	20,00-22,00

SASSUOLO	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 🇸🇰	
500 posti	Al vertice della tensione
	15,00-17,30-20,00-22,30

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	
755 posti	Stuart Little 2
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,00

PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 053671327	
	Resident evil
	20,00-22,00

SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 🇸🇰	
739 posti	Stuart Little 2
	14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	
	We were soldiers
	15,00-17,30-20,00-22,30

SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 🇸🇰	
Sala Blu	Avenging Angelo
180 posti	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala Rossa	Al vertice della tensione
406 posti	15,30-17,45-20,15-22,30
Sala Verde	We were soldiers
96 posti	15,00-17,30-20,00-22,30

SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 🇸🇰	
Sala Blu	Avenging Angelo
180 posti	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala Rossa	Al vertice della tensione
406 posti	15,30-17,45-20,15-22,30
Sala Verde	We were soldiers
96 posti	15,00-17,30-20,00-22,30

SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 🇸🇰	
Sala Blu	Avenging Angelo
180 posti	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala Rossa	Al vertice della tensione
406 posti	15,30-17,45-20,15-22,30
Sala Verde	We were soldiers
96 posti	15,00-17,30-20,00-22,30

SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 🇸🇰	
Sala Blu	Avenging Angelo
180 posti	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala Rossa	Al vertice della tensione
406 posti	15,30-17,45-20,15-22,30
Sala Verde	We were soldiers
96 posti	15,00-17,30-20,00-22,30

SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 🇸🇰	
Sala Blu	Avenging Angelo
180 posti	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala Rossa	Al vertice della tensione
406 posti	15,30-17,45-20,15-22,30
Sala Verde	We were soldiers
96 posti	15,00-17,30-20,00-22,30

SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 🇸🇰	
Sala Blu	Avenging Angelo
180 posti	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala Rossa	Al vertice della tensione
406 posti	15,30-17,45-20,15-22,30
Sala Verde	We were soldiers
96 posti	15,00-17,30-20,00-22,30

PARMA	
ARENA ASTRA	
	I passi dell'amore
	21,15

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 🇸🇰	
480 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
	16,30-18,30-20,30-22,30

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 🇸🇰	
Sala 1	Al vertice della tensione
450 posti	15,00-17,30-20,00-22,30
Sala 2	We were soldiers
	15,00-17,30-20,00-22,30

cinema e teatri

Sala 3	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
	16,00-18,00
	Blade II
	20,00-22,30

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
	Stuart Little 2
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 🇸🇰	
Sala 1	The Experiment
	15,30-17,50-20,10-22,30

Sala 2	Arac Attack - Mostri a otto zampe
	16,30-18,30-20,30-22,30

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
	Resident evil
	16,30-18,30-20,30-22,30

PROVINCIA DI PARMA	
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 🇸🇰	
320 posti	We were soldiers
	20,05-22,15

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 🇸🇰	
700 posti	Stuart Little 2
	20,20-22,15

SALSONMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
	I passi dell'amore
	20,45-22,30

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	
	The one
	20,45-22,30

PIACENZA	
APOLLO via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	
	Blade II
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	
	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
	15,00-17,00 (E 6,71)
	The one
	18,40-20,30-22,30 (E 6,71)

scelti per voi

BOLLE DI SAPONE Regia di Michael Hoffman - con Sally Field, Kevin Kline. Usa 1991. 96 minuti. Commedia. Raitre 14,30

CITY HALL Regia di Harold Becker - con Al Pacino, Bridget Fonda. Usa 1996. 114 minuti. Drammatico. Canale5 15,45



MORTE A VENEZIA Regia di Luchino Visconti - con Dirk Bogarde, Silvana Mangano. Italia 1971. 130 minuti. Drammatico. Rete4 22,40

FUORI ORARIO - FARE LA FESTA AL CINEMA A cura di Roberto Turigliatto "Les baisers descoures" (89) di P. Garrel, la vicenda di un regista in crisi esistenziale. "Blackout" (97) di A. Ferrara narra la vicenda di un attore manipolato da un regista mefistofelico e tormentato dal ricordo di un omicidio. "Dora Nelson" (39) di M. Soldati in cui una celebre attrice viene sostituita sul set da una sosia. Raitre 1,10

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.30 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Finalmente sposi". 7.30 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "Muovi la testa". 8.00 MA CHE DOMENICA! (EDIZIONE 2002 DE LA BANDA DELLO ZECCHINO). Contenitore. "Per annaffiare Ofelia". Con Ettore Bassi, Annalisa Mandolini. 9.25 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DEL BELGIO DI FORMULA 1. Warm Up. Spa, Belgio. 10.05 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica. Conduce Gian Stefano Spoto. 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Lorena Bianchetti. All'interno: 10.55 Santa Messa. Religione. "Dalla Basilica di San Marco, Venezia". 12.00 Recita dell'Angelico. Religione. "Da Castel Gandolfo". 12.30 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Fabrizio Del Noce. 13.10 POLE POSITION. Rubrica. Conduce Gianfranco De Laurentiis. 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale. 14.00 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DEL BELGIO DI FORMULA 1. 16.15 OLIVIERO TOSCANI - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Ghepard sotto il sole". A cura di Patrizia Limongi. 17.00 TG 1. Telegiornale. 17.15 SPECIALE VARIETA'. Varietà. "Ricordo di Vittorio Gassman". 17.55 VENEZIA: REGATA STORICA. Evento. Con la telecronaca di Puccio Corona

Rai Due 8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale. 8.20 GLI ORSI INTERROMPONO GLI ALLENAMENTI. Film (USA, 1977). Con William Devane, Clifton James, Jackie Earle Haley, Jimmy Baio, All'interno: 9.00 Tg 2 Mattina. 10.00 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale. 10.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: La magia magica. Telefilm. "Tirami fuori dal gioco". 10.30 Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi. Telefilm. "Ricicciolo pericoloso". Con Peter Scolari, Barbara Allyn Woods; 11.10 Storie incredibili. Telefilm. "Ritorno a casa". Con Cara DeLizia, Mackenzie Phillips, Alex Johnson. 11.35 LA FAMIGLIA STEVENSON. Situation Comedy. "Sapientoni". Con Gregory Hines, Wendell Pierce. 12.00 NUMERO 1. Rubrica. Conduce Ezio Zermiani. A cura di Ezio Zermiani. 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale. 13.25 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. 13.45 L'INCIGANTE. Film (GB, 1967). Con Dick Bogarde, Stanley Baker, Jacqueline Bessard, Michael York. 15.20 UNA TRAPPOLA PER CARLY. Film Tv (USA, 1997). Con Ricky Paull Goldin, Morgan Fairchild, Chandra West. 16.50 FX. Telefilm. "Requiem per un poliziotto". Con Cameron Daddo. 17.35 SITUAZIONE COMICA. "A tutto tito". 18.00 TG 2 DOSSIER. Rubrica. 18.50 ZORRO. Telefilm. "Attacco al forte". 19.10 SENTINEL. Tf. "Inatteso ritorno"

Rai Tre 6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. 9.00 PESCI D'ORO E BIKINI D'ARGENTO. Film (Italia, 1962). Con Gianni Agus, Mario Carotenuto, Carlo Croccolo, Tiberio Murgia. Regia di Carlo Veo. 10.25 APPUNTAMENTO A ISCHIA. Film (Italia, 1960). Con Domenico Modugno, Mina, Antonella Lualdi, Carlo Croccolo. Regia di Mario Mattoli. 12.00 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. A cura di Fabio Cioffi. 11.55 OGGIUEMLA. ANGELUS DEL S. PADRE. 13.24 GR SPORT. 13.57 DOMENICA SPORT. 13.58 SPECIALE FORMULA 1. GRAN PREMIO DEL BELGIO. 20.05 ASCOLTA, SI FA SERA. 23.50 SPECIALE OGGIUEMLA. 0.33 LA NOTTE DEI MISTERI. 5.45 BOLMARE. 5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 1 GR 1: 6.00-7.00-8.00-9.00-10.30-11.00-12.40-13.00-15.00-17.00-19.00-21.00-23.00-24.00-2.00-3.00-4.00-5.00-5.30. 6.03 BELLA ITALIA. 6.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO. 7.06 TAM TAM LAVORO MAGAZINE. 8.33 CON PAROLE MIE. 9.30 SANTA MESSA. 11.05 DIVERSI DA CHI? 11.10 RADIOJUNO MUSICA. A cura di Fabio Cioffi. 11.55 OGGIUEMLA. ANGELUS DEL S. PADRE. 13.24 GR SPORT. 13.57 DOMENICA SPORT. 13.58 SPECIALE FORMULA 1. GRAN PREMIO DEL BELGIO. 20.05 ASCOLTA, SI FA SERA. 23.50 SPECIALE OGGIUEMLA. 0.33 LA NOTTE DEI MISTERI. 5.45 BOLMARE. 5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2 GR 2: 6.30-7.30-8.30-10.30-12.30-13.30-15.30-17.30-19.30-20.30-21.30. 6.00 INCIPIT. 6.01 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Rosanna Cacio. Regia di Paolo Castro. A cura di Marina Mancini. 7.54 GR SPORT. GR Sport. 10.00 PICCOFARO. 12.00 FEZZI FILLES. 12.47 GR SPORT. GR Sport. 13.00 SCRITTO MISTO. 13.38 CALENTE CALIENTE. 14.50 STRADA FACENDO. Regia di Dario Pettinelli. A cura di Massimiliano Fasan. 19.54 GR SPORT. GR Sport. 21.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Regia di Mauro Convertito. A cura di Marina Mancini. 22.00 BRAVO RADIO2. Con Loredana Di Nolfo. Regia di Gabriella Graziani. 1.00 FANS CLUB. 2.00 INCIPIT. (R). 2.01 SOLO MUSICA

RADIO 3 GR 3: 6.45-8.45-10.45-13.45-16.45-18.45. 6.00 MATTINOTRE. 7.15 RADIODRE MONDO. 7.30 PRIMA PAGINA. 9.01 MATTINOTRE. 9.15 MATTINOTRE. 11.00 I CONCERTI DI MATTINOTRE. 12.15 UOMINI E PROFETI. 13.00 LA STRANA COPPIA. APPUNTI DI VIAGGIO. Con Mario Brunello e Sandro Chia. 14.00 GRAMMELT. UNA STORIA INFINITA. Con Pietro Chelli e Alessandro Magini. 17.00 CENTO LIRE. 17.15 GRAMMELT. 19.00 HOLLYWOOD PARTY. 20.15 RADIODRE SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini. 20.30 VIAGGIO IN EUROPA. Con Carmelo Di Genaro. 22.00 BORDIGHERA JAZZ & BLUES. 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi. A cura di L. Chiera. 2.00 NOTTE CLASSICA

RADIO 4 6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti. 6.15 T.J. HOOKER. Telefilm. "Rapina al botteghino". Con William Shatner. 7.10 EZ STREETS. Telefilm. "Storia di una fotografia". Con Ken Olin, Joe Pantoliano, Jason Gedrick. 8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R). 8.30 COMMISSARIO LES CORDIER - IL FRATELLINO. Film Tv (Francia, 1997). Con Pierre Mondy, Antonella Lualdi, Bruno Madier, Charlotte Valandrey. 10.00 S.S. MESSA. Religione. 10.45 I RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Mara Carfagna. A cura di Antonella Carbone. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale. Telegiornale. 12.30 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Gabriella Carlucci, Edoardo Raspelli. Con Anna Maria Frosio, Padre Demetrio. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 I MISERABILI. Miniserie. Con Gerard Depardieu, John Malkovich, Asia Argento, Christian Clavier. 3ª parte. 16.00 URSUS. Film (Italia/Spagna, 1990). Con Ed Fury, Cristina Gajoni, Moira Orfei, Mario Scaccia. 18.00 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. "In nome della scienza". Con Alfred Hitchcock. 18.30 COLOMBO. Serie Tv. "L'ultima diva". Con Peter Falk. 1ª parte. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale. 19.35 COLOMBO. Serie Tv. "L'ultima diva". Con Peter Falk. 2ª parte

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News. 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo. 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale. 8.30 CONTINENTI. Documentario. "Wild Africa". "Savana, la terra del coraggio". 2ª parte. 9.00 LA VEDOVA AMERICANA. Film (USA, 1992). Con Marcello Mastroianni, Shirley MacLaine, Kathy Bates, Marcia Gay Harden. Regia di Beeban Kidron. All'interno: 10.15 Meteo 5. Previsioni del tempo. 11.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. "Luragano". Con Brian Wimmer, Colleen Flynn, Payton Haas, Jessica Alba. 12.30 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica. Conduce Enrica Bonaccorti. Regia di Marco Tesel. 13.00 TG 5. Telegiornale. METEO 5. Previsioni del tempo. 13.35 FRATELLI COLTELLI. Film (Italia, 1997). Con Emilio Solfrizzi, Fabio Cannio, Simona Ventura, Antonio Stomaiolo. Regia di Maurizio Ponzi. All'interno: 14.55 Meteo 5. Previsioni del tempo. 15.45 CITY HALL. Film (USA, 1996). Con Al Pacino, John Cusack, Bridget Fonda, Danny Aiello. Regia di Harold Becker. All'interno: 16.35 Meteo 5. 18.00 CHI HA INCASTRATO PETER PAN? Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci

ITALIA 1 7.02 BABY SITTER. Situation Comedy. "Una corsa pazzca". Con Scott Baio, Willie Aames, Josie Davis, James T. Callahan. Regia di Scott Baio, Christine Ballard, Bob Claver, Alan Rafkin. 11.30 LA SQUADRA DEL CUORE. Telefilm. "Poesia... che passione!". Con Daniela Deutscher, Megan Parfen, Reggie Theus, Hilary Tuck. 12.00 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Giorgio Terruzzi. Regia di Osvaldo Verri. 13.00 DUE PAPA' DA OSCAR. Telefilm. "Leconomia facile per tutti". Con William Ragsdale, Sean O'Bryan, Justin Cooper, Bess Meyer. 14.15 MISSILI PER CASA. Film (USA, 1993). Con Hulk Hogan, Sherman Hemsley, Austin Pendleton, Robert Hy Gorman. Regia di Michael Gottlieb. 15.55 RICCHI RICCHISSIMI. PRATICAMENTE IN MUTANDE. Film (Italia, 1982). Con Lino Banfi, Edwige Fenech, Renato Pozzetto, Pippo Franco. Regia di Sergio Martino. 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale. 19.00 MEZZO DESTRO. MEZZO SINISTRO: 2 CALCIATORI SENZA PALLONE. Film (Italia, 1985). Con Gigi Sammarchi, Andrea Roncato, Isabel Russinova. Regia di Sergio Martino

giorno 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 2. Serie Tv. "La prima volta di Maria". "Sempre più Martini". Con Giulio Scarpati, Claudia Pandolfi, Lino Banfi, Lunetta Savino. Regia di Riccardo Donna. 22.40 TG 1. Telegiornale. 22.45 FRONTIERE. Rubrica di attualità. 23.35 VENEZIA CINEMA 2002. Rubrica. 0.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale. 0.15 STAMPA OGGI. Rubrica. 0.30 SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica. 1.10 OSCAR INSANGUINATO. Film (GB, 1973). Con Vincent Price, Diana Rigg, Ian Hendry, Robert Morley. 2.50 DEAD MAN'S GUN - LA PISTOLA DEL MORTO. Telefilm

20.10 TG 2 20.30. Telegiornale. 20.55 I MAGNIFICI 7. Telefilm. "Ossezioni" - "Soldi sporchi". Con Michael Biehn, Eric Close, Andrew Kavovit, Dale Midkiff. 22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Marco Mazzocchi. Con Giorgio Tosatti, Carlo Longhi, Marco Civili. 24.00 TG 2 NOTTE. Telegiornale. 15.15 PROTESTANTISMO. Rubrica. 0.50 IL PRINCIPE DEL SOLE. Film (Hong Kong, 1993). Con Ming-Chen Chen, Kwok Keung Chung. Tai Yu Michael Dao, Ching Wan Lau. 2.20 ANIMA E L'OMBRA. Rubrica. 2.25 STUDIO LEGALE. Rubrica. 2.35 CANTATA PER L'ANIMA. Rubrica. 3.05 CERCANDO CERCANDO. Varietà

20.30 VELISTI PER CASO. Rubrica. 20.30 BLOB A VENEZIA. Attualità. 20.50 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Documenti. "In viaggio verso l'ignoto". Conduce Alberto Angela. 23.05 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale. 23.20 RACCONTI DI VITA. Rubrica. 0.30 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. 1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Presenta: Facciamo festa al Cinema". All'interno: Les Baisers de secours. Film (Francia, 1989). Con Brigitte Sy, Philippe Garrel, Louis Garrel, Anémone; The Black Out. Film (USA/Francia, 1997). Con Matthew Modine, Claudia Schiffer; Dora Nelson. Film (Italia, 1939)

21.00 I MISERABILI. Miniserie. Con Gerard Depardieu, John Malkovich, Asia Argento, Christian Clavier. Regia di Josée Dayan. 4ª parte. 22.40 MORTE A VENEZIA. Film drammatico (Italia, 1971). Con Dirk Bogarde, Bjorn Andresen, Silvana Mangano, Romolo Valli. Regia di Luchino Visconti. 1.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 1.30 YESTERDAY. Musicale. 2.30 IL TRAPIANTO. Film (Italia /Spagna, 1969). Con Carlo Giffuni, Renato Rascel, Grazia Granata, Liana Truché. 4.10 ITALIANI A RIO. Film (Italia, 1987). Con Leo Gullotta, Mauro Di Francesco, Clelia Rondinella, Gianni Ciardo. 4.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)

20.00 TG 5 / METEO 5. 20.30 IL BELLO DELLE DONNE. Serie Tv. Con Nancy Brilli, Antonella Ponziani, Irma Lisi, Stefania Sandrelli. Regia di Maurizio Ponzi, Giovanni Soldati, Luigi Parisi. 22.20 IL BELLO DELLE DONNE. Serie Tv. 0.15 SPECIALE - IL BELLO DELLE DONNE 2. 0.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale. 0.50 I SOPRANO. Telefilm. "Uomo fortunato". METEO 5. Previsioni del tempo. (R). 1.50 DESERTO ROSSO. Film (Italia, 1964). Con Monica Vitti, Richard Harris, Carlo Chionetti, Xenia Valderi. All'interno: 2.50 Meteo 5. 4.15 STEFANIE. Telefilm. 5.00 I CINQUE DEL 5. PIANO. Sit-com

20.45 CALCIO. ANICHEVOLE. Milan - Inter. 22.45 SPECIALE CONTROCAMPO. Rubrica di sport. 0.30 STUDIO SPORT. News. A cura di Fabio Cazzaniga. 1.00 BANDE SONORE. Musicale. Conduce Alessia Manicò. (R). 1.30 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm. "Dieci anni dopo". Con Ennio Antonelli, Fabrizio Braconieri, Fabio Ferrari, Antonio Allocca. 2.20 QUELLI DELLA SPECIALE. Serie Tv. "Relazione pericolosa". Con Giampiero Ingrassia, Luca Amorosino, Guido Venitucci, Luca Venantini. 3.25 CLASSE DI FERRO. Serie Tv. "Il caporale". Con Giampiero Ingrassia

20.20 SPORT 7. News. 20.30 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo. Regia di Matteo Mili. (R). 22.30 M.O.D.A. Rubrica. "Moda, Opinioni, Desideri. Atmosfere". Conduce Cinzia Malvini. 23.00 CAROLINE DA VENEZIA. Rubrica. Conduce Silvia Mauro. A cura di Luca Giannelli. 23.35 IL DANNO. Film (GB/Francia, 1992). Con Jeremy Irons. Regia di Louis Malle. 1.50 CREA. Rubrica di media e comunicazione. Conduce Fabrizio Carli. (R). 2.45 FOX NEWS. Attualità

cine movie 13.45 NIENTE DOLCE, NIENTE ZUCCHERO. Film commedia (Francia, 1991). Con Jean-Claude Adelin. 15.30 DIETRO LE QUINTE. Rubrica. 15.45 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica. 16.00 SLALOM. Film commedia (Italia/Francia/Egitto, 1965). Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce. 17.45 RITRATTO. Film di cinema. 18.15 L'ALIENO 2. Film horror (USA, 1994). Con Raphael Sbarge. 20.00 TROPPO CORTI. Rubrica. 20.30 BEST OF. Rubrica di cinema. 21.00 INTERVISTA CON LA VAMPIRA. Film horror (USA, 1995). Con Kristina Fulton. 22.45 CRIMINI SENZA VITTIME. Film giallo (USA, 1990). Con Craig Bierko. 0.30 BEST OF. Rubrica di cinema

cinema STARLINE 13.00 GOCCE D'ACQUA SU PIETRE ROVENTI. Film drammatico (Francia, 1999). Con Bernard Giraudeau. 14.30 VISIONI. Rubrica di cinema. 15.00 DIE HARD - DURI A MORIRE. Film azione (USA, 1995). Con Bruce Willis. 17.00 STRAIGHT SHOOTER. Film azione (GB/Germania, 1999). Con Dennis Hopper. 19.00 GRASSO È BELLO. Film commedia (USA, 1988). Con Ricki Lake. 20.30 VISIONI. Rubrica di cinema. 21.00 LE REGOLE DELLA CASA DEL SIDRO. Film (USA, 1999). Con Tobey Maguire. 23.00 CADAVERI ECCELLENTE. Film (Italia, 1975). Con Lino Ventura. 1.00 CATTIVE COMPAGNIE. Film thriller (USA, 1990). Con Rob Lowe

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 13.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Documentario. "Giochi d'inverno". 14.00 LA FURIA DEI CIELI. Documentario. "Fuoco e pioggia". 15.00 ARCHEOLOGIA. Documentario. "Il mistero della tomba di Abusir". 15.30 UN'AVVENTURA IN DUE. Doc. 17.30 CULTURE DEL MONDO. Doc. 18.00 INCUBI DELLA NATURA. Doc. 19.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Doc. 20.00 LA FURIA DEI CIELI. Documentario. 21.00 ARCHEOLOGIA. Documentario. 21.30 UN'AVVENTURA IN DUE. Documentario. "Campo base". "Il killer dei serpenti". "Mal d'Africa". 23.30 CULTURE DEL MONDO. Documentario. "Borneo: viaggio nell'oltretomba"

TELE + 12.40 KAKAPÒ: UNA SPECIE DA SALVARE. Documentario. 13.40 THE UNSAID - SOTTO SILENZIO. Film thriller (USA, 2001). Con Andy Garcia. 15.25 CARTA BIANCA A BERGONZONI. "Lato A". 17.25 MEN OF HONOR - L'ONORE DEGLI UOMINI. Film drammatico (USA, 2000). Con Robert De Niro. 19.30 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm. 21.00 THE GIFT. Film thriller (USA, 2000). Con Cate Blanchett. Regia di Sam Raimi. 22.50 GOLF. 21.15 ROB ROY. Film avventura (USA, 1995). Con Liam Neeson. 23.30 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica. 24.00 DOMENICA. Film drammatico (Italia, 2001). Con Claudio Amendola. Regia di Wilma Labate

TELE + 11.50 BASKET. WORLD CUP. Cina - Stati Uniti. 13.30 TENNIS. US OPEN OGGI. 14.00 GOLF. BMW INTERNATIONAL OPEN. 17.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Chelsea - Arsenal. 19.00 TENNIS. US OPEN. 21.00 CALCIO. LIGA. Barcellona - Atletico Madrid. 22.55 GOLF. BMW INTERNATIONAL OPEN. Finale. (R). 1.00 TENNIS. US OPEN. 7ª giornata

TELE + 13.00 L'UOMO DI TALBOT. Film (Canada, 2000). Con John Turturro. 14.35 QUANDO BRENDA INCONTRA TRUDY. Film commedia (GB, 2000). Con Peter McDonald. 16.10 MAD ABOUT MAMBO. Film commedia (USA, 2000). Con William Ash. 17.45 LA MASCHERA DI SCIMMIA. Film (Australia, 2000). Con Susie Porter. 19.20 LA FORZA DELLA MENTE. Film (USA, 2001). Con Emma Thompson. 21.00 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica. 21.15 ROB ROY. Film avventura (USA, 1995). Con Liam Neeson. 23.30 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica. 24.00 DOMENICA. Film drammatico (Italia, 2001). Con Claudio Amendola. Regia di Wilma Labate

IL TEMPO VENTI MARI TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE NEL MONDO

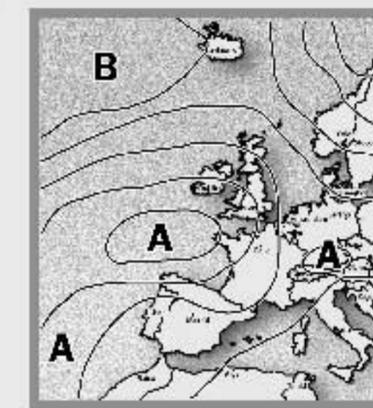
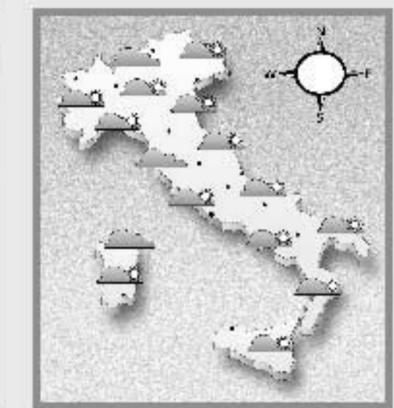


Table with 3 columns: City, Temperature, City. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Cuneo, Imperia, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Cities include Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

OGGI Nord: generalmente nuvoloso su tutto il nord. Centro e Sardegna: sereno poco nuvoloso sul settore tirrenico, salvo locali annuvolamenti durante le ore centrali della giornata. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile con precipitazioni sparse a prevalente carattere temporalesco, più frequenti sul settore jonico.

DOMANI Nord: nuvolosità irregolare sul settore alpino e sulle Prealpi orientali con precipitazioni sparse anche a carattere di rovescio temporalesco; poco nuvoloso sul resto del Nord. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso al mattino con annuvolamenti nel corso della giornata. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile.

LA SITUAZIONE Il minimo in quota centrato tra Grecia e Turchia continua a far affluire sull'Italia aria relativamente fredda dall'Europa Orientale, determinando moderate condizioni di instabilità in particolare sulle regioni joniche e del medio-basso versante adriatico; aria umida di origine atlantica tende gradualmente ad interessare l'arco alpino.

ANNI SETTANTA: NÉ GUERRA, NÉ REDUCI

Bruno Bongiovanni

È stato - storicamente - un fallimento umano. Alludo ad un'istituzione pur dolorosamente ed inevitabilmente necessaria come il carcere. Un'istituzione sociale. Che tuttavia, se non talora in piccola parte, non rieduca. Che non reinserisce. Che, soprattutto, neppure se associata alla sempre orribile pena di morte, non funge da deterrente volto ad impedire il riprodursi e il moltiplicarsi dei reati. Che non ripara veramente neppure il dolore causato dal crimine. Il carcere, come aveva spiegato Foucault, serve a mettere in luce la norma creando uno spazio in cui si concentra visibilmente la devianza. Serve insomma a separare i buoni dai cattivi. E l'altra faccia della legalità, la quale, al cospetto di un genere umano ancora primitivo, non riesce ad affermarsi se non in presenza della sanzione. L'unica via d'uscita consiste nel lavorare per una società matura in cui la legalità abbia sempre meno bisogno del carcere, sintomo macroscopico di una società in cui l'uomo è ancora lupo per l'uomo. È una prospettiva,

questa, che ci braccia, come la nostra cattiva coscienza, dai tempi di Beccaria. Detto questo, non si può che essere d'accordo, anche se la congiuntura non è favorevole dopo l'11 settembre, con chi, ascoltando rispettosamente tutte le parti in causa, si propone di allargare il dibattito in merito all'indulto per i terroristi. Si è probabilmente già perso troppo tempo. In seguito all'arresto di Persichetti, però. Erri de Luca, intervistato su *Repubblica*, ha parlato di «reati politici che risalgono ad una guerra da archiviare». Ma c'è stata una guerra negli anni Settanta? Forse una guerra civile? Sul piano storico, e politico, non si può che rispondere, e con nettezza, negativamente. Erri de Luca non si rende conto che, così esprimendosi, distorce semplicisticamente, oltre che lo stesso '68, una straordinaria stagione di riforme e di redistribuzione sociale. Gli anni '60 non sono stati la insipida caricatura esibita nell'ultimo numero di *liberal*. Sono stati anni di «miracolo economico» e di



modernizzazione. Di crescita civile. Le riforme sono state sabotate con l'imbozzata al centro-sinistra del 1964. Sullo sfondo vi era, si disse, la guerra fredda. In primo piano, in realtà, vi fu l'ottuso ed irrealistico egoismo dei conservatori. Lo stragismo nero, e i tentativi di golpe, tra il '69 e il '74, grazie alla risposta popolare, non fecero abortire lo sviluppo civile e sociale. L'età dei movimenti ('67-'76) poi finì. La stessa «Lotta Continua» si sciolse. È a questo punto, nei secondi Settanta, che si rafforzò, sospinto ideologicamente da mediocristiani aforismi maolastini (ecco l'album di famiglia!), l'omicida terrorismo rosso, affossatore, becchino e atroce epitaffio della stagione dei movimenti. Parve non venire ostacolato seriamente. Contemporaneo di Pol Pot, riguardò poche centinaia di assassini. E un manipolo un poco più folto di fiancheggiatori. Non ci fu nessuna guerra. Né ci sono reduci. Liberi tutti, se si può. Ma senza l'onore delle armi.

ex libris

Un amore felice. È normale? È serio? È utile? Che se ne fa il mondo di due esseri che non vedono il mondo? Innalzati l'uno verso l'altro senza alcun merito, i primi venuti tra un milione, ma convinti che doveva andare così - in premio di che? Di nulla

Wisława Szymborska
Taccuino d'amore

storia e antistoria

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee libri dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

RACCONTI D'ESTATE

L'amore, l'amore soprattutto



Una coppia di giovani tra le macerie di una casa a Sarajevo

Uno scrittore bosniaco che, negli anni Novanta, è ossessionato da politica e guerra. E un'anziana dama russa, lieve come una farfalla, che insiste perché, a dispetto di tutto, scriva anche d'altro...

BOZIDAR STANISIC

pito il volto della Storia in Movimento) mi pareva che non volesse esprimere neanche un pizzico di simpatia.

Nadia non risparmiava neppure i nostri amici: venivano criticati in primo luogo per il fatto di non consigliarmi di cambiare le mie tematiche letterarie. Ed ancora più aspra era stata con il mio amico, don Pierluigi Di Piazza, responsabile del Centro «E. Balducci» a Zugliano. «Il pacifismo è un'ideologia, e le ideologie uccidono l'arte... Nessuno può cambiare le direzioni delle ruote della storia...» gli disse. «A noi rimane solo l'amore, l'amore soprattutto...».

Un pomeriggio del mese di marzo del '96: scrivevo al computer e Nadia, leggendo un libro, era seduta vicino a me. «Che scrivi di bello?», disse dopo un lungo silenzio. «Un racconto...», risposi. «Immagino che riguardi almeno in parte la pace di Dayton?». «Sì e no...», risposi. «Che cosa vorrebbe dire questa risposta?». «No, perché esso non si ricollega esplicitamente ai confini delle recenti spaccature etniche in Bosnia... Si - perché racconto di un vecchio scrittore, il quale cinquant'anni fa aveva già vissuto una guerra fratricida nell'ex-Jugoslavia, e alla fine degli anni Ottanta, pieno d'ansia intuisce una possibile replica di ciò che era già accaduto; il tutto realizzando un viaggio all'interno del mio ex-Paese e poi...». «...Poi in una località riconobbe un

suo vecchio amore!», in un baleno lei saltò sul filo della mia spiegazione. «No, cara Nadia...», raddrizzai il mio entusiasmo. «...Poi volle visitare quei confini dove si incontrano i Paesi dell'odio: Gerusalemme, Belfast, Cipro... E lo fece. Poi volle visitare anche i Paesi del Sud degli Usa, descritti da Faulkner, ma non poté farlo...». «...Perché a bordo del traghetto per Cipro incontrò un suo altro vecchio amore?», lei fece un nuovo salto. «No, cara... Non poté farlo perché morì...». «No, caro! Non poté perché si mise in testa di toccare i punti nodali della storia e, imprigionato da essi, non riuscì a trovare nessuno sbocco... Se invece avesse incontrato qualcuno con cui un tempo aveva una relazione...?». (Successivamente, quando lei se ne andò, trovai sul tavolo il ritaglio di un settimanale: Un alto ufficiale inglese dello Sfor in Bosnia lascia moglie e figli per una bella interprete bosniaca, ecc. E sul margine dell'articolo: Sfruttabile? Che ne dici?)

Non la vidi mai furibonda come nell'occasione in cui una rivista letteraria mi offrì alcune pagine per una mia autopresentazione. «Ti considerano uno scrittore migrante?», incominciò a tuonare la mia farfalla in poncho. Mentre leggevo frammenti di quel testo che intitolai *Qualcosa di simile ad una autopresentazione*, mi sembrava che volasse per aria volendo lasciarmi i propri moniti in ogni punto della

stanza.

«Nel mio "oggi" friulano, quando scrivo, nessuna delle piante magiche che crescono lungo le velenose strade della nostalgia, è così viva come l'alberello gracile di igda (Elaeagnus angustifolia). Cresceva al centro del cortile, con fogliette argentee sotto il sole dei giorni d'estate; di notte esso era ombretta azzurrognola ancorata alla pacatezza del cortile... L'igda di una volta, dico ora, la immagino come un albero polifogliaceo in mezzo al mondo: ogni fogliolina sembra un volto, un destino in quell'enorme dispersione dei volti che avevo conosciuto, con i quali dividevo quello che, così spesso semplificando, chiamavo la vita... L'avevo davanti agli occhi anche mentre scrivevo il mio racconto *Il complice* e l'avevo trasformato nel Ygdrasil, il santo albero sempreverde della mitologia nordica, cresciuto al centro della terra; con le fronde raggiungeva il cielo e con le radici arrivava al mondo dei vivi e dei morti...».

«Volevo essere sincero...», dissi io. «Lo eri pure mentre descrivevi l'immagine osservata dalle finestre "occidentali" della tua casa a Zugliano!», esclamò con un occhio chiuso dalla sua quasi connaturata dolce rabbia e si mise di nuovo a leggere. «Oltre il campo di granoturco vedo il complesso del Centro di accoglienza per gli immigrati "E. Balducci" e più lontano, agli estremi dell'orizzonte, le vette del Piancavallo ai cui piedi si trova Aviano, la base aerea Usa... Dunque, un'immaginaria linea d'aria lunga non più di cinquanta chilometri collega i due luoghi emblematici della storia contemporanea

«Questo è un fatto...» «Un fatto complicato, caro!» cominciò a infuriarsi dolcemente. «Che con le storie d'amore non c'entra niente»

«Questo è un fatto...» «Un fatto complicato, caro!» cominciò a infuriarsi dolcemente. «Che con le storie d'amore non c'entra niente»

l'autore

Bozidar Stanisic (Visoko, Bosnia, 1956), già professore di lettere a Magjaj, dal 1992 vive con la sua famiglia in Friuli, a Zugliano. Oltre a offrire il suo contributo ad iniziative per i diritti dei rifugiati e degli stranieri, collabora alle iniziative culturali dell'Associazione - Centro di accoglienza «E. Balducci», con cui ha pubblicato tre raccolte poetiche: «Primavera a Zugliano», «Non-poesie» e «Metamorfosi di finestre» e i «Tre racconti». Sue liriche sono incluse in «Quaderno Balcanico, Cittadini della poesia», Loggia de' Lanzi 1998 e «Conflitti - Poesie delle molte guerre», Avagliano Editore. Ha pubblicato la raccolta di racconti «I buchi neri di Sarajevo», Trieste 1993 e con un racconto è presente in «Provincia pagana, Storie dell'estremo Nord-Est», Trieste 1999.

nea, con i significati della cultura della pace e della solidarietà da una parte e della distruzione e della morte dall'altra (...) E le mie finestre "orientali" mi offrono la vista sulle catene montuose delle Alpi slovene, una volta parte della Jugoslavia, Paese in cui sono nato e da cui, iniziata la guerra fratricida in Bosnia, rifiutando qualsiasi divisa, sono fuggito accompagnato dalle denominazioni di: fuggiasco, disertore, traditore ecc...

«Questo è un fatto...», sostenni io. «Un fatto complicato, caro!», incominciò a infuriarsi, dolcemente. «Un fatto che con le storie d'amore non c'entra niente!».

Sfortunatamente, dopo le raccontai che all'epoca stavo incominciando a lavorare in un magazzino di casalinghi e a frequentare un corso serale sulla lavorazione dei metalli. «Ottimo! Dopo la vendemmia che avevi fatto lo scorso autunno, questo è veramente il colmo! Quello che facevi fino a qualche mese fa, la mediazione linguistica prima e poi quella culturale, sembrava quasi esotico... Ora...». «Ora, Nadia Ivanovna?», chiesi. «Ora... Niente!», si udì lo slam della porta.

E l'indomani sera, come non avessimo avuto nessuna polemica, Nadia arrivò di buon umore. «Tu, come futuro metalmeccanico, ma anche un po' scrittore devi imparare una cosa molto, molto importante...», mi disse Nadia con un'aria serena. «Qualè?». Si avvicinò e mi sussurrò qualcosa nell'orecchio. «Devo imparare l'arte di come si diventa snob?». «È una formula di successo anche per gli scrittori!», esclamò. «Bisogna predisporre una buona tattica...». Intuivo che dopo il lungo periodo delle nostre polemiche dolcemente aspre sui miei temi e contenuti letterari potesse incominciare un altro: quello dei progetti sul come diventare autore di successo. E mi ribellai fermamente. «Sai benissimo, cara Nadia, che sto bene soltanto mentre scrivo...». «E una mia peculiarità quasi bizantina...». «Povera me, mi toccherà di nuovo dover capire che per i pittori delle icone e degli affreschi bizantini la firma dell'autore non ebbe nessun significato...», lei proseguì e dalla borsetta tirò fuori un blocchetto di fogli. «L'ho scritto per te... Un manuale sull'utilità di essere snob...» (...).

«Questo è un fatto...» «Un fatto complicato, caro!» cominciò a infuriarsi dolcemente. «Che con le storie d'amore non c'entra niente»

«Questo è un fatto...» «Un fatto complicato, caro!» cominciò a infuriarsi dolcemente. «Che con le storie d'amore non c'entra niente»

Quella domenica mattina di fine maggio dell'anno scorso il treno Udine-Venezia arrivò con un ritardo di mezz'ora. Pertanto mia moglie ed io non riuscimmo a partecipare all'ultimo momento di presenza fisica di Nadezda Ivanovna Bramberg, la nostra Nadia, sul suolo della terra: suo figliastro, sotto il Ponte Rialto, aveva già disperso le ceneri per le acque del Canal Grande.

«Mi dispiace...», una mezz'ora dopo, nell'albergo, ci dirà suo figliastro, un cinquantacinquenne dall'aspetto sportivo, vestito in maniera alquanto elegante.

Pranzammo insieme a lui, perché anche questo pranzo era tra gli ultimi desideri della sua matrigna. Di Nadezda Ivanovna parliamo poco, come in realtà, parliamo poco pure di altre cose. Oltre alla sua domanda: Come mai lei conosceva bene Nadia? e la mia risposta: È una storia lunga, lunga... quasi niente. Il suo telefonino squillava ogni due-tre minuti e lui rispondeva con una voce moderatamente forte e convincente da vero avvocato. Prima di congedarci, mi chiese: È lei che scrive quelle cose che piacevano molto alla mia matrigna? Profondamente sorpreso dalle sue parole, senz'altro inaspettate, pronunciai un sì come fossi colpevole di qualcosa. Tant'è che, appena usciti dal ristorante, i cli-clì dei gabbiani di Venezia mi sembrarono ironici, addirittura beffardi?

La incontrai a Casarsa, nel dicembre del '93, dopo la serata di presentazione del mio libro di racconti *I buchi neri di Sarajevo*. «Nadia Bramberg...», si presentò a me un'anziana donnina con un cappello blu, con un poncho di lana dello stesso colore che, mentre vivacemente muoveva le mani, al suo corpo mingherlino dava l'aspetto di una farfalla. Mi chiese il numero di telefono (ciò mi lasciò piuttosto perplesso) e se ne andò. Una settimana dopo mi telefonò: «Sono Nadia... Si ricorda? Complimenti per il libro...». Appena finii di ringraziarla per l'attenzione dedicata, dalla cornetta arrivò un però, segui poi un intervallo di puro silenzio, dopo il quale lei pronunciò: «Potrei parlare con Lei in persona?». E così, in un caffè-bar nel centro di Udine, attraverso il cui ambiente, penetrando dall'esterno, scintillavano i riflessi delle illuminazioni natalizie e oltre la cui finestra io ogni tanto buttavo l'occhio su una grande locandina del vicino chiosco: La Bosnia - una guerra infinita?, incominciò la lunga serie dei miei incontri con Nadia, caratterizzati in primo luogo dalle nostre polemiche dolcemente aspre. Ricordo specialmente quell'incontro per il suo monito: «Lei deve scrivere pure di altre cose!», al quale seguì una sua lunga lettera, arrivata-mi dalla Romania.

Era la prima delle numerose lettere scritte dalla mia, allora settantenne, farfalla (lei indossava il poncho, e ne aveva vari, a seconda dalle stagioni) dai suoi viaggi per l'Est Europa, dove andava in cerca di pezzi per il suo negozio d'antiquariato. E in quella lettera? Nadia ancora non parlò di sé (...), bensì analizzò in maniera miracolosamente spontanea i miei scritti in prosa: «Lei, s. Stanisic, durante la Sua narrazione appena giunge ad un punto da cui potrebbe eventualmente sviluppare una storia d'amore, lo trascura e si dirige verso le questioni: perché la guerra? perché la violenza? perché la struttura mentale dell'uomo che partecipa alla guerra viene cambiata, ecc? Pensa forse che questo sia interessante per la maggioranza dei lettori, che sono tra l'altro clienti delle librerie? (...)».

Gli anni passavano e il mio rapporto con Nadia sostanzialmente non cambiava: su tutto ciò che scrivevo e che veniva pubblicato non le mancavano le solite critiche dolcemente aspre e, in seguito ad esse, un sorriso. Poco tempo dopo il nostro primo incontro lei insisteva che ci dessimo del tu; a casa mia, a Zugliano, era già considerata un membro della famiglia. (Conoscevo già qualcosa di lei: Io sono una creatura venuta al mondo per puro caso... Immagina l'inverno sulla costa del Mar Nero, la molta gente nel porto di Odessa: borghesi e nobili russi in fuga dalla guerra civile fra i «bianchi» e i «rossi», che aspettano una nave

Quella mattina il treno arrivò a Venezia in ritardo. E il figliastro di Nadezda Bramberg aveva già disperso le sue ceneri nel Canal Grande

il **7** settembre*

MOBILI

rud

www.rudmobili.it

info@rudmobili.it

apre a Quarrata

Loc. OLMI - Via Statale Fiorentina, 184

**invitando tutti...
... a fare due conti!!!**



**PROMOZIONE
FINO AL 30 SETTEMBRE
10 RATE A TASSO ZERO**

consum.it
credito al consumo GRUPPO BANCARIO
MPS
MONTE DEI PASCHI DI SIENA

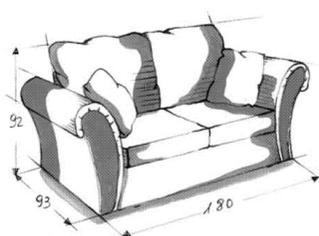
**OFFERTISSIMA
100
salotti**



MOD. ANDY (SALOTTO SFODERABILE)



divano 3 posti



divano 2 posti

€ 490.00
(L. 948.000)

IVA E TRASPORTO COMPRESI NEL PREZZO

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

*** INAUGURAZIONE ORE 16,00**

flash

DISEGNI & CARTOON

Le oniriche distorsioni di Gianluigi Toccafondo

Immagini ingrandite e distorte con la fotocopiatrice, che diventano supporti per dipingere figure filiformi e oggetti surreali inseriti all'interno di un contesto onirico: è la tecnica con cui vengono realizzate le opere di Gianluigi Toccafondo, la cui intera produzione è esposta, fino al 29 settembre, nella chiesa di San Francesco di Udine. Toccafondo è anche autore di spot e sigle tv, delle copertine della casa editrice Fandango e di cortometraggi animati,



MOSTRA DI VENEZIA

«La notte che si sposta» omaggio a Gianfranco Ferroni

Domani, alla Sala Perla nel Palazzo del Cinema al Lido di Venezia (ore 19.45), prima del film «La notte che si sposta - Gianfranco Ferroni». Il cortometraggio, diretto da Elisabetta Sgarbi su un soggetto di Enrico Ghezzi e con la fotografia di Elio Bisignani, è un omaggio alla pittura e ad uno dei pittori più importanti del '900 - Ferroni - esposto di recente a Brera e, nel prossimo gennaio al centro di una grande mostra che Mina Gregori della Fondazione Longhi sta organizzando. Il film è stato girato nel laboratorio/dimora in cui Ferroni viveva.

COLLEZIONE CAPRAI

Al Castello Sforzesco uno zoo di merletti

È una collezione che conta oltre ventimila pezzi, tutti dedicati all'arte del merletto, quella di Arnaldo Caprai. L'imprenditore umbro presenterà a Milano, nel Castello Sforzesco, dal 14 settembre al 10 novembre, 200 preziosi manufatti tessili, con una mostra intitolata «Arca di filo. Gli animali nel merletto». Il percorso espositivo è articolato in due sezioni: nella prima saranno proposte testimonianze dell'arte tessile tra il XVI e il XX secolo; nel secondo si potranno ammirare attrezzi, utensili e macchinari dell'arte tessile.

LUTTI

Scomparsi il pittore Artias e lo scultore Lippold

Due lutti nel mondo dell'arte: il pittore francese Philippe Artias, esponente di spicco della «Nouvelle Ecole de Paris», è morto all'età di 90 anni. Influenzato da Picasso e dal Futurismo ha concentrato molte delle sue opere in grandi cicli pittorici. Lo scultore statunitense Richard Lippold è morto all'età di 87 anni. Lippold si è dedicato alla scultura creando opere di chiara impostazione costruttivistica, ed è conosciuto per le sue raggianti, risplendenti ed enormi sculture astratte in metallo.

agendarte

– ARCEVIA (ANCONA). Ercole Ramazzani de la Rocha. Aspetti del manierismo nelle Marche della Controriforma (fino al 3/11).

Prima mostra dedicata al pittore arcivese Ercole Ramazzani (1535 circa - 1598), allievo di Lorenzo Lotto e figura di spicco della pittura marchigiana della seconda metà del Cinquecento. Chiesa di San Francesco. Tel. 0731.984537.

– BOLZANO. Vittorio Sella. Ascensioni fotografiche. Viaggio nelle Alpi del Tirolo 1887, 1891, 1893 (fino al 29/9). Nell'Anno Internazionale della Montagna la Galleria Civica di Bolzano rende omaggio a Vittorio Sella (Biella, 1859 - 1943), grande pioniere della fotografia d'alta quota. Galleria Civica, piazza Domenicani. Tel. 0471.997588

– FIRENZE. Il mito d'Europa, da fanciulla rapita a continente (fino al 6/01/2003). Il mito di Europa rivisitato attraverso circa 150 opere tra dipinti, sculture, arti decorative e manoscritti, dall'arte antica al Novecento. Tra gli artisti rappresentati: Tiziano, Reni, Rubens fino a Beuys e Kiefer. Galleria degli Uffizi, piazzale degli Uffizi. Tel. 055.2654321.

– MAMIANO DI TRAVERSETOLO (PARMA). La Fornarina di Raffaello (fino al 29/9). Mostra interamente dedicata all'analisi approfondita del celebre dipinto di Raffaello considerato ritrarre la donna amata dal pittore. L'opera proviene dalla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini di Roma. Fondazione Magnani-Rocca, via Fondazione Magnani-Rocca, 4. Tel. 0521.848327 www.magnanirocca.it



– MANTOVA. Gonzaga. La Celeste Galleria (dal 2/9 all'8/12). L'eccezionale raccolta d'arte dei Duchi di Mantova ricostruita attraverso una selezione di oltre novanta dipinti e quasi duecento tra gioielli, cristalli di rocca, armi, codici musicali e bronzetti. Palazzo Te e Palazzo Ducale (sezione disegni architettonici). Tel. 800.028.477 www.mostragonzaga.it

– SIENA. Barbara Kruger (fino al 5/9). Ampia mostra personale allestita dalla stessa Barbara Kruger (Newark, 1945), con una trentina di opere tra le quali l'installazione «Power/Pleasure/Desire/Disgust». Palazzo delle Papesse, via di Città, 126. Tel. 0577.22071 www.papesse.org

– TORINO. Giovanni Battista Quadroni (fino al 29/9). Attraverso cento dipinti e circa trenta disegni la mostra documenta l'intera carriera artistica del pittore Quadroni (Mondovì, 1844 - Torino, 1898), cantore della vita rurale e del mondo del circo. Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, via Magenta, 31. Tel. 011.4429518

A cura di Flavia Matitti

Carrara, la rivincita della scultura

Marmi, pietre, versi e immagini: una biennale nel segno dello scolpire la materia



Renato Barilli

La settimana scorsa ho dovuto ricordare il duro pamphlet steso da Arturo Martini, poco prima di morire, sul futuro dell'arte che aveva così ben illustrato: *Scultura lingua morta*. La sconosciuta profezia lanciata dal grande artista di Treviso riguardava in primo luogo la possibilità che si potesse continuare a fare scultura col marmo.

Tenta di reagire all'inafasto presagio l'XI Biennale internazionale di scultura che si tiene a Carrara (fino al 27 settembre), dove naturalmente, per dovere-diritto d'origine, il marmo dovrebbe dominare sovrano. Ma in realtà gli organizzatori di volta in volta hanno avuto il loro bel daffare per tenere in piedi una materia tanto nobile ma anche tanto inattuale, come aveva previsto il testamento spirituale di Martini. In quest'occasione, però, hanno avuto la buona idea di rivolgersi a un ottimo conoscitore delle avanguardie, e delle possibilità che la scultura vada ad animare grandi spazi pubblici. Si

tratta di Giuliano Gori, che nella famosa tenuta di Celle, nei pressi di Pistoia, è venuto costituendo il più bel parco di sculture all'aperto fino ad oggi realizzato nel nostro Paese. Gori, ovviamente, si è rivolto ai grandi protagonisti dell'avanguardia internazionale che ha già chiamato a lavorare nel suo parco, invitandoli a fare uno sforzo in questo caso particolare, a raccogliere la sfida dal passato, magari con una punta di ironia. C'è per esempio Sol LeWitt, abituato a invadere lo spazio con reticoli puntati o cromatici, ma una volta tanto è certo possibile materializzare i «pensieri» in pesanti cubetti marmorei accumulati gli uni accanto agli altri. Claudio Parmiggiani, per parte sua, ama cercare archetipi e proporzioni in forme essenziali. Che cosa c'è di più elementare di un bell'uovo, che dunque può ben essere affidato a una piena volumetria marmorea? Il capofila del Minimalismo, Bob Morris, usa talvolta ribaltare la frittata e valersi di un figurativismo estremo e sfacciato, come fa in questo caso concependo un gufo svolazzante, quasi

per uscir fuori dai soliti reticoli geometrici. E anche Luigi Mainolfi, produttore di un favoloso bestiario ottenuto di solito con la ceramica o con i tondini metallici, può ben accettare «una tantum» di scolpire in marmo. Il che si può ripetere per altri nomi illustri, come il decano dei «poveristi», Mario Merz, che di solito dimostra come sia meglio «scolpire» col vetro o col neon o con le fascine naturali, ma «semel in anno licet» fare ricorso al materiale prezioso di Carrara, il che vale pure per altri adepti delle nuove correnti come Dani Karavan e Ian Hamilton Finlay. Un discorso simile può essere ripetuto anche per la sezione di questa Biennale dedicata alla poesia: un'altra forma d'arte che al giorno d'oggi rilutta assai ad essere affidata alle epigrafi solenni scolpite in marmo, semmai il suo rilancio è frutto dell'età elettronica, della possibilità che le performances orali dei poeti vengano registrate su nastro o fatte circolare via etere. Ma anche in questo caso, può essere utile tornare una tantum alla civiltà delle origini, e dunque scalfire i versetti dei poeti più titolati (da Mario Luzi a Edoardo Sanguineti, secondo un'antologia a dire il vero un po' stinta e qualunquista) sulle pareti di una vecchia cava abbandonata, sempre nei

pressi di Carrara. Questa la scommessa affrontata da Nereo Rotelli, con la consulenza di Fernanda Pivano. Del resto, non è che l'appuntamento di Carrara si voglia discostare del tutto dalle rotte più usualmente seguite grazie all'innovazione tecno-

logica. Si diceva che oggi la poesia vince le sue battaglie non già cercando di fissarsi su un materiale durissimo, bensì affidandosi all'immaterialità più spinta della comunicazione elettronica, e infatti questa Biennale non ha mancato di rivolgersi a uno specialista come Paolo Vagheggi chiedendogli di costituire un conveniente «sito» di appoggio (www.labiennalecarrara.it). Il marmo sarà bello e forte, ma i messaggi affidati al software risultano ben più diffusi e fruibili. E anche la cinematografia entra nella partita, ovvero è possibile «scolpire l'ombra», come fa Elisabetta Sgarbi in un documentario girato per questo appuntamento, il che costituisce un ulteriore appello alle volumetrie virtuali. Ovvero, sarà bello, sarà illustre il marmo di Carrara, ma la nostra civiltà rivela una vocazione assai più consistente per le vie immateriali della comunicazione: anche se è pur giusto che da qualche parte, in qualche cassaforte segreta, ci sia un corrispettivo materiale, come avviene anche per la circolazione della moneta, che deve essere suffragata da uno stoccaggio di lingotti aurei.

Infine, nel pacchetto della manifestazione carrarese, fin qui intrigante, c'è pure un passo falso, un omaggio allo scultore Floriano Bodini, con un'antologia a cura di C. Giunelli, in Palazzo Castelli, e non si vede perché, dato che questo artista non ricorre di solito al marmo, ma preferisce il legno e il bronzo. Inoltre è un mediocre seguace, fuori tempo, di quella pur bella ondata di espressionisti figurativi, come Agnere Fabbri e Pericle Fazzini, che avevamo visto, sempre in un articolo precedente, tra i seguaci di Martini, intenti a dimostrare che la scultura, a talune condizioni, può ancora essere «lingua viva». Ma in Bodini queste condizioni non si vedono.

XI Biennale Internazionale di Scultura Carrara fino al 27 settembre

Alla Fondazione Mazzotta disegni, gouaches, pastelli del gruppo di artisti tedeschi «Nuovi selvaggi»

Tornano i giganti e sono di carta

Paolo Campiglio

In clima di evocati ritorni alla pittura, secondo le rilevazioni dei sensibili osservatori del presente che decretano ricorsi e mode, una mostra sul problema della pittura negli anni Ottanta in Germania appare quanto mai attuale. Non fosse altro che per dare una risposta alla questione se l'arte abbia bisogno o meno, come da più parti si continua a pretendere, di ripartizioni per generi (pittura, fotografia, video ecc.) o se, invece, si vogliono considerare gli artisti per quello che fanno, indipendentemente dai media di cui si servono. Si dirà che si tratta sempre di classificazioni di comodo, valide per l'esportazione e il mercato: sarà, ma qualcuno si è trovato (e si trova) così comodo che intorno ai «generi» ha basato la propria fortuna critica conducendo in Italia

un'equivoca crociata. Alla milanese Fondazione Mazzotta è in corso una scelta di opere provenienti dalle ricche collezioni della Deutsche Bank, incentrata sugli artisti tedeschi che si raggruppano genericamente sotto l'etichetta dei «Nuovi selvaggi», in un arco di tempo che va dal 1975 al 1985. La selezione operata riguarda, purtroppo, quasi esclusivamente opere su carta (gouaches, acquerelli, pastelli), qualche olio su tela, che, provenienti dalla loro originaria collocazione negli uffici delle diverse sedi bancarie e visti per la prima volta tutti insieme, paiono in

grado, tuttavia, di offrire una vasta panoramica delle problematiche e delle poetiche di ciascun artista, indipendentemente dal gruppo. Ben si comprende, ad esempio, dalle gouaches della berlinese Elvira Bach, *Alzarsi* (1980-82), come il ritorno a riflettere, in una dimensione quotidiana, su temi che riguarda-

no la corporeità e l'essere al mondo ogni giorno, all'inizio degli anni Ottanta rappresenti una scelta in antitesi al concettualismo minimalista che aveva caratterizzato il decennio precedente ed anche un'alternativa alle poetiche di impegno sociale alla Joseph Beuys, eredità difficile da scalfire. Il ritorno al colore, al supporto cartaceo o della tela pare rispondere all'esigenza di una sorta di mediterraneità sempre sognata dagli artisti tedeschi e riconquistata in senso postmoderno, con allusioni all'espressionismo tedesco e a certi esiti della pittura fauve, di mattianissima memoria. Non si trattava, quindi, di un decretato ritorno alla pittura, bensì di una ricerca di identità (e in tal senso alcune opere appaiono particolarmente attuali) ritrovata anche nel segreto del dipingere, in una gestualità improvvisa. In tale orientamento i più giovani come Dahn, Fetting, Dokoupil, Middendorf, erano confortati dall'esperienza dei pittori della generazione precedente dei Baselitz, A.R. Penck, Luperz, Höckelmann, Hódicke, Krieg. È proprio di Baselitz, formatosi nella Rdt, una tela esemplare, *Aquila* (1977) che rivela l'affiora-

re già a partire dagli anni Sessanta di una mitologia personale, in un dipingere irruente e confuso, ma non privo di riferimenti iconografici e simbolici, al bivio tra esperienza soggettiva e utopia politica, assente però ogni eccesso coloristico di tipo espressionista, che caratterizzerà in seguito la sua produzione dei celebri corpi massicci rovesciati. Così nelle tele fitte di riferimenti simbolici di A. R. Penck, *Senza titolo* (1977), il primitivismo selvaggio, il ritorno al primo graffito dell'uomo sulle terre (con il rischio di cadere in un facile gioco decorativo) alla fine degli anni Settanta appare assai lontano dalle citazioni di storia o di tradizione nazionale, come molti hanno voluto intendere, ma si configura come uno strumento di ricerca interiore legato anche ai segni della metropoli, non dissimile, per certi aspetti, alle icone che prima Haring poi Basquiat andranno elaborando con il cinismo più spietato dei giovani graffitisti newyorkesi. Se Hódicke a fine Settanta torna a grandi figure, in un gigantismo che rappresenta il mito della ricerca soggettiva di un centro, di una stabilità, nella ripresa dell'oggetto, di

un reale che andava disgregandosi nel suo insieme, rimanendo a brandelli nel suo immaginario (le pecore, il gatto di casa, il pittore, una figura totemica in riva al mare), Immendorf, allievo di Beyus esprime il conflitto interiore tra est ed ovest nel famoso ciclo dal titolo *Café Deutschland* (1978), di cui è in mostra una serie di bozzetti su carta. Egli torna a una sorta di narrazione di oggetti simbolici, di eventi inconsci, surreali, come nell'esemplare tela *Offrire audacia* (1981), dove appare evidente la traduzione in cifre della realtà storica e politica che lo circonda. Sull'onda dei maestri più anziani i più giovani Fetting, Dokoupil e Dahn provenienti da ambiti concettuali in quegli anni cruciali hanno saputo tradurre più nettamente le suggestioni della propria generazione, la sottocultura punk, la vitalità del mass media, la musica dei Clash, combinando con passioni storiche, come nel caso di Fetting di cui è esposto il disegno *Il ritorno dei Giganti* (1980) che dà il titolo alla mostra: qui i giganti alludono a un ritorno postmoderno di Van Gogh e Gauguin, in chiave ironica.



Sopra
«Senza titolo»
(2002) di
Claudio Parmiggiani
Nell'Agendarte
le Cime di Lavaredo
in una foto
di Vittorio Sella

«Aquila» (1977)
dell'artista tedesco
Georg Baselitz

La Corte penale e noi bulgari dell'Occidente

Segue dalla prima

Ognuno di questi paesi sta resistendo alle pesantissime pressioni di Washington affinché i suoi soldati in giro per il mondo siano sottratti all'eventualità di un processo per crimini di guerra. È Kristina Ojuland, ministro degli Esteri dell'Estonia, membro di un importante partito conservatore al governo, sta per andare a presiedere la riunione in cui i paesi del Baltico dovranno decidere che fare. Ha accettato di incontrarmi. Sono nel Nord Europa in un viaggio di vacanza e di lavoro. Il mio interesse è capire come l'Estonia sta vivendo la vigilia del suo ingresso nell'Unione, quali sono i problemi ancora aperti e come vede i lavori della Convenzione a cui Tallin partecipa in qualità di «paese candidato all'Unione», e che idea si è fatta della possibilità di un rafforzamento politico dell'Unione.

L'incontro, naturalmente non ufficiale, di cortesia, è stato fino a quel momento molto piacevole. Kristina Ojuland è una bella, bion-

da e giovane rappresentante della nuova classe dirigente dell'Estonia, una documentata e seria conoscitrice dei problemi internazionali e in particolare europei. Da lei - dopo una serena, rilassata e interessante conversazione - non mi sarei proprio aspettato una domanda così brutale, che alle mie orecchie quel giorno suona davvero offensiva.

«Capisco che il nuovo governo Berlusconi possa dare adito alle voci più incredibili. Personalmente, tuttavia, penso che lo slancio europeista dell'Italia sia autentico e non credo proprio che il mio paese possa allontanarsi da una linea consolidata che ci vede protagonisti, insieme agli altri, della costruzione e del rafforzamento dell'Unione. In particolare vorrei ricordarle signora ministro che il Trattato per la nascita della Corte penale internazionale dell'Aja che si occupa di crimini di guerra contro l'umanità, è stato firmato proprio a Roma e l'Italia è stato uno dei paesi più attivi e convinti a favore della sua costituzione. Ora voci di questo genere mi sembrano più figlie del folklore, alimenta-

Non riesco a credere, in Estonia, alla preoccupazione baltica sulle posizioni filo-Usa di Berlusconi. Invece... la realtà supera la fantasia

CARLO ROGNONI

Italiani di Piero Sciotto

Alla fine Santoro è stato fatto fuori

Sciòsciò

A Rimini il conduttore blandisce e si ricolloca

Renzo Arcore

segue dalla prima

Piazza, dignità, politica

Qui ci aspetteremmo di trovare quel tono alto e quei contenuti insieme concreti e rigorosi che appunto il soldato negava si potessero trovare nella politica di piazza, e che invece dovrebbero essere attribuiti tipici della politica seria, quella che si elabora pensosamente nelle sedi istituzionali una delle quali, il Senato, ha l'onore di essere da lui presieduta. Che cosa troviamo nei giornali della destra, quale alto dibattito politico e attenzione ai problemi della nazione testimoniano le loro pagine? Accanto alle esternazioni del nazi-razzi-padano sindaco di Treviso, entusiasticamente condivise proprio da uno dei vice di Pera, che delineano una autentica politica europea dell'Italia da sostituire a quella degli euro-forcaiole di Bruxelles e della loro convenzione guidata da Giscard d'Estaing, troviamo poste all'ordine del giorno questioni (facciamo per dire) come la cattedra di giornalismo finanziata presso una grande università americana da una banca italiana e occupata per alcuni anni da Furio Colombo, che già insegnava presso la stessa università ben prima che il San Paolo decidesse - forse anche in considerazione della dignità e del significato per l'Italia del suo insegnamento - di istituire un fondo per il suo finanziamento; finanziamento che, se non erriamo, è andato avanti ben dopo che la Columbia aveva deciso di assegnare la cattedra a un altro docente, con una normalissima operazione di rotazione. La limitatezza di questo obiettivo polemico, considerato peraltro un tema politico forte da organi di stampa come la Padania e il Giornale, viene corretta

dall'insistenza su un altro importantissimo argomento: la barca "miliardaria" di Massimo D'Alema, il quale dovrebbe essere così definitivamente smascherato come quell'avidoprofittatore che è, trascinando nel proprio discredito tutta quella marmaglia antidemocratica che osa ancora opporsi ai pluririquisiti e pregiudicati esponenti del governo al quale Pera non perde occasione di inchinarsi. Ecco: chi faccia attenzione anche solo a questi due argomenti forti del dibattito politico che si svolge nelle sedi "istituzionali", nei giornali dei partiti di governo (i quali sembrano essere d'accordo solo su questo, e perciò anche sono costretti a insistervi), non potrà non riconoscere che andare in piazza il 14 settembre, e in ogni altra occa-

sione possibile, per ogni altra rivendicazione meno vacua e luttuosa, è anche un modo, il solo che ci è dato, in questa stagione di incipiente regime, per ridare un po' di dignità alla politica. Siamo freschi se lasciamo che la politica sia determinata dai girotondi, ci aveva detto qualcuno quando questo fenomeno popolare è cominciato. Come staremmo se la lasciassimo, come vorrebbe Pera, nelle mani di questi politici e dei loro "opinionisti" che, pur di far dimenticare i processi in cui è impigliato il loro capo, proprietario, mandante, vogliono ridurre il dibattito democratico a una lotta tra bande di gangster - un terreno su cui evidentemente sono imbattibili.

Gianni Vattimo

Breve viaggio da Rimini a Elsinore

Avveva appena parlato di crisi rovinosa del calcio e stava per parlare della crisi economica in Italia e nel resto del mondo industriale. Mentre scriviamo, la società sportiva che lui possiede, il Milan, ha appena comprato Nesta per 60 miliardi di vecchie lire. Quanto alla clamorosa bugia, a lui basta che i telegiornali (tranne il Tg3) ci passino sopra. La formula è non ricordare o ripetere quello che ha detto a Rimini. Non far rivedere la sequenza in cui assicura i ragazzi che non è tempo di buttare via soldi. Domandatevi cosa farebbero oggi, gli stessi redattori con Fassino, Rutelli, Cofferati, D'Alema o Castagnetti. Intanto si chiudono gli ospedali, si

aprono malamente le scuole (40mila cattedre senza insegnante), le false promesse vengono al pettine (l'infelice «patto per l'Italia» che ormai anche i contraenti più fiduciosi stanno per disertare). E si scatena il razzismo selvaggio del sindaco di Treviso che abbatte coi bulldozer abitazioni di lavoratori immigrati in regola con la legge, vengono inseguiti dai teppisti ultra fin sulle gradinate del Duomo, viene annunciato pubblicamente, senza che il prefetto e il ministro degli Interni abbiano niente da dire, l'arrivo dei «volontari padani», cioè di una milizia pronta alle vie di fatto.

Come sempre la parola d'ordine arriva dal proprietario della coalizione di governo. Nonostante le pressioni e le ripetute ammonizioni del capo dello Stato, continua a fingere, con grave danno dell'Italia, di essere il ministro degli Esteri. Nonostante lo stupore e le osser-

vazioni secche dell'Europa e dei maggiori economisti del mondo, continua a non spiegare i conti e a proporre soluzioni come il condono destinate a provocare perdite di credibilità, di prestigio, di immagine dell'Italia, ancora più gravi di quelle già subite. Nonostante l'esemplare caso Bloomberg, il sindaco miliardario di New York, a cui è stato intimato di prendere le distanze dalla sua ricchezza se vuole continuare ad essere primo cittadino, dice e fa dire che il più grande conflitto di interessi del mondo - il suo - va bene così, salvo asfaltarlo con la legge Frattini in modo che non si veda e nessuno ne parli più.

Nonostante lo scandalo - non solo nazionale - della legge Cirami (unica legge in Occidente votata e votata, con disprezzo di tutte le regole, per un selezionato gruppo di imputati di riguardo tra cui Berlusconi, una legge che adesso si vuole imporre subito e con urgenza alla Camera come se il mondo fosse in attesa), nonostante tutto ciò la parola d'ordine riguarda altro. Riguarda il nemico, la sinistra. Giovedì l'uomo che ad ogni colpo di tosse del dissenso dice che lo stanno delegittimando, delegittima tranquillamente il suo oppositore parlamentare.

Mai dimenticare - a proposito di legittimazione - che il presidente-proprietario Berlusconi è il solo leader europeo che, in una campagna elettorale (2001) ha rifiutato di riconoscere il candidato che stava sfidando, Rutelli, al quale ha regolarmente dedicato affermazioni di disprezzo e con cui ha evitato qualsiasi confronto. Mai dimenticare che il presidente-proprietario, da buon venditore (è il suo unico vero mestiere) ha istinto per la concorrenza e vede i pericoli che lo minacciano: da un lato la sua incredibile incapacità di guidare gli alleati e di governare, una incapacità così grande che neppure i suoi avversari se l'aspettavano. Dall'altro l'opposizione sempre più attiva, il legame sempre più forte fra opposizione e cittadini decisi a partecipare. Poiché l'opposizione appare risoluta e unita - dunque politicamente temibile - occorre dichiarare che una parte di essa, la sinistra, è fuori dalla democrazia. I compiti sono stati suddivisi. Al presidente del Senato Pera tocca di denun-

ciare il «tic totalitario» dei cittadini che si presentano in piazza per partecipare alla vita democratica del proprio Paese. Finge o mostra di non sapere che le democrazie muoiono non per troppa partecipazione ma per abbandono. Al senatore Renato Schifani (appena tornato dalle ferie) è stato affidato il compito di denigrare nell'insieme l'intera opposizione, senza dimenticare il marchio della casa. Una smorfia di disprezzo che vuol dire: tanto non contate nulla (evidentemente a confronto con le risorse del capo).

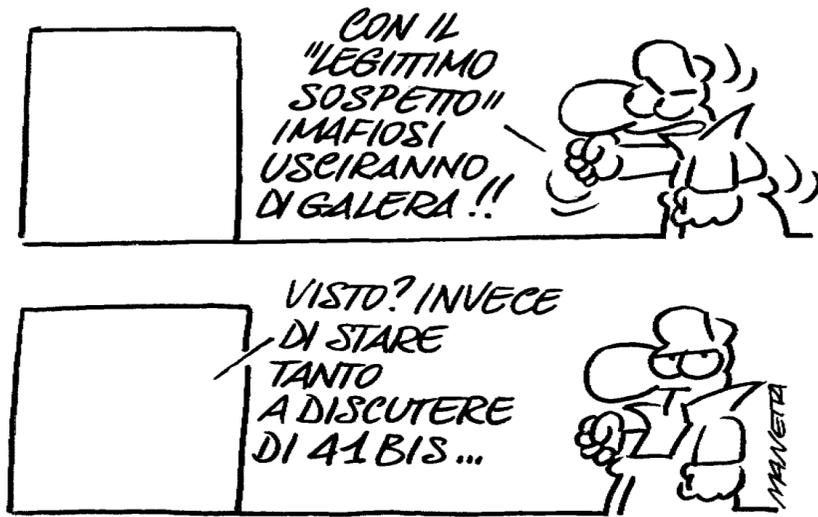
Berlusconi si è riservato il ruolo chiave. Da lontano, come il mago di Oz, annuncia da un gruppo di giovanotti in carriera della nuova scuola di partito di F.I. (speriamo che qualcuno di loro tenga un diario): «la sinistra non è democratica».

Traduzione: contro i nemici della democrazia qualunque mezzo è lecito. Ha posto dunque in modo esplicito un problema che è - come certe malattie - raro e grave. Il capo e voce unica della maggioranza dichiara, con la risonanza che ha una affermazione del capo del Governo, la illegittimità (estraneità alla democrazia) di chi gli fa opposizione. Adesso i due tracciati dell'operazione d'autunno sono chiari.

Aggredire e diffamare alcune persone che danno fastidio, nella migliore tradizione squadristica. E passare autorevolmente parola: il pericolo, come sempre, è il comunismo. Si può capire la ragione che ispira e anzi impone questa strategia. La casa di carta del governo Berlusconi dopo soli 14 mesi di governo, cade a pezzi. Resta solo un mucchietto di leggi per pochi imputati, il disastro economico, e il pasticcio di cattivi sentimenti e di oppressiva burocrazia della legge Bossi-Fini. Restano prove rozzole ma esplicite, come il Tg1 del 29 agosto (ore 20): belle sequenze sulla loro scuola di partito a Gubbio (200 iscritti) e il silenzio assoluto sull'apertura della Festa Nazionale dell'Unità a Modena (10-12 mila cittadini). Resta l'impegno di una opposizione che dirà tutta insieme quello che pensa il 14 settembre, a Roma. Non possiamo dire di non sapere le ragioni per esserci.

Furio Colombo

La Porta di Dino Manetta



cara unità...

Il nostro comunicato riguardava i giornali, non il libro

Wolfgang Achtner

Gentili Colleghi dell'Unità, come ben sapete, nella passata settimana mi sono trovato coinvolto, mio malgrado, in un attacco condotto da "Il Giornale", contro il direttore de "L'Unità". A questo scopo, "Il Giornale" ha pubblicato una serie di articoli basati su un mio libro, "Penne, Antenne e Quarto Potere: per un giornalismo al servizio della democrazia", edito da Baldini e Castoldi nel 1996. In un vostro comunicato pubblicato sul quotidiano esul vostro sito online avete fatto riferimento ad attacchi basate su un'inchiesta pseudogiornalistica. Dato che gli articoli de "Il Giornale" citavano passaggi del mio libro che riguardavano il direttore de "L'Unità" molti lettori possono avere pensato che l'epiteto «pseudogiornalismo» riguardasse anche il mio lavoro. Pertanto vi inviterei ad emettere un nuovo comunicato precisando chiaramente che il vostro comunicato non riguardava me o il mio lavoro.

Precisiamo volentieri che la definizione «materiale

pseudogiornalistico» usata nel nostro comunicato di solidarietà al direttore de l'Unità Furio Colombo non era affatto riferita al libro "Penne, Antenne e Quarto potere" né al suo autore Wolfgang Achtner, bensì alle accuse infamanti contenute negli articoli pubblicati sul Giornale e su La Padania.

Il Comitato di redazione

Un impegno più necessario che mai

Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia

Caro direttore, non sorprende che un giornale libero e coraggioso come l'Unità dia fastidio a questa destra mercantile e culturalmente antidemocratica specie in un momento in cui, in tutto il Paese e nel mondo dell'informazione in generale, calano pesanti ombre intorno a temi quali la lotta alla mafia e quella per la legalità e lo sviluppo.

Esprimo a te e alla tua bella redazione un grazie di cuore per tutto ciò che avete fatto in questi mesi attraverso un giornalismo onesto e rispettoso della verità e dei lettori. Continuate così, l'Unità è oggi ancor più necessaria al nostro Paese e alla sinistra in particolare.

Ci vediamo il 14 settembre

Tonino Cuozzo, Circolo Ulivo Ospedale Eastman, coord. politico

Non mollare Direttore. Ti esprimo pieno sostegno contro l'indegna campagna denigratoria nei tuoi confronti. Ci vediamo tutti il 14 settembre in piazza.

Da Catanzaro: «siamo con voi»

Ds di Petrizzi (Catanzaro)

Caro Furio, affettuosamente vicini, compagni sez. Ds Petrizzi (Cz). Ti leggiamo tutti i giorni.

Squadristo cartaceo

Sen. Gianfranco Pagliarulo (Pdci)

Caro Direttore, mi auguro che lo squadristo giornalistico contro l'Unità e contro di te faccia riflettere coloro che ancora pensano di essere davanti ad una normale alternanza democratica. A te e a tutti voi la mia piena solidarietà. La migliore risposta è andare a Roma il 14 settembre, sostenere con forza lo sciopero generale proclamato dalla Cgil, rilanciare la stampa di sinistra.

Dalla festa di Pontelagoscuro

i volontari

Che le bassezze del Giornale e della succursale Padania, non ti siano di impedimento nell'impegno che hai messo per ridarci la nostra Unità, siamo con te e tutta la redazione. La festa dell'Unità di Pontelagoscuro di Ferrara che fra alcuni giorni si amplierà per dare luogo insieme ai militanti del centro sinistra alla Festa dell'Ulivo per ospitare Fassino, Rutelli, Di Pietro, ti manda un caro saluto. Ricevi da tutti noi, dai compagni e dalle compagne che lavorano dalle grigie, alle cucine, le nostre donne anziane che tutti giorni fanno cappelletti e cappellacci, dai giovani che servono a tavola, un grande abbraccio. Ciao direttore

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Il prossimo 24 settembre la Corte Costituzionale deve pronunciarsi sul ricorso del Tar del Lazio su Rete4 e Tele+

Gasparri è prodigo di «consigli» all'Alta Corte. E due giudici, Mezzanotte e Vaccarella, erano avvocati Mediaset

Vorrei una tv «newyorkese»

GIUSEPPE GIULIETTI

Il prossimo 24 settembre la Corte Costituzionale si deve esprimere su una questione importante. Verrà infatti discussa la legittimità costituzionale sollevata dal Tar del Lazio su ricorso di alcune associazioni di utenti e consumatori (tra cui l'Adusbef) relativamente alle disposizioni transitorie della legge Maccanico che hanno affidato all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di decidere il momento in cui la terza rete Mediaset (Rete4) e la seconda rete terrestre Telepiù dovranno trasmettere esclusivamente via satellite.

È una decisione importante ed io avrò il massimo rispetto riguardo qualunque decisione la Corte Costituzionale vorrà prendere. Ma non posso non evidenziare tre fatti che ritengo importanti, per evitare che in una eventuale decisione si respiri il conflitto di interessi che vive questo Paese per un presidente del Consiglio proprietario del sistema televisivo privato e in qualche modo a capo di quello pubblico.

Innanzitutto mi piacerebbe che quanto accade negli Stati

Uniti venisse preso in considerazione. Non solo alcune cose, come ama fare il presidente del Consiglio, ma tutto. Compro il fatto che il sindaco di New York Michael Bloomberg, un magnate dei media, dovrà vendere entro 90 giorni azioni per almeno 45 milioni di dollari, per evitare conflitti d'interessi. Lo ha decretato il comitato etico comunale, secondo quanto riferisce la stampa americana. La decisione era

attesa da quando Bloomberg divenne sindaco. Il comitato ha anche decretato che Bloomberg, che detiene la maggioranza delle azioni della Bloomberg L.P., attiva nei settori dell'informazione finanziaria e televisiva, dovrà astenersi dal partecipare a decisioni che riguardano la tv via cavo e che coinvolgono la Merrill Lynch and Co., che detiene il 20% della Bloomberg L.P.

In Italia, invece mentre il governo chiede al Parlamento di dare priorità alla proposta sul legittimo sospetto, confermando che gli interessi di Berlusconi e Pre-

viti hanno precedenza assoluta sulle leggi di interesse generale, proprio la decisione sul conflitto di interessi del sindaco di New York, Bloomberg, smentisce tutte le tesi del centrodestra. Trasportata in Italia una simile decisione obbligherebbe Berlusconi a vendere o a consegnare la gestione di Mediaset agli azionisti di minoranza: è una precisa indicazione degli emendamenti che la Camera dovrà approvare per rimediare alla palese incostituzionalità della legge uscita dal Senato.

In questi giorni, precedenti alla decisione della Corte Costituzionale nota una serie di prese di posizione da parte del ministro delle Tlc Maurizio Gasparri che mi suona come consigli alla Corte Costituzionale. Quasi dire è inutile esprimersi rispetto a Rete 4 e Telepiù perché nella legge che ci predisponiamo a fare risolveremo anche questo problema di legittimità quindi...dateci un rinvio. Infine penso anche a due dei giudici della Corte Costituzionale. Il Primo, Carlo Mezzanotte, nel 1994 si trovava a difendere le posizioni di Telepiù, nella stessa vicenda difendendo il principio di legittimità rispetto alla possibilità di trasmissione via terrestre dell'emittente. Il secondo giudice, Romano Vaccarella,

è stato fino a pochi giorni prima della sua nomina a giudice della Corte Costituzionale, fra i difensori di punta del gruppo Mediaset. Per questi tre motivi ritengo essenziale che, sulla vicenda, ci sia massima attenzione e massima trasparenza.

Ritornando alla vicenda, e facendo un po' di cronistoria, il Tar del Lazio ha evidenziato, in primo luogo, che tale disciplina transitoria ha consentito al gruppo Mediaset di continuare ad

operare con tre reti televisive, nonostante che la stessa Corte Costituzionale avesse già dichiarato, fin dal 1994, costituzionalmente illegittima questa situazione, per violazione del pluralismo informativo. In secondo luogo lo stesso Tar ha censurato che il legislatore, nel 1997, abbia affidato all'Autorità per le comunicazioni un potere privo di limiti e criteri legislativi, visto che la decisione relativa alla migrazione delle reti eccedenti sul satellite avrebbe dovuto basarsi sull'apprezzamento, da parte dell'Autorità, dell'«effettività» e della «congruità» dello sviluppo dell'utenza, che evidentemente lasciano margini troppo ampi di arbitrarietà.

La decisione della Corte (che è attesa nei giorni subito successivi al 24 settembre), ove dovesse dichiarare l'incostituzionalità della disciplina transitoria contenuta nella legge Maccanico, porterebbe alla immediata necessità di disattivare la terza rete televisiva Mediaset (presumibilmente Rete 4) e potrebbe essere estesa alla seconda rete terrestre Telepiù, non solo con un indubbio riequilibrio della concentrazione di potere mediatico in capo al gruppo Mediaset, ma anche con una cospicua liberazione di frequenze a favore di altre reti in chiaro concorrenti.

A Johannesburg le barzellette del governo

ALFIERO GRANDI

Il governo tenta di riciclare una minestra riscaldata in materia di ambiente. In vista del vertice di Johannesburg il governo ha rilanciato una vecchia conoscenza (almeno per chi si occupa della materia) la cosiddetta De tax che avrebbe dovuto sconfiggere la proposta della Tobin Tax.

La Tobin tax, come è noto, è la proposta lanciata dopo i primi disastri economici causati dalle grandi speculazioni finanziarie internazionali. L'ultimo è l'Argentina, ridotta alla fame dai capitali finanziari speculativi che prima hanno investito massicciamente in quel lontano paese poi hanno cercato di realizzare i loro guadagni e hanno gettato un'intera nazione sul lastrico. La Tobin tax dovrebbe servire a scoraggiare la volatilità del movimento dei capitali speculativi che basano le loro fortune sui mordi e fuggi finanziari e questo potrebbe essere realizzato attraverso una lieve tassazione sui capitali che vanno e vengono con eccessiva velocità. La proposta è in campo da tempo. Oggi è sostenuta oltre che dall'opposizione parlamentare da 180.000 firme di cittadini che sono state raccolte sotto la proposta di legge popolare promossa da Attac. Quindi la proposta di introdurre in Italia e in Europa la Tobin tax è in campo ed è stata oggetto di un forte contrasto da parte del ministro Tremonti, che ha dedicato le prime pagine della sua proposta di «controriforma» fiscale, presentata alla fine dell'anno scorso, proprio ad una contrapposizione frontale con la proposta della Tobin Tax, avanzando la proposta della De tax. Tuttavia il furore ideologico non è riuscito a paralizzare che un topolino propagandistico. Infatti la de tax dovrebbe funzionare come rinuncia da parte dello Stato ad entrate fiscali fino al massimo dell'1%, indirizzando queste risorse ai Paesi poveri. Ma ci sono tre enormi problemi.

Il primo è la realtà dei fatti e in particolare dei comportamenti del governo. Il governo ha indicato soltanto due mesi fa nel Dpef che gli interventi a sostegno dei paesi poveri passeranno dall'attuale 0,16% allo 0,30% del prodotto interno lordo in quattro anni. Come si vede l'1% è ben lontano da essere un obiettivo reale ed è inoltre del tutto chiaro che se il Governo fosse veramente intenzionato ad aumentare l'aiuto ai paesi poveri dovrebbe

semplicemente prevedere l'aumento dello stanziamento nella prossima finanziaria, portando le spese almeno al 50% dell'obiettivo accettato dai paesi ricchi e che è pari allo 0,70%, cosa che certamente non farà. Senza trascurare che la Tobin Tax consente di prevedere risorse aggiuntive a quelle che la finanziaria è in grado di prevedere.

Il secondo è la complicazione e l'aleatorietà degli esiti. Infatti nella foga propagandistica il Gover-

no sembra non essersi accorto che indicando come motore del meccanismo la scelta del cittadino non si arriverà mai al 100% e per di più ci sarebbero molte risorse per alcuni obiettivi e quasi certamente nulla per altri. La diversa capacità di propaganda mediatica farà la differenza ed è quasi inutile ricordare chi ha in Italia maggiore capacità propagandistica. Se, come sarebbe giusto, lo Stato italiano impegnasse più risorse a favore dei Paesi più po-

veri non si capisce perché non dovrebbe deciderlo in modo certo e trasparente, destinando risorse precise nella finanziaria, e non incerte e aleatorie, a questo obiettivo.

Il terzo è che così si rinuncia alla possibilità di reperire nuove risorse e insieme di controllare e scoraggiare i movimenti dei capitali speculativi. Infatti la proposta della Tobin tax unisce due obiettivi: aumentare le risorse disponibili per aiuti ai paesi poveri

e controllare i movimenti dei capitali speculativi, scoraggiandone l'uso esasperato che è enormemente cresciuto negli ultimi anni. Basta ricordare a questo proposito una recente relazione del Governatore della Banca d'Italia. Non dimentichiamo che ci sono paesi in via di sviluppo che per difendersi hanno dovuto inventarsi misure drastiche per limitare o impedire l'erraticità dei capitali speculativi e in questo modo hanno almeno evitato il destino

dell'Argentina. Non a caso anche personaggi come Soros di fronte agli effetti devastanti delle ondate finanziarie speculative hanno riconosciuto l'esigenza di forme di controllo e di scoraggiamento delle patologie dei mercati finanziari.

Riassumendo. Tremonti ha cercato di cavarsela con un giochetto di prestigio di poco conto. Da un lato si è ben guardato dallo stanziare risorse reali per aiutare i paesi poveri e dall'altro ha parlato di una possibile detassazione dell'1% al solo scopo di cercare di bloccare la crescita di consensi ricevuti dalla proposta di introdurre la Tobin Tax, su cui come è noto c'è un'importante convergenza dell'opposizione parlamentare e dei movimenti di critica alla globalizzazione, a partire da Attac che ne è la promotrice.

È ancora più incredibile che il governo di fronte all'appuntamento di Johannesburg, anziché portare proposte precise e indicare risorse reali da impiegare, cerchi di rispolverare il trucco inventato alla fine dell'anno scorso a fini di propaganda interna e tenti di riciclarlo in una sede internazionale. In Italia per fortuna nei prossimi mesi avremo diverse occasioni per porre all'attenzione la proposta della Tobin tax, sia in occasione della prossima finanziaria che nell'ulteriore fase di discussione della «controriforma» fiscale Tremonti, attualmente ferma al Senato. Senza trascurare che la proposta di legge di iniziativa popolare promossa da Attac inizierà nelle prossime settimane il suo cammino parlamentare, grazie anche al sostegno di oltre 90 parlamentari che l'hanno firmata.

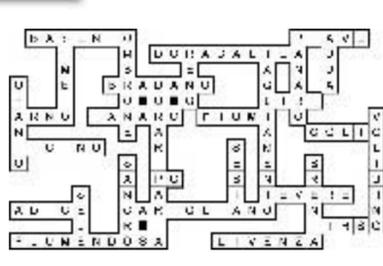
In campo internazionale invece c'è il rischio che l'Italia prosegua nel parlare d'altro e venga relegata nel ruolo di macchietta, ricordando la vecchia barzelletta del «porto pesci». Del resto Berlusconi è uno specialista in barzellette, e anche Tremonti non scherza.

la foto del giorno



Turisti brasiliani al Café Diana, vicino a Kensington Palace, residenza di campagna della principessa del Galles, nel quinto anniversario della sua morte

Soluzioni



La striscia rossa: Senior, Immersione, Entrata, Estate, Discesa, Ricco, Grasso, Est, Lungo, Più. Le iniziali riordinate danno Der Spiegel. Giochi di parole: formella (M), impassibile (A), torriente (R), iniezione (I), distrazione (A), mansione (S), contusione (T), Augusto (U), Traiano (A), depurato (R), esaudito (D), massaggio (A). Il personaggio è Maria Stuarda. Indovinelli: l'ago. Sotto l'ombrello: la città è La Spezia. Lo si deduce dal bocconcino di pepe (che è appunto una spezia), dalla bottiglia di Porto (La Spezia è un importante porto) e dalla persona magra (la Val di Magra che si trova nella provincia di questa città).

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo PergoliniART DIRECTOR **Fabio Ferrari**PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**PRESIDENTE **Mariolina Marucci**PRESIDENTE **Alessandro Dalai**AMMINISTRATORE DELEGATO **Francesco D'Ettore**CONSIGLIERE **Giancarlo Giglio**CONSIGLIERE **Giuseppe Mazzini**

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Certificato n. 3406 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

- Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
- Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torne Spaccata (Roma)
- Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
- Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
- STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 - 20123 MILANOTel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Irresistibili

Dal 2 al 12 settembre 2002

Per il supermercato di Signa

Le offerte sono valide dal 2 al 11 settembre 2002

Convenienti
come nessun altro

coop
LA COOP SEI TU.



CAFFÈ SPLENDID
AROMA CLASSICO
g 250 x2

L. 4.279
€ 2,21

€ 1,42 il kg
Disponibilità 500 pezzi
per punto vendita



LATTE
PARZIALMENTE
SCREMATO UHT
MAREMMA
1 litro

L. 949
€ 0,49

Disponibilità 2.300 pezzi
per punto vendita



PARMIGIANO
REGGIANO
BONI
g 800/1000 circa
Stagionatura oltre 18 mesi

il Kg L. 17.330
€ 8,95

Disponibilità 1.000 pezzi
per punto vendita



TONNO ALL' OLIO
DI OLIVA
RIO MARE
g 160 x2

L. 3.679
€ 1,90

€ 3,94 il kg
Disponibilità 600 pezzi
per punto vendita



YOGURT
OMOGENEO
ALLA FRUTTA
YOMO
g 125 x8

L. 3.834
€ 1,98

Disponibilità 1.000 pezzi
per punto vendita



CONI BABY
SAMMONTANA
x6 g 400

L. 2.904
€ 1,50

€ 3,75 il kg
Disponibilità 1.000 pezzi
per punto vendita



2 PIZZE MARGHERITA
FOOD ITALIA
g 560

L. 2.111
€ 1,09

€ 1,95 il kg
Disponibilità 1.000 pezzi
per punto vendita



DETERSIVO
RICARICA
DASH
27 Misurini kg 2,97

L. 9.875
€ 5,10

€ 1,72 il kg
Disponibilità 1.000 pezzi
per punto vendita

coop
incoop

IN VENDITA
NEI
NEGOZI E
SUPERMERCATI
DELLA
UNICOOP
FIRENZE

CON LA CARTA SOCIO

DAL 2 AL 12 SETTEMBRE 2002

€ 5,10 L. 9.875

€ 1,02 il Kg

Conf. VALIGETTA DE CECCO
GRAN DISPENSA

5 kg

- 2 Conf. SPAGHETTI 500 g
- 2 Conf. PENNE RIGATE 500 g

- 2 Conf. FUSILLI 500 g
- 2 Conf. FARFALLE 500 g
- 1 Conf. CHITARRINE ABRUZZESI 500 g
- 1 Conf. TAGLIATELLE 500 g

Disponibilità 1.500 pezzi per punto vendita

1 Confezione
PER
CARTA
SOCIO



Il vantaggio di essere Soci.